This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

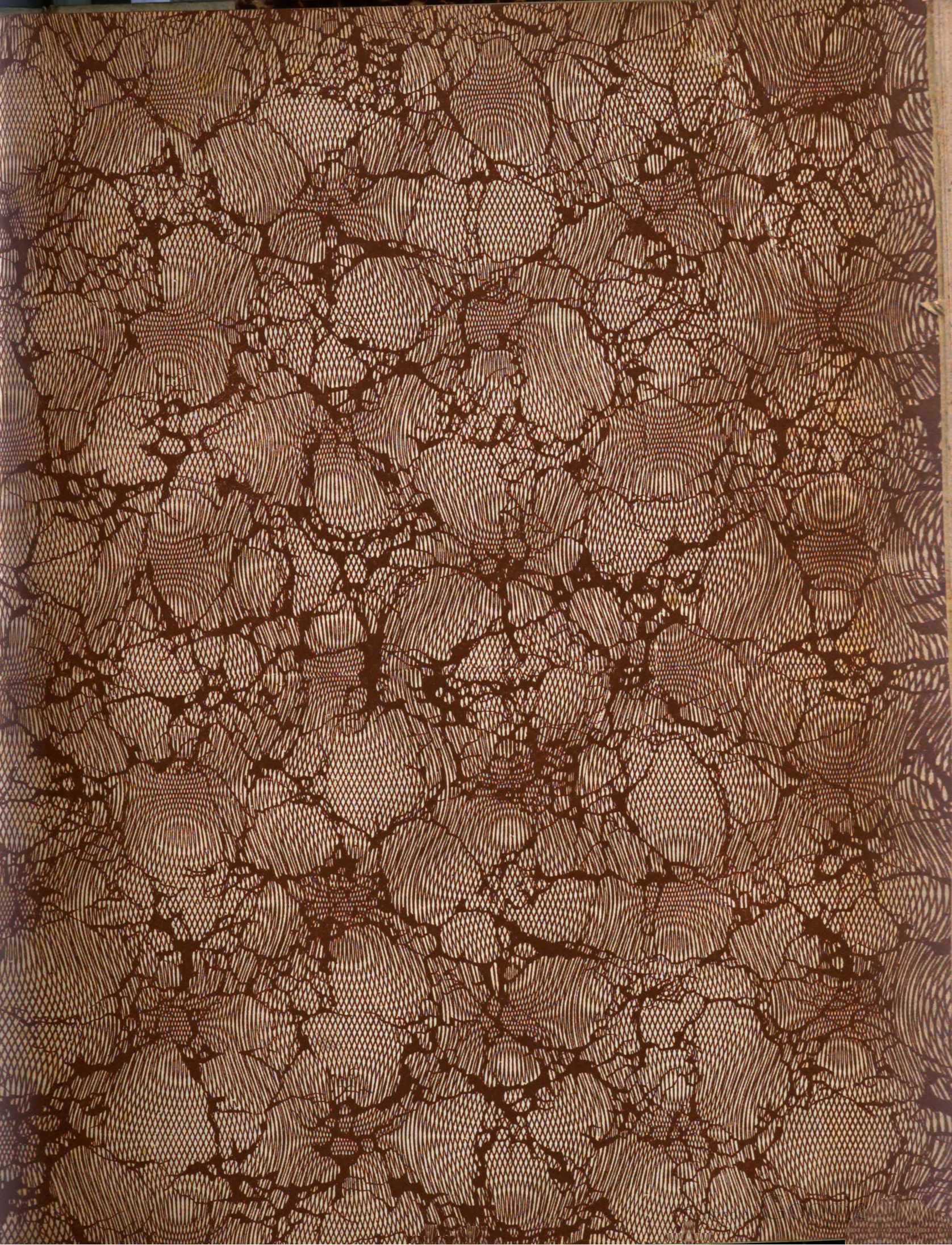
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



Digitized by Google

ANNALI

DELLE

UNIVERSITÀ TOSCANE

TOMO TRENTESIMO

Digitized by Google

Digitized by Google

ANNALI

DELLE

UNIVERSITÀ TOSCANE

TOMO TRENTESIMO

PISA
NELLA TIPOGRAFIA VANNUCCHI
—
1911.

Digitized by Google

Proprietà letteraria

Digitized by Google

ORDINE DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME

SCIENZE MORALI.

MERLO . . — *Ancora di Dalmatico replica al prof. M. G. Bartoli.*

MAGRI . . — *Nuova teoria socio-economica della costituzione politica (continuazione al volume XXIX).*

SCIENZE MEDICHE CHIRURGICHE.

NERI — ANTICO — SPIGAI — *Sopra una ricorrenza di febbre Mediterranea (febbre di Malta) a Sliava in provincia di Lucca.*

SCIENZE NATURALI.

FUCINI . . — *L'Eriphia Cocchii Rist.*

UGOLINI . — *Foyaite pirossenica di San Vincenzo di Capo Verde.*

STORIA DELLA UNIVERSITÀ DI PISA IN CONTINUAZIONE A QUELLA DI ANGIOLO FABRONI.

Documenti.

BUONAMICI — *Sull' antico Statuto della Università di Pisa. — Alcune preliminari notizie storiche.*

Statuta almi Pisani studii sumpta ex originalibus per Julianum Lupium I. U. D. et Cancellarium D. studii electum A S. C. S. sub die 22 sept. 1621. st. flor. Pisano vero 1622. an. aetatis suae 52. — Ex ms Codice cancellariae ejusdem almi studii transcripsit F. F. an. 1776.

Frammenti del volume IV della Storia dell' Università di Pisa di Monsignor Angiolo Fabroni trascritti dall' autografo esistente nella biblioteca di casa Franceschi dal prof. Michele Ferrucci.

Indice delle materie contenute nei trenta volumi degli Annali delle Università Toscane.

Digitized by Google

Digitized by Google

CLEMENTE MERLO

ANCORA DI DALMATICO

REPLICA AL PROF. M. G. BARTOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

[Nella « *Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis* », del cittadino che Trieste e l' Italia venerano e il mondo ammira, nella Miscellanea che doveva essere amor di patria e nobiltà e gentilezza, si leggono alcune pagine del Prof. M. G. Bartoli, intitolate « *Alle fonti del neo-latino* ». Tristi pagine! dove la scuola dei neo-grammatici, la scuola di tanti illustri di ogni paese, è battezzata ripetutamente e in modo irriverente la « *Scuola vecchia* »; dove, in forma confusa e con novità di linguaggio che addolora e meraviglia, (1) si enuncia un nuovo verbo, il verbo della scuola dei neo-linguisti, ch' altri direbbe del paradosso, dell' arbitrio, della follia (2). Tristi pagine! dove l' « unità ladina », una delle glorie più pure, più fulgide, dell' Ascoli, è chiamata

(1) Voci che migrano di luogo in luogo, di terra in terra, oltre i monti ed i mari, che vengono e vanno con alterna vicenda, come fossero uccelli migratori; che si incontrano, s' adocchiano e, piaciutesi, fanno all' amore (p. 904), come fossero bestie od umani; ondate di suoni che, come flutti, irrompono, dilagano su questa o quell' area (p. 897); ecc. ecc.

(2) Un esempio. Tra le « innovazioni *lessicali* che sarebber sopravvenute nell' Italia subappenni- « nica (Italia merid. e centr.) e di qua diffuse in altre aree dell' odierno mondo neo-latino » (v. le pagine 890-892), il B. registra *ver* per AESTAS, *orbus* per CAECUS, *pilus* per CAPILLUS, *cinisia* per CINIS, *pensare* per COGITARE, *abellana* per CORULUS, *narrare* per DICERE, *lunae* per LUNAE DIES, *scintilla* per FAVILLA, *bull-o* per FERVEO, *acia* per FILUM, *chorda* per FUNIS, ecc. ecc.

Orbene, il mezzogiorno ha AESTAS, AESTATIVA e ' stagione , , e non conosce VER; — ORBUS è del solo siciliano; nel resto del mezzogiorno (abr., agnon., napol., molf., andr., tarant., calabr.) vive CAECATU;

Digitized by Google

« leggenda »; dove io che amo l'Italia tutta intera di vivissimo amore, reo di non credere alla unità dalmatico-abruzzese-pugliese, sono messo in un fascio con alcuni « pubblicisti di dubbia italianità », con gli autori di « articoli arciducali e arciaustriaci »; dove di una questione puramente e altamente scientifica si cerca di fare una questione politica che suona atroce ingiuria ed offesa.

Ciò m'induce a dar fuori quella replica alle « *Note dalmatiche* » che avrebbe vista la luce nel fascicolo di settembre del XXXII volume della *Zeitschrift für romanische Philologie*, se il Gröber, troppo compiacente verso l'antico Lektor dell'Università di Strasburgo, non avesse preteso, prima ancora di leggerlo, che il manoscritto fosse mandato al Prof. Bartoli e uscisse con le note che questi avesse creduto di apporvi] (1).

— come nel toscano, così nell'abr., nap., molf., andr., tarant., cal., sic., PILU dice 'pelo, e CAPILLU dice 'capello,; — CINIS ha esiti normali dall'Abruzzo alla Sicilia: abr. *cénere*, vast. *ciánnere*, ecc., nap. *cénnera*, molf., andr. *cèrnə*, cal. *cinnera*, sic. *cinniri*; nell'Abr. le forme nominativ. *ciáine* (Pal., Rocc.), *cine* (S. Euf.); — PENSARE è voce dotta in tutto il mezzogiorno, e se vi è un punto della romanità in cui viva COGITARE in forma schietta, è per l'appunto l'estrema punta d'Italia (a Cerignola, Molfetta, Taranto, nella Calabria; v. la mia "*Appendice sul dial. molf.*„ Torino, Clausen 1908, a p. 18, n. 8); — ABELLANA si può dire sconosciuto al mezzog. non men che CORULU; la voce ital. merid. è NUCILLA, -ELLA: sic. *nucidda*, cal. *nucilla*; tarant. *nucella*, molf. *necédde*, nap. *nocella*, abr. *nucèlle*, ecc.; sol da Lama nell'Abruzzo ho un *vellane* (*); — non è DICERE, sì bene NARRARE che manca al mezzogiorno (v. abr., nap. *dice*, *deice*, ecc., molf. *dajesce* "parlare, chiacchierare „); nel senso di "raccontare „ si ha dappertutto *contare*; — LUNAE DIES si può dire di tutto il mezzog. (v. lanc. *luneddí*, vast. *lunuddí*, pal. *lunneddèjje*, ecc., nap. *lunnedì*, molf. *lunedaje*, andr. *lunedóye*, (**) sic. *luniría*); il calabr. *luni*, con *-i* che accenna ad *-ī* e ritorna in *marti*, *juovi*, *vènnari*, deve essere da *lúnidi*, *lúniri* (v. *líndine*, *fímmina* e il sic. *lúniri*), ma foss'anche da LUNI, e *marti juovi* da MARTI, JOVI con *-i* lungo analogico su MERCURII e i genitivi della 2.a declinazione, sempre rimarrebbe solo soletto e non direbbe gran cosa; — FAVILLA è vivo, vivissimo, nel mezzogiorno; è sicil. (*faidda*, v. *aina* AVENA), è calabr. (*fajilla*, v. *ajina* AVENA); più che sospetto, per più d'una ragione, è invece il napol. *scentella* che il D'A. ricorda all. a *fajella* ch'è la vera voce napoletana; del resto, FACILLA, -ICULA (tarant., calabr.), PULSILLA (campob.), *LŪRA (?) con u lungo (abr., aquil., roman.), ecc.; — il mezzogiorno è per l'appunto una delle zone della neo-latinità dove FERVERE si continua ancora oggi in forma normale nel significato di "bollire „ (molf., andr. *fèrvə*, molf. *frəvauətə*, cerign. *frəvutə* "bollente „, ecc.); — come nel tosc., così nel mezzogiorno, in tutto il mezzogiorno, FILU dice 'filo, e ACIA dice "filo greggio ammatassato „; — FUNE, all. a CHORDA, SOCA, ecc., è pur del mezzogiorno (v. abr. *funə*, nap. *funa*, e *funaro*, *funecella*, ecc., calabr. *funa* "grossa corda di canapa e di lino „; ..... E codesta dovrebb'essere la linguistica dell'avvenire!

(1) Chiamerò 'Critica, la recensione del Dalmatisch ch'io pubblicai nel XXXV volume della *Rivista di Filologia e d'Istruzione classica* a pp. 472-484 e 'Anticritica, la risposta del Professore B. (v. *Z. Gr.*, XXXII, pp. 1-16). — L'accento grave (') dice che la vocale è aperta, l'accento acuto (') che la vocale è chiusa; con *y*, *w* rappresento l'*i* e l'*u* semivocali.

(*) Il tarant. *alon'e* del Pusc., *Et. W.* § 70, è voce della *Tarantasia*, e non di *Taranto*.

(**) Manca la voce al vocab. tarantino del De Vincentiis.

Digitized by Google

Comincia il Bartoli con l'intendere alla rovescia uno degli appunti che gli avevo mosso. Scrivevo a p. 473: « Voci inutili, o per lo meno « sospette, figurano nel paragrafo dove vanno con la norma, sono omesse « in quello o in quelli dove alla norma contrasterebbero: *fejustro* « 'figliastro, § 313, *1'* (e l'*u*? e lo *-j-*?); *bucalp* VULPE § 439, *2* (e l'*ua*?); « *kapyastro* CAPISTRUM § 373, *2*, *vyatro* VITRUM § 373, 1 (e lo *ya*? v. « *pask* PISCE); *favro* § 320, 2' (e l'*a*? e il *-vr-*?)..... »; e seguitavo, nella nota a piè di pagina: « *Nulba* "malva„ § 439 (e l'*u*? v. *jucalb* « ALBU); *baka* § 439, 2 (e l'*u*?); *ruósa* ROSA § 373, 1 (e l'*uó*?); *pyan-* « *dro* PINGERE § 453 (e l'*ya* che parla di Ē'?); *fucat* 'fotte,, *kucar* « 'corre, § 320, 1 (e l'*ua*?); *sote* § 321 (e l'*o* da Ŭ? e il *-t-* da -PT-?); « *stivil* 'stivali, § 329, *tinir* "tino„ § 305 (e l'*i* proton.? assimilazione?); « *sudaur* SŪD- § 295, 1' (e l'*u*? non *o*, § 313, 2'?); *fyaur* §§ 295, 1', « 320, 1, 417, *fyat* FLATU § 286, 1' (e il *fy-*?); *pajaun* 'pagl., § 295, 1' « (e lo *-j-*?); *espojúr* "wichtige Spur„ § 328 (e l'*u*?); *kuóbra* § 286, 1' « (e il *-br-*?); e potrei seguitare per pagine intere ». — Volevo dire che alla verità della legge: lat. Ī proton. = vegl. *e* di cui tratta il § 313, 1' non può recare conforto una voce del genere di *fejustro* ch'è anormale quanto all'*u* e quanto allo *j*; il ricordarla in quel paragrafo è, secondo me, non solo inutile ma dannoso, in quanto che chi apra il Dalmatisch in quella pagina può credere che l'esito vegliotto di lat. A' di sill. chiusa sia *u*, anzichè *ua* (§ 286, 2), e quello di lat. -LJ- sia *-j-*, anzichè *-l'-* (§ 392). Parimente, alla verità della legge: lat. -P- = vegl. *-p-*, o dell'altra: lat. -TR- = vegl. *-tr-*, non aggiungono nulla *kapyastro* e *vyatro*, perchè lat. É chiuso ha dato *a*, non *ya*, al vegliotto (v. § 295, 2).

E via discorrendo.

Mi pareva di non essere stato oscuro. Che intende il B.?

Ch'io gli abbia chiesto la ragione dell'*u* e dello *j* di *fejustro*, dello *ya* di *kapyastro* e *vyatro*, ecc. ecc.; ch'io gli abbia rimproverato d'aver omesso codeste voci nel già troppo lungo elenco ch'ei ne dà in Dalm. §§ 144 e segg. E però s'affanna (non ne valeva proprio la pena) a dimostrarne quella anormalità e nessuna importanza ch'erano state le ragioni appunto del mio rimprovero. « Filiaster darebbe normalmente *fel'uastro* » (p. 4), « normale sarebbe *bulp* » (p. 2), « norm. *flaur* » (ib.), « norm. *fut* » (ib.); ecc. ecc. Sapevamcelo. Codeste voci, e le con-

Digitized by Google

generi, dovevano semmai figurare in un solo capitolo del Dalmatisch, quello sulle voci accattate o non ereditarie che dir si voglia. I paragrafi della Fonetica sarebbero riusciti vuoti o semivuoti? E che perciò? Meglio, mille volte meglio, il puro scheletro a quella parvenza di muscoli e di carne (1). Si cancellino dunque anzitutto dalla Anticritica le voci *baka, bwalp, kapyastro, kwar, kwobra, espojur, favro, fejustro, fyaur, fyut, fwat, istalla, nulba, pajawn, pyandro, ruosse, sote, stivil, sudawr, tinir, vyatro*, poichè quanto il B. ne dice muove da un puro e semplice suo malinteso.

* * *

Ciò premesso, affronto senz'altro la questione del metodo.

Dice il Bartoli (Anticr., 1): « L'età e la durata de' vari elementi « del dalmatico... possono essere stabilite con tre mezzi: anzitutto colla « storia delle fonti, poi colla geografia del lessico e della gram- « matica e da ultimo colle norme grammaticali.

« É recente (" leggi non ereditario, importato „) quell' elemento « (parola, suono, forma, costruzione) del dalmatico che si trova solo « nelle raccolte recenti di materiali veglioti e che manca al lessico e « alla grammatica di idiomi parenti, oltre che al lessico e alla gram- « matica delle raccolte antiche ».

Dico io: " Ad appurar l'età e il valore dei singoli elementi di un linguaggio che, come il dalmatico, non si conosce che per frammenti, valgono: anzitutto la storia delle fonti; poi le norme grammaticali, stabilite dopo esame attento, sereno, non turbato dall'idea di più o men probabili parentele, dei materiali contenuti in esse fonti, specialmente nelle antiche; da ultimo, e con le debite riserve, la

(1) Ancora un esempio che è caratteristico. Sta scritto in Dalm. I, cl. 241: « Es fehlen im Ro- « man. verbreitete Lehnwörter aus dem germanischen. Vgl. besonders vegl... *jwalb* bianco,... ». Parrebbe che *blank* dovesse essere bandito dalla Fonetica, confinato senza più tra le voci accattate, tra i venetismi. Nossignori. Chi scorre il Dalm. lo trova ricordato con *jwalb* nel § 320, *1*, tra le voci con apocope di " gedecktes -O nach Sonans + Consonans „. E dire che di siffatta apocope non mancavano esempi pur tra le voci del fondo più antico!

Digitized by Google

geografia del lessico e della grammatica di quei linguaggi che, dopo l'attento e sereno esame di cui sopra, risultassero affini.

Non abbiamo nessun diritto di battezzare recente, di ripudiare come tale, quell'elemento (manchi o non manchi alla grammatica e al lessico di idiomi parenti) che, pur ricorrendo solo nelle raccolte recenti, non contrasti con le norme grammaticali stabilite. „

Quando mai un ἅπαξ εἰρημένον latino fu detto tardo per il solo fatto che ricorresse in uno scrittore della tarda latinità? forse che nelle raccolte del Carabaich, del Cubich, del Petris, è tutto il lessico vegliotto? delle voci che là mancano, delle schiette, vetuste, taluna non poteva serbarsi intatta sulla bocca degli epigoni? (1)

L'essere una voce nelle raccolte antiche, se non ne assicura la vetustà, la schiettezza (i primi saggi vegliotti non van più su del 1819), è certo un buon argomento a favore, ma è argomento che deve valere per tutte e quante le voci indistintamente, non per quelle sole che son proprie, o ricordano per lo speciale trattamento di questo o quel suono, idiomi la cui affinità è da dimostrare. Il B. non solo muta il valor delle fonti secondo le occorrenze, ma non si perita di ricorrere a mezzi che la scienza non dovrebbe conoscere. Egli, per mò d'esempio, che nell'Anticritica dice ben chiaro ed alto il nome di G. B. Cubich ogni volta gli giovi (2), quando si tratta di *vaj* (confinato tra le voci recenti per la ragion che la tonica vi parla di sillaba chiusa e il B. più non ricordava che lo *-j-(-jj-)* chiude la sillaba), dirà che « ricorre in un ms. relativamente antico » (v. p. 2,

---

(1) Si fa presto a dire che, poniamo, *pyas* è il ven. *pes'o* vegliotizzato, che *laynda* è il friul. *linde* (*), ecc. ecc. O buon Udina, o chiaroveggenti epigoni, i quali avrebber sentito che nell'*e* del ven. *pes'o* si nascondeva un E breve di sill. chiusa, e non di sill. aperta, e nell'*i* del friul. *linde* un I lungo, e non un E breve (v. i friul. *spindi, rindi, mirinde,* ecc. -* END-), e si sarebbero formato, scambio di *pis*, un *pyas*, scambio di *lyanda l'anda*, un *laynda*, con la precisione e sicurezza con cui il glottologo postula le fasi anteriori!

(2) « ... solo annettendo la maggiore importanza proprio all'esempio ch'egli dice senza valore: *gayba* (CAVEA) ch'è nel ms. Cubich... » (p. 9, n. 2); — « -IA e -I(V)A, antichi, dànno *-eja -ea*, come prova una decina di esempi, tutti del ms. Cubich... » (p. 9, n. 3); — « *jarbul* ecc. si trovano proprio nelle raccolte di materiali recenti, italianeggianti, invece *jwarbul, jwaltra, jwalb* proprio nel ms. Cubich... » (p. 11, n.) ecc.

(*) Nell'Anticr. il *friul.* diventa *ven. orient.* (?!)

Digitized by Google

n. 2). Il Cubich e il ms. relativamente antico sono, per chi nol sapesse, una cosa sola!!! (1)

La parentela tra dalmatico e italiano meridionale era verità da dimostrare, e che resta a dimostrare; doveva balzar fuori, se vera, dalla esposizione serena, imparziale, de' singoli fatti; doveva essere il punto d'arrivo, l'ultima pagina del Dalmatisch. Il B., subito da principio e per tutta la Fonetica, ne ragiona come se si trattasse di verità omai acquisita alla scienza. Chi apre il Dalmatisch, s'imbatte in frasi siffatte: « Bei mehreren Wörtern zeigt das Dalm. eine Uebereinstimmung mit dem Rumänischen und nicht den nahen Idiomen, so dass solche Wörter *wahrscheinlich* im Alb. rom. (und vielleicht auch im Abruzz-Puglies. und Istrian.) verloren gegangen sind. » (§ 157). « Man findet keinen sicheren Beleg für syntaktische Störungen, wie- wohl man es nach den verwandten Idiomen (südital.) erwarten möchte » (§ 367). « Hier ist nur ein negatives Ergebnis anzuführen: in den heute vorliegenden Materialien findet man keinen Beleg für einen Wandel des vorkonsonant. *s* zu *š*, wie es die verwandten süditalien. Mundarten erwarten liessen » (§ 413). « Nach den Ergebnissen der nahen Idiome (l. südital.) möchte man erwarten, dass auch im Dalmatischen die stimmhaften Konsonanten in einigen Fügungen stimmlos werden » (§ 378). Per questo, perchè nei dialetti italiani meridionali a -D- postonico risponde talora *-t-*, si crea nel Dalmatisch uno speciale paragrafo dove compajono *joyt* UDU, *kroyt* CRUDU, *mut* MODO, con consonante sorda da sonora doventata finale (come in *prinz* **-nz'* e sim.); *dotko* dodici, *tretko*, *setko*, ecc., con sonora assimilata alla sorda che seguiva; *sayte* essere, a cui nell'Anticr. si nega ogni valore; e un *doite* « nude » che ricorre in un ms. del Petris, di contro al *noide* delle altre fonti, un mostricino grafico fatto segno, grazie a una presunta parentela, a tanto onore!

Ma, e la geografia, e la storia? Scrive il B. (Anticr., p. 13): « È anzitutto una questione di geografia e di storia. Ecco la questione geografica ne' suoi termini più semplici: Italia settentrionale < Veglia; Italia centrale e meridionale < Ragusa, Valona (Dalma-

(1) Per altri esempi del genere, si veda qui sotto a pp. 15, 17, 22, 23.

Digitized by Google

« zia) », e più sotto: « .... colle debite riserve ma tutt' altro che senza « fondamento, dobbiamo ricordare il fatto che Liburni e Japigi abi- « tavano non solo al Quarnaro (Veglia) ma anche nell' Apulia e « nell' odierno Abruzzo ». Mai confessione è stata più preziosa, più vera. « È anzitutto una questione di geografia e di storia! » Ecco la chiave, la molla, l' anima del Dalmatisch. Veramente, la geografia e la storia ci insegnano anche che a poche miglia da Veglia sono Trieste e Muggia; che Trieste e Muggia, se non lo sono più, sono state ladine. Ma io ho tanta fede (e son grato al B. d' avermi dato modo di aprirmi pur su questo punto), ho tanta fede, dico, nell' eccellenza della disciplina per cui vivo e fatico, da ritenere ch'essa possa fare da sè, che non le bisognino gli ajuti della geografia e della storia. Alleate, sta bene; ma signore, maestre, no mai. Che di contro a Veglia si stenda l' Italia settentrionale e di contro a Ragusa e Valona la centro-meridionale; che Liburni e Japigi abitassero al Quarnaro e nell' odierno Abruzzo e nella Puglia, son cose che non devono preoccupar menomamente il glottologo. Studiamo quei preziosi avanzi senza preconcetti di sorta, caviamone le leggi, le nostre leggi, e se ci troverem d' accordo con la geografia e la storia, tanto meglio; se vi sarà disaccordo, non saran per questo men vere, purchè tratte obiettivamente e con tutta cura, le nostre deduzioni. Una questione di geografia e di storia! Ma l'essere a posteriori non è la forza, come d' ogni scienza, così della glottologia? non deve a questo il suo rinnovamento, l' aver potuto percorrere in tanto poco numero d' anni un cammino luminosissimo, meraviglioso?

Anche per quel ch' è del Rumeno, pur essendo io persuaso che il Dalmatico è un anello della catena che avvinceva il Ladino al Rumeno, non seguirei mai e poi mai il B. nelle conseguenze. Nol seguirei, quanto alla Fonetica. « Vegl. *pyat* petto. Norm. **pyapt*, rum. *pyept* » (Anticr., p. 2). **Pyapt*? Che ci consente di dire che PECTU suonava **pyapt* nell' antico vegliotto? Di *-pt-* da *-ct-*, nelle raccolte vegliotte, non troviam che un esempio, *gwapto*, e non è affatto sicuro, perchè riman sempre il dubbio che si debba a *sapto*, come il lat. *novem* **newn* si deve certo a *septem* e *decem* (v. *nonus* da **nowenos*, *nundinae* da **now(e)n-din-*). Gli sta di contro *-t-* costantemente, in voci che son tra le più schiette vegliotte: *l'at* **liat* LECTU, *drat* DIRECTU, *dat*

Digitized by Google

DICTU, *strat* STRICTU, *sot* EXSUCTU, *frete* 'fritte, frittole e *vet* che, come ho detto altrove (1), non ha che vedere con il cr. sl. *oves*, ma è una cosa sola con il rum. *vipt* VICTU «biada», è un prezioso cimelio, una delle più belle concordanze lessicali tra vegliotto e rumeno. Lo stesso si dica di *jaun jauna* JŪVEN-, di *juk* JŌCU, ecc. che il B. vorrebbe suonassero *z'awno* (e pur *z'uno*), *z'uk*, perchè il rumeno ha *zune*, *zok*, quasichè l'alternar di *j-* e *z'-* negli esiti di lat J- non sia, p. es., dell'odierno friulano. Ecc. ecc. — Men che mai lo seguirei quanto al Lessico. Il lat. OLEU ha dato *wal'* al vegliotto; la voce ricorre nelle fonti più antiche, nel Cubich (2) ed è foneticamente normale (si veda *fwal'a* FŌLIA, *fel'* FĪLIU, e Dalm. § 392). Il B. la ripudia. Perchè? «Weil das einheimische Wort wahrscheinlich UNCTUM (rum. *unt*) war» (§ 362). Così fa di *vieaj* HODIE perchè il rum. ha *astăzi* 'questo dì, (Antier., p. 2); di *dat* perchè il rum. ha *dis;* di *spyata* perchè l'apenn. balcan. ha *astept-, astett-;* di *klaird,* di *pyas* perchè mancano al rom. balcanico; ecc. ecc.

Io sono entusiasta delle idee del Gilliéron e del Roques e affretto col pensiero il momento in cui il lessico dell'intera neo-latinità sarà comparato geograficamente. A questo tende appunto la Onomasiologia a cui ho dedicato e vo dedicando parte delle mie deboli forze. Ma altro è il comparar tra loro le voci che si conoscono e il ragionarvi sopra, altro l'attribuire a un linguaggio spento una data voce perchè è propria di idiomi parenti, o presunti parenti. Ha pensato il B. alle sorprese che ci serba il lessico ogni giorno e di cui ci dànno innumerevoli esempi le tavole stesse dell'Atlas? ha pensato alle centinaja di chilometri che separano Veglia e la Dalmazia dalla Rumenia? Io non sapevo che tra i compiti del glottologo vi fosse pur quello di creare i linguaggi!

II.

Quanto alla question di principio, il dissenso non potrebb'essere, come si vede, maggiore. Ma le differenze di metodo non bastano, no

---

(1) V. *Atti R. Accad. Sc. di Torino*, vol. XLIII, p. 15.

(2) *Uail*, come *feil* FILIU, ecc.; e non una, ma due volte (78 e 82).

Digitized by Google

davvero, a scagionare il B., com'egli e qualche amico compiacente vorrebbero far credere, dagli appunti che gli avevo mosso. Si tratta di dati di fatto, non di interpetrazioni o di supposizioni. Pur riassumendo, sarò costretto mio malgrado a ripetere parte di quanto scrissi; e ne chiedo venia al lettore (1).

* * *

Si tratta di etimologie insostenibili, foneticamente o ideologicamente, quali:

pugl. *enə*, ricondotto ad HAEDUS, anzichè ad AGNU **ajno*;
a. franc. *dois*, ricond. a *DUCTIUM, anzichè a DUCE;
ital. *doccio*, ricond. a *DUCTIUM, anzichè a *DUCEU;
dalm. *lebrak*, ecc., ric. a LUMBRICUS + LIMUS, anzichè a LABRACE;
abr. *trufele*, ecc., ric. a *TRUBL-, nonostante l'*u* (ū);
rag. *bulentin*, ricond. a *VOLANT-, nonost. il *-l-* della forma genovese;
abr. *spar(r)a*, ecc., ric. a SPHAERA, nonost. l'*a*;
pugl. *kuntare*, ric. a *CONVENTARE, anzichè a COMPUTARE (2);
vegl. *byala*, *vyala*, ric. a *VI(V)ERR(U)LA;
vegl. *celka* "passero", ric. ad *AVICELLICA;
ecc. ecc.

(1) La mia critica rimane intatta, nelle linee maggiori e nelle minori. Non cale che il friul. *naschud* ch'io lessi *naskud*, mentre è da legger *nasud*; e quel che dissi di *BRACE *BRATIU, ed era già stato detto dal B. in I, 238. M'affretto a riconoscerlo onestamente.

(2) Quanto a *cuntare* CONVENTARE, notavo che l'Ascoli, nello stesso volume dell'Archivio Glottologico (IV, p. 133), aveva mostrata la inverosimiglianza di siffatta derivazione. Il B. risponde che l'Ascoli non solo « trattò della forma pugl.... con quel riserbo che appunto il molto sapere gli dettava « e non solo non ha mostrata la inverosimiglianza di codesta derivazione... ma anzi divinava la « forma co(N)VENT- ». Ecco il passo dell'Ascoli: « Quando il lecc. *cúntu* rispondesse a 'con vento,, non « s'avrebbe già a discutere sul minuto particolare se egli abbia l'*ú* da o per via diretta o non piuttosto per la « via dell'infinito *cuntare* CUVENTARE » (come pensava il Morosi); « ma si tratterebbe d'una figura « nominale tolta di peso dall'alteratissima figura dell'infinito; poichè il diretto riflesso di 'co[n]vento, « avrebbe ad essere *comméntu* o *cu(v)éntu*. D'altronde, la differenza fonetica, che è tra *comte* e *conte*, « ecc. non potrebbe giovare all'ipotesi che fa *cuntu* = 'convento,, se non quando fosse mo« strato che il fr. conte o l'it. (*rac*)*contare*, ecc. possono ugualmente ricon« dursi a 'convento, ecc. alla quale dimostrazione non credo che nessuno « si vorrebbe avventurare ». — Del resto, anche nel § 480 dell'*Etym. Wörterbuch der rumän. Sprache* dell'amico Puscariu figurano col rum. *cuvînt* solo la forma greca e la albanese, non le forme italiane meridionali.

Digitized by Google

Nell'Anticritica il B. si ostina a difenderne due, *VIVERRULA ed *AVICELLICA. — Di VI(V)ERR(U)LA avevo scritto: « Il B. dimentica che MERULA « nel vegl. suona *myarla*, non *myala*. E poi, perchè VI(V)ERR(U)LA ? non « basterebbe VERRULA? » « L'obbiezione (sic) che *myarla* conservi RL » egli risponde « non vale perchè è voce che ricorre solo in fonte recentissima « e una sola volta, mentre *cyala* sorvive (sic) nel veneto di Veglia e « perciò (?!) è forma molto più importante di *myarla* ». Lasciamo stare il veneto di Veglia. Pur di sostenere l'etimo proposto, che fa il B.? Pone da lato *myarla*, voce etimologicamente ben chiara e fino a jeri data come normale (1), e ti crea *ipso facto*, poggiandola sulla voce stessa che aspetta d'essere dichiarata, su di *cyala*, una nuova legge, la legge: lat. -RL- = vegl. -*l*-, la quale manca, è vero, al Dalmatisch, ma figurerà, si spera, in una edizione a venire.

Di *celka* *AVICELLICA avevo scritto: « È del venez., vicent. (*zelega* « " passero „), del padov. (*selega* id.), del cador., feltr. (*delega*), del rmgn. « (*zelga* Fringilla montana) e, come ognun vede, non è possibile muo- « ver da -*c'*- ». La lettura delle " *Note varie sulle parlate lomb. sic.* „ del Salvioni, apparse in quei giorni, suggerì al B. la risposta che segue: « Per arrivare alla sorda di *zélega* (*ts*), come ognun vede, non è possi- « bile muover da -*c'*-, ma sì da -*cc*- e (*o*)*lc* ». È dichiarazione speciosa, chè gli esiti di AVICELLU in questa zona muovon da -*c'*-; ma, anche fosse vera, non spiegherebbe un'altra difficoltà non meno grave. *AVICELLICA, derivato di AVICELLU (it. *uccèllo*, ecc.), ha $\bar{E}'$, non può avere che $\bar{E}'$. Le nostre voci richiedono invece $\bar{E}$: rmgn. *zélga* (v. *pésca*, *sécch*, ecc., ma *vèspra*, *usèll*, ecc.), bologn. *zèllga* (v. *pèssca*, *sècca* " siccità „, ecc., ma *vrœspa*, *usœl*, ecc.) .... È proprio vero che le etimologie cattive son come le case in cattivo stato; ci vuol più a rimetterle a sesto che a farle nuove!

---

(1) Nel Register, il quale non racchiude le voci accattate dal veneto e dove figurano chiuse tra parentesi " die lat. Wörter und die Ziffern, wenn sie auf dalm. Wörter u. Formen verweisen, die nur neu belegt oder aus anderen Gründen nicht ganz sicher sind „ (v. II, 445-6 n.), MERULA figura libero da parentesi, con rimandi a II 205, 295, 332, liberi anch'essi da parentesi.

Digitized by Google

* * *

Si tratta di contradizioni; di voci dichiarate diversamente in diversi paragrafi; di esempi, messi là non a confermare, ma a infirmare la verità della legge enunciata qualche colonna prima.

Il *soglo* del Cubich (81,103), scritto *s'oglo* nei §§ 317, *2*, 320, *2'*, 354, *2*, 405, *1* dove non è questione della conson. iniziale, diventa *z'oglo* nel § 431 (v. sotto).

« Nel lessico EXCUTERE; in I, 292 " EXCUTERE: vegl. *skutro* = rum. *scoate(re)*...„; in II, 332 tra gli esempi di ŏ con *jŭv* *ŏvu, *kukro* 'cuocere,; infine in II, 341: " EXCŎT-: CŬT-, *skutro* „, tra le voci di cui la fonetica vegl. non consente un giudizio sicuro. Ma SŬPRA non dà *saupra*? (§ 295, 1') ».

Di *tierc'* 'tardi, nel § 286, *2* sta scritto: « *mwart* (1) marte(dì), « *tward* 'tardi, gehören zum § 141 (die lautgerechten Formen « sind *mirte*, *tyerc'*) ». Nel § 339 invece sta scritto: « Daneben *feich* « 'fatti,, *teinch* 'tanti, und *tierch* 'tardi, (*ch* = *c'*), die aber nur bei « Cubich vorkommen und deren lautlicher Wert nicht sicher « beurteilt werden kann ».

Di *mawro* " grande „ in I, 284,-55 sta scritto: « Im Vegl. wo *aw* « sehr häufig war (aus AU und aus freiem o, § 295) wurde A(I)O § 431 « (MAJOR) zu AU dissimiliert ». Nel vol. II *mawro* non compare nel § 303 con gli es. di AU, ma nel § 295, *1'* con quelli di ō, con *jawra* HŌRA e sim., e con un rimando al § 541, dove sol si ricorda il RIVUS MAJORE del Toppino (A. Gl. XVI, 542). Dato, ma non concesso, che *mawro* ci continui un MA(J)ŌR (il sardo *mèri* e il ladino *mèr* parlano di **maj'r*), che c'entra qui l'Ō? La cosa è o non è strana? Il B. risponde (Antier., p. 7) che « è questione molto dibattuta; perciò « non si deve sorvolarvi sopra (?!) con un 'la cosa non sarebbe invero- « similissima, e con un 'ma lo strano è, che non dice niente (?!) ».

Dei nessi VJ, BJ, nel § 388 dove si considera la formola Geräuschlaut stimmhaft + *y*, sta scritto: « Sowohl die palatale und den- « tale Reihe (GJ, DJ) als auch, wie es scheint, die labiale (VJ, BJ), « ergibt hier *z'*, woraus sich im Vegliotischen zum Teile (§ 276) *s'* « und im Srb-kr. *ž* entwickelt ». Nel § 389, 2, dove si considera " die

Digitized by Google

labiale Reihe „, sta scritto: « VJ: nur *z'ua* (wohl durch *z'uja*; vgl. « § 348) JOVJA DIES, *lusaja* LIXIVJA. [BJ: nur ein *marub* (wohl aus dem « Venet.)] ». Dica il lettore s'io non ebbi ragione di scrivere: « egli regi- « stra, sole sole e a dimostrar che -VJ- dà -*z'*- al vegl., due esempi « con *j*, e non altro: *z'ua* **zuja* e *lusaja* ». Parlavo di -VJ- (-BJ-), della serie labiale, nel vegliotto. Il B. risponde (v. *Anticr.*, p. 9) ch'io ho fatto " male a tacere qui di *z'* da DJ „ (ch'è la serie dentale) " e il resto (II, 366) (?) e a fraintenderne (sic) la sintesi (sul dalm. in genere) „ (!!!).

* * *

Si tratta di leggi fonetiche errate.

I nessi -VJ-, -BJ-. — I vegl. *z'ue* (1) *(z'ua)* e *lusaja* non sono JOVJA e LIXIVJA, ma JOVIS e LIXIVA (2) (v. *bajo* BIBO, ecc.). L'esito vegl. di -VJ-, -BJ- non è *z'*, come si legge nel § 388 del Dalm., non è *j*, come appare dal § 389 (v. qui sopra), ma è -*yb*-, come nel friul., tergest., ecc. Il B. me lo concede nella Anticritica, ma in carattere minuto, in una delle note di p. 9: « Per il vegl. ammetterei col M. -*yb*- da -BJ- « -VJ-, ma » in cauda venenum « solo annettendo la maggiore im- « portanza proprio all'esempio ch'egli dice 'senza valore,: *gayba* CA- « VEA, ch'è nel ms. Cubich II 107_5 ». Sta bene. Ma sa il B. perchè dissi senza valore il vegl. *gayba*? Perchè nel § 286 del Dalm. si leggono queste parole: « Vulgärlat. A (= kl. $\breve{A}\bar{A}$) Veglia. In freier « Silbe zu *uó* und *u*, in gedeckter zu *ua* ». Corregga quel paragrafo, mi dimostri che l'*a* di *gayba* è comunque normale e *gayba* sarà anche per me l'esempio più importante di vegl. -*yb*- da lat. -VJ-(-BJ-).

Il nesso -RJ-. — Il B. s'ostina ad affermare pur nell'Anticr. che al lat. -ARIU rispondono nel vegliotto « die zwei bekannten Ver- « treter: -*ur (-uór)* -aro e -*ir* -iero ». In Dalmat. § 305 aveva scritto

---

(1) Forma da preferire; è in Cubich, § 92.

(2) O se *lusaja* è LIXIVJA, è esempio a sè, da non confondere cogli altri. Spero di poter dimostrare in tempo non lontano che la pronuncia volgar latina dei nessi BJ VJ variò col variar della vocale che precedeva; dopo I' lungo dovette essere debolissima. Da un lato, RABBIA, *GABBJA, *TREBBJU (= TRIVJUM), ecc.; dall'altro LIXIVJA e sim.

Digitized by Google

che di *-ur* non abbiamo « ausser *samur* keine ganz sicheren Belege »; nell'Anticr. aggiunge a *samur* (che ricorre nei materiali del Can. Petris e non dice « il somaro », ma « somaro ! »: *tik, samur d'Avaink*; è una ingiuria, e però ha ancor meno valore) (1) un *pyankúra* (erba parietaria = PLANCARIA) (?) del veneto di Veglia « con *-ura* tanto sicuro quanto « l' *-ur* del veglioto (2), cioè sicurissimo (? !). Questa coppia robusta (? !) è « fiancheggiata (sic) da un altro *-úr: majur* maiale (!) (3) [e *furestur* II, « 95$_{12}$] e da una famigliuola di *-uór*, rampolli di *-ur* ». — A codesti *-ur* sicuri, sicurissimi, a codesta coppia robusta, oppongo quel che già scrissi. Se BASIU, CASEU, VADIAT, PRANDIU, ecc. hanno dato al vegliotto *bis, kis, viz'a, prinz*, ecc., -ARIU non potè dare altro che *-ir*. In *-ir* si continuano certamente così *-aro* che *-iero*, a quel modo che *kris* può continuare così CERASIU che CERĔSIU; e questo ci spiegherà il ricorrere di *-ir* in nomi di piante e in voci nelle quali i dialetti neo-latini ci dànno di regola *-aro* e non *-iero* (4): vegl. *corlir, fikir* < friul. *cuargnolar, fijar;* vegl. *armir, kaligir, skolir, genir*, (5) *tinir*, ecc. < friul. *armar, c'aliar, scuelar*, ecc. Alle parole « la critica « non lasci da un canto, come il solito, gl' ingombri (*-ur*) », rispondo che, come il solito, scrissi quel che dopo attento esame mi risultava essere il vero. Il vegl. *-ur* di *samur* e la famigliuola di *-uór*, rampolli di *-ur*, si spiegano dal ven. *-ar*, precisamente come i vegl. *pyuda* ' pedata ,, *burba* ' barba ,, e sim. si spiegano dai venez. *peada, barba*, ecc., « nach dem Muster U = freiem A, ven. *a* » (Dalm. I, cl. 251).

Scambio di *jara* AREA che il B. stesso (6) in altro paragrafo (v. il § 305) dice « leicht neugebildete Form » e di *mac'era* (il cui *e* è anor-

---

(1) Nel manoscr. triestino del Cubich non ricorre che *samir* (v. Dalm. II, cl. 103); e il B. doveva dirlo. Ma il mutare il valor delle fonti e delle voci, da luogo a luogo, secondo le occorrenze, è, come ho detto, uno dei caratteri della nuova scienza.

(2) Che vegliotto? Di *samur ?*

(3) E dire che nella stessa Anticritica, due pagine avanti, si leggono queste parole: « Il nome « del mese, MAJUS, può aver riflessi recenti: rum *maiu*, vegl. *muo'j*. Così anche MAJALIS - ARIUS: « vegl. (*maju'r* majale) » !

(4) Nomi dei mesi, nomi delle piante, ecc.

(5) La vera forma sarà stata *jenir* (v. *jener*).

(6) Spiacciono al B. queste e altre simili ' confessioni ,, com'egli le chiama, le quali sarebbero male interpretate dai lettori (v. Anticr., a p. 10, n. 1); ma potevo far di meglio io che riportare le sue stesse parole?

Digitized by Google

male), e di *koruón* cor(i)ame (anormale per il -*n* e per l'*uó*, v. *lotum* 'letame,, § 286,*1*), e di -*uór* -ARIU, dovevano figurare, ripeto, nel § 392,3 come esempi vegliotti di RJ: *vayra* VIRIA e -*ir* -ARIU *-ERI- (*fikir, kaliĝir, somir*, ecc.; *mestir, duplir*, ecc.).

Volg. lat. J - (= l. class. J -, DJ -, G'J-). — Si tratti o non si tratti di JUGULU (io non lo credo, e neppur credo a 'sóggolo,: non ho rimandato, ma solo ricordato, a piè di pagina, l'etimo che ne aveva dato l'Ive nel saggio accolto dall'Ascoli nel vol. IX dell'Archivio Glottologico Italiano), *z'oglo* è una riprova del modo come il B. procede nelle ricostruzioni linguistiche. Il *soglo* del Cubich, scritto *s'oglo* nei §§ 317,*2*, 320,*2*, 354,*2* 405,*1*, diventa *z'oglo*, come s'è detto di sopra, in questo solo paragrafo, nel § 431, dove è questione dello J-.

Quanto all'esito di J- nel vegliotto, non è vero ch'io affermassi che a lat. J- non risponde *z'*- in talune voci vegliotte, quali *z'er* *JIRE e *z'ue* JOVIS; dissi, e lo ridico, che il B. ha fatto male, molto male, a por da lato, per amor del rumeno, le voci *juk* JOCU, *jukór* JOCARE(1), *jaun jauna* JUVEN-, *jost* JUSTU, *jener*, ecc. *Jost*, uno degli esempi di *o* da lat. Ū di sill. chiusa, è nel Cubich, proprio nel ms. Cubich dove sono *gayba*, *jealtra, jealb*, ecc. (v. qui sopra, a p. 7, n. 2); e per la schiettezza di *juk* parlano *fuk* FOCU e *luk* LOCU, per quella di *jaun jauna* parlano l'*au* (v. *nauk* NUCE) e il dileguo di -*v*-, della intera sillaba mediana, per cui la voce vegliotta ricorda, e così da vicino, la voce rumena (*zune*, *zuna*).

Tanto nel friulano (v. *jun* e *z'un*, *jonz'i* e *z'onz'i*, ecc.; Ascoli in A. Gl. I, 508), quanto nel vegliotto, abbiamo a formola iniziale due diversi continuatori di J-; e il doppio esito ritorna a formola interna, come dissi e come vedremo.

V. lat. -JJ- (= l. cl. -JJ-, -DJ-, -GJ-). — Nel § 289,*1* del Dalmatisch, tra gli esempi vegliotti di *i* da Ē di sill. aperta, figura, con *kris* ciliegio e *mistir* mestiere, anche *mis* « mèzzo » (2); nel § 389,

(1) *Zokuar* è voce veneta senza dubbio.

(2) Nel Register MEDIUS figura anch'esso libero da parentesi; nella Anticritica doventa una voce « ch'esige molta precauzione e tanto maggiore in un linguaggio quale il dalmatico » (p. 3). Sta bene. Il friul. ha *mièzz*, di contro a *piès;* il lomb. ha *mèz mèza*, di contro a *pe'z pe'g'*, e nel vegliotto potremmo avere altrettanto. Ma sempre si tratterebbe di vocal di sill. chiusa e *mis* andrebbe tolto dagli esempi di sill. aperta, dal § 289, 1 del Dalmatisch. Questa è la questione, nè serve travisarla.

Digitized by Google

tra gli esempi di *ż'* (*ź*) da lat. -DJ-, figura *rus'*, « wohl aus RADIU ». Se il B. avesse saputo che lo -J- dei Latini fu uno *-j-* pronunciato fortemente; che il suono in cui si fusero i class. -J·, -DJ-, -G'J- nel latino volgare, fu uno *-jj-*; avrebbe ricordato *mis* tra le voci nate in protonia sintattica (v. il friul. *mis* di *misdì*, ecc., di contro a *mièzz*) (1) e confinato *rus'* la cui tonica parla di sillaba aperta (v. *pluk* PLACET, di contro a *jwalb* ALBU) tra gli imprestiti veneti. Il bando, il confine, toccò invece alle voci vegliotte la cui tonica parla di sillaba chiusa, a *myas, pyas, waj (vaj)*, e anche a *plwaja*.

Chi apre il secondo volume del Dalmatisch, alla colonna 332, e scorre il § 289, *2'* (« gedecktes *ò* = *o̲* »), lo deve percorrere intero prima di trovarvi la voce *plwaja*. E dove la trova? In calce al paragrafo, scritta nel solito carattere minuto che contraddistingue le voci illegittime, preceduta dalle parole: « Laut gerecht, doch nicht einheimisch: « *bwaj* aus venet. *bòjo*, (2) *miserikwardia* u. a. § 144 », e seguìta da un rimando allo stesso § 144, quello che tratta dei venetismi. È vero che il B. vorrebbe far credere in Anticritica, p. 7, ch'io abbia detto « per « isvista che *plwaja* sia una eccezione » alla sua norma; ma codesti sono metodi, ripeto, che la scienza non dovrebbe conoscere. *Plwaja* diventa « einheimisch » solo nella Anticritica; vi diventa anzi a un tratto l'esempio più notevole di *-j-* vegl. da lat. *-jj-* (3), e io me ne fo' un'arme per difendere *vaj* (*waj*).

Di *vaj* (*waj*) così ragiona il B. nell'Anticritica, a p. 2: « Dal ven. « liburno *oji*. HODIE darebbe **vaz'*. Manca al rom. balcan. e anche a « dial. it. meridionali: vegl. (*kos(t) day*, rum. *astăzi* (questo dì) » e in nota: « Un *vaj* ricorre in un ms. relativamente antico (II, 115$_5$),

---

(1) *Mis*, isolato, fuori de' composti *messedma* ' mezzedima , *misday, misnwat,...*, compare una sola volta nel Cubich; è tradotto con " mezzo (metà) „ e gli precede *un bos* " un quarto „ (§ 79); la protonia a me pare evidente. Sempre in protonia sintattica, *missa copiarta, missa discopiarta* (§ 91).

(2) Il quale *bwaj* " aus venet. *bòjo* „ , 8 linee più sopra, è registrato con *gwapto* tra gli esiti normali. Qui il B. si contradice nello stesso paragrafo; e ciò prova con quanta cura e diligenza sia stato scritto e stampato il Dalmatisch.

(3) « Per -J- avremmo vari esempi, di varia età e natura. Anzitutto *PLOJA (class. PLUVIA): rum. *ploie*, vegl. *plwaja* ». (Anticr., l. c.).

Digitized by Google

« ma non è sicuro che valga 'oggi,: '*vai desmun* questa mattina,. Ol-
« tre che 'oggi, (heute, früh e sim.) ci può entrare il dimostrativo
« slavo: *ovaj* (questo) ». — Anzitutto, il manoscritto relativamente antico e il prezioso manoscritto triestino del Cubich, quello di *gayba*, *jcalb*, ecc., sono una cosa sola, come si è detto di sopra a p. 8. Secondariamente, se a *PLOJJA risponde *plcaja*, perchè mai a HODIE, v. lat. *OJJE, dovrebbe rispondere **vaz'*? In terzo luogo, dato, ma non concesso, che HODIE manchi al rom. balcan., e anche a dialetti it. meridionali (a quali di grazia?), è ragione codesta per dubitare di *vaj*? Non vive la voce in forma schietta nel vicino Friuli? Al vegl. *vai desmun* 'oggi di mattina, risponde a capello il friul. *uè damans* che il B. avrebbe trovato nel Vocab. del Pirona (a p. 455, s. *uè uèj*), se si fosse data la pena di scorrerlo. Lo slavo che nelle pagine del Dalm. fa troppo spesso da comodino, anche questa volta non c'entra un bel niente.

L'esito di -JJ- è duplice nel vegliotto, come nel friulano (v. Ascoli in A. Gl. I, §§ 96, 105, 189). Da un lato, -*z'*- (-*z*) [-*s'*-(-*s*)]; dall'altro, -*j*- (-*j*). Da un lato, *viz'a vis'a* VADJAT, *pyas* *PEJJU < friul. *pies*(1), fors'anche *myas*(2); dall'altro, *plcaja* *PLOJJA < friul. *plòje plòe*, *vaj* (*vaj*) *OJJE < friul. *uèj* (*uè*), *miór* *mejór* *MEJJARE, *mejatoyra*, l'infisso -*aj*- di *vel'ajo* veglio e sim. (che il B. nell'Antier. si ostina a chiamare 'oscuro, ma che, come dissi, è certamente una cosa sola con l'ital. -*éggio* di *festeggio* e sim.: v. *mal'* MILIU, *famal'a*, ecc.), *jaj* *AJJO e qualche altro (3).

I nessi di cons. + y e la cosiddetta posizione romanza. — Si consideri la vocale oppure la consonante (v. "Antier.,, a p. 8), i nessi RJ e SJ, ripeto, non vanno confusi cogli altri. Anche il vegliotto ci dà -*ir* -ERI- con vocale trattata come in sillaba libera, di contro a *fel'* FILIU, *fwal'a* FOLIA, *ven'a* VINEA, *kikosa* CUCUTIA, ecc. (4)

---

(1) Di cui a p. 7 n. 1.

(2) V. qui sopra, a p. 16. Ometto *ros'en* AERUGINE, ancorchè ricorra nel man. triestino del Cubich e il B. lo ricordi senza riserve tra gli esempi di *o* da u' lungo, perchè a lat. G + E, I dovrebbe rispondere *g* nel vegl. (v. *rakalgro* RECOLLIGERE); o moviamo da un v. lat. *RUJJENE?

(3) Tra gli esempi di cons. + *z'* da cons. + J, è da porre (*v*)*warz*. Vero è che il B., in Antier. p. 3, scrive che "dall'o di HORDEUM si aspetterebbe (sic) *gwa* o *va*; ma egli stesso, in Dalm. II, § 362, ci insegna che *wa*, *vwa* non sono che le fasi anteriori di *va* (v. *waklo* all. a *vaklo* e sim.). E del resto, nel Register, anche HORDEU è libero da parentesi.

(4) Di -DJ-, -GJ (= v. lat. -JJ-), v. qui sopra a p. 16.

Digitized by Google

con vocale trattata come in sillaba chiusa. Nelle due serie di nessi la seconda parte è la stessa (*y*); epperò la ragion della differenza di trattamento sarà da vedere nella prima parte. Da un lato avremo una consonante scempia (R + *y*, S + *y*); dall'altro una doppia (LL + *y*, NN + *y*, TT + *y*, ecc.). I nessi R + *y*, S + *y* devono figurare nella parte del consonantismo che tratta delle consonanti semplici; gli altri in quella che tratta delle consonanti doppie.

Queste, del vegliotto, sono le condizioni latine-volgari. — Nell'età latina antichissima, quando lo *y* pr.-ind. era pur sempre semivocale (e che fosse semivocale risulta da ciò che a *sequor* **seqv-or*, *laqueus* **laqv-eos* e sim. stanno dicontro *socius* **soqv-yos*, *lacio* **laqv-yo* e sim. con *v* dileguato), i nessi di conson. + *y* non chiudevano la sillaba: *ad-spic-io*, ecc. (v. *spec-io*; *ad-spec-to*), *af-fic-io*, ecc. (v. *fac-io*; *af-fec-to*, *re-fec-tio*); *ad-dit-io*, ecc. (v. *dat-io*); *ac-cip-io*, ecc. (v. *cap-io*; *ac-cep-tus*), *sur-rip-io*, ecc. (v. *rap-io*; *sur-rep-tus*); *rem-ig-ium* (v. *ag-o*; *rem-ex*); *ob-sid-ium* (v. *sed-eo*; *ob-sessio*), *di-mid-ius* (v. *med-ius*); *vati-cin-ium* (v. *can-o*, *tibi-cen*) [1], ecc. ecc. In età latina tarda, quando lo *y* che col tempo s'era fatto vocale [2], ridiventò semivocale e si fuse con lo *y* da Ē + voc. (v. *lacius* da *laqueus*, *vinia* da *vinea*, *palia* da *palea*, ecc.), i nessi di conson. + *y* chiudono tutti la sillaba, tranne R + *y* e S + *y* che vanno per altra via. Lo provano i linguaggi romanzi: quelli che distinguono tra consonante doppia e consonante semplice (v. i tosc. *föl'l'a*, *vin'n'a*, *-òzzo* -ŌTIU, *-òc'c'o* -ŌCEU, *sappya*, *abbya*, *gabbya*, ecc., di contro ad *-ajo* (*-aro*) [3] -ARIU, *-ière* -ĒRI-, *-aco* -ASIU e sim.), e quelli che distinguono tra vocale di sillaba aperta e vocale di sillaba chiusa.

---

[1] L'*e* di *-cen* e sim. si spiega certo dalla antica posizione: -**cen-s* (v. *rem-ex* da -**ag-s*, *supellex* da -**leg-s*, *au-spex* da -**spec-s*, ecc. ecc.).

[2] Come mostrano *Furius* (ant. *Fusius*), *Valerii* (ant. *Valesii*), *Falerii* -**is-ii* (v. *Falis-ci*) e sim., la legge del rotacismo ancora vigeva, quando lo *y* si era fatto vocale.

[3] Quel che scrive il Meyer-Lübke in *Ital. Gr. Vers.*, a pp. 120, 123, che il nesso -RJ- si continua intatto nel toscano in sillaba protonica, m'è sempre parso inammissibile. Vi si menan buoni *ariuolo* che non è voce del popolo e *mariuolo* di cui l'etimo è pur sempre oscuro; si ripudiano *paiuolo*, *vaiuolo* (e *-aiuolo?*). *Paiuolo* sarebbe dal primitivo *paio* che è... savojardo; *vaiuolo* da *vaio* che, viva pure nel toscano, ha significati che col "vaiuolo„ han ben poco a vedere ("una sorta di scojattolo„, "il primo colorirsi dell'uva, delle ulive, ecc.„)!

Quanto a *-ière* (*-ieri*, *-iero*), non mi pare che nessuno si sia mai accorto che gli esiti italiani centro-meridionali parlano di -*ĒRI. Nel chianajolo e nel calabrese, i quali ri-

Digitized by Google

Tra questi gli emiliani ch'io ricordavo al B. in quella recensione. Egli mi risponde che « nell'emiliano, e in altri dialetti della zona « pireneo-alpina, le cose sono più complicate che non sembrino *a me:* « cfr. l'O libero in *veuille* (= *völ'ə vöj*) e quello in posizione di *vo-* « *glia* (= *vòl'l'a*) »(1).

Complesse certo, ma non contradittorie. Vediamo un dialetto di tipo emiliano, per es. il reggiano di Novellara che ha avuto testè nel Malagoli un illustratore di molta perizia e diligenza (2). Nel novellarese, dove ad

A', Ĕ', Ē' Ĭ', Ī', Ŏ', Ō' Ŭ', Ū',

tonici, di voci primitivamente parossitone, rispondono in sillaba aperta le vocali

è, é, é, i, ó, ó, u (tutte lunghe),

in sillaba chiusa le vocali

ā, e, e, ì(3), *ō, o, ù*(3),

la vocale cui seguivano RJ, SJ va con la vocale di sillaba aperta, senza eccezione (v. *-èr* -ARIU, *-ér* -ĒRI-, *-véra* VIRIA, *mór* MŌRIOR, *-ór* -ŌRIU; *bès'* BASIU, *zrès'a* *CERESIA, *kamis'a* CAMISIA); le vocali A, o ch. (= Ō Ŭ), Ī, Ŭ + T, C, P, B, V, D, J, G', N, L + J vanno invece con la vocale di sillaba chiusa: v. *spāza* SPATIAT, *pōz* PŪTEU, *stìz* 'tizzo,, *gùza* ACUTIAT; *-āz* -ACEU, *-ìz* ĪCEU, *lùz* 'luccio,; *sāpja* 'sappia,; *gābja* CAVEA; *ābja* HABEAT; *rāz'* RADIU, *fāz'a* FAGEA; *-ān'a* -ANEA, *-ōn'a* -ONEA (*skalōn'a*, ecc.), *vìn'a* VINEA, *brìn'a* 'prugna,; *pāja* PALEA, *z'ìi* 'giglio,. E basterebbe questo accordo a provare che pur nell'emiliano moviamo dalle condizioni che ho chiamate latine volgari. — Vediamo i turbamenti. Fanno

---

spondono con *-e* a lat. -E, con *-i* a lat. -I lungo, il suffisso suona *-ièri* (v. chian. *pittièri* 'pettiere,, *pinsièri, vulintièri,* ecc.; calabr. *cannilieri, chianchieri* PLANC- "macellajo,,, *sazièri* SALS- "mortajo dove si pesta il sale,,, ecc.). Nell'arceviese suona *-iére* (*spedanniére*, ecc.; v. Crocioni § 52); e il dittongo insegna che nell'*-e* finale si nasconde un -I lungo, come nei plurali *ntiére* 'intieri,, *liévete* 'lieviti, e sim. La forma toscana originaria non sarà stata *-ièri*? e *-ière, -ièro* non saranno dei singolari, rifatti più tardi sul modello *suono suoni, cane cani* e sim.?

(1) V. Anticrit., a p. 8, n. 2.

(2) G. Malagoli « *Studi sui dialetti reggiani. — Fonologia del dialetto di Novellara.* — P. I » in *Arch. Gl. Ital.*, XVII.

(3) Con *ì, ù,* rappresento l'*i* e l'*u* aperti, propri del novellarese.

Digitized by Google

eccezione nella serie dell' E le formole E ch. + LJ, E ch. + NJ (1). Mentre ad $\bar{E}$ + LJ, risponde l' esito normale (*mej* MĒLIU), l' *e* ch. di v. lat., fattosi *i* davanti alla palatina, (2) ebbe comuni con l' *i* da $\bar{I}$ le vicende ulteriori:

*JĪLIU	MĪLIU	MĒLIU
	**mél'*	*mèl'*
z'il'	*mil'*	*nel'*
ì		
z'ij	*mìj*	*mej*

Lo stesso è dell' $\bar{E}$ + NJ (v. *ven'* VENIO, di contro a *frìn'*, *gramìn'a*, Malagoli § 72)(3). — Anche nella serie dell' $\bar{o}$ fa eccezione la formola o + LJ: *loj* LOLIU, *foja* FOLIA (4), ma che si tratti di evoluzione seriore, risulta da ciò che, come s' è visto sopra, a $\bar{o}$ di sill. aperta risponde *ó* (lungo) e non *o* nel novellarese. L' *ò* della formola *ò* + LJ, fattosi *ó* più tardi davanti alla palatina, (5) si fuse con l' *ó* di latino volgare (v. *ros* RUSSU, *stopa* STUPPA e sim.). (6)

Pur l' $\ddot{o}$ dei lomb. *löj*, *föja* (-LJ-), *bön'a* (-NJ-), *mös* (-JJ), *g'öbja* (-VJ); dei piemont. *g'öj*, *föja* (-LJ-), ecc., che parrebbe accennare a sill. aperta, si spiega dalla palatina. Tant' è vero che nel lombardo l' $\ddot{o}$ ritorna in *öc'c'*, *g'enöc'c'*, ecc. (-CL-), *cöc'c'*, *nöc'c'*, ecc. (-CT-), ecc., nel piemontese in *öj* (-CL-, -*GL-, **lj*), *nöit*, *öt* **öjt* (-CT-), *cösa* (-KS-), ecc. che sono esempi di sillaba chiusa.

Più complesse le condizioni del francese, ma ormai chiare dopo le acute, minute, indagini di molti valenti, mirabilmente riassunte e rinnovate dal Meyer-Lübke nella « *Historische franzosische Grammatik* ». Se il francese ha *feuille* (= *föj*) come *coeur*, ha pure *oeil*

---

(1) Secondo la norma, *peza* ' pezza , , *veza* VICIA, *krepya* ' greppia , , *pez'* PEJJU.

(2) Che allora suonava, verisimilmente, *l'*: *mèl'* MELIU e *mél'* MILIU, poi *mél'* da un lato e *mil'* dall' altro e da ultimo *mey*, *mìy*.

(3) Nel contado si ha anche *sìn'* ' segno , , e persino *prìn'a* ' pregna , , dove è da tener presente l' *é* degli esiti ital.-meridionali (v. la mia Mem. « *Degli esiti di lat.* -GN- . . . » Torino, Clausen 1908, a p. 7, e i miei « *Appunti sul dial. di Scanno* » in *R. de Dial. R.* I, p. 417, n. 2).

(4) Del resto, con la vocal trattata come in sill. chiusa, *baròz*, *skòz* e sim. (*o* aperto e lungo).

(5) Che allora suonava, verisimilmente, *l'*.

(6) E anche *boy* BULLIU. Dato *mìy* MILIU, ci aspetteremmo *bùy*; ma vedi, pur nel toscano, *ciglio*, *famiglia*, di contro a *cóglia*, *móglie*. La ragione è da vedere nella diversa qualità della vocale, qua velare, là palatina.

Digitized by Google

(= $\bar{o}j$), e il B. non vorrà dire, spero, che nel latino volgare il nesso -KL- (-GL-) non chiudeva la sillaba. In francese s'ebbe *ó*, da *uó* + *l'* seriore, tanto in sillaba originalmente chiusa quanto in sillaba originalmente aperta, come s'ebbe *uí* da *uó* + *y* seriore (*ruit* ROGET, allato a *huit* OCTO). La antica posizione è ancor manifesta in *ache* APIUM, *raye* RABIA, *paille* (= $\bar{pay}$) PALEA e sim., malgrado *fait* FACTU, *graisse* GRASSIA, *plaindre* PLANGERE e sim.

Conchiudendo, l'autore della Anticritica mostra di ignorare un'altra cosa, l'importanza che la palatina che seguiva, ebbe nelle vicende del vocalismo romanzo. Pur nello spagnolo, di contro a *bueno* BONU, *luego* LOCU, ecc., *cuelgo* COLCO, *puerta* PORTA, *hueso* OSSU, ecc., stanno *poyo* PODIU, *hoja* FOLIA, *hoya* FOVEA, *ojo* OCLU, *noche* NOCTE e sim.

Il nesso -CT-. — Vedi qui sopra a p. 9. Una voce sola, e della natura di *gwapto*, ripeto, è troppo povera cosa, di contro a una decina di voci con *-t-*, alcune delle quali sono veri cimeli: vegl. *cet* « biada » < rum. *vipt* VICTU.

I proparossitoni. — Avevo scritto: « Non vedo: « I. perchè mai, mentre *decro* DICERE, *redro* ' ridere ,, *kukro* ' cuocere , *kraskro* ' cre- « scere , ecc., si sarebbero fatti parossitoni nel vegliotto in età antica, « *sedla* (it. *secchia*), *pulco* (it. *pulce*), ecc., lo sarebber divenuti tardi. « II. perchè mai *dekro*, *redro*, ecc., debbano andar con gli esempi di « vocal di sillaba chiusa (v. *frete* ' fritte ,, di contro a *dayk* DICO, « § 299), *kukro* ' cuocere , *mugro* ' muovere , ecc., debbano andar con « quelli di sillaba aperta (v. *fuk* FŌCU, di contro a *nwat* NŌCTE, § 289). « La miglior dimostrazione della inverisimiglianza della legge enunciata « nel § 284: " muta + liquida deckt die Silbe bei den geschlossenen « Vokalen, dagegen nicht bei den offenen ,,, ce la dà il B. stesso, ri- « cordando *sawpra* SŪPRA (muta + liquida, si badi, e vocal chiusa) « nel § 295, 1', tra gli esempi di " freies ŭ ,, con *nawk* NŬCE e simili » (v. p. 475, n.). Il B. risponde che qui « la critica è in essenza d'ac- « cordo col Dalmatisch » (?!), che in una cosa non siamo d'accordo, sulla qualità dell'u che egli considera « vocal breve ed aperta, mentre il « M. la dice bensì breve ma aggiunge, asserendo con molto calore, ' si « badi e vocal chiusa ». Che posso dire? Aprano i lettori il vol. II del Dalmatisch, alle colonne 333,334 e troveranno, tra gli esempi di

Digitized by Google

ŭ, *sawpra* sopra, e la vocale ŭ studiata, come dev'essere, con l'ō nel capitolo « Die geschlossenen Vokale ». Non fò commenti, perchè dovrebbero essere troppo amari.

[Seguiva la dimostrazione della parentela tra vegliotto e ladino; ma ho pensato di farne una nota a sè che vedrà la luce, contemporaneamente a questa replica, nei Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. « L'aver trascurato affatto i dialetti ladini, e par- « ticolarmente il friulano, il tergestino e muggese » scrivevo « è, se- « condo me, l'error capitale dell'opera del B. Egli non vede che il no- « stro mezzogiorno, che quel lembo di terra italiana che si stende, ba- « gnato dagli stessi flutti, di contro alla terra dalmata ». Il B. protesta; ma la riprova ch'io scrissi il vero, è nell'accanimento con cui egli ha cercato, ancorché invano, di distruggere le concordanze fonetiche e lessicali vegliotto-ladine che gli avevo additate.

A parte uscirà anche l'esame delle vicende della tonica dei nessi cons. + *y* nei dialetti romanzi in genere e negli emiliani in ispecie.

E basti, basti per sempre. Qualunque cosa, d'ora in poi, il B. sia per iscrivere contro di me, tacerò, non perchè non sappia, non possa rispondere, ma perchè non ho salute nè tempo da gettare in polemiche con chi usa di ricorrere ai metodi illustrati di sopra. Accettai di scrivere quella recensione, perchè pregato vivamente, e a più riprese, dal Direttore della *Rivista di Filologia* e *Istruzione classica,* il prof. E. Stampini che m'onora della sua stima e benevolenza. Qui rivendico la libertà della critica, la libertà di dire ben chiaro ed alto quel che uno sente, quel che uno pensa. Io scrivo per ver dire, non per odio d'altrui, nè per disprezzo. La scienza è campo libero a tutti, non conosce barriere, non recinti chiusi. Il tempo ch'è galantuomo, dirà chi di noi due abbia il torto, chi la ragione.

Come già in un fogliolino stampato alla macchia, così nelle nuove pagine della Miscellanea *in onore* di A. Hortis, si insulta alla mia giovinezza, fatta di sacrificio, di intenso lavoro, e mi si invita, 'giovane allievo,, 'giovane diacono della Scuola vecchia,, a passare 'al modernismo, (sic), " a gettare alle ortiche la neo-grammatica cocolla „. Non rispondo agl'insulti; ma protesto, e con tutte le forze, contro l'audace tentativo di far apparire l'Ascoli come il precursore delle novelle teorie. L'A-

Digitized by Google

scoli, in quella lettera famosa, tuonò contro i neo-grammatici, non perché non fosse un neo-grammatico egli stesso, ma perchè taluno fra i neo-grammatici aveva passata un poco la misura e date per nuove, senza avvedersene, le verità ch'egli, l'Ascoli, era venuto proclamando da anni nell'Archivio e nella scuola (1). La scuola dell'Ascoli è la nostra; nostro il vessillo su cui stanno scritte a caratteri d'oro le parole del Maestro: « L'anomalia, o l'eccezione, son fantasmi del raziocinio; e veramente « si riducono a problemi storici che la scienza odierna vien rapidamente « risolvendo per poi affrontare nuove serie di più ardui problemi che « scaturiscono dalle sue risoluzioni stesse » (Arch. Gl. I, p. LIII). Riparlar di eccezioni, dopo quel ch'egli ne scrisse, qui e altrove, dovrebbe parere una irriverenza a noi Italiani. La formula del Maestro è di quelle che sopravvivono ai tempi; è la linguistica, la ragion d'essere della linguistica, della odierna, della avvenire. Noi ascoliani, e però neo-grammatici, saremo i primi ad aprir le cateratte alle nuove correnti, semprechè non si tratti di acque torbe, limacciose, ma d'acque pure, fatte pure attraverso al filtro della fonetica, delle leggi che governano, come ogni altro ordine di fatti naturali, così i suoni prodotti da quell'organo meraviglioso che è la glottide umana.

E riprendo la via sereno, della serenità che vien dalla coscienza di aver lottato e sofferto per una causa santa, per la causa del vero].

Pisa, maggio del 1910.

(1) « Considerazioni che da gran numero d'anni sono abituali nella ' scuola , nostra » (p. 21). « Negata poichè s'era alla ' nuova scuola , ogni reale novità, sia nei principj, sia nel metodo... » (p. 70)...

Digitized by Google

FRANCESCO MAGRI

NUOVA TEORIA SOCIO-ECONOMICA

DELLA

COSTITUZIONE POLITICA

(In continuazione al Volume XXIX).

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPO IV.

Nostra soluzione del problema sociologico e politico: perchè sotto la forma economica capitalistica lo Stato fa leggi sociali e diviene accessibile alle classi inferiori (socializzazione dello Stato).

La causa della socializzazione dello Stato. — Gli indirizzi scientifici che abbiamo esaminato, non persuadono, nè son buoni a spiegare i fenomeni politici. Belle tutte le disquisizioni della Sociologia ideologica, bellissime le osservazioni della Sociologia etnografica e demografica, ottime le teorie della Sociologia meccanica;... insomma tutte cose geniali, ma che non riescono a spiegare questo semplicissimo problema sociologico, che, del resto, è la chiave di tutto:

Data la struttura economica capitalistica, come si spiega l'attuale processo di socializzazione dello Stato, delle istituzioni sociali? Come si spiega il progresso della legislazione sociale? — Ecco un problema che se lo è posto la Scuola economica, ma che però non è riuscita a sciogliere. Facciamo noi un tentativo per vedere in qualche modo di risolverlo. Nessun dubbio che le strutture sociali e politiche siano dipendenti dalla struttura economica, ossia dall'apparecchio di nutrizione; ma come si spiega la moderna socializzazione dello Stato (ossia il progresso moderno) una volta che vige e grava su la società la forma capitalistica? Ecco un problema semplicissimo quanto difficilissimo, e lo vedemmo sopra. Noi ne diamo la seguente soluzione:

Nell'evoluzione capitalistica dobbiamo considerare due periodi ben distinti:

Periodo I: Il capitalismo è associato al lavoro, ed agisce entro i confini dello Stato:

Periodo II: In forza dell'espandersi internazionale della grande industria, *le sorti della produzione cessano d'essere lusinghiere ed il reddito si fa sempre minore:* accade allora che il capitalismo si stacca dall'industria, dal lavoro; esce dai confini dello Stato, diviene internazio-

Digitized by Google

nale (Economia del cambio a credito — la Haute Banque — speculazione su titoli di tutte le specie, ecc. ecc.).

Nel Periodo I il Capitalismo ha interesse ad avere lo Stato nelle sue mani per sfruttare le classi inferiori tenendole soggette colla forza dello Stato stesso:

Nel Periodo II il Capitalismo non ha più interesse ad aver soggetto a sè lo Stato, anzi lo abbandona volentieri nelle mani della Democrazia perchè è spendereccia, ne allarga enormemente le funzioni, municipalizza i servigi, vuol che lo Stato pensi a tutto; quindi le spese essendo enormi, bisogna ricorrere a colossali imprestiti pubblici. Basti dire che i Governi europei hanno oggi sul mercato per 110 miliardi di *consolidato* (Toville, *La France économique, Essai de Statistique comparée,* 1891), che in 14 anni son saliti a 175 miliardi, pascolo alle speculazioni di Borsa. In questo 2° periodo il Capitalismo vede di buon occhio l'allargamento delle funzioni dello Stato, della beneficenza pubblica, dell'istruzione; vede bene le leggi sociali perchè tutto ciò implica dispendio e quindi prestiti, quindi operazioni finanziarie o per un verso o per l'altro. Ecco: la Democrazia sociale è fiera della conquista più o meno del potere politico; essa ha profuso l'azione dello Stato in tutti i meati della vita sociale; ha socializzato le istituzioni ecc. Apparentemente sembra che sia l'epoca aurea nella quale la Democrazia ha potuto aver ragione del Capitalismo e strappargli di mano il potere politico. Ma, in verità, è il Capitalismo che si è ritirato e ha abbandonato lo Stato perchè non ne ha più bisogno; anzi l'unico bisogno che ha, è, che lo Stato faccia imprestiti, grandi operazioni finanziarie, da gittarle in preda alle speculazioni di borsa; che la sfera degli affari si allarghi più che sia possibile; quindi favorisce i governi democratici, favorisce le assicurazioni degli operai, le casse-pensioni, insomma tutto, perchè tutto implica traffico di denaro ed è ciò che ci vuole sotto il regime dell'*Economia cambio a credito.*

Questo è successo a Roma e ovunque. Vediamo un momento le vicende della Democrazia in Roma.

Periodo I: predominio della proprietà terriera (mezzana e piccola proprietà appartenente ai Patres: ager publicus d'uso collettivo) — *Oligarchia:*

Periodo II (146 a. C.) — Caduta Cartagine e sue colonie, la ricchezza mobile affluisce a Roma e si forma il *capitalismo pecuniario*

Digitized by Google

(ceto dei Cavalieri), scisso e diviso dalle arti traffici e lavoro — Epoca della *Democrazia.*

Il Capitalismo favorì in Roma il lusso e il dispendio: ampliò il diritto di suffragio (lotte elettorali che costavano milioni di sestersi), fece promulgare leggi favorevoli alle elargizioni che rovinavano l'aerarium, ecc. Insomma socializzò lo Stato al solo ed unico scopo di avere un immenso circuito di affari finanziari. Anche il capitalismo moderno in più vaste proporzioni fa lo stesso giuoco. Tra il cadere del XVI secolo e il XVII si diffusero le società per azioni e più quelle anonime in tutto il Nord-ovest di Europa (Heyd, *Geschichte des Levanten-Handels*); cominciò la passione per l'alea su i valori oscillanti delle *azioni* e *obbligazioni.* In breve si ebbero speculazioni enormi mercantili e di Borsa; la febbre degli affari divenne cosmopolita. Il centro di questo affarismo cosmopolita divenne la Borsa di Amsterdam che fece stupire i contemporanei, per la frenetica speculazione sopra i prezzi arteficiosi delle spezierie coloniali: la speculazione non ebbe più limite e si abbandonò a tutte le forme dell'aggiotaggio. La febbre degli affari passò la Manica dove fondò la Borsa, e s' ingolfò in audaci pazzesche speculazioni d'aggiotaggio specialmente sopra le azioni della Compagnia del Mare del Sud.

Il fallimento di Law della sua Banca e della Compagnia del Mississippi travolse commercio, finanza, Corte, un popolo intiero: di qui si vede a qual grado era giunto il parossismo degli affari. Sotto la *Montagna,* la Borsa resse la politica di Francia e si giovò delle sue necessità finanziarie. La ricchezza mobile monetaria passò incolume attraverso le ruine della Rivoluzione francese. Ma lasciamo andare di parlare dei monopoli, tutte cose ben note. Quello però che voglio osservare è, che col secolo XIX il dominio del capitalismo è indiscusso ed è dominio cosmopolita (capitalismo universale). Il capitale si è moltiplicato sotto tutte le forme, in tutti i rami: le scoperte delle miniere degli Urali, della California Nuova e dell'Australia, fecero salire la massa dei metalli preziosi soltanto nell'occidente, a 80 miliardi (1848-1885); per cui il Capitalismo si staccò dal lavoro e prese la via della Banca e del credito onde ne nacque l'*Economia del cambio a credito.* Il Capitalismo si contentò solo della libertà (libertà dell'usura, sopra titoli di credito, banche, borse, contratti aleatori ecc.). Abbandonò allora lo Stato alla Democrazia ed esso salì in alto ed estese le sue grand'ali sul globo intiero. Si rallegrò

Digitized by Google

dell'abuso che la Democrazia fa dei prestiti pubblici, dei disordini finanziari, degli armamenti universali, dell'incremento eccessivo delle funzioni pubbliche di assistenza, pubblica istruzione, d'igiene, di miglioramenti e abbellimenti di città, della legislazione sociale ecc., delle grandi ferrovie. Il capitalismo universale si manifesta oggi nel prestito ad interesse e domina ovunque. Gli Stati, le grandi operazioni di commercio, l'industria manifattrice *(quasi sensa capitale circolante)* vivono su gli sportelli delle Banche: l'agricoltura è affetta da malattia ipotecaria *cronica:* il resto si spende in speculazioni (obbligazioni di società minerarie, ferroviarie, di navigazione, cartelle fondiarie, di costruzioni edilizie; titoli di prestiti di città, comuni, enti morali; sopra tutto del debito pubblico, ecc., valori mobiliari o mobilizzati, simboli, warrants, contratti a termine, mercati a premio, aggiotaggio, ecc.).

Ultime osservazioni: trasformazione del fatto economico in politico e in etico. — Dunque le leggi sociali e la socializzazione dello Stato dipendono da un fatto economico: che il capitalismo, distaccato dall'industrialismo, dal lavoro, non ha più bisogno dello Stato per sfruttare la classe operaia; anzi, volendo impiegare i suoi valori, ha bisogno in modo particolare che gli Stati facciano, allarghino le proprie funzioni; e a questo proposito ha abbandonato lo Stato nelle mani della Democrazia, che senza dubbio non è governo eccessivamente economo! Questo è il fatto ultimo il quale si trasforma in fenomeno politico ed è l'avvento della Democrazia. Sotto questo governo avviene una più intensa socializzazione dello Stato, degli istituti civili, della scienza, dell'educazione, ecc. e quindi un maggiore sviluppo dell'idea e sentimento di solidarietà. Come si vede, il fenomeno politico si trasforma in fenomeno psichico (sviluppo dell'idea e sentimento di solidarietà). Sotto la democrazia quantunque il governo sia influenzato sempre da una mediocre borghesia industriale e manifattrice di una potenza relativa, pure si comincia a tener conto molto di più degli interessi generali su i particolari. Ed ecco che un fatto egoistico come quello del ritiro della classe capitalistica dallo Stato, trasformandosi in politico e poi in psichico, assume carattere altruistico (di solidarietà). Ma anche la classe capitalista non è campata nel vuoto; subisce anch'essa l'ambiente; per cui coordinandosi meglio gli interessi generali e gli individuali, è probabile che acquisti maggiore consistenza morale, che cessi dal volere la libertà delle usure, sulla borsa, sulle

Digitized by Google

banche su i contratti illeciti, le coalizioni, sindacati, Pools, Corners, Trust, ecc. Al Loria, profondo economista e sociologico, è sfuggito che gli interessi del proletariato entrarono nello Stato allorquando la classe capitalista si staccò dal lavoro e dall'industria. Questo fatto ha un'immensa importanza perchè viene ad alleggerire il secolare conflitto tra individualità e socialità: intanto i principî di solidarietà ne ricevono incremento; lo Stato pensa meglio a tutelare gli interessi di tutti e con una certa prodigalità si dà a provvedere alle classi inferiori abbondando nella pubblica beneficenza, nell'istruzione, e facendo ogni giorno sempre nuove leggi sociali. Sia pure che a ciò venga spronato dal Capitalismo per un fine egoistico, ma gli effetti son buoni come quelli che portano al trionfo delle solidarietà (solidarismus). Un timore solo: che lo Stato andando troppo avanti in quest'idea di ragggiungere l'armonia delle forze sociali, abbia a finire coll'essere troppo invadente da estinguere le energie individuali. Sviluppandosi i sentimenti di solidarietà, organizzandosi questi nelle strutture politiche, non è improbabile che il capitalismo rientri nell'ufficio veramente suo quale più sotto designeremo. Oggi è soltanto la borghesia mezzana industriale quella che vorrebbe dominare lo Stato e insieme con essa la stessa aspirazione avrebbero i proprietari della terra; ma entrambi son troppo deboli per resistere alla democrazia invadente e al Capitalismo, che dall'alto aspira a continue riforme e ad ampliare l'azione dello Stato.

Ormai tutto l'ambiente è saturo dell'idea di riforme in senso sociale, una continua crescente socializzazione di tutte le istituzioni, dello Stato, della Scienza, ecc. va compiendosi; i cui risultati certamente saranno di grande importanza nel dirimere il conflitto tra individualità e socialità. E con questo abbiamo spiegato il problema posto sopra, e lo abbiamo spiegato — ci sembra — in modo chiaro senza ricorrere agli arzigogoli, alle esagerazioni, alle sottigliezze, come fa Loria. In conferma di quanto qui abbiamo detto circa il distacco del capitalismo dal lavoro e dall'industria, vedasi anche Jannet (*Le capital, la spéculation et la Finance au XIX Siècle*, Paris 1892), Janssen (*Geschichte des deutschen Volkes* I e II), Messedaglia (in *Arch. di Statistica* 1886-8).

Oggi associata al lavoro e all'industria c'è una mezzana borghesia manifattrice quasi sempre senza capitale circolante in proprio, forse perchè abbondò troppo in capitale fisso: il fatto sta che il capitale circo-

Digitized by Google

lante lo prende dalle Banche. Quanto poi all'agricoltura si osservi questo (e vale per l'Italia): sopra un miliardo e mezzo di rendita fondiaria un miliardo è assorbito da imposte e interessi ipotecari!! Sono le Banche che oggi reggono l'überspeculation, overtrading (eccesso negli affari). Il grande Capitalismo universale oggi, dunque, si è distaccato dal lavoro e dallo Stato; ma in America, per gli immensi tesori naturali che vi si trovano, lotta contro lo Stato per la libertà dei monopoli (corniers e trust) Hudson, *Railways,* 473. In conclusione: il Capitalismo cosmopolita non chiede che libertà di far contratti *sui generis*, cioè non troppo approvati dalla Morale. E. Jäger, *Der ländliche Personalcredit Socialpolitische Studien*, Berlin, 1893: Toniolo, *L'Economia capitalista moderna* in *Riv. inter. di Scienze sociali,* 1892.

Oggi i tagliandi (coupons) dei portatori dei titoli di credito verso gli Stati ecc. formano il reddito della classe detta di *capitalisti rentieri,* numerosissima e trabocchevolmente ricca. Si ha poi la classe dei *capitalisti prestatori,* i quali fanno colossali imprestiti allo Stato, alle Provincie, ai Comuni, agli Enti morali di qualsiasi genere e prestano pure capitali (sebbene limitatamente) all'industria; però senza partecipare alla operosità direttiva nè ai rischi della produzione. Nella Gran Brettagna sopra 10 miliardi di lire sterline (250 miliardi di franchi), la ricchezza immobiliare ne rappresenta circa 4, e 41 miliardi sono associati all'industria o alla produzione; ma l'enorme cifra di 205 miliardi è associata a speculazioni di borsa d'ogni genere e data in prestito (Giffen). Così pure la classe degli imprenditori è ben meno numerosa e molto al disotto finanziariamente di quella dei grossi capitalisti che vivono di prestiti agli Stati e di operazioni di borsa. Dato quest'ordine di cose, dato l'abbandono della produzione per parte dei grossi capitalisti e l'essersi buttati a corpo morto nelle operazioni di borsa internazionali, ci vuol poco a intendere la nessuna convenienza per il capitalismo ad avere lo Stato in mano, cosa che, come ha dimostrato Loria, sarebbe stata per esso estremamente dispendiosa. Infatti quando era associato al lavoro o alla produzione, il Capitalismo spendeva e spandeva per tenere nelle sue mani lo Stato per opprimere e sfruttare le classi lavoratrici. Infatti, finchè i grossi capitalisti furono imprenditori, non fu possibile alcuna legge che migliorasse le classi operaie: consentirono la soppressione della schiavitù per l'evidente motivo che il lavoro dello schiavo non era rimune-

Digitized by Google

rativo perchè a lui era tolta ogni speranza di rialzarsi. Nessuna legge, finchè il Capitalismo alto ebbe in mano lo Stato, fu possibile a tutela della dignità e dei diritti degli operai.

CAPO V.

Trasformazione reciproca dei fattori fisici in sociali, degli economici in politici, dei politici in economici.

IDEE E TEORIE DELLE VARIE SCUOLE SOCIOLOGICO-POLITICHE. — La Scuola storico-economica (Engels, Rogers, Werner-Sombart, Marx, Loria) disse: la politica è figlia dell'Economia sociale: la Scuola di sociologia geografica ripetè: la costituzione politica è figlia dei fattori geografici: la Scuola socio-etnografica: la costituzione politica è figlia delle attitudini e tendenze della razza: la Scuola sociologico-psicologica: la costituzione è originata dallo spirito dei popoli: la Scuola di sociologia meccanica: la costituzione politica è un prodotto di fattori fisici, della ricchezza, tradizioni, sapere, consuetudini, sentimenti (emozioni) della società nei diversi momenti storici. Noi diciamo che tutte queste dottrine sono assolutistiche e false. Ogni fenomeno produce più effetti, più cangiamenti, una ripercussione dinamica che irradia e si spinge all'infinito: un fenomeno X si trasforma in un fenomeno Y il quale reagisce e torna a ripercuotersi nel fenomeno X modificandolo, e questi fenomeni X Y si ripercuotono e si trasformano in altri fenomeni riuscendo ad un complesso e protratto assestamento di forze e di azioni, il cui risultato è il progresso sociale e politico. È il principio dell'Unità e trasformazione delle forze stabilito fino dal 1856 da Grove *(Sur la correlation des forces)* e che vieta la questione del primo e del secondo nei fenomeni naturali, sociali, politici.

La teoria della trasformazione delle forze e dei fenomeni gli uni negli altri, è forse la più grande scoperta che sia stata fatta nei tempi

Digitized by Google

moderni. Questo principio è universale; però incognito ai sociologi e agli scrittori di scienza politica; di qui l'unilateralità delle scuole politiche e di Sociologia, le vedute grette, anguste, le questioni miopi su i fenomeni *genetici*, su i fenomeni *primi*, le classificazioni assurde tra fenomeni iniziali e fenomeni secondari, il riallacciare i fenomeni sociali ad alcuni fenomeni originari i quali sarebbero i generatori. Tali teorie sono affatto da respingersi: in natura tutto si trasforma incessantemente: non si può far questione di primo o di secondo poichè se il primo si trasforma in secondo, questo secondo si trasforma in un terzo, questo terzo reagisce sul primo, lo modifica, lo cambia e finisce col trasformarsi in primo. « L'immensità, la immane moltiplicità dei fenomeni in natura « altro non sono che l'effetto di una causa o forza *unica*, che si tra- « sforma incessantemente: impossibile afferrare un fenomeno ed isolarlo, « esso si riconnette ed è prodotto e trasformazione di una serie di feno- « meni che da una parte si staccano dall'infinito e dall'altra si protendono « e si projettano di nuovo nell'infinito; nascono dall'infinito e tornano « nell'infinito per una serie interminabile di successive trasformazioni ».

Tale teoria è verissima eziandio nei fenomeni sociali, e qui se ne fa l'applicazione (Secchi, *l'unità delle forze*): è l'unica teoria che abbia idee grandi generali comprensive e liberi dalla ristrettezza delle idee e teorie delle Scuole politiche e sociologiche.

a) — *Trasformazione dei fattori fisici in fattori sociali.*

Una vetusta teoria celebrata anche da scrittori moderni (da Erodoto a Montesquieu, a Demolins, a Ratzel, ecc.) considera l'ambiente fisico (nel senso tecnico v. Reclus, *Geogr. Univ.* I, 6) come fattore generativo dei fattori sociali e politici. Idea falsa, falsissima: i fattori fisici invece, si trasformano in sociali e politici e questi in quelli:

Esempio I. — *L'Inchiesta su la Sardegna* dimostrò che là il sistema rappresentativo non dà buoni risultati: la popolazione apatica, incurante d'andare a votare. Ciò da attribuirsi alle condizioni fisiche dell'Isola, infestata dalla malaria che impedisce commercio e sviluppo sociale. Ebbene, la malaria è fattore fisico, ma diviene sociale perchè la tecnica indica il modo di prosciugare l'isola (interno) come da progetti di legge che dormono la grossa negli Archivi. Se questi lavori non si fanno e la malaria infesta sempre l'Isola, ciò dipende da cause sociali e non fisiche.

Digitized by Google

Esempio II. — È l'apertura dell'Istmo di Panama: la causa principale perchè l'apertura non si fa è la febbre gialla (fattore fisico). Oggi però se n'è scoperto il principio patogeno, come si trasmette all'uomo e relativi rimedi. Ora se l'apertura non si fa, se per questo è ostacolata la marcia del benessere e civiltà in certe regioni, ciò dipende da cause sociali (poichè la tecnica offre i rimedi) e non da cause fisiche.

Esempio III. — Un progetto di Lepssess era di mandare il mare nel deserto di Sahara: donde abbassamento di temperatura in Africa e su le coste d'Italia (gli inverni su le coste del Mediterraneo più rigidi e meno pioviginosi); gran sviluppo del commercio su la costa africana per la circumnavigazione interna, conoscenza e utilizzazione del Continente nero. Gelosie internazionali non permisero il lavoro; ma dunque non il fattore fisico ma il sociale internazionale impedisce la miglioria.

Esempio IV. — La tecnologia scientifica fa tutto: asciuga mari (Paesi Bassi), fa comunicare oceani, crea laghi e ne asciuga altri, abbrevia distanze col traforo dei monti, crea mari interni, fa attecchire l'agricoltura in continenti sfavorevoli e la rende più produttiva che in Italia (mater frugum) come in Inghilterra e Germania; può utilizzare cascate (come del Niagara che sviluppa una forza uguale a quella di tutte le fabbriche d'Inghilterra). Se tutto ciò non si fa, è perchè non si vuole: ciò significa che il fattore fisico si è trasformato in sociale.

Esempio V. — A parte il polo dove la civiltà non può allignare, la tecnica ha costruito una ferrovia nel Sahara salvandola dal seppellimento delle arene. Ebbene, ciò è dipeso da fattori sociali che soprafanno i fisici, ossia i fisici si trasformano in fattori sociali.

Esempio VI. — Il Targioni (*Viaggio in Toscana*, II, 97) dice, che l'impadulamento della Maremma toscana (fattore fisico) è un effetto della decadenza di Roma, del latifondo, degli enormi tributi. Ecco il fattore sociale e politico che si trasforma in fisico.

La tecnica dice come colle bonifiche, fogne, scoli, colmate si possono modificare regioni intiere e rendere coltivabili terreni sterili (pianura insalubre dell'antica Germania, Lago Fucino, Maremma, Valli ferraresi, canali irrigatori in Lombardia e Piemonte, Lago Harlem, ecc.); la tecnica insegna a fare porti arteficiali dove mancano (porto di Cherbur), reti ferroviarie dove non son mezzi di trasporto (ferrovia transiberiana), tagli d'Ismi (Suez e di Panama). Ora se tutte queste cose non

Digitized by Google

si fanno, non è questione di fattori fisici ma di fattori sociali. Coll'arte è possibile salvare dall'acque pianure ubertosissime (Po, Danubio, Mississippi). Cause sociali che si trasformano in fisiche: la decadenza di Roma impadulò un terzo dell'Italia. Le invasioni dei Mussulmani desolarono regioni fertilissime (Palestina, Siria, ecc.).

La tecnica, inoltre, ha insegnato che si può trasportare da un continente all'altro la flora e la fauna (flora europea trasportata dall'Asia e quella americana trasportata dall'Europa). Ora se tutte queste cose non si fanno, non è questione di fattori fisici ma di fattori sociali, perchè i fattori fisici si trasformano in sociali. Molte volte per farle manca il capitale (Società antiche).

b) — *Trasformazione dei fattori sociali e politici in fattori antropologici e biologici.*

Esempio I. — La miseria è fattore sociale ma diviene antropologico: la miseria sociale si traduce in miseria fisiologica. I poveri offrono una gran quantità di dati digenerativi, quali le forme patologiche del cranio (platicefalia, oxicefalia, ultrabrachicefalia, ultra-dolicocefalia, trococefalia, scafocefalia, microcefalia, macrocefalia, ipsicefalia); poi asimetrie faciali e craniali, seni frontali enormi, orecchie col tubercolo di Darwin, orecchie ad ansa, torus occipitalis transversus, braccia lunghe, apofisi lemuriane, fossa olecranica, fossetta occipitale mediana; un'infinità di anomalie patologiche (scrofola, rachitide, pellagra, gozzo, epilessia, cretinismo, tisi, pazzia morale, denutrizione del sistema nervoso centrale). Già Mosso (*La fatica*) sapeva distinguere in Sicilia i carusi dalle deformazioni scheletriche. Morel (*Traité des dégénérescences de l'espèce humaine*, Paris, 1857) osserva che gli abitanti di regioni malsane offrono un tipo speciale antropologico. La stessa osservazione fa Koch: (Magri, *La degenerazione studiata nella sua causa*, Pisa 1893: *Nuova teoria generale delle criminalità* Pisa, 1895 [esaudita l'edizione]). Tali degenerazioni vengono trasmesse per eredità e quindi divengono organiche; poi l'individuo già così tarato dall'eredità è sottoposto di nuovo all'azione della miseria che aggrava di più il pauperismo organico: donde uno speciale tipo antropologico (digenerativo). La miseria produce degenerazione; la degenerazione infiacchendo le popolazioni e facendole apatiche, corrotte, alcooliste, impulsive, riproduce miseria. Se avviene il risanamento della regione e si aprono gradi vie di emigrazione

Digitized by Google

e di attività, sparisce nella popolazione il tipo degenerato e ritorna il tipo antropologico normale. Ma dunque i fattori sociali si erano trasformati in antropologici.

Esempio II. — (*Trasformazione del fattore economico in fattore fisiologico*). Chi avrebbe mai sognato che il coefficiente di natalità dipendesse da fattori economici e politici? La teoria dell'equilibrio provvidenziale tra popolazione e sussistenze e che la miseria sia effetto della decadenza dell'uomo [tradizione biblica] è vecchia e professata da economisti e politici come A. Smith, Filangieri, Montesquieu, Mamiani, Mancini, ecc. Perfino Rousseau e l'Enciclopedia ritenevano che per natura (?) era stabilito l'equilibrio tra natalità e sussistenze. Neppure Malthus, colle sue ferree e fatali progressioni, pensò che il fattore economico e politico è quello che regola e determina il coefficente di natalità, ossia che il fattore economico e politico si trasforma in fisiologico. Questa geniale veduta fu di C. Marx nel *Das Kapital* (XXIII § 3) ove sostiene che il fenomeno fisiologico « Ueberbevölkerung » o « overpopulation » è trasformazione di un fenomeno economico: fondamentalmente è fisiologico ma nella sua eccessività (Volksdichtigkeit) e teratologia è trasformazione e produzione del fenomeno economico. Per Spencer il fenomeno « Popolazione » è determinato nella sua eccessività o normalità da cause sociali (maggiore funzionalità del cervello per la crescente complessità sociale a carico della riproduzione). (*Study of Sociology*, XV: *Principles of Sociology* § 272 e segg.): per Dumont (*Depopulation et Civilisation*) è trasformazione di un fenomeno politico (Costituzioni sociali che ammettono o impediscono la capillarità): il regime di polizia porta la gran natalità (Cinesi) — viricoltura estensiva: il regime di libertà è contrario alla grande natalità — viricoltura intensiva. A parte le divergenze d'opinione, tutti concordano che il fenomeno fisiologico « Popolazione » è trasformazione, nella sua eccessività o deficenza di fattori politici ed economici (Marshall, Price, Sidgwic, Walker, Say, Bertillon, Bastiat, Fourier, Mill, Guillard, Leroy-Beaulleu, Iacoby, Ott, Guyot e Cauwes, Jourdan, Block, Gide, Richet, Delaunay, Letourneau). Parmi che sia vera la teoria che formuliamo:

I. — Predominio della proprietà immobiliare (assolutismo - oligarchia - Stato di polizia) = debole aumento della popolazione (oligantropia):

Digitized by Google

II. — Predominio della ricchezza mobiliare e governo liberale, abbiamo l'iperantropia. Ecco i fatti:

Al principio del 1560, in Europa, 60-80 milioni d'abitanti: in Italia 11 milioni: al 1700 in Europa forse 110 milioni di abitanti: dal 1800-1890 (predominio della ricchezza mobile e regime liberale) in Europa 357 milioni d'abitanti: nel mondo dal 1860-1890, 1500 milioni di abitanti (Behm e Wagner): cresce la libertà e la ricchezza mobile e aumenta la popolazione: In Italia dal 1872-1900 a 11,15 abitanti per 1000: Inghilterra dal 1864-83 fino a 13: Germania 12 per 1000 (Rawson-Pierson): dal 1880 al 1900 l'Europa è più che raddoppiata (Pierson): nel Giappone sotto il regime costituzionale e della ricchezza mobiliare la popolazione salì a 116 abitanti per Kil. q. Ecco un bell'esempio in cui fattori sociali economici politici si trasformano in fisiologici o costituiscono un eccitamento o un deprimente alla funzione sessuale; insomma hanno un'azione o una trasformazione fisiologica. III. La funzione riproduttiva è disciplinata dall'intelligenza e dalla coscienza. Vedasi dunque il complesso intreccio di fattori fisiologici, psichici, economici, politici sul coefficente di natalità.

Esempio III. — La razza è un prodotto *storico:* le varietà dei gruppi umani (varietà che si compongono e decompongono quasi continuamente) dipendono da trasformazione di fattori politici e sociali in antropologici: il negro dolicocefalo, oggi, per mutate condizioni d'ambiente e sociali, è brachicefalo. Le razze come varietà costanti, con importanza morfologica, non sono che in *Zootecnia*; nell'uomo, no; perchè, sotto l'azione di cause sociali e politiche e degli incrociamenti, nessun gruppo umano ha caratteri costanti e importanti sotto il punto di vista morfologico, ma un tipo vago che si organizza e disorganizza sotto l'azione di cause politiche e sociali. Infatti, la stessa razza disseminata in diversi punti del globo, sotto l'azione di cause sociali e politiche differenti, assume tipi differenti. Quando storici e sociologi parlano di razze, ne parlano senza significato tecnico. Per me la sociologia etno-antropologica (secondo le idee di Ammon, del Lapouge, Jacoby, ecc.) non è che esagerazione. Tanto vero che non esistono morfologicamente razze umane, che il Deniker ne enumera trenta; Topinard, invece, diciannove; Lapouge otto; altri due (razza bianca e razza nera; la 1.ª si divide in due, bianco a faccia piatta e bianco a faccia angolosa): i poligenisti enumerano qua-

Digitized by Google

ranta e cinquanta razze (Broca), ecc. Non esistono caratteri anatomici specifici delle così dette razze umane, esistono delle varietà: le caste orientali e le classi sociali in China che da 4000 anni si riproducono e vivono nella loro cerchia, hanno caratteri anatomici (superficiali) differenti, determinati dalla loro condizione politica: ebbene, posson dirsi razze? Mai più! E allora per distinguere le razze umane, bisogna ricorrere alla *lingua*, a caratteri storici, politici, psicologici, ecc. È un grosso errore parlare di razza francese, latina, teutone, bulgara o chinese, di arianismo, panslavismo, pangermanismo, dei Galli, ecc. (di questi Garofalo parla come di una razza!); non sono che tipi etnici *storici* o tipi storico-antropologici. Che dire poi delle razze superiori o inferiori? delle razze che inventano e di quelle che imitano? La verità è che tutte le razze inventano e imitano: i tedeschi, gli inglesi, alcuni secoli fa erano dei barbari; non c'è criterio di distinzione tra le razze. La distinzione potrà farsi in base all'*eugenesia* e la *disgenesia (agenesia)*? Neppure; perchè scompariscono razze organizzate bene (Polinesi), scomparirono Greci e Romani, mentre crescono gli Aïnos, ecc., razze degenerate (*Revue d'Anthrop.* marzo 1888: Archiv. per l'Antropologia XVII, 414). L'aumento o diminuzione di una razza dipende da complicate vicende politiche ed economiche (decadenza di Corinto, Siracusa, Amalfi, Cartagine, Roma, ecc.). La stessa razza in condizioni economiche e politiche diverse scomparisce in un luogo e prospera in un altro (Reclus, XIV, 851, 931). Nè vale la minaccia di scomparsa che grava su tutte le popolazioni selvagge (Naturvölker): scompariscono, è vero, perchè respinte in condizioni cosmiche sfavorevoli. Oggi poi non è più permesso di parlare di razze pure: ormai il militarismo e l'emigrazione hanno rimescolato razze e stirpi. Che dire dell'incrociamento delle razze? Lapouge ritiene l'incrociamento causa di degenerazione e dice doversi favorire l'unione dei dolicocefali alti e biondi, opinione seguita da alcuni antropologi (Baron, Dally, Gobineau, Pöppig, ecc.), contraddetta da altri (Mantegazza in Arch. per l'ant. XVII f. 30). Waitz, Cox, Pott, Serres, ecc. opinano gli incrociamenti essere sfavorevoli: Hérvé e Hovelacque li dicono buoni o cattivi secondo le qualità buone o cattive dei generatori. Gumplowicz (*Grundriss der Sociologie*) e C. Cattaneo ritengono il contatto di elementi etnici differenti necessario per lo sviluppo della civiltà nei primi tempi (Menfi, Tiro, Babilonia, Atene, Alessandria, Roma, ecc.).

Digitized by Google

Più avanti si spinge l' etno-sociologia che attribuisce la costituzione politica e sociale a innate attitudini di razza (Gumplowicz, *Der Rassenkampif)*; idea falsa perchè la costituzione politica è una risultante complessa di fattori economici, sociali, psichici, storici, ecc. e non è possibile dire chi tra questi è primo, e chi è secondo. Tutti i popoli oggi gravitano verso la gran tecnica e quindi verso lo stesso regime ed organizzazione politica (Giappone, Turchia, Persia, ecc. informino) appunto perchè la gran tecnica presuppone ovunque identici ordinamenti politici. Le costituzioni delle diverse nazioni sono una monotona ripetizione, come, ovunque, con incessante monotonia si ripetono gli stessi fenomeni economici: l' economia capitalista incombe sul mondo intero! Che la costituzione politica non dipenda da attitudini innate di razza, si rileva da questo: la stessa razza in differenti punti dello spazio ha differente progresso e differente ordinamento politico (Reclus, V, 9, 107). Si è detto tanto delle attitudini istituzionali e politiche degli inglesi (attitudini che però avrebbero perdute negli Stati Uniti); ma se ben si riflette, la Costituzione politica inglese si volse tal quale è a motivo di una circostanza fortunata: le tradizioni storiche della patria intimamente connesse con quelle gentilizie (donde continuità nello sviluppo della costituzione politica), circostanza dipendente da cent' altre che furono favorevoli a determinarla, ma indipendente dal così detto genio di razza. Il genio della razza è costituito da una lunga compressione e educazione storica, ossia è prodotto e trasformazione psichica di fattori sociali, politici, storici, economici, ecc. la cui azione fu continua su un dato popolo; quindi la razza è prodotto storico, ossia, come la miseria sociale si traduce in miseria fisiologica dando un suo tipo antropologico speciale; così, ad esempio, le tradizioni storiche unite a quelle gentilizie dando continuità e fermezza agli istituti politici e civili, hanno creato certa disciplina sociale e politica che lungo i secoli si è stabilita nel cervello degli inglesi organicamente e psichicamente: donde il loro genio istituzionale e per le cose politiche. I caratteri di razza adunque sono la traduzione, la trasformazione psicologica e antropologica di una lunga, continua, identica compressione storica; per cui scomparendo questa, scompariscono anche quelli. Si capisce che, alla lor volta, i caratteri psichici di una razza mentre non sono che una trasformazione di fattori sociali, economici, politici, ecc. reagiscono su la struttura sociale e politica e si tra-

Digitized by Google

sformano ora in politici ora in economici ecc. Che non ci siano attitudini politiche istituzionali di razza, un cumulo di fatti lo dimostra. Per esempio: gli Arii orientali hanno avuto sempre costituzioni politiche a tipo gentilizio autoritario; gli Arii occidentali a tipo individualistico. Ma, come dissi, qui non c'entra affatto il genio di razza perchè gli Arii son tutti del medesimo stipite, son tutti fratelli: il tipo di Stato autoritario orientale fu originato da cause demografiche (sviluppo improvviso di un'immensa popolazione) e da cause ambienti: il tipo individualistico occidentale fu originato pure da cause demografiche (piccoli gruppi demografici e loro opposizione) e da cause ambienti. Queste diverse cause, trasformandosi in psicologiche e in organiche, hanno fatto degli Arii orientali e occidentali due tipi antropologicamente psichicamente e politicamente differenti; ossia queste diverse cause si sono trasformate in fattori antropologici e psichici creando un tipo orientale e un tipo occidentale. Oggi nessuno più crede nell'antroposociologia esageratissima, ma l'opinione più seguita modernamente è che le razze si trasformano radicalmente secondo le vicende politiche e ambienti alle quali furono lungamente sottomesse. In una parola: le condizioni sociali e politiche si trasformano in organiche ed in psichiche. Di questo grande principio della trasformazione delle circostanze politiche e ambienti in caratteri antropologici non tenne conto abbastanza la Scuola antropologico-criminale, per cui fece un lavoro di Sisifo nella ricostituzione del tipo antropologico del delinquente nato; ma poi oggi ha dovuto abbandonare una impresa tanto temeraria (il delinquente è piuttosto un tipo con anomalie regressive, trasformazioni organiche dell'ambiente in cui vive). Bene scrive Nägeli che gli adattamenti e gli organi sono trasformazioni di forza; bene scrivono Colajanni, Fouilleé, Manouvrier, Maudsley, Novicow, Winiarski, Buglé, ecc. che le razze sono plasmate organicamente e psicamente dall'ambiente sociale e politico nel quale lungamente vissero. Le condizioni esterne riflettendosi nel fisico e nella psiche di un popolo, vi ricompongono una struttura organica e psichica che è un altra combinazione degli elementi vecchi e nuovi, donde nasce un insieme psicologico ed antropologico che reagendo su le condizioni attuali politiche e sociali vengono queste ad esserne modificate; per cui si può dire d'ogni fattore, sia psichico sia politico sia sociale sia fisico sia economico, che *agit et agitur:* un fattore economico si trasforma in psichico e poi in

Digitized by Google

politico e ciò in un primo momento; nel secondo momento il politico reagisce sull' economico; nel terzo momento il fattore economico e politico reagiscono sul fattore psichico; in un quarto momento il fattore psichico reagisce sull' economico e il politico; così con interminabile giro i fattori si trasformano gli uni negli altri incessantemente e incessantemente gli uni reagiscono sugli altri dando luogo a nuove molteplici complicate interminabili trasformazioni che modificano, rivoluzionano e travolgono tipi antropologici, istituzioni economiche, sociali, politiche, ecc.

Ricordino i sociologi miopi e unilaterali le parole di Grove: « Qui « apparisce veramente la somma sapienza, l'aver cioè potuto ottenere da « una sola forza tanta varietà di fenomeni, di fluidi imponderabili, calo- « rico, elettrico, magnetico, affinità chimica, l' immensità e grandiosità « dei fenomeni fisico-chimici, l' universo intiero coi suoi infiniti movi- « menti molecolari e atomici, ecc. ».

Ecco: noi invochiamo la stessa legge grandiosissima della trasformazione della forza e dei fenomeni per spiegare la complicata struttura sociale e politica dei popoli moderni. Molto ci dispiace vedere uomini come Gumplowicz, Loria, ecc. esser tanto unilaterali da fare il primo del poligenismo la *causa causarum* dei fenomeni politici e l' altro ridurre al fattore economico tutto il movimento sociale e politico. Strano miopismo! Quella che domina è la gran legge della trasformazione dei fenomeni: solo con questa si può spiegare la complicata vita politica delle nazioni moderne. Gumplowicz (per citare soltanto lui giacchè siamo in tema di attitudini politiche delle razze, senza andare a cercare l' unilateralità di una sociologia geografica o le esagerazioni di una sociologia bio-analogica inconcludente in tutto all' infuori dell'aver ribadito il concetto organico dello Stato e della Società); Gumplowicz, dico, per sostenere la tesi che le istituzioni politiche son figlie di determinate attitudini di razza, attitudini innate, organiche, ecc. hà bisogno di provar prima un'altra tesi (sciogliendo così un problema con un altro) la verità, cioè, del poligenismo. Ora è un fatto che si può sostenere tanto il poligenismo quanto il monogenismo perchè la scienza non ha argomenti decisivi per appoggiare piuttosto l' uno che l' altro; ma all' effetto di spiegare la costituzione politica l' ipotesi del poligenismo è affatto inutile.

Anzi tutto non esiste nessuna grande insormontabile divisione tra le razze umane (a parte le tribù selvagge degenerate dell' Africa centrale)

Digitized by Google

della quale ha bisogno Gumplowicz per provare la sua tesi di Politica. Ma dove son mai quelle due razze principali che vogliono i poligenisti? È forse la razza ariana la superiore? è forse l'ariana dolicocefala bionda? E l'altra razza inferiore proveniente da altro stipite è forse la brachicefala nera? Inutile che Lapauge e l'Ammon fantastichino colla dolicocefalia e colla branchicefalia. Intanto la razza ariana pare che originariamente fosse brachicefala (Sergi, *Arii Italici*, Torino 1898) mentre la razza nera originariamente era dolicocefala.

Già non si sa neppure la provenienza di questa razza ariana, che alcuni fanno discendere dall'Asia, altri dall'Africa, altri dalla stessa Europa. Ormai, come dissi sopra, il mondo è popolato presso a poco delle stesse razze, diffuse dal militarismo dall'emigrazione dal dislocamento dei popoli, dagli incrociamenti. Una cosa sola resta: che se la razza forse originariamente più o meno concorse a formare la società, poi la società modificò la razza e le vicende sociali e gli ambienti plasmarono certi tipi e varietà umane che erroneamente si appellarono razze mentre non rappresentano altro che una trasformazione organica e psichica di determinate condizioni politiche e sociali. La costituzione sociale e politica trasforma eziando il tipo del cranio: così sotto l'assolutismo e militarismo predomina la brachicefalia; sotto regime di libertà la dolicocefalia (la cosa però non è assoluta perchè sotto lo stesso regime si comprendono a volte brachicefali, dolicocefali, mesaticefali; l'esempio l'abbiamo anche qui: alta Italia e bassa Italia). Tale idea è sommariamente confermata dalla distribuzione geografica delle razze (Ripley, *The racial geography of Europe in Popular Montly*, 1897 507, 509 e segg.: Closson, *The hierarchy of European races* in *American Journal of Sociology*, 1897 710 e segg.). In conclusione, è impossibile spiegare la Costituzione politica col poligenismo chè starà bene in teoria, ma è un fatto che oggi in pratica, non esiste alcuna linea di demarcazione profonda tra le razze; e quand'anche ci fosse, bisognerebbe dimostrare che ogni società è costituita nelle sue classi superiori che hanno in mano lo Stato da ariani dolicocefali, e nelle classi inferiori (i vinti, gli sfruttati, gli inferiori) da brachicefali neri! Queste le condizioni indispensabili perchè possa sussistere la teoria sociologica e politica di Gumplowicz. E se tutto ciò è contraddetto dai fatti, non rimane che la nostra opinione, che cioè i

Digitized by Google

cosidetti caratteri di razza sono trasformazioni pure e semplici di circostanze ambienti e politiche.

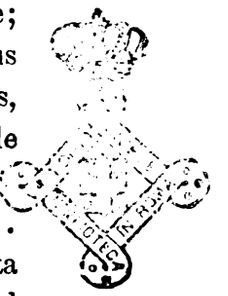
c) — *Trasformazione dei fattori psichici in fattori economici e politici e di questi in quelli.*

L'influenza dei fattori psicologici nella economia sociale e nella politica è evidente; ma questi pure non possono essere scissi dal cosmo, dalla popolazione: l'organismo sociale si basa, infatti, su fenomeni psichici ma non possono essere separati dai biologici, dai demografici, dai fisico-cosmici: Burkle dice: l'incivilimento è frutto dell'intelligenza e delle cognizioni acquisite; ed è verissimo: la scuola storico-economica afferma: l'intelligenza e le cognizioni acquisite son frutto del progresso economico perchè intelligenza e miseria non vanno d'accordo (Bücher, *Die Entstehung der Volkswirtschaft*, Tübingen, 1895, 150 e segg.). La verità però è quest'altra: che intelligenza fa progresso economico e progresso economico fa intelligenza; son due fattori che si trasformano gli uni negli altri continuamente. Nella decadenza (p. e. di Roma) c'è la dissoluzione economica; ma anche c'è la dissoluzione intellettuale: non si riesce a sorprendere qual sia il primo ad avvenire di questi fenomeni. Già dai tempi d'Augusto (il sec. aureo) appariscono evidenti le tracce di decadenza intellettuale (Magri, *Degenerazioni sociali*, App. II) insieme coll'inizio della decadenza economica. È sempre la solita storia di non voler capire che in natura non esiste il fenomeno primo o secondo ma esiste trasformazione di fenomeni. La tecnica scientifica moderna, le sostanze, le operazioni e la suppellettile stromentale della produzione non sono che trasformazioni pratiche di studi di scienza *pura*. Nel 1600 si ripresero gli studi fisico-matematici (che s'iniziano colla Grecia antica: grandi scuole di matematici); furono di *scienza pura* e condussero alla scoperta delle leggi del cosmo (Galileo, Keplero, Newton, Volta, Faraday, Helmholz, ecc.): dopo queste scoperte, indescrivibile l'entusiasmo per la scienza, la febbre della ricerca per l'utile (la scienza per la vita: — conoscere è condizione per l'operare): Bacone disse: l'utile è il fine della scienza (utilitarismo del sec. XIX); donde lo slancio per il progresso economico e politico (Rivoluzione francese del sec. XVIII — trasformazioni economiche del XIX sec.). Gli Enciclopedisti e Kant sciolsero l'inno al progresso indefinito del genere umano (salvo il pessimismo di Lessing, Goethe, Shelley, Leopardi, Byron, ecc., di Immermann, di H. Mallock

Digitized by Google

colla sua famosa interrogazione: « Is Life worth living »?). Gli studi di scienza pura ben presto si trasformarono in scienza applicata alle industrie (Levoisier, Stephenson, Watt, Morse, Simiens, etc.) rivoluzionando il mondo. Matematica fisica chimica mineralogia meteorologia fisiologia animale e vegetale offrono all'industria infinite sostanze utili, processi perfezionati di elaborazione delle sostanze, un' infinità di macchine (idrauliche, a gaz, a vapore, ad elettricità, ecc.). Questa tecnica si fece universale e penetrò in tutta la produzione (industrie manifattrici, minerarie, [macchine idrofore], chimiche e metallurgiche [alti forni di Bunsen e l'acciaio di Bessemer], nell'agricoltura [zootecnia razionale, avvicendamento continuo, concimazione chimica], nella nautica ecc.). Le invenzioni (da non confondersi colle scoperte-scienza pura) si sono moltiplicate indefinitivamente per il desiderio di averne sempre maggiori utilità (esempio: il progresso della filatura meccanica dal 1730 in poi: dai perfezionamenti di Highs, Hargreaves... a quelli Crompton, di Roberts, al filatoio automatico, alla tessitura meccanica inventata da Cartwrighet, ecc.).

Ma cos'è questo strepitoso progresso? È trasformazione di energia psichica; sono le idee che si trasformano nei fatti, che modificano la vita dei pòpoli: l'incivilimento è psichicità che si materializza nei fatti (gli ideali suscitano l'entusiasmo e la operosità collettiva: gli ideali si trasformano in realtà). Dice A. Fouillée: è il fisico impregnato del mentale; sicchè il mentale è il primo impulso dell'evoluzione universale. Lazarus e Steinthal, come dissi, annunziarono, insieme col Simmel, Keynes, Sigwart, Dilthey, ecc. che il fattore primigenio dell' evoluzione universale era il fattore psichico.



Tutto dunque è psichicità; è trasformazione di energia psichica... Dunque gli studi di scienza pura si trasformarono in scienza applicata creando la tecnologia che trasformò l'economia manuale artigiana del sec. XVII in economia meccanico-capitalistica (ecco il fattore psichico che si è trasformato in economico); ma l' economico si trasformò in sociale (dispersione della classe artigiana autonoma e suo tramutamento nel proletariato universale moderno). Ma ancora una trasformazione politica: gli studi di mineralogia, di geologia, di geografia (A. Humboldt), i grandi mezzi di trasporto, ecc. portarono allo scoprimento di miniere d'oro e d'argento (tutto un immenso lavorio intellettuale diretto a scoprire nuove utilità); per cui: *a)* la grande industria specialmente nella suppellettile

Digitized by Google

stromentale (motori meccanici) richiede capitali enormi d'impianto e di esercizio: *b)* la grande industria e la facilità delle comunicazioni ampliò il mercato a tutto il mondo moltiplicando il capitale sotto tutte le forme: *c)* le scoperte delle miniere (Urali, California Nuova, Australia) aumentarono le masse dei metalli preziosi: tutte cause che determinarono:

1.° il passaggio all'*Economia del cambio a credito*:

2.° il distacco del capitale dal lavoro, dalle industrie:

3.° il capitalismo che abbandona lo Stato nelle mani della Democrazia pago solo della libertà sulle banche, sulle borse, ecc.

4.° il capitalismo che incoraggia la democrazia a grandi spese militari, per opere pubbliche, per opere di pubblica assistenza ecc., per trarre utile dalle grandi operazioni finanziarie necessarie a tutto questo.

5.° invasione della democrazia nello Stato, non contrastata più dal grosso capitalismo; ma dalla proprietà immobiliare languente e prostrata dalla ricchezza mobiliare, e dai nuovi industriali che vivono su gli sportelli delle Banche, schiavi essi stessi del capitalismo; deboli ostacoli che ogni giorno cedono di fronte alla fiumana impetuosa e irruente delle moltitudini organizzate:

Per cui:

α). Capitalismo universale cosmopolita, in alto, che in fondo, domina tutto e tutti, *scisso e separato dal lavoro e dallo Stato:*

β). Che ha abbandonato lo Stato nelle mani della democrazia:

γ). Che favorisce la democrazia nell'ampliamento delle funzioni dello Stato e nelle grandi (troppe forse!) spese per fini sociali:

δ). Capitalismo dunque... e parallelamente crescente socializzazione dello Stato, degli istituti civili, della famiglia, della scienza, dell'educazione, della morale ecc. Noti lo studioso: il capitalismo universale, il più accumulatore, conciliato colla socializzazione dello Stato! Il Capitalismo universale d'accordo colla Democrazia che consente strepitosamente, nell'ampliamento delle funzioni dello Stato, nelle grandi leggi sociali, nelle grandi spese per fini sociali.

ε). Il capitalismo non ha più interesse a tenere lo Stato nelle sue mani perchè scisso e diviso dal lavoro (redditi decrescenti) e quindi non ha più che fare colle classi lavoratrici. Esso sta al di sopra di tutti, pronto a somministrare denaro all'industrialismo, alla proprietà immobiliare, agli Stati, alle Società, agli Enti morali ecc., agli speculatori d'ogni genere

Digitized by Google

e alle speculazioni d'ogni sorta, senza scrupoli di coscienza. Esso è per tutto, abbraccia il mondo intiero, è per tutti; ma non è più legato a nessuno, nè a Stato, nè a Classi sociali; cosa ottima che permette la socializzazione dello Stato e finirà coll'influenzare in senso buono e sociale anche il capitalismo stesso.

Ma, dall'altro lato, la tecnologia e la politica moderna, prodotto di una trasformazione ideologica, hanno, alla lor volta, modificato le idee, ossia si trasformano nuovamente in energia psichica: *a)* sviluppo dello spirito d'intraprendenza; *b)* sostituzione del cosmopolitismo e umanitarismo al vecchio amor di patria; *c)* cambiamento di concetto, però non definito esattamente, intorno agli ideali di un futuro incivilimento; *d)* questione sociale; *e)* democrazia socialistica che porta una gran rivoluzione nel campo ideologico e pratico [sua azione politica]; *f)* consapevolezza di fini e di mezzi e convinzione di esistere per fini propri, distintamente dagli altri; *g)* per quanto il capitalismo siasi staccato dallo Stato e per egoismo sproni la Democrazia a incontrare gravissime spese per scopi sociali (igiene, pubblica assistenza, leggi in tutela del lavoro, ecc.); tuttavia nella società sparisce in gran parte quest' utilitarismo ed egoismo; il resto si combina con sentimenti religiosi, giuridici, civili, morali, ecc. che riescono ai grandi principî di solidarietà sociale poichè in questo senso vengono interpetrate l'opera dello Stato e le tenerezze del capitalismo verso la politica sociale. È erroneo ritenere che un'idea, un fatto qualunque, per quanto minimo, gettato nella società rimanga identico a sè stesso: invece trasformandosi e mischiandosi con altri elementi sociali, ne viene a riuscire un nuovo prodotto che non ha più che fare coi componenti; ciò che rassomiglia piuttosto ad una combinazione chimica nella quale da pochi elementi vien fuori un prodotto nuovo complesso che non ha, per le sue qualità, a vedere colle proprietà dei componenti. Lo stesso avviene, ripeto, per qualsiasi idea o fatto che entra nel gran fermento e lievito sociale; *h)* le grandi idee di solidarietà hanno modificato in parte la nostra coscienza piena di lotte, di concorrenze, di cupidigie, frutto della vertiginosa e aggressiva economia cosmopolita; *j)* gli assalti del socialismo, l'opinione pubblica favorevole alle riforme in prò del proletariato, la propaganda di umanitari e moralisti, l'acquiescenza dei Capitalisti non solo, ma le loro approvazioni perchè il Governo agisca nel senso di grandi lavori e riforme d'utilità sociale, hanno generato

Digitized by Google

que' concetti di solidarietà a' quali abbiamo accennato più sopra. Come si vede, il fattore ideologico ha creato la tecnica moderna e quindi la grande industria, poi il proletariato moderno, il distacco del Capitalismo dal lavoro e dallo Stato, per cui l'avvento della Democrazia sociale al potere; ma, in seguito, tutti questi fenomeni (successive trasformazioni di uno stesso fenomeno) hanno reagito e si sono trasformati in fenomeno ideologico facendo sorgere il concetto di ordine solidale (Solidarismus), la teoria moderna per eccellenza. Si deve dunque concludere che è parzialmente vera la dottrina della Sociologia psicologica: i fatti sono originati dalle idee; com'è parzialmente vera la dottrina opposta della Scuola storico-economica: i fatti economici originano le idee. La verità completa sta qui: le idee originano i fatti e i fatti originano le idee: l'intelligenza fa benessere economico, come benessere economico fa intelligenza.

La scienza oggi regola la vita delle società (lo abbiamo già detto sopra) trasformando le istituzioni sociali e politiche. Anticamente, invece, era l'*empirismo* che guidava tutto, e ciò fu fino al secolo XVIII: oggi invece la vita pratica dei popoli è retta dalla medicina, dalla fisica, scienze naturali, chimica, matematiche (igiene, sanità pubblica, industrie agricole, minerarie, manifattrici, dei trasporti, ecc.); poi geografia commerciale, merceologia, scienza della contabilità, ecc. Tale trasformazione della società a mezzo della scienza applicata comincia nell'Inghilterra (1768-70), prosegue negli Stati Uniti (1872), poi passa in Francia sotto la borghesia orleanista e nel Belgio, quindi in Germania nel 1848 (Zollwerein).... in ultimo nel Giappone. Il movimento scientifico sociale è veramente grandioso (Università commerciali, Musei industriali — Kensington, Londra — Politecnici, Stazioni sperimentali, Cattedre ambulanti d'agraria, ecc.). Crescono ogni giorno le applicazioni (telefono, cinematografo, fonografo, illuminazione elettro dinamica, fotografia alla piastra annerita di Daguerre, tavole nautiche in base a matematica astronomica, ecc.). Perfino degli industriali fanno strepitose scoperte, come Hirn (1889) colla sua *legge di trasformazione del moto in calore e del calore in moto.* Vi sono oggi industriali bravissimi nelle scienze (Grant, Schneider, Brassey, Chamberlain, Dolphus, ecc.). *La contabilità di Stato* oggi costituisce una vera e propria scienza. La trasformazione scientifico-industriale permette la pratica attuazione del *Programma della democrazia sociale*

Digitized by Google

(uguaglianza e diffusione della civiltà); infatti, l'industrialismo scientifico ampliava la ricchezza rendendo così possibile una più larga partecipazione.

d) — Trasformazione dei fattori economici in fattori sociali e politici e dei politici in economici.

Qui basterebbe richiamare quanto è stato detto dalla Scuola storico-economica e massimamente da Loria nelle sue *Basi economiche della costituzione politica*, se le teorie ivi esposte non fossero soverchiamente unilaterali e incomplete. Nessuno può negare questi fatti:

A) L'occupazione di tutto il territorio coltivabile (terra appropriata) fa sorgere classi sfruttatrici e servili (trasformazione del fattore economico in sociale);

B) La ricchezza delle classi sociali fu per il passato la misura della loro partecipazione alla sovranità (trasformazione del fattore economico in politico);

C) Sotto il regime dell'*Economia a cambio,* cosmopolita, avvenendo la separazione del Capitalismo dallo Stato (chè non giovava più tanto a' suoi interessi), la democrazia può invadere il potere, salvo l'opposizione sempre più debole della Proprietà immobiliare e dell'Industrialismo (scisso anch'esso dal Capitalismo) e salvo questioni di monopoli per l'America: ma il fatto culminante è che il Capitalismo ha, in conclusione, abbandonato lo Stato a sè stesso: donde l'avvento della Democrazia colle sue riforme e leggi sociali: (fattore economico trasformato in politico);

D) Se uno solo è proprietario della terra, è monarca e despota (Oriente);

E) Se non esiste altra proprietà che la fondiaria, vige il Feudalismo dato un profondo dissesto delle finanze dello Stato, oppure l'Oligarchia:

F) Se a lato della proprietà immobiliare sorge una ricca borghesia (proprietà mobiliare), allora si ha la Monarchia mista (dove sono rappresentati i due stati);

G) Se la ricchezza mobile toglie importanza sempre più alla ricchezza immobiliare, allora si proclama altamente l'uguaglianza innanzi alla legge e la partecipazione al Governo anche delle classi popolari, salvo in pratica a limitare il diritto di suffragio con apposite disposizioni e a impedire che le classi popolari siano rappresentate al Governo altro che a parole e in teoria.

Digitized by Google

Se finalmente, come si disse, la ricchezza mobile schiaccia e si fa mancipia la ricchezza immobiliare; se il Capitalismo trionfante fattosi mondiale, si stacca dal lavoro e dall'industria (perchè non ci ha più tornaconto, redditi decrescenti) e quindi abbandona lo Stato favorendo l'avvento al potere della Democrazia che spenda e spanda e perciò contragga pubblici imprestiti e dia luogo a grandi operazioni finanziarie ecc., allora c'è l'invadenza delle classi popolari nello Stato, si forma la legislazione sociale ed avviene un graduale elevamento nelle condizioni economiche delle moltitudini (Inghilterra) ecc. donde l'influenza delle Trades Unions nella legislazione. Fin qui son tutti fenomeni economici che si trasformano in politici: diamo ora qualche esempio di fenomeni politici che si trasformano in economici.

1.° L'economia individualistica liberale fu originata da teorie politiche che ritenevano la *libertà* come massimo bene dell'umanità: di qui il rimescolamento di tutte le istituzioni politiche e l'origine della fase economica liberale (sec. XIX): la teoria delle libertà ha una lunga elaborazione ideologica che risale all'Umanesimo: così l'utilitarismo che esaltò le menti e spinse freneticamente alla produzione e accumulo della ricchezza, fu concetto inoculato in tutti specialmente da tre Scuole; idealistica (Berkeley-Kant-Hegel), biologica (Spencer) e del positivismo psicologico (Wundt e neo-Kantismo):

2.° Nei secoli XV e XVI (vedasi sopra) si volle ricostituire l'assolutismo e accrescere il potere dello Stato contro l'Aristocrazia ultrapotente che intendeva sottomettere il potere regale, specialmente per l'inettitudine dei Tudor, dei Valois, dei Borboni e di Filippo II di Spagna. A tale scopo si volle dare prevalenza alla ricchezza immobiliare: si ricostituirono i latifondi spogliando grandi e piccoli proprietari (Enrico VIII fino a Cromwell), usurpando beni comunali, incamerando beni ecclesiastici (Germania), investendo in terre enormi capitali: si richiamò in vigore il fedecommesso per immobilizzare la proprietà terriera: si trasformò in salariato il colonato (fittanzieri, livellari, tenanciers, mezzadri, capyolders) che si spinse in Città: tutto cio imposto per forza dalla *ragion di Stato* ossia per favorire le dinastie reali: di qui la formazione del Capitalismo moderno che prescinde da ogni sentimento di simpatia e di etica e quindi odiato dal popolo ma base dell'Economia moderna, il proletariato attuale, la crisi sociale e il socialismo (Mayer, Loria, Sombart). Ecco un

Digitized by Google

fenomeno politico (interesse dinastico) che si trasformò in fenomeno economico di un' importanza straordinaria.

Altri esempi di fenomeni politici che si trasformano in fenomeni economici. Un governo comune influisce immensamente nella economia, la quale è dominata dalla Politica (economica). È notissimo che gli ordinamenti di Enrico IV e di Sully prepararono la fortuna industriale della Francia; come lo Zollverein col protezionismo di List, e Cromwell ed Elisabetta determinarono l' industria nazionale tedesca e inglese; così l' indipendenza dell'Italia fece sorgere anche nel nostro paese una industria nazionale. Nel medio evo (sec. 12.° e 13.°) le carte di affrancazione dei contadini, determinate da ragioni morali, politiche e religiose, giovarono successivamente allo sviluppo delle Arti.

Nelle guerre della Riforma per ragioni politiche (possibilità di reggimentare le classi borghesi e popolari della città), i principi concessero privilegi alle classi industriali, compresi nelle ordinanze di Carlo V, di Carlo VI, di Federigo II in Prussia e Maria Teresa in Austria; per cui i mercanti formarono una classe chiusa: ciò influì su l'Economia generale, come vi influì la negazione d' ogni autorità politica alle Gilde di mestiere e finalmente la loro soppressione o la soppressione delle Confraternite annesse, col relativo incameramento dei beni. Tutto ciò fu determinato dalle lotte religiose e per le brighe di cortigiani che si appropriarono un *terzo* del territorio inglese, con grave ripercussione su l' economia nazionale.

CAPITOLO V.

Principi di dinamica sociale: Funzione sociale e politica dell' invenzione sperimentale e del capitalismo.

FINI DELLA SOCIETÀ POLITICA (STATO): LEGGI FISICHE CHE OSTACOLANO IL PROGRESSO SOCIALE. — Il fine dello Stato è il bene pubblico, l' incremento e progresso della società; ma due leggi ostacolano e insidiano la vita della Società: 1.° la legge di produttività decrescente ossia il

Digitized by Google

progressivo esaurirsi delle forze immagazzinate o immobilizzate nel suolo o nel sottosuolo, che l'uomo adibisce alla soddisfazione dei propri bisogni: 2.° l'aumento costante della popolazione, che esaspera sempre più l'azione della 1ª legge. La prima di queste leggi (cui corrisponde l'altra dei *compensi decrescenti)* è ben chiarita in Economia politica (Loria). È noto, p. es., che la potenza vegetativa di un terreno colle stesse unità di lavoro e capitale va decrescendo (10, 9, 8, 7, 6 . . . = 0).

Questa legge di produttività decrescente è ben conosciuta dagli Economisti. Chiamando A le unità di tempo e rimanendo costanti, una miniera di carbon fossile alla superficie dà 1000 e, a profondità di 60, 100, 200, 300, 500 metri, rende 500, 100, 60, 30, 5 . . . fino a 0 per finire nell'abisso. La corrente elettrica, che deve muovere quattro opifici a distanza, nel 1.° muove 30 torni, nel 2.° 16, nel 3.° 10, nel 4.° 5 . . . . . fino a 0 per la dispersione della forza. In generale vale la seguente legge: il complesso delle materie e delle forze del mondo esterno, serventi alla produzione, sono soggette al principio della dispersione dell'energia; per cui la potenzialità intrinseca del produrre va successivamente esaurendosi (100 . . . . 80 . . . . 70 . . . . 50 . . . . 30 . . . . 10 . . . 0).

La natura offre alla produzione un'immensa varietà di materie, e se ne scoprono sempre di nuove oggi (petrolio negli Stati Uniti, guano nelle isole Chicas, ecc.); ma sempre sottoposte alla legge della dispersione dell'energia: la quale si fa sentire più che mai nell'agricoltura, per cui il capitale mal volentieri si volge alla terra.

Questa legge della produttività decrescente o della dispersione della forza ha un'immensa portata in Sociologia e nella Politica. Con questo si spiega chiaramente il fenomeno della decadenza e degenerazione delle Società antiche (Orientali, Grecia, Roma), fenomeno, che fu un vero enigma per il passato (Magri, *Degenerazioni sociali*), che si ritenne *come misterioso* (Gibbon, *Fall of the Roman Empire*, Ed. by H. Milman, 1838 vol. IV, 137, 138). Se non fosse fuor di luogo, vorrei qui riportare le idee assurde e spesso puerili, colle quali gli scrittori pretendono di spiegare la decadenza e la morte di Roma, a cominciare da T. Livio che la spiegava attribuendola alla troppa (?) ricchezza, che aveva fatto generare il desiderio di un lusso smodato (*Hist.* v. I, nella Prefazione), mentre è ben noto che Roma mancò di capitale sufficiente. Ma vedasi questo argomento, trattato da me nelle *Degenerazioni sociali.*

Digitized by Google

G. Tamassia, nel suo discorso inaugurale all'Università di Pisa (1894) « *La Morte di Roma* », riferisce lo spavento di fronte ai grandi processi dissolutivi della decadenza, e come, in generale, si attribuissero ad una vendetta o punizione divina. Oggi questi fenomeni si spiegano benissimo colla *legge di produttività decrescente.* La celebre legge dei *Corsi e ricorsi* fu originata dall'osservazione storica, ma fu ritenuta da Vico fino a Spencer come qualche cosa di fatale, di incomprensibile, di non spiegabile!

CICLI STORICI — CORSI E RICORSI — ANAPLASI, METAPLASI, CATAPLASI. — La teoria dei Corsi e ricorsi o Cicli storici, che si riassume nell'osservazione che ogni società ha un periodo d'infanzia — gioventù — maturità — decrepitezza — morte, non è altro che l'effetto della legge di produttività decrescente, che è la stessa legge della dissipazione dell'energia (Balfour Stewart, *La conservation de l'energie:* C. V. *Dissipation de l'energie*). Le società antiche sperimentarono, coi loro immani periodi di decadenza, la verità di questa legge nel passato inesorabile: la decadenza di Roma, delle Società orientali, della Grecia, fu determinata dall'esaurimento della terra (allora irreparabile per deficenza della tecnica agraria) inasprito dall'aumento della popolazione. Più scientificamente ripresentò la leggi dei Corsi e ricorsi in un lavoro pieno di genialità A. Majorana col suo principio della *Cicloplasi* (anaplasi, metaplasi, cataplasi: *Primi principii di Sociologia:* e l'altro: *Teoria sociologica della Costituzione politica*, Torino, Bocca). Anche Spencer (e prima Aristotele) riconobbe nella società un movimento ritmico di oscillazione tra due poli opposti: *progresso — regresso.* La stessa idea è riprodotta recentemente da Matteucci (*Questioni sociologiche*, Pisa, Mariotti). In conclusione nulla di fatale in questa legge: i citati scrittori non si accorsero che le oscillazioni, i ricorsi, la cataplasi avevano la loro spiegazione nel fenomeno di produttività decrescente, che l'antichità, vigente l'invenzione istintiva, non sapeva combattere; come il ritmo e l'oscillazione rappresenta la sostituzione più o meno celere, più o meno fatta bene, di nuove provvigioni di materie e forze alle già esaurite (Loria, *C. Darwin* e *l'Economia politica:* Magri, *Degenerazioni sociali).* Non si sa il perchè Ferrari, Conti, Conforti, Fiorentino, Laurent, Jannet, ecc. negano questa legge dei Corsi ecc. che è conseguenza ineluttabile dell'altra di produttività decrescente. Sta bene che l'azione di questa

Digitized by Google

legge oggi è in gran parte eliminata; ma essa ha dominato per secoli su l' umanità, travolgendo le civiltà antiche.

Le società antiche non potevano in nessun modo rimediare al progredire dell' esaurimento del suolo e sottosuolo. Esse prosperarono finchè le immense pianure dell'Asia (per parlare delle Società orientali) furono, come oggi sono, le terre del Colorado, del Kansas, del Dacota, del Mattogrosso (Brasile) o dei Pampas (Argentina), cioè ricchissime per la costituzione fisico-chimica e geologica del suolo; ossia di una fertilità meravigliosa; come, per citare altri esempi, potrebbero essere oggi l' isola di Ceylan o l' arcipelago della Sonda, ecc. Ma quando, per la legge della dispersione della forza, la fertilità fu esaurita, quelle società antiche non ebbero cognizioni scientifiche e tecniche per farla, almeno parzialmente, risorgere. Il problema, del resto, oggi è risoluto colla scienza e tecnica agraria; ma io domanderei: *la gran potenza finanziaria dell' Inghilterra poggia su due filoni geologici, del ferro e del carbon fossile: supponiamo che oggi si esaurissero, che sarebbe mai della gran Brettagna? Potrebbe forse rimediarsi colla nostra tecnica progredita a tanto immane disastro?* Quali sarebbero le conseguenze sociali e *politiche* di questo avvenimento infausto? Senza dubbio la decadenza dell'Inghilterra, che sarebbe completamente rovinata! Si vede dunque che anche oggi questa legge della dispersione della forza potrebbe dar da fare a qualche nazione, come lo darà certamente in avvenire se le cose non cambieranno (è tanto il progresso!). In una parola: le istituzioni politiche e l' imperialismo dell' Inghilterra dipendono da que' due filoni del ferro e del carbon fossile, dalle colossali fortune dei Blacklords. Ma la stessa legge della dispersione dell' energia dava ben più da fare alle società antiche; anzi di queste determinava la morte. Infatti, con quali mezzi anticamente si poteva rimediare al crescente esaurimento delle forze immagazzinate nel suolo e nel sottosuolo? E notisi ancora che l' agricoltura (la più tartassata dalla legge della dispersione della forza) serve all' industria manifattrice, come più sotto diremo; quindi la ripercussione della decadenza di questa su le industrie; per cui nell' antichità, insieme coll' esaurimento delle forze del suolo e del sottosuolo, si aveva ancora la morte delle industrie (allora in servizio solo delle classi elevate). Ma l' antichità non poteva reagire alla legge ferrea della dispersione dell' energia che coll' unico mezzo della moltitudine degli operai

Digitized by Google

(lavoro collettivo) — *massa degli schiavi.* E invero l'antichità fece lavori colossali (strade dei Persiani, canali irrigatori della China e della Penisola del Gange, regime idraulico del Nilo, lago artificiale di Meride, reggia dei Faraoni, Piramidi di Cheope e degli altri Faraoni, la famosa muraglia militare di Babilonia — Kil. 79 di giro, — il Nahr-Malcha o fiume regio, le grandi costruzioni fatte dai Romani, ecc.) e vi riuscì sacrificando masse innumerevoli di schiavi. Inoltre nell'antichità non esistevano imprese private, ma questi grandi lavori pubblici di strade, edilizia civile e militare, bonifiche dell'Egitto, Babilonia, Roma, porti, canali, ecc., fabbriche di navi, armi, miniere, erano esercitate dallo Stato sotto forma di grande impresa pubblica (una specie di municipalizzazione all'ingrosso) sempre per la stessa ragione, che lo Stato aveva a sua disposizione masse immense di schiavi e capitale sufficiente. Lo stesso accadeva nel Medio Evo e in Germania, dove le costruzioni navali, canali, porti, foreste, sottosuolo, conio, boschi, ecc. costituivano il patrimonio demaniale. Questo patrimonio durò fino alla Rivoluzione francese e fu alienato dall'individualismo liberale, ma vi concorse la nuova tecnica scientifica e l'accumulamento capitalistico in mano di privati. Però la collettività del lavoro non approda; giova solo lo sviluppo *intellettuale* unito a ingenti capitali. Il commercio mondiale europeo non si deve allo sviluppo muscolare degli Europei nè al loro numero, sibbene alla loro *intelligenza*, ossia alla Tecnica scientifica (gli Europei sono appena 400 milioni su 1500, che sono nel mondo). L'antichità non poteva combattere la legge di produttività decrescente, perchè non conosceva processi chimici nè la tecnica agraria moderna; nè l'industria e la società erano a que' tempi, come oggi, un immenso laboratorio chimico da poter supplire e strappare alla natura nuove forze in sostituzione delle vecchie esaurite, da mille altri corpi, reintegrare con prodotti chimici l'esaurimento del suolo. Ecco che oggi, a mezzo di questi grandi processi tecnici, si può combattere e vincere la legge della produttività decrescente; cosa che non poteva fare l'antichità.

Dinamismo sociale e politico. — Se la società fosse costituita tutta di uomini *medi (homines mediocres)* mancherebbe ogni dinamismo, e, di fronte alla produttività decrescente e all'esaurirsi delle forze immagazzinate nel suolo e sottosuolo, accadrebbe il disperdersi o morire della specie. Invece il dinamismo sorge dal fatto della diseguaglianza intellet-

Digitized by Google

tuale tra gli uomini: vi è a lato ai mediocri, ossia alla generalità, un nucleo di uomini che sono i giganti del pensiero, dell'ingegno, che, a mezzo dello scoprimento delle leggi del cosmo e dell'invenzione *sperimentale,* salvano l'umanità dallo sfacelo e dalla morte nei periodi critici, determinati dalla legge di produttività decrescente e di aumento della popolazione. Perchè una società è organismo? perchè quello che negli individui è elemento isolato, dice il Venturi, in rapporto ad essa è coordinato come organo o funzione necessari alla vita del tutto. Vi sono individui che posseggono in grado eminente alcune facoltà o attitudini che, prese isolatamente, sembrerebbero un *lusus naturae,* ma nel corpo sociale vengono utilizzate e l'azione dei singoli trova il suo completamento nell'opera coordinata degli altri e si dirige ad uno scopo, che, se è fuori dell'individuo, trova le sue indicazioni nell'interesse sociale. Le varietà individuali, per quanto possano sembrare esagerate, acquistano valore nell'alto interesse dell'unità sociale, per il quale, seguita il Venturi, i caratteri speciali individuali si armonizzano con corrispondenti e capitali necessità sociali e diventano istrumenti di una funzione biologica. Galileo, Newton, Galvani, Keplero, Volta, Faraday, Helmholz, Ampère, Liebig, Mayer, Fresnel, Oswald Herr, Wurtz, Lavoisier, Pasteur ecc. nelle scienze pure; nellè applicate Watt, Stephenson, Simiens, Mors, Paul, Hargreaves, Highs, Arkwright, Crompton, Roberts, ecc., fondatori della gran tecnica moderna (economia politica meccanica), sono eminenti variazioni individuali, che possono sembrare esagerazioni in confronto all'*homo medius* o *mediocris* (generalità), ma invece si armonizzano con corrispondenti necessità sociali (necessità di un grandioso sviluppo economico in proporzione col progresso e collo sviluppo della popolazione; necessità di combattere la ferrea e immane legge della produttività decrescente o della dispersione della forza).

« Qualora le società risultassero dall'insieme di tante individualità « simili, dalla somma di uomini medi, ognuno dei quali fosse animato « dal solo lievito, che determina il regolare e monotomo ciclo parabolico « della vita, nei limiti di tempo determinato e delle forme assegnate « alla specie, la vita di esse società sarebbe senza progresso e senza « divergenze, incapace di adattamento e di rimedio alle condizioni del- « l'ambiente e ai nuovi bisogni. È per il dinamismo suscitato dalle varie « tendenze, che sorgono nel suo seno, che nella società si mantiene l'e-

Digitized by Google

« quilibrio tra le sue parti e si effettuano nel tempo stesso la divergenza « e il progresso.

« Tale dinamismo viene esercitato dall'azione delle forze naturali, « che nell'individuo sorgono come attitudini straordinarie, che sono la « genialità in tutte le sue sfumature » (Venturi). Sarebbe avvenuta la decadenza della Grecia e di Roma, se queste due nazioni avessero avuto le cognizioni tecnologiche moderne e i grandi processi agricoli dell'età nostra? Sarebbero esse state vittime della legge della produttività decrescente dell'esaurimento e dispersione delle forze del suolo, del sottosuolo, se avessero saputo reintegrare quelle forze stesse o se avessero saputo trarle da altri materiali, che si trovano in natura? L'ingegno può combattere e superare le tendenze all'esaurimento di una natura sempre più avara coll'uomo. Grecia e specialmente Roma mancarono di grandi individualità; non capirono nulla, specialmente i Romani, dell'importanza che avrebbero avuto gli studi matematici e le accademie che anche allora esistevano, se invece di essere distrutte brutalmente, come si fece, dai Romani, fossero state tenute in onore. Roma fu grande nell'Architettura, la Grecia nella perfezione plastica delle sue sculture; ma Roma nulla valse nelle scienze: i Greci ebbero attitudini scientifiche, ma tutte le loro opinioni e teorie sono inquinate da secolari errori e riuscirono affatto infeconde e inutili (Whewell, *Storia delle scienze*).

La tecnica ellenico-romana fu una copiatura dell'arte orientale, peggiorata però, sicchè tutta l'economia sociale poggiò su le spalle dello schiavo. Ma quando l'esaurimento del suolo e del sottosuolo si fece sentire e la produttività dell'industrie territoriali fu ridotta a zero con ripercussione sulle manifatture, commerci ecc. suonò l'ora fatale per la Grecia e per Roma: donde l'immane decadenza con tutti i suoi processi dissolutivi da noi descritti nel *Saggio etico-giuridico* e nelle *Degenerazioni sociali* (Roma, Capaccini). Meglio si resse l'Oriente (per quanto siano società profondamente degenerate), perchè ebbero maggiori cognizioni scientifiche. Si ricordi come nel Medio Evo gli Arabi mostrarono grandi cognizioni in botanica, in medicina, in trigonometria, in cosmografia, in chimica; furono essi che nel sec. IX portarono in Europa il sistema numerale (preso dagli Indi), l'ago magnetico, cotone, zucchero, filugello, carta di stracci, materie esplodenti, la prassi mercantile e navale (A. Humboldt, Cibrario, Schmoller). Tuttavia furono società con poco dinamismo, perchè

Digitized by Google

senza grandi variazioni individuali e senza capitale. Oggi stesso alla fine di ogni ciclo storico di progresso sentiamo una scossa, che nasce dalla tendenza cosmica all'esaurimento.

Ma che cosa non può fare la tecnica moderna? Essa sa trarre provvisioni di materie e di forze, ove meno s'immagina, e sa trionfare dell'avarizia della natura strappando a lei ributtante i suoi tesori. Il dinamismo sociale, adunque, è prodotto anzi tutto dalla gran legge dell'infinita varietà degli individui, la qual varietà non è semplicemente quella biologica o normale, ma, per l'influsso della civiltà, vi si aggiungono delle altre variazioni, che possono esser considerate, rispetto all'individuo, come delle anomalie, ereditarie o acquisite, e che, nel corpo sociale, al contrario, sono normali elementi del suo dinamismo biologico. « Se una società « umana, dice stupendamente il Venturi, è un aggregato naturale « di molti individui, che, nel loro insieme, costituiscono un organismo, vi « ha perciò, in una tal società, non la somma di tanti uomini *medi,* ma « l'assieme di tutto quello, che trovasi isolato nei singoli uomini com- « ponenti. La società acquista l'aspetto d'organismo appunto perciò che « quello che negli individui singoli è elemento isolato, in rapporto ad « esso è coordinato come organo o funzione necessari alla vita del tutto ». Più che la civiltà progredisce e più crescono le variazioni individuali, le quali si fanno spiccate e straordinarie, tanto da apparire come vere anomalie, se la parola « anomalia » non fosse qualche cosa di relativo alla media comune e non potesse costituire, invece, anche un progresso (anomalie progressive), tanto più, come bene osserva il Tonnini, che questo genere d'anomalie, va ben d'accordo colla vita. La civiltà dunque aumenta le variazioni individuali, le quali prendono delle proporzioni eccezionali ma necessarie ai bisogni della società.

Civiltà e variazioni individuali. — Il Kidd *(Soc. Evol. 33)* teme che la democratizzazione delle istituzioni e di tutti gli ambienti sociali porti a livellare le varietà individuali. Ciò è smentito dai fatti: oggi, crescente la democratizzazione di tutto e di tutti, son cresciute le scoperte e le invenzioni (applicazioni utili) e parallelamente le variazioni individuali sotto forma di anomalie (divergenze), ereditarie e acquisite, e sono appunto tali variazioni che si riconnettono colla genialità (Beard, *Nervosismo,* 64 ed. 4ª). Le variazioni individuali si fanno massime sotto il regime politico, che determina la *capillarità:* son minime sotto lo *Stato*

Digitized by Google

di Polizia. I popoli orientali, infatti, non presentano varietà individuali profonde, ma un' incredibile meravigliosa uniformità organica e psichica Per cui è vano timore quello che la democratizzazione o socializzazione dello Stato ed ambienti sociali conduca all'uniformità organica e psichica: tutt'altro! — La capillarità (la febbre del secolo) produce profonde divergenze organiche e psichiche, le quali, nelle società moderne, hanno raggiunto un grado tanto elevato da entrare perfino nel campo della patologia, ma sono in intima relazione collo sviluppo della genialità (Lombroso, Maudsley). Il genio, però, non è degenerazione, è ampliamento della personalità umana: l'instabilità nervosa presente è una fase intermedia progressiva, che prelude ad una migliore coordinazione tra coscienza superiore e sub-coscienza, in seguito alla quale le facoltà psichiche dell'uomo acquisteranno una maggiore proiezione, un'estensione indefinita, come indefinito sarà il progresso (Magri, *Psicologia supernormale*, c. I e II, Milano 1910, in corso di stampa).

Metabolismo sociale. — La vita e progresso sociale è il prodotto di un processo metabolico o di scambio tra vita privata e vita pubblica. Ecco qua la cellula delle società; essa è costituita dall'Economia privata, in cui si annida l'individuo colle sue straordinarie svariatissime attitudini, in cui si annidano un Galilei, un Keplero, un Newton, un Couvier, Volta, Ampère, Cartesio, Pascal, Fermat, Lagrange, Bernouilli, ecc.; è un centro psichico, che proietta raggi vivissimi di luce e di energia colle molteplici invenzioni, metodi, applicazioni, forme svariate di attività: oggi sono i principî e le leggi del cosmo o *scienze pure*, che vengono proiettate nel gran tutto sociale; domani vengono proiettate *le scienze applicate;* un Watt proietta la sua macchina a vapore; Hargreaves, Arkwright, Crompton, Roberts proiettano le macchine filatrici; Cartwright e Jacquard proiettano le macchine tessitrici; Fulton i piroscafi a ruote; Erikson ad elica; Stephenson la macchina per i trasporti; Liebig proietta grandi nozioni di chimica agraria; Bakewell la zootecnia; Young e Rozier proiettono grandi nozioni d'Agronomia; poi Mors, Edison, Righi, Marconi lanciano nel gran tutto sociale la telegrafia; Pacinotti, Gramme e Siemens i motori elettrici, l'elettro-dinamica..... e poi vien proiettato il fonografo, il cinematografo, l'illuminazione e riscaldamento ad elettricità... e poi una miriade di altre invenzioni, nuovi generi di alimentazione ecc. ecc. Questa immensa energia proiettata dalla vita privata al di fuori,

Digitized by Google

nel gran mezzo sociale, tutte queste nuove pratiche irradiate nel gran tutto sociale trovano adesione o critiche, se ne fa la selezione, son ripetute o per imitazione o per adattamento o perchè l' esperienza le dimostra utili; quindi tutti agiscono nello stesso modo (coscienza collettiva). Ora da una serie indefinita di centri psichici individuali (vita privata) si proiettano nel mezzo sociale sempre nuove invenzioni e sistemi; e per cui avviene un immenso accumulamento di energie irradiate dai centri privati, onde si formano dei grandi centri psichici sociali. Questi sistemi, invenzioni, pratiche economiche, irradiate, subiscono, come dissi, la critica, il giudizio dell'universalità e per selezione o cadono o restano tali e quali o vengono modificate formando un fascio immenso di scoperte, applicazioni, esperienze, faro luminosissimo, che dirige l'operosità di tutti; ma questo faro immenso splendidissimo respinge e proietta i suoi raggi in ogni cellula individuale, esercitando un'attrazione indescrivibile, per cui i restii e mediocri accettano e si assimilano i perfezionamenti progressivi; ma gli individui d'ingegno si buttano alacremente ed ansiosamente alla scoperta di nuovi ritrovati per sorpassare i vantaggi generali con superiori profitti individuali. Così i progressi si accumulano; si amplia la cerchia della vita privata e pubblica. In poco più di 25 anni si gettarono i fondamenti dell'industrialismo scientifico e in tre quarti di secolo era attuato in tutto il mondo in un modo compiuto: eppure questa immensa trasformazione scientifico-industriale non è altro che projezione dei centri psichici individuali. Ecco qui un immenso metabolismo sociale che si basa su le varietà individuali, su una grande asimmetria individuale. Nella China e nell'India dove tutti hanno la stessa cultura (salvo le classi sacerdotali che hanno la medesima cultura di 3000 anni fa), le stesse idee, gli stessi caratteri anatomici, antropologici, psichici; non esiste alcun metabolismo o ricambio tra vita privata e vita pubblica; quindi nessun progresso, nessuna asimmetria negli individui.

L'Huc (*Recollections of Journey Through Tartary, Thibet, and China,* Trans. 1852: — *The Chinese empire,* 1885) dice a pagina 156 di questa 2ª opera: « sono dei secoli che il Chinese non ha fatto più un passo, per quanto piccolo, su la via del progresso e non ha modificato neppure il più piccolo strumento per renderlo maggiormente adatto all'uso ». E a pag. 207: " rimanevo colpito nel sentirmi fare da tutti le medesime obiezioni e ripetere le stesse cose le mille volte, quasi che in

Digitized by Google

China si pensasse con un solo cervello!„. E Ghosh *(Coste in India, in Calcutta Review* 1880*)* a pag. 25: « Mi sono convinto che tra gli Indiani c'è poca o nessuna varietà di idee ». Circa l'uniformità organica e craniense dei Chinesi v. Mantegazza in *Archiv. per etnogra.* 1889, 156 e Quatrefages et Hamy, *Crania etnica.* I popoli orientali oppressi sotto l'accentramento politico e amministrativo non offrono variazioni e quindi non hanno progresso, mentre queste son massime presso i popoli civili dove domina sovrana la capillarità.

Perchè ci sia il dinamismo sociale bisogna che ci sia una grande asimmetria della società; il dinamismo manca nella simmetria (società simmetriche, come le orientali). Il Tonini dice (Epilessie 4): "Lo squilibrio, l'asimmetria nel piano dell'organizzazione, è fisiologica, anche nell'organismo sociale.....: l'uguaglianza non esiste in natura neppure negli organismi più inferiori col minimo differenziamento.... Or bene lo squilibrio dell'organismo sociale si rispecchia nell'organismo individuale;... per cui vediamo negli individui uno squilibrio psichico nella moralità estetica intelligenza; ma noi osserviamo che è piuttosto lo squilibrio degli individui che fa lo squilibrio sociale.

Il Capitalismo. — Le variazioni individuali, la scienza pura poco o nulla gioverebbero, se mancasse quest'altro coefficente: il capitale. Le società antiche perirono per mancanza di tecnica scientifica e capitale.

Vorrei che il lettore tenesse ben presente questa legge del progresso: che *progresso è condensazione o concentramento di materia* e dispersione di forza: che il progresso sociale dipende da un gran concentramento di energia psichica e di capitale: energia psichica e capitale sono i due punti d'appoggio, perchè la società possa progredire. Tale concentramento di forza lungo il sistema sociale è determinato dall'asimmetria della società.

Nè ha effetto il capitale diffuso, ma bisogna che sia accumulato, e tutti i giorni si vedono fare sforzi per accumulare capitali per raggiungere determinati scopi. La verità di questa legge ha una gran prova nello studio del progresso immenso del Giappone, che ha sbalordito l'Europa. Il Giappone era relativamente ricco, ma la sua ricchezza era diffusa: a mano a mano che si è assimilato, il progresso europeo ha dovuto sviluppare e accumulare energia psichica, ossia sviluppare l'intelligenza (grandi stabilimenti scientifici); ma nel tempo stesso, sacrificando enormemente

Digitized by Google

il popolo, ha dovuto instaurare una politica finanziaria senza scrupoli, conducente all'accumulamento capitalistico, sempre per quella solita legge, che è impossibile il progresso sociale senza accumulamento di energia psichica e di capitale. La sua politica finanziaria può trovare acerbe critiche dai filantropi e dai socialisti, ma è quella che inesorabilmente ci voleva per avanzare su la strada del progresso. Fin da quando il Giappone si è posto su questa via, ha dovuto rendere maggiormente asimmetrica la sua società e favorire l'accumulamento capitalistico (F. O. Adams, *History of Japan*, Ed. 4,ª 1902, 104 e segg.).

Dovendo dunque formulare in proposito alcune leggi, ripeteremo che la 1ª legge generale è quella già enunciata; che progresso è accumulamento di materia e dispersione di forza e che quindi non si ha progresso sociale senza accumulamento di energia psichica e di capitale; 22ª legge: non ci può esser progresso in uno stato di quiete; non ci può esser progresso senza dinamismo; ma per aversi il dinamismo occorre che la forza sia variamente diffusa lungo il sistema (Balfour Stewart, *La conservation de l'energie*, Paris 1875, 71): quindi non ci può esser progresso in una società composta tutta di *homines mediocres* e dove il capitale è diffuso ugualmente in tutte le sue parti. Finalmente una 33ª legge già nettamente formulata da Darwin in Biologia: in ogni variazione troviamo che la natura sottrae ad una parte quello che spende in più dall'altra. Così nella società tutti i grandi rinnovamenti hanno richiesto accumulamento di capitale e questo è stato sottratto alle altre parti della società.

Prendiamo qualche esempio: il più gran rivolgimento che conosca il mondo, è il passaggio della produzione da empirica a scientifica, per cui colle invenzioni applicate alle industrie, immense forze e presidi strumentali vengono ad accrescere enormemente la potenza produttiva; questo fatto storico di smisurata grandezza avvenne tra il secolo XVIII e il XX e si compiè dopo un ciclo storico di ben otto secoli. Ma per la legge, citata sopra, che ogni rinnovamento sociale richiede accumulamento di energia psichica e di capitale, troviamo che dal sec. XVI al sec. XVIII si ebbe una quantità di uomini di genio, che scopersero le leggi del cosmo, formarono e stabilirono le *scienze pure* (accumulamento psichico); ma si ebbe, anche a cominciare dal sec. XVI fino alla Rivoluzione francese, una trasformazione violenta e antidemocratica nell'or-

Digitized by Google

dine sociale ed economico, che condusse all' accumulamento capitalistico, all' inurbamento di centinaia di migliaia di braccia, che, sfruttate enormemente, aumentarono l' accumulamento capitalistico. In questo periodo la società diviene maggiormente asimmetrica. In Inghilterra, Scozia, Irlanda furono spogliati (da Enrico VII a Cromwell) grossi e piccoli proprietari, incamerati i beni ecclesiastici (Germania), usurpate da privati ricchissimi e speculatori (enclosures) le proprietà delle comunanze rurali; furono ricostituiti i latifondi in tutta Europa, il regime del fedecommesso; il colonato fu trasformato in salariato respinto in città, ristabilita la servitù della gleba (maggiore asimmetria sociale). Il popolo artigiano regolamentato politicamente nelle corporazioni chiuse venne immolato alle speculazioni capitalistiche di Compagnie, Banche privilegiate (incorporated), alle Borse, ecc. In questo periodo, che finisce colla Rivoluzione francese, si formò un immenso capitalismo e di qui nacque il proletariato contemporaneo. E notisi che lo sfruttamento e il sacrifizio delle moltitudini sarebbe stato maggiore, se non si fossero scoperte le miniere degli Urali, della California Nuova, dell'Australia. Se sotto il punto di vista morale, sono da riprovarsi e offrono materia a critiche, tali trasformazioni violente dell' ordine sociale ed economico, sta in fatto che senza di queste era impossibile l' odierna trasformazione scientifico-industriale, per mancanza di capitale e di braccia; e mentre que' provvedimenti violenti erano antidemocratici, gli effetti poi venivano ad essere quali ci vogliono e richiede la democrazia sociale, poichè resero possibile la scienza industriale, la quale rende più facile e larga la partecipazione alla ricchezza secondo le aspirazioni democratiche di uguaglianza e diffusione universale di civiltà. In conclusione: potrei facilmente dimostrare anche con altri esempi come ogni cambiamento sociale progressivo risulti sempre da un antecedente accumulamento di energia psichica e capitalistica: la verità di questa legge si potrebbe chiarire anche meglio con altri esempi.

Si potrebbe citare ad esempio il sec. XVI, dal quale s' inizia la trasformazione della società nel senso democratico a traverso il secolo XVII e XVIII (rivoluzioue germanica, inglese, francese). Anche in questo secolo (epoca della Riforma, determinata, come hanno dimostrato Loria ed altri, da una nuova trasformazione economica) si ha accumulamento psichico per le influenze umanistiche diffuse dalle Università

Digitized by Google

tedesche (è l'epoca in cui si instaura il *Razionalismo)* e si procedè all'accentramento della proprietà terriera e alla formazione di un ingente capitalismo mobile, mercè l'azione delle leggi e la forza dello Stato. Insomma non c'è trasformazione sociale che non sia preceduta da sviluppo intellettuale e da accumulamento capitalistico.

COSTITUZIONE POLITICA INDIVIDUALISTICA E ACCUMULAMENTO CAPITALISTICO. — Si rimprovera allo Stato: d'avere sempre appoggiato e favorito l'individuabilità contro la socialità, l'individuo contro la specie, le classi capitalistiche contro le classi inferiori, una parte (la più piccola) della società contro la parte maggiore (classi popolari), che nella formazione del diritto non ha avuto di mira che le classi sociali dominanti, che il benessere sociale è ingiustamente distribuito dallo Stato tra i varî ordini e classi (Stein), che diritto e Stato sono a servizio dei più forti ed agiscono nel loro esclusivo interesse, che lo Stato assicura la signoria dei più forti su i più deboli assoggettati (Gumplowicz). Lungo i periodi storici hanno prevalso, si dice da quasi tutti gli scrittori moderni, gli interessi individuali su i generali a mezzo dello Stato, l'assorbimento politico, il grandeggiare degli ordinamenti militari, lo spirito di conquista, il predominio egoistico di classi, di consorterie, di prepotenti individualità: tutto ciò ha ostacolato il bene universale e futuro delle Società: il colossale impero romano visse su l'immiserimento del popolo, l'oppressione delle nazioni e la generale corruzione morale e intellettuale, e volse al suo finale esaurimento. La Grecia ha languito sotto interessi individuali o di scuole o di località: l'Europa fu ed è travagliata da lotte incessanti, da resistenze inique di ceti superiori, da oppressione e sfruttamento delle classi operaie coadiuvate dallo Stato, da denunzie di ingiustizie a carico delle moltitudini, da propositi e disegni di migliorie sociali sempre oppugnati dallo Stato, dall'utilitarismo o liberalismo o individualismo incardinati nelle leggi, da malessere sociale (crisi nella ripartizione della ricchezza), da abusi del potere giuridico-politico, da incentramento della ricchezza, da lotte tra ricchi e poveri appunto per la sproporzione tra bisogni e mezzi materiali per soddisfarli, dalle lotte di classe (predominio indebito di borghesie), da lotte e opposizione sociale-giuridica tra Stato e Società, poichè c'è sproporzione tra l'espansione e l'altezza della vita sociale e l'indirizzo politico; tutto ciò conducente ad una estesa e profonda crisi sociale, alla questione

Digitized by Google

sociale e all'altra della colonizzazione intertropicale. Di questa infelicissima condizione chi ne è il principale responsabile? Gli scrittori ne additano ad una voce lo Stato: ecco il gran delinquente, quello che si è sempre opposto all'intensificazione del bene generale, alla socialità, al benessere della specie, alla tutela ed elevazione delle classi inferiori, all'altruismo sociale, ai sentimenti umanitari, alla coscienza pubblica, per favorire ceti capitalistici e pletorici. Chi parla in questo tono son moltissimi scrittori e molte scuole o diramazioni di scuole socialistiche, che attaccano e vorrebbero eziandio la distruzione del capitale. È un'idea falsa quanto diffusa, che il capitale sia un elemento dissolvente della società, come predica tra gli altri Marx Stirner (*Il singolo e la sua libertà*, 1845, 107): invece la società non è stata mai tanto compatta e stabile quanto oggi sotto il capitalismo universale: ora solo è possibile passare al completamento dello Stato organico. La Grecia perì per questa stessa idea che la ricchezza rovini le nazioni; infatti que' governi democratici fecero di tutto per rovinarne ed estinguerne le sorgenti, col comunismo; ma ebbero società scompigliate, arruffate come le medievali, e poi morte appunto per mancanza di capitale.

Osserviamo come sia erroneo credere che ufficio e scopo dello Stato sia la diffusione del benessere generale in modo diretto e l'attuazione dell'altruismo sociale: lo Stato invece ha puramente e semplicemente lo scopo di mantenere il dinamismo sociale, il quale, per legge inesorabile, richiede accumulamento di forza psichica e accumulamento capitalistico.

Per quanto l'antichità greca avesse in odio l'accumulamento capitalistico, per quanto tutte le rivoluzioni in fondo abbiano tentato di abbatterlo, pure questo fenomeno si è sempre riprodotto fino ad oggi che siamo nientemeno che sotto il capitalismo universale. La Grecia riuscì finalmente a sradicarlo distruggendo le fonti della ricchezza, come fece per insipienza anche Roma sotto l'impero; ma fu nulla più che un suicidio: perirono Grecia e Roma.

Ora lo Stato ottiene l'accumulamento psichico (genialità), in modo automatico, a mezzo della democratizzazione delle istituzioni, facendo funzionare la *capillarità*. Dumont e Spencer avevano già osservato come la capillarità influisca sul coefficente di natalità poichè, sotto un tal regime politico, il cervello lavora molto ed assorbe un'enorme quantità

Digitized by Google

di nutrimento che non vien speso nella funzione riproduttiva. Ora noi osserviamo che la *capillarità* induce una maggiore differenziazione tra gli individui, sviluppa il cervello, accresce le funzioni intellettive, e in questo febbrile lavorio, che caratterizza l'epoca presente, induce sì profonde variazioni da rasentare la patologia, variazioni che si riconnettono collo sviluppo dei centri psichici superiori, come già dicemmo.

Ma quanto all'accumulamento capitalistico, è ben altra cosa, ossia fu ben altra cosa per il passato, perchè allora non poteva farsi che con enorme aggravio e sfruttamento delle classi inferiori. Oggi però anche l'accumulamento capitalistico comincia ad avvenire automaticamente come saremo per dire e allora le cose cambieranno. Quello però che qui mi preme di osservare è che lo Stato per il passato, a fine di provocare sempre più il progresso, non poteva naturalmente avere altro scopo che quello di mantenere il dinamismo sociale; quindi favorì sempre l'accumulamento capitalistico, che allora, per la ristrettezza di tutto, delle industrie, dei processi tecnici, della conoscenza del cosmo ecc., non poteva farsi altrimenti che sottraendolo ad una gran parte della società, per accumularlo in altra piccola parte che accogliesse già in sè eziandio una discreta quantità di energia psichica (intelligenza).

Così rispondiamo a Stein *(Gegenwart und Zukunft der Rechts-und Staatswissenschaft*, s. c. II, 4 e III), a Jhering (*Der Zweck in Recht*, Kap. VIII § 2), a Gumplowicz (*Grundriss der Sociologie*, Wien, 1885 IV §§ 6-8 e app. a p. 237 e segg.), a Vaccaro (*Genesi e funzione delle leggi penali: — Le basi del Diritto e dello Stato)*, a Herzen *(Dopo la tempesta,* p. 5) e in generale alle scuole Socialistiche. In tutti questi scrittori c'è fissa l'idea di vedere negli ordinamenti giuridici un mero strumento di dominio e di sfruttamento, e da tale generalizzazione traggono motivo per negare che essi abbiano giovato a tutta la comunanza. Ma tali scrittori si sono fermati alla superficie delle cose; se avessero penetrato più a fondo delle medesime avrebbero veduto che c'è una legge naturale di progresso che porta, come ineluttabile conseguenza, l'accumulamento capitalistico. D'altronde che cosa poteva far lo Stato? Attuare forse il comunismo come fece la Grecia? E se lo avesse fatto, se avesse distrutto le fonti della ricchezza, non avrebbe forse determinato la rovina e la morte della società? E senza i sistemi politici tenuti e

Digitized by Google

descritti sopra si avrebbe oggi l'industria scientifica fonte di tanto benessere?

IL PROGRESSO È INCOMPATIBILE NELLE FASI DI SVILUPPO COL BENESSERE DELLA MAGGIORANZA DEGLI INDIVIDUI, CHE COMPONGONO LA SPECIE. — Gli scrittori e le scuole, che fanno lunghi sermoni per criticare lo Stato, chè, secondo loro, non ha pensato che a fare gli interessi dei capitalisti, non hanno questa semplice ma fondamentale idea: che la costituzione politica è un prodotto naturale, di leggi biologiche e sociologiche inflessibili, e non è un'invenzione qualunque di un qualsiasi legislatore. È il pregiudizio, che ho rimproverato a molti scrittori in uno degli antecedenti capitoli, quello di credere che nella società e nella politica si possa far tutto quello che pare e piace, attuare, per esempio, l'altruismo sociale invece dell'individualismo, attuare il comunismo e non l'individualismo e simili. Abbiamo veduto la difficoltà con cui si è costituito e la lunga evoluzione dello Stato organico. Abbiamo veduto l'azione della legge di produttività decrescente, insuperabile e invincibile alle antiche società, che sono senza tecnica e senza capitale e in continua guerra coi gruppi che le circondano (SPENCER, *Sociologia*, § Stato militare); si capisce allora quante difficoltà si avessero a mantenere il dinamismo e come fosse impossibile instaurare il regime dell'altruismo sociale. A mano a mano le difficoltà vanno attenuandosi: il territorio dello Stato da naturale diviene artificiale, per i lavori che vi si fanno; sorgono grandi città, che ricevono nel loro seno le genti che sfuggono dalla zolla campestre e al dominio politico militare, e queste città divengono centri di ricchezza (Pisa, Venezia, Genova, Comuni italici medievali, Anse inglesi e germaniche, commercio industriale e mercantile dell'Olanda e dell'Inghilterra nei secoli XVI e XVII); successivamente si produce il gran fatto storico che la produzione da empirica diviene scientifica; la società si trasforma in un immenso laboratorio d'analisi chimica. In quest'ultima fase l'uomo ha veramente vinto la natura; soggioga la terra e fa servire le sue forze alla produzione, colla chimica rende sempre fertili i terreni e vince la legge della produttività decrescente; percorre i mari colle navi; aggioga e sottopone le forze cosmiche al lavoro (vapore, elettricità, gaz, ecc.) e domina tutto il nostro pianeta, usufruendo ovunque dei suoi tesori per la produzione. Ma il fatto, che noi vogliamo osservare, è che il capitale

Digitized by Google

diviene sempre più proporzionato e va aumentando continuamente, automaticamente.

A questo punto si produce un gran fenomeno, che ha un' immensa portata nella politica e che già sopra abbiamo descritto. Voglio dire il distacco del capitalismo grosso od Alta Banca, dal lavoro, a motivo dei redditi decrescenti; il capitalismo, dunque, lascia, abbandona l' industria e quindi abbandona lo Stato, perchè gli costa troppo, a motivo dei lavoratori improduttivi e delle grandi spese, che gli ci volevano per vincere sempre nelle elezioni o comprare i deputati operai. D' altronde non ha più bisogno dello Stato, che lo favorisca nella oppressione delle classi operaie una volta che non ha più che fare coll' industria, che resta nelle mani di una mezzana piccola borghesia, senza capitale circolante. L' Alta Banca si è ritirata da tutto e ha abbandonato lo Stato nelle mani della Democrazia, che spende e spande e ricorre ad essa per continui e colossali imprestiti; anzi il Capitalismo alto è tutto favorevole ai lavori pubblici d' ogni genere, all' ampliamento delle funzioni dello Stato, col quale fa molte operazioni proficue e senza cure e senza rischi. « Le grandi « invenzioni scientifiche, applicate alle industrie, con la trasformazione « tecnica che ne seguì da un canto, e da un altro l' agevolezza delle « comunicazioni, che ampliò il mercato al mondo intiero, moltiplicò il « capitale sotto tutte le forme, che prese il sopravvento deciso sopra la « ricchezza immobiliare. Si aggiunsero le scoperte delle miniere degli « Urali, della California Nuova, dell'Australia ecc., per cui l' incremento « del capitale monetario divenne massimo; onde avvenne che tutta Eu- « ropa e America precipitò nell' *Economia del cambio a credito* ». Il Capitalismo allora abbandonò industria e Stato e non volle per sè altro che leggi sulla libertà dell' usura, su titoli di credito, sulle società anonime, banche, borse, sui contratti aleatori ecc., che divennero comuni a tutto il mondo.

La Democrazia trionfante, che invase lo Stato per l' uscita dell' Alta Banca, fece fare ottimi affari al Capitalismo universale e speculatore colle scorrette esigenze finanziarie, in ispecie per l' enorme abuso dei prestiti pubblici, cogli armamenti universali, colla trasformazione di strumenti bellici, colle guerre coloniali e di gelosia nazionale; ma molto più colle trasformazioni economico-sociali, colle reti ferroviarie e servizi di navigazione, coll' incremento veramente eccessivo delle funzioni pub-

Digitized by Google

bliche d'istruzione, di assistenza, di igiene, colle municipalizzazioni dei servizî e coi servizî di Stato, cogli sventramenti, miglioramenti ed abbellimenti di città, ecc.

Il Capitalismo alto e Alta Banca vede di buon occhio tutto questo movimento, sprona e fa propaganda a mezzo della stampa, perchè i Governi democratici ascoltino la voce delle popolazioni, impongono provvedimenti per le classi operaie, ecc. Intanto la Democrazia ha già ipotecato il più lontano avvenire, ha generato debiti ingenti di Stato, alimentando una classe estesissima di grossi capitalisti, detta di *rentieri*, e sopra di essi una potentissima di aggiudicatari, maneggiatori e speculatori di prestiti di Stato.

La Gran Brettagna, nel 1815, finiva di pagare ai Baroni della finanza venti miliardi; l'Austria, dal 1848, è in mano di una consorteria di banchieri; lo stesso è per la Russia e oggi per il Giappone; la Francia ha un debito coll'Alta Banca di 23 miliardi; gli altri Governi hanno un debito complessivo di 110 miliardi.

Ma l'Alta Banca trionfa e primeggia in tutti i rapporti economici:

a) ingenti operazioni di commercio si fanno con danaro attinto alle Banche:

b) l'industria manifattrice prende alle Banche il capitale circolante:

c) la proprietà fondiaria va avanti a forza d'imprestiti e d'ipoteche:

d) piccole industrie vivono su gli sportelli delle Banche:

e) le speculazioni di borsa (il mondo degli affari, che s'impone al mondo del lavoro) assorbono miliardi e miliardi.

Oggi l'Aristocrazia della Borsa, Baroni della Finanza, la *Haute Banque* sono favorevoli alla Democrazia e propugnano sempre nuovi e radicali provvedimenti a favore delle classi inferiori. Sono noti in proposito (*Times*, 24 luglio 1899) le idee di democrazia sociale e di vantaggi da darsi alle classi diseredate, espresse da Gould, Rothschild, non che da Baring e da Hope.

A parte che la Democrazia fa pessimamente ad ingolfarsi in questo *mare magnum* di debiti, sta in fatto che oggi lo Stato non è più nelle mani dell'alto Capitalismo, ha acquistata quasi tutta la sua autonomia nonostante gli sforzi (ben deboli) della proprietà fondiaria e della Bor-

Digitized by Google

ghesia manifattrice, che vorrebbero prenderselo nelle loro mani, come una volta ce lo aveva l'alto Capitalismo per fare il medesimo giuoco. Ma per avere in mano lo Stato ci vuole una spesa impossibile per la proprietà fondiaria e per l'industria manifattrice, poichè entrambe hanno da fare molto per schermirsi dagli artigli dell'*Haute Banque*.

Con questo vogliamo dire che lo Stato oggi è relativamente autonomo, nè deve pensare più come una volta a produrre l'accumulamento capitalistico, il quale oggi si produce da sè, automaticamente, all'infuori dell'azione dello Stato stesso.

È quindi venuto il momento in cui lo Stato può applicare, in tutta la sua estensione, la politica sociale, in cui si potrà dire che è costituito per il bene universale. Ma nella fase di sviluppo erano tante le ristrettezze, tante le cause che tendevano incessantemente a distruggere la società, che era impossibile che avesse di mira il bene universale; era in mano dell'alto capitalismo, nè era possibile che si potesse svincolare da esso senza la rovina completa della società. Con questo criterio si spiega l'acquiescenza e la pieghevolezza della Plutocrazia per l'elevazione delle classi inferiori. Ma, del resto, oggi tutto cospira, perchè lo Stato divenga veramente Stato giuridico e spanda la forza ugualmente in tutti i ceti sociali, perfino sotto il punto di vista dell'*utilitarismo*. Noi sappiamo come il progresso sociale si riannodi tutto al metabolismo tra vita privata e vita pubblica. Ebbene, è dimostrato che rendendo migliori le condizioni generali, gli individui su queste possono poggiarsi e fare sforzi più potenti e più continui per irradiare nel mezzo sociale una maggior quantità di luce psichica, di invenzioni, di ritrovati, ecc.; quindi si avrebbe maggiore accumulamento di benessere e maggior progresso. Passiamo ora a vedere come la lotta tra individualità e socialità, tra individuo e specie, nelle fasi di sviluppo, sia eziandio una legge anche biologica e non soltanto sociologica.

Teoria biologica. — Vedemmo come la *Social Evolution* sia prodotta da due leggi fondamentali: 1.° quella dell'ineguale distribuzione dell'energia (capitalismo - energia psichica) [donde il dinamismo] lungo un dato sistema (sociale): 2.° l'altra: della trasformazione successiva dell'organismo in un immenso laboratorio d'analisi chimica (grande tecnica industriale commerciale agraria) [donde l'indipendenza dalle circostanze esterne - legge della produttività decrescente]. Confrontiamo

Digitized by Google

ora quello che avviene in Biologia e vedremo come presso a poco il processo sia lo stesso, che nelle fasi di sviluppo il progresso è incompatibile col benessere della maggioranza. Il vecchio Lamarkismo rivelò l'intima tendenza a variare degli organismi e della materia organica: le cause ambienti plasmano poi vivamente il soma e questi caratteri si fissano per eredità [adattamento]. Venne il Darwinismo, che aggiunse la selezione; poi è tornato il Neolamarkismo, che fonde il vecchio Lamarkismo col Darwinismo [la selezione rimane però fattore indiretto]. Più perfetti poi sono gli studi posteriori (Nägelismo e Weismannismo o Neodarwinismo, che distinguono l'*idioplasma* dal *soma;* l'idioplasma rappresenta la specie [cellule *germinative*]; il soma rappresenta l'individuo [cellule *somatiche*]. Il soma rappresenta l'individuo coi suoi bisogni (cellule somatiche; donde l'apparecchio digerente, respiratorio, circolatorio, ecc.): il soma ha vita breve, ha il compito della conservazione dell'individuo: l'*idioplasma* rappresenta la specie ed è costituito dalle cellule *germinative;* quindi all'idioplasma germinale vanno riferiti i fatti del variare, ereditarietà, evoluzione, filogenesi. Questa teoria è riprodotta con modificazioni da altri scrittori (De Wries, Giglio-Tos, Haache, ecc. cfr: Delage, *La strutture du protoplasma et les theories sur l'hérédité* e il bel libro di Giglio Tos, *Les Problèmes de la Vie*, Torino, 1900: v. pure Verworn M., *Die Biogentypothese*, Iena, 1903): però ha un punto oscuro: essa implicherebbe la non ereditarietà dei caratteri acquisiti, invece anche questi sono ereditarî (Delage, Op. cit. p. 196, 121, 528). Ma l'errore è subito trovato: sta nel concetto molto buio, in quel « *qualche cosa* » di metafisico, di divino, di nebuloso con cui Lamark prima e gli altri poi, circondarono la *tendenza interna* a variare, propria degli organismi. Osserva bene il Ducceschi *(Evoluzione morfologica ed evoluzione chimica*, Bologna 1904, a pag. 14), dopo riassunta la dottrina del Naegeli della *tendenza interna a variare* e del Weismann, che riconoscere il progresso organico come una manifestazione delle tendenze interne automatiche a trasformarsi e complicarsi progressivamente, è concetto che non rischiara nulla del determinismo del fenomeno evolutivo, perchè nulla sappiamo del *come* si originano le predette tendenze. Ma non è così ove si riconosca che la variazione non è tendenza innata dell'idioplasma germinale, ma effetto dell'opposizione, nel periodo di progresso, tra interesse individuale

Digitized by Google

(soma) e interesse della specie (idioplasma), tra cellule *germinali* (specie) e cellule *somatiche* (individuo): è in forza di questa opposizione che si mantiene il dinamismo (variazione).

In tale lotta tra interesse individuale e quello della specie, questo ultimo ha spesso la peggio (lo notino i sociologi) e ciò è dimostrato dalla frequente irregolarità e degenerazione dei caratteri sessuali secondarî, che non sono legati strettamente alla vita somatica dell' individuo, ma si riconnettono agli attributi sessuali della specie: mentre se la peggio tocca all' individuo, ossia all' organismo delle cellule somatiche, allora abbiamo le malattie. Ma il caso più comune è che la specie perde di fronte all' individuo: tutto ciò avviene durante il periodo di progresso o sviluppo. Ecco qui la precisa riproduzione della lotta sociologica tra società e individualità e chi perde è prevalentemente la società (specie), (Tonnini, *Le epilessie*, Torino, pagg. 34, 35 e segg.). Ora l' opposizione tra soma e idioplasma, ossia tra individuo e specie, produce l' ineguale distribuzione della materia (ciò che mantiene il dinamismo): donde hanno luogo le variazioni o accumulamenti di materia, che poi vengono plasmati dall' adattamento.

Il Weismann, avendo fatto della variabilità una *vis occulta* e indecifrabile, come dice il Ducceschi, dell' idioplasma, fu condotto a negare l' ereditarietà dei caratteri acquisiti (cosa contraria ai fatti, che fanno vedere che quella ereditarietà esiste); ma ove si riconosca che la variazione è un effetto della lotta nel periodo di sviluppo tra *idioplasma* e *soma* e che l' eredità, come dice il Ficalbi *(Zoologia)*, è un dato modo di comportarsi della nutrizione, non c' è bisogno di negare l' ereditarietà dei caratteri acquisiti.

Ma dunque l' opposizione tra individuo e specie è, nello stato di progresso, una legge biologica universale, necessaria a mantenere il dinamismo, cioè a produrre accumulamento di energia in questo o quel centro del sistema: nello stato adulto l' opposizione sparisce: l' organismo somatico è quello che provvede all' organismo germinale, ossia al benessere della specie.

Concludendo: le leggi generali biologiche del mondo organico si estendono ugualmente nel mondo superorganico.

Automatismo dinamico sociale ..... Dunque, riprendendo quanto sopra fu detto, nella società quello che interessa è il dinamismo, il quale

Digitized by Google

vien determinato dall' ineguale distribuzione dell' energia psichica (variazioni individuali) e dell'energia economica (capitalismo). Lotte di sangue, sfacciato predominio dell'individualismo, Costituzioni politiche tiranniche, felici scoperte tecniche, scoperte di miniere d' oro e d' argento, ecc. hanno finalmente prodotto l'accumulamento capitalistico e si è determinata una legge di variazione (lenta endemia prodotta dalla capillarità) portante diseguaglianze sempre più profonde tra gli individui (Tonini, op. cit. pag. 10). Oggi finalmente il dinamismo è divenuto automatico: il Capitalismo è costituito e va ingrossando da sè ogni giorno più, senza bisogno dell' azione del potere giuridico-politico, ma per naturale evoluzione di cose; è scisso dallo Stato, quindi non chiede più l' esclusione delle classi inferiori dalla partecipazione al Governo e il costringimento delle medesime allo scopo di sfruttarle. Il Capitalismo oggi specula su i debiti degli Stati, su le grandi imprese pubbliche, su gli armamenti universali, su l' incremento delle funzioni pubbliche, ecc.; esso penetra ovunque col prestito ad interesse: ingenti operazioni commerciali si fanno con denari tolti alle banche; l' industria manifattrice, la proprietà immobiliare, ecc. vanno avanti a forza d' imprestiti; quindi il capitalismo non sa che cosa farsi più delle classi operaie; anzi più che il popolo esige dai Governi e meglio è per le operazioni finanziarie necessarie.

Ma questa non sarà sempre l'azione del Capitalismo internazionale: il capitalismo oggi si abbandona a speculazioni senza coscienza, coi contratti a termine, coi mercati a premio, coll' aggiottaggio, ecc. Ma non passerà molto tempo che, consolidandosi i governi nelle mani della Democrazia sociale e per l'influsso dell'opinione pubblica, il Capitalismo dovrà cambiar rotta, dovrà assumere la sua funzione normale nella società: *il mondo degli affari* non si dovrà più imporre *al mondo del lavoro*. Il capitalismo cercherà un'immensa fonte di lucro nell'incitare gli individui più abili nelle scienze d'applicazione a trovare ulteriori perfezionamenti tecnici, che sorpassino di gran lunga i vantaggi generali oggi esistenti. Che il capitalismo vada in cerca di nuove invenzioni, di nuovi processi tecnici, ecc. per averne lucro coll'impiegarvi denaro, è dimostrato dall'impianto della telegrafia senza fili p. e., dove i sussidi e i lucri dati al Marconi furono veramente ingenti. Rivoluzionare il mondo con una tecnica industriale commerciale, agraria, più perfetta, con nuovi meccanismi, con immensi lavori di trasformazione della superficie del nostro pianeta, con nuovi

Digitized by Google

sistemi di locomozione ecc., ecco la speculazione principale, alla quale in avvenire dovrà darsi il Capitalismo, poichè, *per la solita legge, anche le speculazioni sopra l'oscillanza dei valori, su l'alea, dovranno aver un fine, come ogni altra forma economica.* In una parola: la funzione futura del Capitalismo dovrà consistere in un immane eccitamento a nuove invenzioni e applicazioni, per poi tradurle in pratica rivoluzionando la società e il mondo. Per conseguire quest'intento bisognerà che il Capitalismo sproni lo Stato e contribuisca energicamente *a rendere ottime le condizioni generali,* perchè gli individui possano applicarsi con maggiore intensità ed energia alla ricerca di nuove migliorie, a nuove ascensioni nella tecnologia, per procedere poi a colossali imprese, nelle quali il Capitalismo troverà un grasso impiego del denaro. Si riuscirà così ad avere dal Capitale una funzione opposta a quella d'oggi: in seguito esso sfrutterà lo Stato, ma spingendolo al bene, eccitandolo a continue migliorie delle condizioni generali, somministrandogli a ciò il denaro necessario con imprestiti pubblici; sfrutterà l'industrialismo somministrandogli il denaro per una nuova trasformazione tecnica superiore all'odierna, ecc:, spronerà a grandi imprese sempre allo scopo d'impiegarvi denaro, ma con evidente e grande utilità sociale. Il Capitalismo, in questo modo, raggiungerà nel bene sociale i suoi fini di lucro. Il progresso diverrà così immenso; si inaugurerà una nuova epoca di benessere per la società umana; ma a tutto questo non potremo venire che per gradi: *natura non facit saltus!*

Progresso e crescente socializzazione. — Chi avrebbe mai detto che, mentre l'universo intero è sotto le grandi ali della Haute Banque; chi avrebbe mai detto che, mentre oggi una lenta endemia, determinata dalla capillarità sociale, differenzia e rende tra loro dissimili sempre più gli individui di una data società, avvenisse, per opposto, una maggiore democratizzazione e crescente socializzazione della famiglia, dello Stato, degli istituti civili, della scienza, dell'arte, della morale, dell'educazione? Chi avrebbe detto che oggi, dominante il capitalismo universale e la asimmetria negli individui, si è fatto un più stretto ravvicinamento e più stretti rapporti tra classi, nazioni, determinati dall'idea e sentimento di solidarietà? Eppure è così: in natura i fenomeni son sempre complessi; essa ottiene risultati da principî e cose, che a quelli sembrerebbero ripugnanti. Oggi assistiamo ad un processo continuo di democratizzazione e

Digitized by Google

socializzazione di tutte le istituzioni sociali e politiche: son cresciuti estesi i rapporti economici, tutte le relazioni sociali, dell'arte, della scienza, dello Stato: per tutto prorompe la socialità, ogni giorno s'intensifica la solidarietà; l'espansione sociale diviene irrestibile per mille motivi; donde sempre un maggiore trionfo della Democrazia sociale; donde sempre maggiori leggi sociali che si risolvono, come già dissi, in una Codificazione della pietà, per usare l'espressione di Stein (Kodifizerung des Mitleids).

Vedasi su quest'argomento della crescente socializzazione delle istituzioni e degli ambienti sociali, Ludwig Stein nel suo libro:

Die Soziale Frage in Litchte der Philosophie, Vorlesungen über Socialphilosophie und ihre Geschichte (Stuttgart, 1903). Imbevuto del panteismo idealistico hegeliano, con gran mole di fatti dimostra che il grado di progresso è dato dal grado di socializzazione della famiglia, dello Stato, degli istituti civili, ecc.

CAPO VI.

Trasformazioni politiche determinate dal distacco del Capitalismo (divenuto internazionale) dallo Stato.

La Borghesia capitalistica abbandona lo Stato. — Riassumendo: Sotto il regime dell'*Economia del cambio a credito*, la *Borghesia capitalista* diviene bancaria: essa fa prestiti ad interesse e con ciò signoreggia tutto e tutti, ed a lei divengono soggetti rapporti economici d'ogni specie; ma intanto si stacca dal lavoro (industrialismo), che rimane nelle mani di una mezza-Borghesia senza capitale circolante proprio e che quindi anch'essa deve attingere alla Banca. La Borghesia capitalistica, distaccatasi dal lavoro, poco rimunerativo per i redditi decrescenti, era inutile che seguitasse a tenere il potere allo scopo di costringere all'obbedienza le classi inferiori, tanto più che ciò implicava una grossa spesa per complicati

Digitized by Google

congegni ed una falange di lavoratori improduttivi. Questo abbandono dello Stato avviene progressivamente, a gradi, dal 1848 in poi, cioè quando vennero in Europa ed America ottanta miliardi per la scoperta delle miniere degli Urali, della California, ecc. che precipitarono America ed Europa nell'*Economia del cambio a credito.*

Da questo momento le leggi vengono modificate in senso sempre più favorevole alla partecipazione del popolo al potere. Si ricordino le riforme elettorali che, dal 1882 in poi, hanno soppresso quasi tutte le restrizioni limitanti il voto e come vada ovunque estendendosi il suffragio universale. Certamente la Costituzione 3 settembre 1791 in Francia, in Germania la Legge 30 maggio 1849 e l'altra 31 maggio 1850, le Leggi degli Stati Uniti d'America del 1857-1858-1869 (Bryce, *The american commonwealth,* Londra, 1888, II, 130 e segg.), le leggi elettorali giapponesi (1869-1871) [Rathgen, *Japans Volkswirtschaft,* 1891, 81], le leggi elettorali italiane, anteriori alla riforma del 1882, e le leggi elettorali inglesi, anteriori alla riforma del 1884, ecc. limitavano talmente il diritto di suffragio con mille condizioni, da rendere affatto nulla la pomposa dichiarazione dell'eguaglianza e della partecipazione di tutti al governo, fatta dalla Rivoluzione francese.

È noto che oggi sono sparite tali limitazioni al diritto di suffragio e ovunque si è proclamato o si fanno sforzi, perchè si proclami il suffragio universale.

Ma si obietta: il Parlamento si compone di due assemblee: ora sia pure che una delle Assemblee sia eletta a suffragio universale, ma, siccome l'altra è a suffragio ristretto oppure vitalizia e nominata dal Governo, così le cose non cambiano; è sempre un'oligarchia quella che decide: per cui le riforme democratiche, approvate nella prima Camera, sono respinte dall'altra. L'esempio, si obiettava, si verificava ovunque, specialmente, in modo scandaloso, in talune colonie inglesi, ove il Senato era ed é costituito esclusivamente da proprietarî o da individui nominati dal Governatore (nella Nuova Galles p. e. l'Alta Camera — Legislative Council — era costituita da latifondisti; così nel Queensland ecc.).

Però anche qui non mancarono riforme, e, dove mancano, si reclamano. Anzi tutto anche dove queste riforme non sono avvenute, i Governatori (per parlare delle colonie inglesi) chiamano nell'Alta Camera un discreto numero d'operai, come già si usava, fino dal 1890, nella Nuova

Digitized by Google

Zelanda; poi la Camera Alta, sia per paura, o per spirito di altruismo, cominciò a cedere su le riforme a base sociale. Tuttavia la lotta non fu breve, mostrandosi ovunque avversa ai nuovi principî: così in Francia furono respinte le leggi fatte dalla Camera dei Deputati nel 1821, poi nel 1823 e nel 1829, riflettenti la libertà d'associazione (che si voleva negare agli operai); ma venne la Rivoluzione e con essa la Legge del 27 novembre 1845 e quella del 25 maggio 1864, che considera ugualmente le coalizioni degli operai e quelle dei padroni. In Inghilterra la lotta fu lunga: nel 1824 passò in Parlamento la Legge del 21 giugno, che ammise la libertà di coalizione, ma, colla Legge del 1825, si tornò alle solite.

A partire da quest'epoca fino al cospirancy and protection of pauperty act, furono riforme continue nel senso popolare, favorevoli alla Trade-Unions. In Germania, col 1869, fu emanata la Gewerbe Ordnung, che divenne poi legge generale; lo stesso avvenne negli Stati Uniti, dove c'è piena libertà di coalizione. Fu così assicurata l'organizzazione delle classi operaie. Le Trade-Unions esercitano oggi grande influenza nella legislazione inglese. L'ingresso di operai nel Parlamento (Thomas Burt, Alessandro Macdonald furono i primi) giovò a fare approvare numerosi provvedimenti popolari. La legge prussiana apriva un credito di 5 milioni di marchi per la costruzione di case operaie (v. anche le Ordinanze ministeriali aprile 1901 e le altre leggi: per la Baviera 1825, per la Sassonia 1843, per il Ducato di Weimar 1862, per la Prussia 1853, ecc.); tutte queste leggi furono approvate senza opposizione.

La legislazione operaia prosegue nella sua marcia trionfale anche nei paesi più retrivi (iberici e slavi). Municipî, governi, diplomazia (leggi internazionali del lavoro specialmente per opera di Legrand) favoriscono ovunque i provvedimenti a tutela del lavoro. Nella Bassa ed Alta Camera si trovarono perfino latifondisti e persone della grassa borghesia, che sostennero energicamente i provvedimenti favorevoli agli operai (lord Ashley — conte di Shaftesbury, — R. Oastler, Cobden, Bright, Burke, Fielden, Sadler, Peel, Huskisson, Gladstone, Disraeli, Schulze — Delitzsch, Durant, Luzzatti, Cerrutti, Fr. Crossley. Brassey, Schoenhof, Bell, I. Burns, I. Morley).

Leggi generali (codici civili e diritti statutarî) vennero modificati o si stanno modificando nel senso sociale.

Digitized by Google

A tutto questo movimento legislativo, diretto a far predominare l'interesse generale su l'individualismo, va aggiunto il sistema di municipalizzazione dei servizi.

Ecco qui un immenso cumulo di leggi sociali da far cambiare faccia alla società. Ora l'Alta Camera fu in principio ribelle a queste riforme, ma poi ha dovuto cedere, cedere e cedere; essa non rappresenta la volontà del paese ma un' accolta, come dice il De Mauro (*Intorno alla riforma del Senato in Italia*, Catania, 1893), non di veterani ma di invalidi, come una superfetazione inutile e senza scopo, perchè « priva affatto di prestigio, di autorità e di forza politica, un *quid* assolutamente estraneo alla nazione, destinato a restare isolato » (pag. 6). Tutti infatti riconosciamo la verità di tali parole e reclamiamo o la soppressione o la riforma del Senato o dell' alta Camera. Inutile quindi che Wobb, Cox, Davitt (i primi nell' opera: *The eight hours day*, London 1891-44: il secondo nell' opera: *Life and progress in Australasia*) e, insieme con loro, Loria e i settatori della Scuola storico-economica vengano fuori ad esagerare l' opposizione dell'Alta Camera alle riforme in senso sociale. Noi sappiamo che l' alta Camera non ha nessuna forza, sappiamo che tutti gridano alla sua soppressione oppure alla sua radicale riforma, sappiamo che la legislazione sociale penetra ovunque, in ogni paese, e va avanti imperturbabile. Però senza andare a indagare altro e parlando senza passione, dobbiamo osservare che, a parte alcuni tentativi reazionari falliti, l'Alta Camera ha sempre approvato le leggi di politica sociale: oggi poi non pensa davvero a rigettarle nè ad ostacolarle.

Questi i fatti. Altra esagerazione: che il capitale esercita un' azione tirannica sugli elettori, se il salario è depresso: se non è depresso, corrompe elettori e operai eletti. Loria cita in proposito l'esempio dell' assemblea nazionale eletta nel 1848 a mezzo del suffragio universale, nella quale riuscirono gran numero di proprietari. Non contestiamo il fatto, ma esso risale a troppo indietro, perchè possa spaventarci. Anzi tutto il capitale oggi si è distaccato dal lavoro e rinchiuso nell'*Haute Banque*, quindi i così detti *Baroni della finanza* (Ditte Hope, Gould, Baring, Rothschild ecc.) non hanno più alcun interesse, diretto a combattere la classe operaia nè la Democrazia, causa prima degli imprestiti degli Stati, così spendereccia ed esigente com' è. Può darsi che, in qualche caso, la Haute Banque possa aver bisogno che lo Stato opprima la classe operaia; ma in Eu-

Digitized by Google

ropa non saprei immaginare un caso simile e difficilmente in America. Al più al più possono accadere fatti del seguente genere: Baring in America, nel 1890, fece l'incetta dell'argento, con lo scopo di far votare una legge, che ne permettesse la libera coniazione: nel 1888 Jay Gould fece cadere nelle elezioni presidenziali Cleveland, per far votare l'Atto Mac-Kinley, che spinse fino all'assurdo la guerra di tariffe (Cleveland era nemico dell'affarismo): entrambi questi progetti però fallirono. Ma, comunque sia, in questi casi non entra la classe operaia, nè l'Haute Banque ha alcuna ragione oggi di prendere in mano lo Stato per far guerra alle classi inferiori e ridurle in servitù come in antico. Verissimo poi quanto osserva Loria su l'autorità di Meyer, Montero, Syme, ecc., che i seggi di Senatore son venduti nell'Unione al migliore offerente e che il Senato è monopolizzato (specialmente nella Spagna e nel Giappone) dai ricchi; ma noi abbiamo detto già che forza ha il Senato: l'essenziale è che la plutocrazia si sia allontanata dal lavoro e quindi abbia lasciato lo Stato: questo e non altro è concludente. Del resto, a proposito di compra-vendita di voti, osserviamo a Loria che il proletariato moderno, a traverso le grandiose vicende storiche del sec. XIX, ha acquistato la coscienza di classe (Standesbewusstsein) e quindi si ripromette grandi vantaggi dal togliersi lo Stato per sè; per cui indarno il capitalismo tenterebbe di pagare i voti (R. Mayer, *Der Emancipationkampf des vierten Standes,* 1874-75, 104) a quel proletariato, che si muove compatto al grido di guerra e di conquista, che parte dal seno delle Trade-Unions, dei Syndicats ouvriers, Arbeitervereine, Gilden, Gewerkschaften, ecc., che resiste coi grandi scioperi (great-strickes, turnout, lock-out). Non voglio andare a vedere se nell'Unione le Compagnie hannò fatto abortire qualche progetto di legge che le tassava, a mezzo della corruzione di questo o di quell'avvocato, presidente della Convenzione del partito operaio. Sarà; ma ormai l'andamento generale delle cose è quello che abbiamo descritto, andamento che va consolidandosi e definitivamente stabilendosi. Il quale spiega ancora l'allontanamento dei banchieri e dei capitalisti dal parlamento, appunto perchè l'Alta Banca non ha più interessi da sostenere in Parlamento a carico degli operai, nè il Capitalismo, divenuto internazionale, sa cosa farsi dell'influenza nel Parlamento dello Stato *A* o *B:* donde l'invasione dei lavoratori improduttivi (avvocati, medici, giornalisti), che appartengono

Digitized by Google

in massima parte al partito radicale e all' estrema sinistra, ossia ai partiti popolari, visto che la proprietà immobiliare col suo enorme debito ipotecario e l' industrialismo mancipio dell'Alta Banca non possono più assisterli. C' è poi una quantità di furbi e intriganti, ai quali riesce arrivare nel Senato, e molti nella Camera dei deputati (Politicanti). Nei Comuni e nei Consigli provinciali l' elemento popolare è quasi in egual proporzione coi piccoli proprietari, grandi proprietari e industriali, tutta gente dipendente dall' alto capitalismo, e che si spinge a lottare per la conquista delle amministrazioni comunali e provinciali per vedere, se è possibile, di limitare le grandi spese che per legge sono a carico dei Comuni (assistenza sanitaria, spese di spedalità, d' istruzione, d' igiene, di beneficenza, ecc.). Verissimo che i deliberati dei Consigli comunali sono soggetti all' approvazione della Giunta provinciale amministrativa, che può essere una creatura della Borghesia alta; ma è ben saputo che le Giunte provinciali Amministrative approvan tutto a chiusi occhi, chè temono di provocare delle crisi amministrative dannosissime a tutti, quanto inconcludenti nell' effetto finale, perchè il partito popolare, se in maggioranza, vincerebbe sempre e sempre ritornerebbe al potere. Dall'altro lato, se l' alta Borghesia capitalistica ha lasciato il potere politico nelle mani della Democrazia, non si capirebbe qual interesse avrebbe ad aver nelle mani le Giunte provinciali amministrative, per far abortire alcune deliberazioni dei Consigli comunali, mentre è ben noto che l'Amministrazione comunale e provinciale ha la via tracciata dalle leggi generali. Riconosco però benissimo che i popolari nelle amministrazioni locali hanno contro i proprietari e gli industriali. Certamente; proprietari e industriali, tutta gente tributaria dell'Alta Banca, cercano di salvarsi meglio che possono dalle enormi imposte; ma la loro resistenza è molto relativa e cogli anni la loro posizione si fa sempre più critica, mentre la Democrazia vittoriosa li incalza per ogni verso. Mi pare dunque che l' elemento popolare non abbia molto a temere da simili opposizioni. Non nego che anticamente la proprietà spadroneggiasse nelle Amministrazioni locali (in reality it is the capitalists who rule); infatti in Inghilterra i funzionarî delle Contee erano eletti tra i possessori della ricchezza immobiliare e il proprietario del latifondo governava in Germania il villaggio: ma a parte che le cose oggi sono cambiate, non si capisce che cosa importi all'Alta Banca aver in mano questi governi lo-

Digitized by Google

cali dipendenti dal Governo centrale e da leggi generali. Nessuno ignora poi che era un sistema antico, lodatissimo anche da Gneist, che la proprietà dovesse aver privilegi e potere, ma di questo sopportare anche gli oneri. Oggi è cambiato un tal principio di diritto pubblico e parallelamente cambiati gli ordinamenti amministrativi, che lo materializzavano, per la ragione ben conosciuta che i ricchi si servono del potere politico non nell' interesse generale, ma per aumentare i propri redditi.

Ma un altro effetto doveva partorire la Haute Banque, costituita potentemente com' è oggi. La quale fu anticamente in termini più modesti mentre oggi è in tutta l' estenzion del termine il centro di gravitazione di tutte le Nazioni. A Roma essa si rivelò a mezzo dei Cavalieri (Hegewsch, *Historisches Versuch über die Römischen Finanzen*, Altona, 1804, 140: Magri *Diritto pubblico rom.* ecc. 107) che dominavano sovrani in politica vincendo i patrizi: nel Medio Evo s' impose a mezzo del Banco di S. Giorgio di Genova, a mezzo delle Banche di Olanda trapiantate in Inghilterra dove favorì le dissipazioni dei Tudor e dell'aristocrazia (si ricordino le fortune dei favoriti Wolsey, Buckingaman, Cranmer, ecc.); nel 1694 a mezzo della Banca d' Inghilterra (fondata da Patterson che inaugurò lo sconto e i biglietti di banca - promissory notes - già prima emessi dagli orefici - Goldsmith - tokens); a mezzo dei Traitans che conclusero le operazioni di prestito allo Stato (Luigi XIV lasciò 1200 milioni di debito del Tesoro che si accrebbe sotto Luigi XV e la Reggenza: Stourm, *Le finances de l'ancien régime:* — Ch. Gomel, *Les causes financiéres de la révolution française*, Paris, Guillaumin, 1893). Ma dove l' Alta Banca si fece potentissima fu dopo la scoperta delle miniere americane e per l' ampliarsi del mercato divenuto internazionale (i negozi divengono cosmopolitici): da questo momento il Capitalismo alto si distacca dalla proprietà terriera e dall' industria che resta in mano, come dissi, di una sotto-Borghesia.

Ma in questo stesso momento, senza guardare a vecchi e gravissimi impegni causati dalle guerre del secolo precedente, si ampliarono talmente le funzioni dello Stato, lo si spinse in cente imprese coloniali che bisognò elevare al massimo le tasse e le imposte, e fu allora che scoppiò la lotta fra la proprietà fondiaria e la proprietà mobile, l' una per scaricare su l' altra le gravissime contribuzioni (bipartizione del reddito); ma entrambe trovarono più conveniente scaricare sulle spalle

Digitized by Google

del popolo la maggior parte delle gravezze dissanguandolo fino in fondo. È vecchia massima che risale a Salviano che: *tributa divitum pauperes ferunt.* Però l'essenziale della lotta tra proprietà fondiaria e proprietà mobile sta qui: che ha servito a sgretolare la cittadella dello Stato; ma il colpo di grazia venne dall'Alta Banca. Quando questa si distaccò dal lavoro e quindi lasciò lo Stato, fu decisivo per le classi popolari tanto più che l'alto Capitalismo vede di buon occhio la Democrazia per le ragioni già dette. Dopo questo fatto la causa era vinta per il popolo.

Ma per la solita legge della trasformazione dei fattori sociali e politici, si è prodotta eziandio una profonda rivoluzione ideologica, come già abbiamo accennato, determinata dai fatti sopra accennati: 1.° la coscienza di classe, Standesbewusstsein, nel proletariato: 2.° l'estendersi e radicarsi nell'opinione pubblica della filantropia delle idee di giustizia e di solidarietà (Webb, *Industrial democracy,* Lond. 1897, II, 495).

I concetti politici informatori furono da questo momento completamente capovolti ed ebbero origine la legislazione sociale, le modificazioni portate ai Codici civili e diritti Statutari, ecc. Questa legislazione, in Inghilterra si svolse in modo graduale; come programma di Stato in Germania; in modo tumultuoso in America: negli altri Stati, come nell'Italia, per spirito d'imitazione o per forza di cose. Innumerevoli ormai sono queste leggi e tutelano: *A*) l'*integrità fisica* (igiene degli ambienti, sicurezza dai macchinismi, ecc.); *B*) *la libertà economica* (truck system): *C*) *l'integrità morale: D*) *il rispetto morale e fisico* (sospensione del lavoro nelle feste): *E*) *la libertà politica* (voto segreto ed altri mezzi per assicurare l'operaio contro la pressione dei padroni): *F*) *La conservazione fisica* per donne, fanciulli, adolescenti (fissazione dell'età minima per essere ricevuti nelle varie industrie, con sospensioni speciali e più breve durata): *G*) *lo sviluppo intellettuale* (interruzione per i fanciulli perchè frequentino le scuole): *H*) *la conservazione fisica e morale* (proibito il lavoro notturno ai fanciulli, alle donne e queste ultime escluse dalle miniere). Questi i primi frutti del distacco della *Haute Banque* dall'industria e dallo Stato, distacco, come dissi, che data dal 1840. La legislazione sociale, data veramente, con serietà ed efficacia, negli Stali Uniti, dal 1880 — in Germania dal 1878 — in Francia dalla terza Repubblica. Fin qui son leggi negative, ma seguono quelle positive riguardanti specialmente il contratto di lavoro in rapporto

Digitized by Google

all'*agricoltura* e alla *produzione industriale* (conseils d'ateliers, regolamenti di fabbrica, consigli di conciliazione e tribunali degli arbitri). Seguono altre leggi: Leggi degli infortuni, dell'invalidità e vecchiaia: — fondazione di un patrimonio collettivo a servizio delle classi inferiori. — *Allotments Acts* 1889-90-94: — fondazione di un patrimonio mobiliare comune (mutuo soccorso, casse di risparmio, piccole Banche, sistema praticato per la prima volta dalle friendly societies inglesi): legge sulle corporazioni operaie obbligatorie: — finalmente l'imperatore Guglielmo II pose le basi di una legislazione internazionale del lavoro. A corona di tutto questo sistema di leggi in favore della classe operaia, abbiamo il municipalismo sociale sorto in Inghilterra ed America, del quale parleremo fra poco.

CAPO VII.

Cambiamento nel concetto dello Stato: allargamento di funzioni.

Il Concetto dello Stato secondo l'individualismo, il socialismo e il solidarismo. — Il programma politico dell'individualismo o liberalismo oggi è completamente sfatato; è bene assurdo ridurre la funzione dello Stato ai doveri del guardacosta e del poliziotto: la teoria liberale consacrata nel libro di Spencer, *L'individuo e lo Stato* è in profondo contrasto con tutte le teorie e le idee moderne.

In uno dei capitoli antecedenti abbiamo passato in rassegna quali siano le idee modernissime intorno allo Stato e alle sue funzioni; quindi qui non rimane che porre solo alcuni principi generali poichè noi conveniamo in quelle deduzioni che ci parvero legittimamente potersi trarre dai concetti modernissimi, dominanti nella scienza. Le idee del liberalismo non hanno ormai più bisogno d'essere seriamente confutate. La Scuola liberale pura negava allo Stato ogni funzione sociale-civile; ma ciò è assurdo perchè allo Stato, adempiute le sue funzioni strettamente

Digitized by Google

giuridiche, rimane tuttavia una quantità immensa di forza disponibile. E perchè tutta questa energia non dovrebbe essere impiegata in quel progresso ulteriore a raggiungere il quale non possono arrivare nè gli individui nè le loro spontanee associazioni? La funzione sociale-civile dello Stato, rendendo migliori le condizioni generali, aumenta grandemente il metabolismo sociale (vedi sopra) che costituisce un'immane forza di progresso. La società ha diritto di giovarsi delle forze che provengono da tutte le organizzazioni sociali, Stato compreso, per raggiungere fasi sempre più elevate di evoluzione. Ora colle idee del liberalismo si avrebbe una gran quantità di forza dispersa inutilmente, non utilizzata; mentre ci sarebbe bisogno estremo di utilizzarla per raggiungere nuove migliorie e nuovi stadi evolutivi.

L'indagine moderna seriamente scientifica mi porta anche ad escludere il concetto di Stato come viene professato dal Socialismo panteistico. Infatti quest'indirizzo dimentica che la cellula elementare dell'economia privata (famiglia, imprese, associazioni private) nella quale si trova l'individuo colle sue molteplici attitudini e variazioni, costituisce una forza psichica di primissimo ordine. Di dove è forse uscita la scienza pura? donde è uscita la scienza applicata? Donde e da chi è stata organizzata la grande industria? Dalla vita privata. I centri, dunque, di vita privata sono fasci di forze poderosissime che si volgono di per sè stesse ai fini sociali, alla loro felicità. È su queste forze che si basa intieramente il metabolismo sociale. Lo stesso dicasi di tutti gli altri enti e aggruppamenti sociali i quali da loro stessi raggiungono il fine proprio e contribuiscono a rendere più intenso il benessere, ossia il metabolismo sociale. E perchè assorbire nella Stato tutte queste forze, con immensi attriti e dispersione, poichè si eliminerebbero gli stati emotivi corrispondenti? oggi però la Scuola socialista che trionfa è la riformista, e non più l'autoritaria, di Stato, o panteistica. Noi invece riteniamo che la funzione *sociale-civile* dello Stato debba ossere suppletiva o coadiutrice e non assorbente.

Una Scuola che oggi ha fatto gran passi è quella francese della Solidarietà o Solidarismo (Bourgeois, *Solidarieté - Essai de philosophie de la solidarieté);* ma che noi pure riteniamo inaccettabile. Veramente le premesse del solidarismo porterebbero al collettivismo (culmine della solidarietà); ma ci sono molti settatori di questa dottrina che sfuggono a

Digitized by Google

tale obiezione segnando limiti rigorosi all'azione dello Stato appunto per non cadere nel comunismo. Insomma per questa Scuola lo Stato è « una « potestà che deve promuovere il benessere generale, armonizzando gli « interessi di tutti, procurando i mezzi per render possibile la coesistenza, « favorendo lo sviluppo degli individui; che deve integrare le forze dei « deboli fornendo loro protezione e tutela, rendendo possibile ad essi di « conseguire una condizione migliore, un tenor di vita corrispondente al « grado della civiltà, allo sviluppo del progresso ». Per realizzare quest' alta finalità, lo Stato non ha che da chiedere a ciascuno un acconto di quanto egli è debitore verso la società. " L'uomo nasce debitore della società umana; in maggiore o minore misura a secondo della condizione sociale nella quale viene al mondo. Egli trova entrando a far parte della società umana un'eredità immensa di cui si rende per ciò stesso possessore. È un'eredità che accomularono per lui molte generazioni di antenati suoi e di estranei a lui: è un capitale immenso risparmiato da secoli „. Il progresso è la somma del contributo che vi hanno portato tutti gli uomini a forza di lavoro e di sofferenze, e tutto ciò in vantaggio delle generazioni successive. " L'individuo isolato non esiste; soltanto in seno della società in cui vive, solo coi sussidi che essa gli porge, solo colle condizioni di esistenza che essa gli fornisce, può l'uomo raggiungere il fine a cui la natura lo chiama, può compiere la sua missione, può soddisfare al compito che a ciascuna esistenza è segnato .... " Le attitudini del nostro corpo, gli strumenti e prodotti del nostro lavoro, gli istinti che in noi portiamo, le parole di cui ci serviamo, le idee che ci guidano, la conoscenza che abbiamo del mondo che ci circonda, che ci stringe e noi dominiamo, tutto ciò è opera lenta del passato, a disposizione nostra e che per la maggior parte s'incorpora con noi „. — Tutto ciò (seguitano i seguaci di questa teoria) costituisce un patrimonio del quale ciascuno è debitore verso la società.

E questo per concludere che quando lo Stato esplica la sua funzione sociale-civile o impone leggi sociali o pesi a favore e in vantaggio della collettività e a carico d' individui o classi che senza fatica sfruttano il patrimonio sociale, non fa che chiedere il pagamento di un debito che giustizia vuole che costoro paghino. (Boggiano, *L'azione dello Stato nel conflitto tra interessi collettivi e individuali*, 1904, 121 e segg.).

Digitized by Google

Anzi tutto questa teoria ha un difetto radicale ed è che non spiega la funzione dello Stato nell'antichità: allora lo Stato non pensava affatto di far pagare ai capitalisti il loro debito a favore della collettività, ma aiutava i debitori contro la società perchè la sfrutassero sempre più e meglio. Lo Stato adunque fino alla Rivoluzione francese avrebbe agito iniquamente perchè non solo non avrebbe aiutato la Società a farsi pagare dai capitalisti il debito che essi hanno verso di essa; ma, per giunta, avrebbe aiutato i debitori contro la creditrice (la collettività) che avrebbe colla sua forza tenuta ferma per farla meglio dissanguare. Ora, francamente, questo sistema di spiegare l'evoluzione dello Stato e delle sue funzioni, mi pare affatto puerile. Del resto non si capisce neppure perchè e come, oggi, lo Stato avrebbe fatto atto di contrizione, si sarebbe ravveduto, e finalmente avrebbe riconosciuto il diritto di quella povera creditrice che è la Società, e l'avrebbe parzialmente fatto pagare ai capitalisti a mezzo della sua funzione sociale-civile e perfezionatrice degli ordini sociali. È questo un sistema metafisico che in fondo non spiega nulla, e prescinde dalla considerazione che la funzione dello Stato dall'antichità fino alla Rivoluzione francese fu quella che fu per cause naturali, dinamiche, che dovevano portare al progresso sociale. Se dopo la Rivoluzione lo Stato cambiò rotta, mutò atteggiamento verso la Società, ci sono delle ragioni e leggi naturali che hanno determinato un tal fatto e non altrimenti. Ma la scuola solidarista non va tanto per la sottile! Questa teoria col debito che debbono pagare i ricchi a favore dei poveri riproduce l'idea biblica e del Cristianesimo colla differenza che per la Religione i debiti si liquidano e si pagano nell'altro mondo: la Scuola del solidarismo vorrebbe invece farli pagare in questo! Nè essa colla sua teoria si limita al concetto biblico, ma richiama una buona dose del Contratto sociale di Rousseau, del patto sociale di Kant, e pesca nel fondo delle teorie di Spencer l'organicità, e di Marx il principio del solidarismo. Intendiamoci: non nego il principio di solidarietà, anzi sarebbe di alto interesse sociale la coscienza o consapevolezza che il più diffuso e completo bene particolare degli individui si ottiene mediante il bene generale della società: vorrei anzi che s'intendesse che lo Stato colla funzione sociale-civile e di perfezionamento rendendo migliori le condizioni generali, aumenta il metabolismo sociale (progresso), perchè sopra queste gli individui « puntano ognor più in

Digitized by Google

« alto la leva delle ulteriori proprie ascensioni o migliorie ». Fino ad oggi disgraziatamente il bene della società è stato inconciliabile col bene degli individui e col progresso sociale. Noi già abbiamo osservato che nella fase moderna potrà risolversi il conflitto fra individuo e società perchè si viene a intendere (e la scienza oggi lo dimostra matematicamente) che p. es. l'aumento del salario e le buone condizioni in cui si tiene l'operaio (leggi che tutelano la sua sanità fisica, la sua dignità, i suoi diritti) si traducono in aumento di produzione (teoria degli alti salari); come pure quando per lo sviluppo ulteriore delle idee di moralità e quando per legge inesorabile economica sarà chiuso il ciclo degli affari di borsa e della speculazione, la *Haute Banque, pur rimanendo scissa dalla industria dal lavoro dallo Stato*, dovrà cercare il rimpiego dei suoi straordinari capitali in nuove e progressive trasformazioni tecniche, nelle applicazioni di nuove migliorie sociali che superino di gran lunga quelle attuali o già applicate. Mentre oggi l'alto capitalismo sprona la Democrazia a migliorare le condizioni generali ed ampliare enormemente le funzioni dello Stato per fare imprestiti e vasti affari finanziari; verrà tempo in cui l'alto Capitalismo, chiedendo all'economia privata nuovi miglioramenti, nuove trasformazioni tecniche per impiegare nella loro attuazione i grossi capitoli disponibili, dovrà eccitare lo Stato a migliorare sempre più le condizioni generali e dovrà la stessa *Haute Banque* agire in questo senso per la ragione detta sopra, che cioè il metabolismo sociale non aumenta nè gli individui possono far nuove trasformazioni tecniche, senza rendere sempre più buone le condizioni generali. Fin qui, dunque, son cose che facilmente s'intendono; ma intendere di dirimere il conflitto tra individuo e società, chiamando i ricchi a pagare un acconto del loro debito verso la collettività, come vorrebbe la Scuola del solidarismo, è cosa non troppo chiara. È il criterio *utilitario* che deve spingere lo Stato a far leggi sociali poichè con queste soltanto si potrà aumentare il metabolismo ossia il progresso, e diminuire sempre più il bilancio passivo degli invalidi, dei poveri, ecc. Le infermità e deformità dei lavoratori di fabbrica ai primi del secolo XIX in Inghilterra furono una gran piaga sociale; ma oggi, dietro provvedimenti igienici, è rinomata la robustezza degli operai anglo-sassoni e parallelamente decrebbe dell'enorme percentuale del 65 % la cifra degli iscritti nel libro degli impotenti e dei poveri e si ebbe una sensibile di-

Digitized by Google

minuzione, tenuto conto dell'aumento della popolazione, nelle spese di beneficenza; come pure nessun lavoratore colto (skilled) rimane disoccupato, cosa che avviene per i semplici braccianti (unskilled), e ciò in forza delle Scuole d'arti e mestieri, industriali e di lavoro manuale. E quando il grosso Capitalismo dovrà trovare in nuove trasformazioni tecniche e nell'applicazione di nuove e più utili scoperte il rimpiego delle enormi somme disponibili, sarà costretto esso pure d'accordo collo Stato a migliorare, e molto sensibilmente, le condizioni generali. Ma torniamo alla teoria della solidarietà: — essa dunque giustifica la funzione sociale-civile e perfezionatrice degli ordini sociali dello Stato col diritto che ha lo Stato stesso di chiamare i ricchi a pagare il loro debito, anzi un acconto perchè il debito è tanto enorme che non sarà mai saldato da nessuno. La teoria in esame affibbia agli attuali imprenditori e capitalisti una condizione di cose che è determinata da leggi ferree naturali meccaniche di sviluppo, e li chiama responsabili di ciò che essi non avrebbero potuto correggere mai (quod corrigere nefas est). Ora esigere che il progresso debba avvenire senza accumulamento di energia psichica e capitalistica o pretendere che nell'antichità dovesse avvenire automaticamente, come oggi, l'accumulamento capitalistico e psichico, è lo stesso che pretendere di modificare e arrestare la legge di gravitazione. Ed è curioso che la teoria della solidarietà dichiara i capitalisti e gli imprenditori responsabili di un fatto naturale, come può essere la gravitazione o la forza di coesione. Del resto i nostri avi se hanno dissodato il terreno, lo hanno fatto per il bisogno del pane quotidiano; ma oggi noi che facciamo? Abbiamo dovuto inventare una tecnica agraria, affaticarci in concimazioni chimiche per soddisfare allo stesso bisogno del nutrimento, e lo soddisfacciamo con maggiore spesa e fatica forse di loro che seminavano su terre meno sfruttate. Del resto i nostri avi hanno agito per lo sfogo dei loro bisogni fisici e morali e non già per preparare il patrimonio a noi che lo abbiamo avuto come cosa da loro relitta (*post obitum*). Devesi considerare poi che se la loro eredità ha un attivo ha pure un passivo (eredità di beni e di mali, di ricchezze e di miserie, di pace e di lotte); chè se pochi imprenditori fondarono la grande industria, si ebbe un ribasso dei prezzi e un miglioramento di produzione a favore della collettività; che gli Stati e i Comuni si sono appropriati molta parte delle cognizioni scientifiche ed esercitano imprese nel comune

Digitized by Google

interesse sotto forma di servizi pubblici o municipalizzati; che molte nazioni o popoli, che pure ci hanno lasciato i loro prodotti, sono scomparse dalla faccia della terra (quindi qui mancherebbero i veri creditori); che certe altre nazioni giovani oppure senza antico progresso (Giappone, Australia, ecc.) hanno copiato tutto dalla vecchia Europa e se ne sono appropriato il progresso; che i generi alimentari (nell' Inghilterra p. es.) vengono importati dall' India, Australia, America, ecc. ed ivi comprati e pagati, dunque non è vero che il nostro nutrimento è il frutto di una lunga cultura fatta dai nostri antenati (l' Italia non vive del suo neppure per cinque mesi dell' anno); che dire poi della lingua? Scrive il sig. D'Haussonville: ciascuna delle parole che nasce sulle nostre labbra contiene una somma di idee innumerevoli accumulate dai nostri avi. Ora nulla di più falso: la filologia dimostra che la lingua nostra italiana è un prodotto complesso preveniente da antichi popoli emigrati dall'Asia, da barbari, latini, etruschi, Greci, provenzali ecc. Quanto dunque è il nostro debito verso tutti costoro e in qual misura? Inoltre, chi ha più valore, l' Iliade, l' Eneide, la Divina Commedia o le opere di Pascoli, Smith, Newton, Berthelot, Liebig, Pasteur? Quanto poi agli strumenti del lavoro, si sa che i popoli se li sono copiati gli uni dagli altri; così la tecnica ellenico-romana è una copiatura della tecnica orientale, l' aratro moderno non ha che vedere con quello dell' antichità. In conclusione quest' idea del debito non regge e non si sa neppure chi sarebbero i creditori. Forse le generazioni passate, dei morti? Ma si risponde: l' erede di queste passate generazioni è la società. La risposta è inesatta: anzi tutto la società comprende tutti; i debitori (i capitalisti, i ricchi) non formano pure parte della società? E allora sarebbe una parte della società creditrice contro l' altra parte, ossia i nulla abbienti contro coloro che hanno. La società è un' astrazione; quelli che godrebbero, ossia i creditori, sarebbero i proletari. Ora con qual diritto costoro vorrebbero esser pagati del patrimonio accumulato dagli antenati di tutti? E come si farebbe a render liquido questo debito, ben definito, ben determinato? Un uomo che nasce con un milione di rendita e con una malattia mentale che lo rende infelicissimo, di quanto è debitore verso le generazioni passate e presenti? E la flotta degli emigranti che va fuori di patria, quanto ha da rifare alle generazioni passate? In una parola la Dottrina solidarista ritorna al Contratto sociale (*nemo locupletari debet aliena*

Digitized by Google

jactura) riducendolo alle figure giuridiche della gestione degli affari altrui, del pagamento d'indebito, della comunione tra coeredi di un patrimonio indiviso ed altri quasi contratti; ossia risolve coi principî del Diritto civile il gravissimo problema sociologico e politico dell'azione e funzione dello Stato. Non staremo a confutare questo sistema o metodo di risolvere un problema politico cogli articoli del Codice civile e coi principî della *negotiorum gestio*. C'è già chi lo ha fatto e dimostrato come a sproposito la Scuola solidarista richiami i principi della gestione degli affari altrui per giustificare la funzione civile-sociale dello Stato (Sabini, *A proposito di una novella teorica francese sulla solidarietà sociale*, Torino, Roux e Viarengo). Noi dunque respingiamo non il principio di solidarietà, che zampilla fuori da tutte le diramazioni della scienza moderna, ma l'idea del debito e del credito, della *negotiorum gestio* (i cui principi si vorrebbero applicare a rapporti politici); per noi il concetto di solidarietà forma un tutt'uno, si fonde col concetto organico, dominante nella sociologia e nella scienza politica moderna.

Il vero concetto ufficio e limite dell'azione dello Stato. — Lo Stato è una struttura che ha per scopo di conservare la forza (dinamismo) della società, e come tale è governato dalle stesse leggi che riguardano la conservazione e la dissipazione dell'energia. Queste leggi reggono il Cosmo: Galilei le applicò in Astronomia e in meccanica; sono applicate alla Fisiologia (Luciani, *Fisiologia*, II, 130), alla Filologia, alla Biologia (Balfour Stewart, *La conservation de l'energie* p. 159 e segg.).

Quest'ufficio di conservare e accrescere il dinamismo sociale, l'ha non solo lo Stato ma aziandio, in molto minor misura, gli altri Enti ed organizzazioni che agiscono nella società. Inteso lo Stato sotto questo punto di vista, resta facile la soluzione degli altri problemi che ad esso si riferiscono:

I. Progresso è accumulamento psichico e capitalistico: nelle fasi di sviluppo della società, lo Stato favorisce, per legge dinamica, l'accumulamento capitalistico, che allora vien fatto a carico della collettività o della specie.

Di ciò abbiamo esempio in Biologia, o meglio, nell'Embriologia, ove si dimostra che il dinamismo fisiologico è mantenuto a carico dell'idioplasma (specie) e non del *soma* (individuo), come provano le note degenerative che con straordinaria prevalenza colpiscono i caratteri ses-

Digitized by Google

suali secondari: cosa che dimostra come tra individuo e specie chi rimase sacrificata fu la specie. È una legge costante che nelle fasi di sviluppo il benessere è inconciliabile colla collettività. Fin qui giuste le osservazioni di Gumplowicz; ma falso falsissimo il suo sistema pessimista.

II. Per circostanze favorevoli (grande industria, scoperte di miniere d'oro, ecc.), l'accumulamento capitalistico diviene proporzionato ed automatico; le variazioni individuali si fanno sempre maggiori a motivo della capillarità e divengono automatiche esse pure. In questo 2° periodo lo Stato cessa d'essere l'organo a mezzo del quale si producono l'accumulamento capitalistico e il differenziamento individuale e sociale (le classi anticamente erano basate su distinzioni giuridico — politiche, oggi hanno ragione e fondamento economico). In tal fase di sviluppo la funzione dello Stato tende a portare al massimo il metabolismo sociale e ciò con un doppio sistema:

a) con funzionî di perfezionamento:

b) con funzione sociale-civile.

Lo Stato è distinto ma non diviso dalla società, la quale è un organismo composto da classi stabilite in ordine gerarchico e di società domestiche (individui e famiglie). Lo Stato non può modificar nulla di queste strutture; ma iuxta posito alla società stessa quale congegno che tende a conservarne e aumentarne il dinamismo (vita, progresso), come già si disse.

Ora lo Stato colle funzioni di perfezionamento, ossia colla *Legislazione sociale,* colle prescrizioni d'ordine pubblico che pone nei Codici, dirette a convergere i rapporti privati al bene della socialità, colle norme riguardanti gli Enti collettivi di classe (Unioni professionali) per coordinarli meglio ai fini dell'universalità, non fa altro che rendere migliori le condizioni generali che divengono il punto d'appoggio per gli individui e per le associazioni private per fare sforzi sempre più grandi onde deriva accrescimento nel metabolismo sociale, coordinamento delle numerose forze umane, onde i movimenti dei singoli si compiono senza attriti, senza urti negli altri movimenti, cosa che porterebbe ad un'enorme perdita di energia.

D'altronde quando lo Stato ha adempiuto ai suoi scopi principali e funzioni giuridiche, rimane sempre un grosso accumulatore di energia disponibile, la quale viene impiegata nella funzione sociale-civile. Ma,

Digitized by Google

notisi, questa funzione è meramente *suppletiva* perchè si aggiunge e supplisce alle energie individuali e collettive; le quali già per sè stesse sono dirette a quello stesso scopo determinato. Lo Stato moderno ha funzioni di beneficenza; ma molti enti sociali o collettivi, associazioni private, individui si propongono l'identico scopo, ma non arrivano; ed ecco che interviene lo Stato: l'igiene, la sanità pubblica è lo scopo precipuo di molti Enti e di privati (poichè non si può concepire un individuo incurante della sua salute), ma anche qui privati ed Enti non arriverebbero ad ottenere l'intento, e allora interviene lo Stato. Lo stesso dicasi per l'istruzione, la quale è un dovere e un diritto delle famiglie. Privati e Enti sociali se ne formano lo scopo proprio, ma non possono raggiunerlo compiutamente: ecco che interviene lo Stato; il quale *colla coercizione* integra queste funzioni facendole proprie (assistenza pubblica, igiene, istruzione, ecc.).

Circa l'assistenza pubblica è da osservarsi che dagli studi moderni risulta in modo inoppugnabile (Marx, Loria, ecc.) che gli indigenti sono le vittime dell'accumulamento capitalistico (un detrito del capitalismo: gente buttata su lastrico per usufruire di forze giovani). Bisognerebbe che in questo caso si agisse *con un processo d' assorbimento* migliorando le condizioni generali, con provvedimenti che si protendono nell'avvenire e con leggi di tutela del lavoro. L'assistenza pubblica, sempre che si riesca ad assorbire questi individui (indigenti) che non sono legati in nessun modo all'organizzazione sociale, avrebbe carattere transeunte o precario (Hans v. Nostiz, *L'assistance publique,* trad. Paris, 1889, 110).

Maggiori questioni si fanno rispetto alla politica economica: lo Stato deve agire dove manca *l' iniziativa privata.* L' impresa di Stato era comune nell'antichità per mancanza di accumulamento capitalistico (Grecia e Roma) e anche nell'Occidente germanico e medievale (patrimonio fiscale costituito da beni incolti, foreste, fiumi, sottosuolo, industrie navali, di conio, annona, ecc.). Nell'epoca moderna lo Stato esercitava (Francia) industrie suntuarie, su metalli preziosi (Spagna), ecc. Sotto il liberalismo il patrimonio pubblico fu alienato e cessarono le imprese pubbliche; ma oggi, con miglior criterio siamo ritornati alle imprese di Stato (patrimonio forestale e numerario, arsenali pubblici colle conseguenziali industrie metallurgiche, privative industriali, mercantili, sale, polveri, tabacco, fiammiferi, servigi pubblici, esercizio delle ferrovie, poste, funzioni bancarie

Digitized by Google

ecc.; municipalizzazione della luce, forza elettrica, tramways, acqua potabile, ecc.). Però contro queste imprese di Stato vengono fatte molte obiezioni e le opinioni degli scrittori non sono concordi.

Invece la maggior parte degli scrittori sono concordi su questo punto, che l'azione dello Stato debba anche qui esser suppletiva, salvo la Scuola socialista autoritaria che vorrebbe che tutte le industrie divenissero un monopolio di Stato.

Invece noi riteniamo vera l'opinione prima con alcune eccezioni, e cioè quando non vi sia *iniziativa privata* oppure sia *deficiente*, come se si dovesse aprire un porto che costa milioni senza poi vi fosse la certezza che rendesse; oppure aperto dall'iniziativa privata lo si abbandonasse perchè non rende gli utili preventivati; oppure se si aprisse una gran ferrovia o un canale navigabile senza criteri precisi e tecnici. Inoltre l'azione dello Stato dev' essere molto estesa:

a) nel dar lumi (Studi, Statistiche, ecc.):

b) nel rimuovere ostacoli obbligando, p. e., i privati a lasciar fare saggi nel sottosuolo o riunendoli in consorzio per lavori di bonifica. (Legge francese del 1810 su le miniere: Leggi inglesi-Purchase of Land di Lord Ashbourn 1885, 1887, 1891, di Lord Balfour 1896, Legge di G. Wyndham del 1903: in Prussia Legge del 1886 per le Provincie della Prussia orientale e di Posen: Leggi 1883-1903 per l'Agro romano, Legge del 1904 per la Basilicata, Legge del 1897 per la Sardegna, Legge 1892-900 per il Montello, Progetto di Crispi 1894, di Luzzatti 1905, di Pantano 1906 sulla colonizzazione e bonifiche interne).

Però su l'intervento dello Stato nella sfera economica c'è molto di relativo poichè da una parte bisogna tener conto, come ho già detto in uno dei capitoli superiori, dello sviluppo e forza dell'iniziativa privata, e dall'altra della forza e attitudine organizzatrice dello Stato stesso: questi due termini si equilibrano nelle razze anglosassoni; il secondo supera il primo in Germania (eccellente ordinamento burocratico dello Stato Germanico che permette l'esercizio diretto delle miniere di Saarbrück in Westfalia, mentre l'esercizio diretto delle industrie, specialmente delle miniere, non è stato possibile ad altri Stati): val poco l'uno e l'altro nelle razze latine. Infine, in casi speciali, lo Stato non può sottrarsi dall'assumere imprese:

Digitized by Google

a) quando p. e., intorno ad un bacino minerario vi siano molteplici e grandiosi interessi sociali (è il caso della Germania per le miniere di Saarbrück):

b) quando *per le condizioni arretrate* di una data Nazione manca assolutamente l'iniziativa privata. È il caso della Russia nella quale, mancando affatto l'iniziativa privata, lo Stato ha l'esercizio diretto delle miniere:

c) quando l'esercizio di una data impresa provenga da vetusti diritti patrimoniali dello Stato stesso, come p. e. in Austria per le miniere. Però anche in questo caso l'esercizio, di regola, viene appaltato.

QUALE INFLUSSO HA ESERCITATO SU LE FUNZIONI DELLO STATO IL DISTACCO DA ESSO DELL'ALTO CAPITALISMO E COME ABBIA CONCORSO A MODIFICARNE IL CONCETTO. — Quando il capitalismo aveva nelle sue mani lo Stato e l'industria, non permise mai che il potere politico ampliasse le sue funzioni; ridusse la funzione dello Stato ai doveri del guardacoste e del poliziotto. È questo il periodo in cui domina il liberalismo individualista della Rivoluzione francese. La ragione è chiara; infatti, allora, l'alto Capitalismo esercitava esso stesso le industrie e non poteva permettere che venissero esercitate dallo Stato anche per non turbare quella disciplina che portava così bene lo sfruttamento delle classi operaie. Inoltre si fece alienare dallo Stato il suo patrimonio pubblico e gli esercizi industriali monopolizzati, facendo anche in tali acquisti affari ampiamente convenienti. In una parola: l'alto Capitalismo quando era industriale (e non bancario come oggi) non volle mai che lo Stato esercitasse industrie. Invece appena abbandonò industria e Stato, la Democrazia, incitata dell'Alta Banca (che ha bisogno di fare operazioni finanziarie), risuscitò il programma dello Stato panteista e seguì col massimo entusiasmo il principio che lo Stato è quello che attua il progresso della Società umana. E allora si tornò alle funzioni sociali civili, alla gestione di imprese pubbliche, come ho detto sopra, e si vorrebbe andare fin troppo avanti su questa strada. Un' opinione modernissima sarebbe quella di applicare il metodo della *Socializzazione* (Thomas, Elliott, Lewy). Alcuni scrittori per ovviare alle obiezioni gravissime che si fanno all'esercizio diretto d'industrie per parte dello Stato, propongono questo sistema: lo Stato eserciti quante industrie vuole e specialmente l'industria mineraria. In caso, p. e., di miniere o industrie territoriali,

Digitized by Google

lo Stato espropprierebbe senz'altro p. e. le miniere, e le darebbe in proprietà ed esercizio diretto a capitalisti e lavoratori riunendoli in un Sindacato (Trust) nazionale o internazionale sotto la direzione di direttori tecnici e dotti nella scienza pura ed epplicata. Si potrebbero citare anche altri esempi, come il principio *della miniera allo Stato* sotto forma di *nazionalizzazione della rendita* (Leggi 1894-96 degli Stati Australiani). Tutto questo riportiamo allo scopo di far vedere la febbre che c'è oggi, l'entusiasmo di applicare in tutta l'estensione del termine il panteismo di Stato e la formula hegeliana che lo Stato attua il progresso della Società umana. La Germania, per la potente ed abile organizzazione dello Stato, è più avanti di tutte le altre nazioni nell'attuazione del panteismo di Stato: ivi lo Stato esercisce miniere, ha un bel patrimonio forestale che dal 1880-90 ha reso 35 milioni di marchi, effettua grandi operazioni tecnico-economiche destinate alla trasformazione del territorio, ha la proprietà delle acque pubbliche e private, si intromette minuziosamente in esercizi ed operazioni agrarie (legislazione politico-agraria), ha arsenali terrestri e marittimi, esercita industrie metallurgiche, poi privative industriali o mercantili, grandiosi servigi pubblici, funzioni bancarie, ecc. Però questo ampliamento immenso delle funzioni dello Stato, questa colossale politica economica che si fa oggi, veduta sotto il punto di vista finanziario, salvo qualche caso isolato in Germania per l'abilissima burocrazia, non dà risultati estremamente soddisfacenti.

Ma questo indirizzo è la passione delle Democrazie che hanno ingolfato lo Stato in una grave politica economica, ne hanno ampliato la funzione perfezionatrice e la funzione sociale-politica portando enormi aggravi nel Bilancio e dando luogo a imprestiti e mille altri ripieghi finanziari. Così su questa strada sdrucciolevole si sono poste le Democrazie già per loro natura inclinate ad aspettare tutto dallo Stato, e anche vi sono spinte dall'alto Capitalismo bancario che non cerca di meglio per fare direttamente o indirettamente grandi operazioni finanziarie, cogli ingenti acquisti che richiedono gli esercizi di Stato praticati in così vasta scala.

Quando il capitalismo aveva in mano Stato e industrie ossia sotto il regime del liberalismo individualistico o capitalistico, lo Stato non riconosceva personalità giuridica ad enti collettivi specialmente alle

Digitized by Google

Unioni professionali di classe (alle corporazioni, società lucrative, ecc. che accrescono con nuove forze il metabolismo sociale, e si capisce) perchè il Capitalismo voleva la società disciolta per meglio sfruttarla. Questa fu una delle grandi ingiustizie commesse dal Diritto liberale.

Data tale condizione di cose, questa libertà sconfinata d'azione che ha lo Stato moderno, urge stabilire i confini delle funzioni dello Stato stesso. Che se questa libertà d'agire usata con giusto criterio potrebbe esser vantaggiosa al bene della socialità, però nella sua forma eccessiva potrebbe arrecare mali immensi. Scopo delle funzioni dello Stato è il vantaggio generale, è l'attuazione della gran legge della solidarietà.

Sempre l'azione dello Stato, anche quando sembra agire su una parte della società, è universale; così la legge provvede all'istruzione popolare ma colla istruzione media e superiore provvede all'istruzione di tutte le classi: e anche colla legislazione sociale (quantunque riguardi la classe operaia) provvede al bene universale promovendo la solidarietà, il metabolismo sociale.

L'azione dello Stato ha come limite il bene privato, la vita individuale e familiare, i diritti razionali (*jus naturale*) inerenti alla personalità umana; invadendo questi (che furono detti anche diritti inalienabili), si distrugge la vita privata e per conseguenza il metabolismo sociale poichè se ne eliminano gli impulsi soggettivi emozionali che sono la molla principale dell'attività umana.

L'azione dello Stato non può esser portata che su quanto è acquisito dall'individuo, cioè su i diritti acquisiti. Intorno alle funzioni *giuridiche* dello Stato delle quali già parlammo in principio riepilogando le idee modernissime in proposito, non ci sono controversie nè variazioni.

In seguito a questa rivoluzione ideologica, il concetto dello Stato è profondamente cambiato in tutto: oggi siamo ben lungi, anzi all'estremo opposto di ciò che ne pensava il Medio Evo e molto più spinti degli scrittori dell'epoca della Riforma e della Rivoluzione francese (Magri, *Basi organiche dello Stato,* ecc., Livorno, 1908). La dottrina della solidarietà, che oggi si pone principalmente e quasi universalmente a fondamento della teoria dello Stato, è molto più spinta della stessa dottrina del Contratto poichè la prima conduce direttamente al socialismo e all'altruismo sociale.

Digitized by Google

CAPO VIII.

La logica politica — Rappresentanza di classe: Altre riforme.

Il Parlamento moderno. — Critiche. — Il Parlamento moderno è una massa inorganica: noi invece abbiamo determinato sopra, dei criteri precisi e matematici che dovrebbero guidare l'azione del Parlamento e del Governo. Anche il Parlamento dovrebbe obbedire a processi logici conducenti alla finalità sociale. Pur troppo è un guazzabuglio d'interessi d'ogni genere, anche personali, e di infinite ambizioni, alle quali tutto vien sacrificato! Ecco la bella finalità sociale di tali assemblee! Come c'è una logica giuridica, una logica matematica, ecc.; così ci dovrebbe essere una logica politica o parlamentare, conducente al maggior benessere della Società. Gli sforzi in questo senso sono stati molteplici.

Spencer aveva notato nell'*Introduzione della Sociologia* come pregiudizi d'ogni genere (teologici, metafisici, ecc.) pervertono l'azione politica e impediscono lo sviluppo delle scienze sociali. Federico Nietezche (*Di là dal bene e dal male*, 1888, pag. 67 scrive: « le assemblee parlamentari sono tanto sconvolte dall'ira di partito, da infinite, smodate ambizioni che si agitano nel loro seno, da riprovevoli retroscena, dalla corruzione, dalla suggestione di molti individui che come pecore seguono un capo gruppo senza saperne il perchè, da mille interessi, da mille influenze, extra, ecc., che il loro agire insensato e illogico sembra più proprio d'un nosocomio che di un organo dal quale dovrebbero emanar leggi che guidino i popoli nei loro destini ».

Non vi ha dubbio che nell'Assemblee politiche dominano più gli stati emotivi, passionali, che l'intelligenza; sono tumultuose e spesso vi si votano leggi affrettatamente e senza maturo esame. Morini, *Corruzione parlamentare:* Scipio Sighele, *Contro il parlamentarismo*, Milano 1895: Lombardo Pellegrino, *La questione del Parlamentarismo*, 1896. Ma chi è che non conosce le critiche che si fanno al Parlamentarismo?

Digitized by Google

Per concretizzare e garentire un tal processo logico, vari sistemi furono escogitati, poichè, in pratica, vi sono molti interessi, molti ostacoli che vi si oppongono. Dal suffragio ristretto si passò al suffragio universale, dall' oligarchia alla democrazia; ma è noto che tali rimedi non approdarono: ad un monopolio dello Stato successe un altro monopolio quello delle maggioranze. Il sistema più logico è la rappresentanza di classe del quale già ci occupammo nelle *Basi organiche dello Stato e della Democrazia* (Livorno, Belforte). Darà esso buoni risultati? Senza dubbio, *a priori*, apparisce il più praticamente idoneo a concretizzare un sistema logico rispondente ai principî di uno Stato giuridico. Del resto molti ostacoli ad una logica politica sono eliminati; tra questi primissimo e formidabilissimo quello proveniente dall' alto Capitalismo che trasformato in Alta Banca cosmopolita, ha finalmente lasciato andare dalle sue formidabili spire lo Stato. È strano vedere che tuttavia lo Stato difende principî, istituzioni vigenti in contraddizione colle idee, che oggi ogni uomo di governo pomposamente dichiara di seguire; colle teorie, ripeto, che si addicono al benessere generale ed alle condizioni di civiltà, dichiarando ancora extra legali alcuni partiti, mentre, come ottimamente scrive Vacchelli, tutti dovrebbero tenersi in estimazione poichè da tutti può venire la verità, nè l' uno piuttosto dell' altro ha il monopolio di essa. Però sulla via dell' attuazione di una logica politica ci siamo: lo Stato è uscito dalle ferree unghie dell'alto Capitalismo: la mezzana borghesia industriale e la proprietà immobiliare non sono così formidabili come il primo; potranno costringersi con facilità a dividere il potere colle altre classi. Intanto è innegablile il ricomporsi delle classi sociali: *industriali* e *lavoratori* oggi formano due classi *dipendenti* ma *autonome*, che tendono a procedere nel bene comune con mutui accordi. Data l' opposizione tra ricchezza mobile e immobiliare, anche i proprietari *terrieri* si riuniscono in corporazioni, così i *commercianti:* in tutto quattro classi con interessi spesso opposti, che richiedono un coordinamento, una vita di compromessi continui, di compensi, ecc. Ciascuna di queste classi dovrebbe formare un *Ente collettivo* a sè: Ente collettivo che si dovrebbe comporre di *associazioni locali* (sezioni) con propria presidenza; — di *rappresentanze federali* (federazione di tutte le associazioni locali), le quali sceglierebbero nel loro seno *delegati* a comporre un *consiglio* e *un ufficio direttivo* con sede al capoluogo del

Digitized by Google

Comune o presso il governo locale o regionale: da questo Consiglio verrebbero scelti (con sistema dei gradi) i rappresentanti al Consiglio Comunale o provinciale o regionale. Questi Consigli e uffici direttivi regionali nominerebbero poi i delegati a formare il grande ufficio direttivo degli interessi di classe presso lo Stato. I deputati al Parlamento sarebbero eletti gerarchicamente a più gradi. Tutte e quattro le classi sociali dovrebbero così essere organizzate con ufficio direttivo generale presso il Governo, e coi propri deputati che ne sostenessero gli interessi. Ogni progetto di legge dovrebbe esser passato a tutti gli uffici *direttivi generali delle classi sociali*, i quali dovrebbero provocarne la più ampia discussione, a mezzo di adunanze pubbliche, della stampa (chè ogni classe avrebbe i proprî giornali) ecc.; in ultimo, fare una relazione, ogni classe nel proprio seno, sul progetto; i cui risultati sarebbero trasmessi alla Camera dei Deputati, la quale fungerebbe in forma di ufficio di *conciliazione* e di *arbitrato*, in modo che la legge finale fosse un compromesso, una transazione, un accomodamento tra le quattro direzioni che vorrebbero ad emergere. Ogni classe avrebbe personalità giuridica; — un potere legislativo disciplinare, cioè di fare e applicare regolamenti in tutto ciò che concerne la produzione, l'incremento, il bene interno della classe; — sarebbe un collegio elettorale: donde deputati della proprietà immobiliare — della proprietà mobiliare — del lavoro.

Si è molto esagerata l'opposizione tra queste quattro classi: industriale, lavoratrice, commerciante, terriera. Non vi sono opposizioni tra la classe commerciante e le altre; sembrerebbe, invece, esserci opposizione tra imprenditori e operai. Veramente oggi si è capito che una simile lotta è a carico degli uni e degli altri; sono due classi che si completano a vicenda (gli imprenditori hanno la funzione direttiva e gli operai la esecutiva); poi ha interloquito in questo dissidio la scienza colla teoria degli alti salari. In fondo l'opposizione tra classe industriale e lavoratrice oggi è divenuta molto meno acuta e tende alla sua risoluzione. Più falsa ancora è la credenza che tra industrie agricole e manifattrici in genere ci debba esser opposizione. Si sa, infatti, che l'agricoltura offre alle industrie manifattrici la materia prima (sostanze legnose, lana, cotone, piante, ecc.); influisce sul salario il valore delle derrate e il bisogno di braccia che può avere l'agricoltura, che vien prima por-

Digitized by Google

gendo gli alimenti. Dall'altro lato l'industria provoca la cultura di molte piante e tiene alti i prezzi delle derrate richiedendo forti riserve alimentari per la numerosa classe industriale (di qui la cultura intensiva).

I progressi industriali provocano i progressi rurali e entrambi vanno di pari passo (Italia settentrionale, alta Francia, Belgio, Paesi renani, Gran Bretagna: in senso opposto l'Italia Meridionale). Dunque neppure tra Ricchezza immobiliare e mobiliare ci sarebbe naturalmente opposizione. Chi mette la discordia tra queste due classi è lo Stato colle gravi imposte e cogli ingenti debiti che viene a contrarre ogni giorno, per le ragioni dette sopra. Questa condizione di cose non può durare lungamente. Si ravvedranno le Democrazie? È sperabile: i debiti sono talmente ingenti che costituiscono un fortissimo aggravio specialmente per certe nazioni.

Dato dunque che tra le quattro classi che compongono la società non c'è opposizione ma per condizione naturale e per natural legge di coordinamento c'è invece solidarietà integrandosi scambievolmente, il sistema politico sopra esposto dovrebbe pienamente raggiungere il suo scopo.

Il sistema qui esposto presuppone tuttavia l'esistenza del Senato, costituito da vecchi funzionarî, professori, ecc. da personalità elevate, e da persone tecniche proposto al Governo in numero uguale dalle quattro classi sociali, che le sceglierebbero col sistema di più gradi. Il Senato dovrebbe approvare le leggi in modo da avvicinarle sempre ad un'equa transazione dei quattro interessi.

CAPO IX.

Verso il nuovo Stato giuridico.

Progresso del senso morale. — Il senso morale è la base dell'ordine sociale civile; il concetto di ordine (sistema armonico di relazioni tra gli uomini intenti a conseguire il bene comune) è antichissimo. Pitagora vide nell'ordine sociale la proiezione dell'ordine dell'Universo:

Digitized by Google

tutta la filosofia greca è imbevuta dal concetto d'ordine sociale civile; ne parla pure Platone nelle *Leggi* e nella *Repubblica:* se ne parla nei Codici sacri dell'Oriente, successivamente nei S. Padri, nella Scolastica quale emanazione di una legge morale imperante. Dunque il senso morale è base dell'ordine sociale civile; ma che cos'è il senso morale? È un sentimento così complesso che non è suscettibile di definizione, è qualche cosa che si sente e non si definisce. Alcuni lo confondono coll'altruismo, ma è eccessivo. Nella composizione del senso morale c'entra una dose discreta di altruismo ma non eccessivo. Il senso morale è un prodotto complesso: vediamone qualche elemento.

Anzi tutto nell'uomo domina *la coscienza del proprio essere autonomo*, avente un fine proprio, tutto suo, distinto dagli altri, e a questo fine l'individuo attacca il proprio bene; quale sentimento della propria autonomia divien sempre più forte man mano che l'uomo si prefigge dei fini *morali* (non fisici), che appariscono a lui in origine come imposti da una suprema autorità, e *utili*, conducenti cioè a beni e godimenti superiori: donde il sentimento della dignità umana (l'uomo ente morale autonomo).

[*Grandi son le razze anglo-sassoni perchè hanno potentemente sviluppato il sentimento della individualità e sua autonomia insieme ad un gran sentimento di solidarietà: cosa che si riflette su la costituzione politica:* l'opposto nelle razze latine; è forse indizio di decadenza?].

Consegue ancora: questo concetto di beni superiori dell'esistenza conduce al desiderio del benessere materiale (che l'uomo deve procacciarsi): donde l'attività (al contrario: l'indiano dispreggia la vita presente, l'attività e il lavoro, per conseguenza).

Altra nota caratterista: la continua evoluzione dei bisogni proporzionale all'idea più o meno elevata dei fini della vita. I bisogni subiscono la seguente evoluzione.

A) Bisogni *individuali* superati e dominati dai bisogni *sociali* (altruismo predomina limitatamente egoismo): il bene degli Stati, delle Nazioni, Fratellanza universale, Politica sociale, ecc. superano l'egoismo individuale (bastano mediocri ricchezze): opere e propaganda di filantropi e di moralisti, Governi non insensibili al grido delle moltitudini, acquiescenza del Capitalismo alle riforme sociali, non monopolizza più eccessivamente lo Stato per i suoi gretti scopi finanziari:

Digitized by Google

B) Bisogni che penetrano nell'avvenire (risparmio, capitalizzazione, previdenza) che superano i presenti e immediati:

C) Minimi i bisogni di semplice esistenza o di conservazione, massimi i bisogni di miglioramento: i bisogni intellettuali e morali (passione del bello, del sapere, di nuovi ritrovati, desiderio del bene) più energici dei fisici (alimentazione): poco per vesti, cibo, alloggio; molto per il comodo, cultura intellettuale, eleganza, bene privato e pubblico, ecc.: questi bisogni significano lo *spiritualizzarsi* della società, bisogni differenti da quelli di società decadenti (Grecia e Roma, periodo di decadenza): ivi consumazione suntuaria portante la ruina delle classi cupide, amanti di lusso sfacciato, insieme alla ruina della società.

Da questo insieme di sentimenti e corrispondenti stati emotivi si è oggi rafforzato la coscienza della solidarietà, ossia la consapevolezza che il più gran bene generale dell'individuo si ottiene a traverso il più gran bene della Società. Non credo, come alcuni pessimisti ritengono, che gli interessi individuali e sociali siano inconciliabili (donde il conflitto secolare tra individuo e Società).

Se bene ricorda il lettore, sopra abbiamo dimostrato come il metabolismo sociale sia il risultato di un ricambio continuo tra vita pubblica e vita privata: ora ogni progresso sociale implica un aumento del metabolismo; ma questo non ci può esser senza un miglioramento efficace delle condizioni generali che rendano più prosperose la vita e l'economia privata: quindi teoricamente si dimostra che un tal conflitto non può esser che transeunte, ossia determinato, nella fase di sviluppo, dalla necessità dell'accumulamento capitalistico, dell'asimmetria, dell'accumulamento psichico (dinamismo). Il senso morale è già per sè stesso un prodotto complesso, di difficile evoluzione; poi le condizioni dell'ambiente sono state poco favorevoli al suo sviluppo quando non l'hanno contrariato affatto: tanto vero che Buckle (*History of civilisation in England*, London, 1861, IV) riteneva che il progresso sociale era intellettuale e non morale (1).

Noi riteniamo che la situazione oggi sia notevolmente cambiata per la solita causa, per il distacco del Capitalismo alto dallo Stato. Questo

---

(1) Vedi nel libro geniale « *Elementi di scienza politica* » del Mosca il c. V, pag. 125 e segg.

Digitized by Google

fatto ha un' immensa portata morale e giuridica; la Democrazia che oggi regge le Nazioni ha abbattuto il brutale individualismo di una volta; d' altronde anche i grandi Capitalisti (sia pure per un fine egoistico) si fecero propugnatori di riforme sociali; sono numerosissimi gli individui che si fecero apostoli di idealità filantropiche; letterati, uomini di Stato, scuole e propaganda socialistica internazionale, parlamenti, industriali (J. Wood, Fielden, Short, ecc.), ecclesiastici; insomma è oggi un immenso fermento per inculcare i principî di benevolenza e di solidarietà sociale, e non soltanto a parole; ma costituendo organizzazioni, associazioni, ecc. per promuovere il miglioramento delle classi inferiori e spingendo fino all' ultimo punto l' ampliamento delle funzioni dello Stato nell' interesse pubblico. L' ambiente oggi è saturo dell' idea di solidarietà!

Io con questo non voglio dire che siasi raggiunto l' ideale della *coscienza della solidarietà* negli uomini; dico che si è fatto un gran passo di fronte all' antico, e specialmente di fronte a que' vergognosi abusi, « con cui gli stessi ceti superiori, *conniventi le leggi e i Governi*, « disonorarono sè stessi, la patria, l' umanità », suscitando la reazione perfino in conservatori spinti (Reybaud, Aschrott, Rae, ecc.).

Con questo non è escluso che anche oggi non agiscano cause che tendono a ritardare lo sviluppo del senso morale; e ciò per legge d' inerzia e per la lentezza colla quale avvengono i cambiamenti sociali. Ricordo che nel periodo più splendido della Scuola darwiniana, si magnificava il senso morale come una variazione estremamente utile alla società e quindi protetta conservata e aumentata dalla selezione. Successivamente si vide che i fatti non corrispondevano alla teoria e Spencer nell' *Istituzioni politiche* (a pag. 13) dubita molto che il senso morale sia una qualità utile per l' uomo civile visto che si trova estremamente sviluppato presso alcuni popoli inferiori mentre il suo sviluppo lascia da desiderar molto presso popoli superiori. Da questo momento si rovesciarono le cose; si affermò che il senso morale lungi dall' essere vantaggioso è svantaggioso, entro certi limiti, nella lotta per l' esistenza (Struggle of life).

In questa faccenda del *senso morale* sono sorte moltissime controversie nella Psichiatria e nell' antropologia criminale in rapporto alla così detta *Pazzia morale* e dopo che Lombroso fuse insieme delinquenza,

Digitized by Google

epilessia e pazzia morale (che sarebbe una malattia del senso morale o meglio, un arresto di sviluppo della moralità). L'Esquirol e Falret la chiamarono monomania ragionante (folie raisonnante); Trélat l'appellò folie lucide; Prichard follia morale (Treatise on insanity, 1842). Ci sarebbe in questa malattia la mancanza di senso morale pur rimanendo integra la volontà e l'intelligenza. Ma la follia morale ebbe il suo massimo sviluppo dalla teoria della Degenerazione (Morel, Sergi, Féré). Di questi due ultimi e più moderni può vedersi: del Sergi, *Le degenerazioni umane*, Milano 1889 e di Féré, *Dégénérescence et criminalité*, Paris, 1888. Ma presto ci si accorse che su questa via veniva a confondersi la delinquenza comune colla pazzia morale; allora si parlò di psicosi criminale (Maudsley), di nevrastenia criminale (Benedikt), di uomini moralmente smarriti (Cullere), di degenerati ereditari (Brice Thompson), di alienati in via di formazione (Virchow) sempre per denotare la stessa cosa. Alcuni ritengono (Krafft-Ebing, Marro) che possa esserci pazzia morale ed intelligenza integra; altri affermano l'opposto (Verga, Morselli) e dicono che nella pazzia morale ci sono anche idee deliranti.

Quantunque nessuno di questi scrittori che parlano di pazzia morale ci sappia dire in che cosa propriamente consista il sentimento morale perchè si sente ma non si può definire; tuttavia è innegabile che esiste un complesso di idee e di sentimenti (emozioni) che rendono l'individuo adattato all'ambiente sociale. Possono queste idee e sentimenti mancare per una disorganizzazione cerebrale e allora la forma assume carattere clinico perchè sorgeranno immancabilmente idee deliranti (persecutorie, di grandezza ecc.). Tuttavia può darsi il caso che quel complesso di idee e di sentimenti che caratterizzano il senso morale manchino non per vera e propria disorganizzazione mentale, ma come portato della elezione naturale, come qualità utili all'individuo, necessarie a farlo trionfare nella lotta per l'esistenza, a stabilire la sua sopravvivenza e il suo predominio su gli altri, ossia come divergenza dei caratteri.

Fu già notato da parecchi scrittori che « gli scaltri, i furbi, gli « uomini pronti ai facili adattamenti, i disonesti che sanno evitare il « codice penale son quelli che conquistano i massimi posti in società e « prosperano, come coloro che nascono in grado sociale elevato e sono « ricchi di aderenze. Sergi uel suo libro *Degenerazioni sociali* (Milano, « 1889) è pure imbevuto dell'ottimismo utopistico dei positivisti e parla

Digitized by Google

« di normali, di uomini di squisito senso morale, che superano bene le « lotte senza tracce di pericolo, vivono e prosperano conquistando am- « bienti elevati. E ciò afferma contraddicendosi con quanto dice nella « *Prefazione* circa i funesti effetti per la società dei degenerati d'alto « bordo, che occupano posti elevati ed hanno in mano per fino il Go- « verno. Che dire delle teorie di Spencer. Per lui degenerati e male- « detti son gli operai, i proletari, le classi inferiori in genere, i disoc- « cupati ecc., mentre sarebbero normali, organismi pletorici e parassitari « che sfruttano e ingrassano enormemente dissanguando le classi lavo- « ratrici. Gli studi fatti oggi su l'ambiente sociale hanno dimostrato la « vanità di queste teorie e come siano originate da preconcetti scienti- « fici e da mancanza di seri studi storici e sociologici. È ben noto che « gli inglesi profondi in Biologia, Spencer compreso, hanno sempre avuto « in uggia la storia (evoluzione storica) che forma, invece, la passione « dei tedeschi.

« Ora l'evoluzione storica ci dimostra quanta parte abbia avuto « nella società non la selezione epurativa ma la selezione degenerativa, « quella cioè che conduce all'eliminazione dei buoni ». La verità è che i degenerati, come osserva il Tonnini (*Epilessie*, p. 3 e segg.), hanno resistenza e plasticità in gran copia, le quali mascherano e travisano le linee più mostruose della loro individualità: . . . . . « l'immoralità fa « tante volte da lievito all'ingegno e perfino al genio, per vincere nella « lotta per l'esistenza, e quindi il fatto della vittoria o della sconfitta « in essa non può dar criterio nel valutare l'elevatezza o la regressione « umana . . . . I degenerati, i malvagi hanno sviluppate in modo su- « perlativo (con ciò non si esclude che vi siano degenerati di bassa « sfera) attitudini preziosissime per vincere nella lotta per l'esistenza: « la preveggenza, l'astuzia, il colpo d'occhio, la percezione pronta, l'as- « sociazione rapida . . . . . Questi degenerati perspicacissimi sono degli « immorali quantunque non commettano azioni da codice penale . . . . « Ora l'elezione naturale non epura spontaneamente i buoni elementi « dai cattivi, essa lascia passare il più forte anche se nocivo e im- « morale ».

Per noi la soluzione del problema è assai facile. Ricordiamo quello che abbiamo detto sopra, che la società può persistere solo conservando il suo *dinamismo*.

Digitized by Google

Ora nella fase di accumulamento capitalistico, la deficenza di senso morale è una qualità utile e quindi conservata dalla elezione naturale, utile in quanto concorre a produrre il dinamismo sociale.

Infatti con una buona dose di altruismo o di senso morale sarebbe stato impossibile lo sfruttamento a sangue delle classi inferiori, l'ecatombe dei fanciulli e delle donne negli opifici, e anche prima nei secoli XVII e XVIII sarebbe stato impossibile il violento spossessamento del colonato in Inghilterra; per cui una moltitudine immensa fu affamata e respinta in città dove venne atrocemente sfruttata dagli imprenditori, senza considerare i 100.000 impiccati per sicurezza pubblica, per vagabondaggio, mentre non erano che le vittime di tale trasformazione economica. La barbara distruzione della classe operaia che accompagnò il progresso economico in Inghilterra, i macelli di Cromwell, l'obbrobrioso regime di schiavitù sotto Arrigo VIII e Elisabetta, ribadito dalle Leggi di Guglielmo III e della regina Anna, gli orrori commessi dai middlemen, le infamie, le crudeltà denunziate nelle celebri Inchieste inglesi che hanno preceduto le leggi del 1802, 1834, 1867, non sarebbero state conciliabili col più elementare sviluppo del senso morale e col più embrionale altruismo. Ma chi negherà che queste madornali infamie che hanno sacrificato milioni d'uomini non abbiano giovato al progresso economico moderno dell'Inghilterra? Ricordiamo che per il passato il *porro unum est necessarium* stava nel dinamismo e non già nell'altruismo sociale.

Nelle fasi di sviluppo il senso morale non è utile; quando c'è bisogno di procurare il dinamismo sociale coll'accumulamento capitalistico, per la naturale elezione, la divergenza dei caratteri è in direzione contraria: è questa una fase senza pietà; l'altuismo sociale sarebbe la morte della società. Ma quando il Capitalismo trasformatosi, in Alta Banca, si separa dall'Industria e dallo Stato e si produce automaticamente il suo accumulamento; quando la capillarità automaticamente produce enormi profonde quasi patologiche diseguaglianze individuali, allora il senso morale è carattere utile alla società, si produce e si rafforza collo sviluppo intellettuale e della volontà concorrendo ad accrescerne il metabolismo. Donde lo sviluppo odierno della coscienza della solidarietà.

Su questa base psicologica si fonda il nuovo Stato giuridico.

Integrazione dello Stato giuridico. — Richiamando qui quello che già dicemmo nell'evoluzione storica dello Stato organico, osserviamo che

Digitized by Google

fu fatto un gran passo verso lo Stato giuridico quando da esso si separò definitivamente la religione, per quei motivi che tutti ormai sanno, chè cioè quando una società è profondamente imbevuto di credenze religiose e la classe governante rappresenta la volontà di Dio, ivi c'è sempre abuso dei poteri pubblici e confusione tra lo spirituale e il temporale (Mosca, Op. cit. p. 148): altro elemento per lo Stato giuridico è la divisione tra potere civile e potere militare e la riduzione quasi al minimo in tempo di pace della forza armata: finalmente il massimo avvenimento dell'età moderna è la scissione dell'alto Capitalismo, divenuto bancario, dallo Stato e dall'Industria.

Intanto vediamo le leggi secondo le quali si organizza la costituzione politica.

Legge I. *Il potere riunito nella stessa persona tende a dividersi tra molte.* Questa legge non ha bisogno di lunga spiegazione: i fini vari dello Stato, i bisogni e gli interessi ai quali deve provvedere, fanno sì che tutte le classi sociali, tutti gli aggruppamenti, tutte le organizzazioni vogliono la loro rappresentanza, farsi sentire valere e prendere per proprio conto lo Stato stesso per monopolizzarlo. Si comincia quindi coll'Assolutismo (forme dispotiche); è un solo quello che comanda: — poi vi s'aggiunge la classe aristocratica (forme semilibere): — in un ultimo vi concorre la generalità dei cittadini (forme libere: Democrazia).

Ma l'invasione dello Stato per parte delle moltitudini (massa inorganica) non può rispondere allo scopo per cui è costituito; anzi provoca attriti, azioni irregolari e scompigliate con finalità limitate a interessi particolari; gran dispersione di forza, sacrifizi, incompleta deficente finalità sociale o generale. Qui deve applicarsi la legge del *minimo mezzo,* o il principio edonistico, che mira a conseguire il massimo effetto utile sociale e politico col minimo impiego di tempo di forze e di sacrifizi. Infatti a conseguire la finalità sociale è ben assurdo impiegare mezzi chè sono inadeguati allo scopo (mancanza d'ordine, di equilibrio, di proporzione di mezzi al fine).

Una volta che nello Stato debbono penetrare tutti i bisogni sociali per avere la loro giusta soddisfazione, il sistema più logico, più diretto, è la *rappresentanza di classe*, come abbiamo esposto sopra.

L'organizzazione e la divisione dei poteri dello Stato è regolata da tre leggi:

Digitized by Google

Legge II. *La somma dei poteri riuniti nella stessa persona tende a dividersi fra molte.* In principio, infatti, i tre poteri sono riuniti in una stessa persona o in un numero limitato di persone; poi si suddividono fra moltissime. E ciò accade tanto più in forza di quest'altra legge:

Legge III. *Le funzioni dello Stato da empiriche divengono scientifiche.*

Queste due leggi determinano il fatto seguente: che i collaboratori nella grande amministrazione dello Stato non attendono in modo abituale che soltanto ad alcuni uffici speciali. Per ragione della varietà delle funzioni e di condizioni tecniche, i poteri dello Stato si spacificano generalmente in legislativo, esecutivo, giudiziario. Erroneo è il credere che debbano esser divisi profondamente tra loro, debbono bensì essere specificati, ma debbono coordinarsi e integrarsi nell' *Unità,* conferire ai fini armonici dello Stato, cosicchè questi non si conseguono senza rispettare e secondare quella varietà medesima. Infatti, per ciascuno si richiedono speciali attitudini vocazioni e cognizione tecniche e scientifiche. E solo con questo metodo che possono avere la necessaria forza politica.

Vi è poi un'altra legge:

Legge IV. *In ogni regione del territorio dello Stato tendono a sorgere organizzazioni collettive che si applicano* immediatamente *allo stesso ordine di funzioni sociali e amministrative alle quali si applica* mediatamente *lo Stato.* La conferma di questa legge l'abbiamo nel modo più evidente nel Medio Evo. Il lettore non ha che riferirsi a quanto abbiamo già detto descrivendo lo Stato organico (autonomie locali). Il Medio Evo era ricchissimo di questi Enti locali: in Inghilterra pullulano ovunque queste Comunità libere: qui in Italia abbiamo le tradizioni splendide dei Comuni italiani. Senza dubbio tali governi locali provvedono molto meglio del Governo centrale a que' dati bisogni regionali. Il Governo centrale che qui in Italia avvince i Comuni con mille legami, con mille sanzioni, approvazioni, discussioni eterne, lungaggini per ogni atto che compiono, va contro al principio perfettamente logico del *minimo mezzo* e della divisione del lavoro, poichè questa legge IV è un corollario del principio generale della divisione del lavoro.

L' alto Capitalismo fu sempre favorevole all'accentramento e contrario alle autonomie locali (amministrative e politiche) e fece un gran lavorio per distruggerle dal secolo XVI fino al secolo XIX. E vi riuscì

Digitized by Google

generalmente, salvo in Inghilterra ove questi governi locali avevano profonde e non interrotte tradizioni e per i principî di libertà e di autonomia propri di quella fortunata Nazione.

Ora che l'alto Capitalismo si è distaccato dallo Stato perchè per legge d'inerzia, per tradizione, si seguita parzialmente negli stessi sistemi? Perchè non si procede a nuove riforme e anche alla ricostituzione (e ciò senza vedere nel decentramento la panacéa di tutti i mali) di questi benefici governi locali, rendendoli autonomi ove già esistono soffocati dal governo centrale?

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

Il metodo nelle scienze politiche . . . . . pag. 3

La politica nelle teorie filosofiche e sociologiche . . . . . » 10

Le due teorie politiche e sociologiche fondamentali: antichità delle medesime: teoria dell'evoluzione meccanica o tipo inglese: teoria dell'evoluzione storico-economica o tipo tedesco: ultimi indirizzi e scuole politiche . . . . . » 88

Nostra soluzione del problema sociologico e politico: perchè sotto la forma economico capitalistica lo Stato fa leggi sociali e diviene accessibile alle classi inferiori (socializzazione dello Stato) . . . » 139

Trasformazione reciproca dei fattori fisici in sociali, degli economici in politici e dei politici in economici . . . . . » 145

Principî di dinamica sociale: funzioni sociale e politica dell'invenzione sperimentale e del capitalismo . . . . . » 163

Trasformazioni politiche determinate dal distacco del capitalismo (divenuto internazionale) dallo Stato . . . . . » 187

Cambiamento nel concetto dello Stato: allargamento di funzioni . . . » 195

La logica politica — Rappresentanza di classe: altre riforme . . . . » 209

Verso il nuovo Stato giuridico . . . . . » 212

Digitized by Google

Digitized by Google

ISTITUTO D'IGIENE DELLA R. UNIVERSITÀ DI PISA
DIRETTO DAL PROF. ALFONSO DI VESTEA

SOPRA UNA RICORRENZA
DI
FEBBRE MEDITERRANEA
(FEBBRE DI MALTA)
A STIAVA IN PROVINCIA DI LUCCA

STUDIO EPIDEMIOLOGICO DEI DOTTORI

FILIPPO NERI

VITO ANTICO **SILVIO SPIGAI**

Digitized by Google

Digitized by Google

Dall'autunno del 1908 fin quasi agli ultimi mesi, l'Istituto d'igiene, che ho l' onore di dirigere, è stato centro di studio d'una straordinaria ricorrenza di febbri infettive svoltasi nella borgata di Stiava *presso Viareggio, le cui note epidemiologiche fondamentali furono a suo tempo oggetto d' una relazione al Prefetto di Lucca per parte di apposita Commissione d'inchiesta, composta del Medico provinciale dott.* Puccinelli, *del Consigliere sanitario prof.* Bianchini *e da* me: *una pubblicazione scientifica particolareggiata non fu altrimenti possibile prima d' oggi, causa il lungo strascico di postumi.*

Le osservazioni clinico-statistiche si devono, ai medici del luogo dottori Antico *e* Spigai, *rispettivamente per l'anno 1908 e 1909; le indagini invece d'ordine sperimentale spettano e al mio aiuto dott.* Neri. *Questa monografia, che mi pregio di presentare ai lettori degli* Annali, *coordina le due categorie di fatti in una esposizione sintetica dell' episodio epidemico, condotta con larghezza di particolari e con senso critico pari alla diligenza e al metodo severo, che guidarono gli autori nella raccolta e investigazione de' dati.*

Digitized by Google

I fatti messi in luce avvalorano la dottrina etiologica, che tende a riportare sotto il concetto della infezione Bruciana, *ossia* melitense, *buon numero delle febbri o febbricole setticemiche polimorfe, descritte in passato con nomi vari* (1); *e sono una prova di più della significante diffusione tra noi di quella forma infettiva, che si credeva dianzi propria di pochi luoghi del bacino del Mediterraneo. Il manifesto carattere contagioso della malattia, reso tanto più importante epidemiologicamente dalla facile recidività; la lunga permanenza presso un gruppo di popolazione punto agglomerata e dedita in massima parte alle industrie agricole, ma in rapporti facili e frequenti con uno scalo marittimo, essendochè nella* Gora di Stiava *Viareggio manda a lavare la quasi totalità delle biancherie sudice; l' essere stato il paese un tempo luogo di malaria e oggi un esempio classico di paludismo punto malarigeno, soggetto a notevole esercizio dell' industria risicola e non estraneo alle*

---

(1) Cfr. Rummo, n. 23 e seg. nel periodico *La Medicina Italiana* 1909.

Digitized by Google

manifestazioni ileotifiche; lo sviluppo graduale della ricorrenza e il nessun rapporto apprezzabile sia con la qualità del latte generalmente in uso, sia con le acque di alimentazione notoriamente buone e copiose; — tutto concorre a rendere il caso di Stiava *meritevole di esser fatto noto agli studiosi della epidemiologia. Analogamente, la probabile sede intestinale del processo infettivo, con carattere discontinuo della febbre; il verificato isolamento per splenopuntura d'un tipico bacillo tifoso da un infermo, con distinta siero-reazione pel* micrococco melitense; *la frequente coesistenza delle due siero-reazioni in una serie numerosa d' infermi, esaminati sotto tale riguardo; tutto ciò non sarà senza interesse per i cultori della patologia e della clinica, e per gli studiosi d' un capitolo della batteriologia complicatissimo quant'altro mai, ma di grande utilità pratica. In fine la conoscenza, che presso una piccola popolazione di circa 1700 individui la epidemia di* Stiava *ha dato luogo a 260 attaccati, e che pur essendo stata di carattere non mortale ha potuto durante il forte della ricorrenza cagionare un danno economico valutabile, solo in rapporto degli individui di 16-50 anni, a più di 6 lire per*

Digitized by Google

abitante; ciò non dovrebbe lasciare indifferente l' attenzione dei Poteri preposti alla tutela della igiene e sanità pubblica.

Oltre l' ambita ospitalità accordata dalla Direzione degli Annali, *contribuirà ad assicurare la meritata divulgazione del lavoro de' dottori* Neri, Antico *e* Spigai *un sussidio ottenuto, per un numero grande di copie a parte, dalla Deputazione provinciale di Lucca: a questa e a quella vadano i dovuti ringraziamenti degli autori e miei.*

Prof. A. Di Vestea

Istituto d'igiene della R. Università di Pisa,
Gennaio 1910.

Digitized by Google

SOPRA UNA RICORRENZA DI FEBBRE MEDITERRANEA (*)

(FEBBRE DI MALTA)

A STIAVA PROVINCIA DI LUCCA.

STUDIO EPIDEMIOLOGICO DEI DOTTORI

FILIPPO NERI, VITO ANTICO E SILVIO SPIGAI

PARTE PRIMA

L' epidemia, di cui diamo conto nel presente lavoro, si è svolta nel paese di Stiava (Lucca), fra il giugno e il novembre 1908, riannodandosi con casi sporadici a una ricorrenza di gran lunga meno grave, svoltasi tra il giugno e il dicembre del 1909. Sia per il numero dei colpiti (260 sopra una popolazione di 1700 ab.(1)) sia per la speciale forma morbosa, questo fenomeno epidemico ci è sembrato degno di studio e d'illustrazione.

Alla descrizione dell' epidemia e alla esposizione degli studi da noi compiuti, crediamo utile far precedere alcuni cenni topografici ed etnici della località.

Stiava, frazione del Comune di Massarosa, è situata al fondo d'una valle a forma di conca delimitata da colline, che sorgono a circa 6 km.

(*) Crediamo opportuno conservare questa denominazione ormai consacrata dall'uso, per designare questa infezione, che più propriamente si potrebbe chiamare *Febbre di Bruce*, in omaggio allo scopritore del germe specifico.

(1) Al 10 febbraio 1901 (Cfr. Censimento della Popolazione del Regno d'Italia, Vol. I., p. 182) la popolazione residente o legale della Frazione di Stiava era di 1584; quella presente di 1555 abitanti di cui 594 agglomerati e 961 sparsi.

Digitized by Google

a levante di Viareggio. Questa vallata si apre ad ovest e si continua nel tratto paludoso contiguo al lago di Massaciuccoli.

Il paese piuttosto che da un'unico caseggiato, è costituito da diversi casolari disseminati fra i campi, e solo nella parte più alta, verso levante, esiste il nucleo principale di case.

Le condizioni igieniche del luogo lasciano alquanto a desiderare.

Le case sono quasi tutte di vecchia costruzione, molto spesso umide, prive d'intonaco esternamente e a volte anche nell'interno; ogni abitazione per lo più si compone di una cucina, che serve poi a tutti gli usi domestici, e di uno o due vani di insufficiente cubatura, in cui stanno a dormire tutti i membri della famiglia, in numero di quattro cinque e più. Anche nel nucleo principale dell'abitato non esiste vera e propria agglomerazione, essendo per lo più le case distanziate da orti e da strade relativamente ampie, in rapporto all'altezza degli edifizi; ma poco curate dal punto di vista della edilizia e della nettezza.

Il territorio di Stiava è coltivato per lo più a cultura intensiva a grano, granturco a doppio raccolto, erbaggi, viti, ulivi, frutta, mentre nella parte più bassa, dove l'abitato non arriva, verso il padule, è coltivato a risaia di vecchio tipo, a cui l'acqua vien fornita da un canale chiamato la Gora. Questo si origina da una poderosa vena sotterranea, che scaturisce a piè d'un colle, nella immediata vicinanza del paese, e viene in parte allacciata per i bisogni del paese stesso.

A tratti, la Gora lungo il suo percorso trovasi adattata a lavatoio di forma molto rudimentale; inoltre, per difetti di livellazione in singoli punti, l'acqua si rinnova lentamente, pur essendovi in genere una pendenza sufficiente. Dalla stessa Gora, specialmente nel tratto più a valle, si staccano dei canali destinati alla irrigazione.

La parte di sorgente derivata per l'alimentazione idrica del paese viene immessa in una tubazione metallica, che fa capo alle tre fontane del paese (Chiesa, Piazza, Via Emilia) situate in modo, che molte parti dell'abitato rimangono lontane dalle bocche di erogazione.

Lo scarso numero delle fonti e la loro lontananza fa sì che non di rado si ricorra, per gli usi domestici, ai vicini pozzi a scavo, per lo più poco profondi e male protetti tanto, che risentono grandemente così della pioggia come delle irrigazioni, elevandosi di livello e intorbidando.

Digitized by Google

Della popolazione di Stiava, circa $^2/_3$ sono agricoltori, di cui una buona parte, specie i giovani, vanno a suo tempo a lavorare nelle risaie; l'altro terzo è costituito da operai che si recano giornalmente a Viareggio. Vi sono infine vari operai, che abitualmente nell'autunno si recano a Tunisi o nell'Algeria, e ne ritornano ai primi caldi.

Nel paese, ricco come è di acqua sorgiva, si esercita l'industria del lavaggio delle biancherie di Viareggio, che affluiscono a Stiava nella quasi totalità.

L'industria del lavaggio delle biancherie occupa abitualmente una trentina di donne; ma ad esse quasi altrettante se ne aggiungono quando Viareggio si accresce di una numerosa colonia bagnante. E quì non è senza importanza accennare al modo con cui viene lavata la biancheria. Questa arriva e Stiava in sacchi, che vengono portati nelle singole case delle lavandaie, ove vien fatta la cernita dei panni da bucato da quelli di semplice lavaggio; detta cernita è spesso fatta nella stessa stanza che serve da cucina e per altri usi domestici. Quindi la biancheria sporca vien messa ad ammollare nella Gora, ove magari nello stesso tempo vengono lavati altri panni, che hanno già subito il bucato, e promiscuamente quelli dei malati con quelli dei sani, quelli di Stiava con quelli di Viareggio. E questi ultimi, come bene si comprende, non appartengono ai soli abitanti di quella città, ma anche a molti forestieri, e alla gente di mare, la quale ha facili, frequenti relazioni coi porti del bacino Mediterraneo.

Le condizioni economiche degli abitanti sono in generale abbastanza buone, e ciò perchè quasi tutti trovano un rimunerativo lavoro sia a Stiava, sia a Viareggio. Questo generale benessere economico fa sì che gli Stiavesi si nutrano sufficientemente e non si trovino costretti a fatiche eccessive. Si fa largo consumo di latte per lo più di vacca e in piccola parte anche di capra. Giova a questo proposito notare che generalmente il latte viene consumato previa bollitura.

***

Accingendoci ora a descrivere la ricorrenza epidemica, che fu oggetto del nostro studio, notiamo innanzi tutto che molto probabilmente anche negli anni precedenti qualche caso dell'infezione in parola si deve essere verificato sia a Stiava sia nei dintorni.

Digitized by Google

Questi casi del resto non sono capitati alla nostra diretta osservazione, avendone avuto notizie soltanto per bocca degli abitanti; nulla di preciso possiamo quindi dire in proposito: essi in generale erano ritenuti febbre tifoide se a decorso grave, febbre gastrica se a decorso lieve. Certo è che l'infezione serpeggiava anche nei mesi precedenti al giugno, cosicchè, quando essa capitò sotto la nostra osservazione, si mostrò già diffusa in differenti località e senza che rapporti speciali potessero spiegarne l'origine. Occorre soltanto rilevare che, nella famiglia di uno dei primi malati, si era verificato qualche tempo prima un'altro caso verosimilmente della stessa infezione.

Le località dove si manifestarono i casi, che per i primi vennero da noi osservati, furono quelle così dette di *Meccari, Alla Chiesa, Montramito, Le Selvarelle.*

Nella località Meccari, ammalò un giovane di 22 anni, che si recava giornalmente a lavorare nella Darsena di Viareggio, ove, come si accennò, fanno capo, insieme ad altri velieri, quelli che provengono dal bacino inferiore del Mediterraneo; alla Chiesa, fu colpita una giovane sarta, il cui fratello appunto aveva prima sofferto un periodo di febbri durato circa cinque mesi, che lo avevano ridotto in cattive condizioni, ma da cui in seguito si era completamente rimesso; nelle altre due località, furono presi dall'infezione due giovani che lavoravano nella risaia.

Da questi casi prese origine la vera epidemia; i successivi si diffusero di casa in casa, di parentela in parentela, cosicchè, ad una minuta disamina, il contagio può seguirsi nelle sue tappe in quasi tutti i casolari del paese. Infatti, nella famiglia del segatore dimorante a Meccari, di dodici persone che la componevano, ben dieci furono colpite; altrettanto può dirsi della famiglia dell'infermo alla Chiesa ove tre altre persone ammalarono. Così a Montramito e alle Selvarelle, ove i casi nelle due famiglie raggiunsero complessivamente il numero di quindici.

Dalla località Meccari, il contagio passò poi ad alcune famiglie abitanti nei casolari detti Gaggino e Gegino, alquanto distanti, ma posti sulla stessa via, per il solo fatto della mutua assistenza che queste famiglie prestavano ai malati.

Analogamente, dalla famiglia Poletti, abitante alle Selvarelle, il contagio si propagò alla Fornella, per l'assistenza che una donna di questo casolare prestava ai Poletti; e in Borgo alla famiglia Agostini per rap-

Digitized by Google

PIANTA DI STIAVA

E SUO TERRITORIO

- Casi di Febbre Mediterranea verificatisi nel 1908
- " " " " " 1909
- " Tifo addominale " nel 1908 e 1909

SCALA 1:5000

CORSANICO

BARGECCHIA

Com. di Camaiore

Monte Mesebino △ m. 227 s/m

Colombaia

al Pino m. 160.

alla Chiusa

il Giardino

Colle

Alle Pielle

Bargecchia

Via di Bargecchia

(m. 193) CHIESA

Pradale

Via Nuova

(m. 120)

Fattoria di Conca di sopra

Sorgente della Gora (M. 32)

Molini

Piccioli

Lavatoio

le tre fontane

Fattoria Borbone (m. 40)

La Fornella

Le Selvarelle

Casciana m. 150 s/m

Tassi

Frantoio del Borbone

Via del Palazzo

Al Cosci

Via di Bargecchia

Via di Conca

Via di Bargecchia

Torre

Pignana

Via di Barocchia

Lampanino

Pianacce

Fattoria di Conca di sotto (m. 77)

Meccari

M.na Belli

Gora

M.na del Confinante

CHIESA (m. 23)

Via di Sotto la Chiesa

Via di Cascine e Branzoni

Chiclini

Siepato

Casanova

Via Privata del Borbone

Via del Padule

Antica Via Emilia

il Crociale

la Posta

Club

Via del Borgo

Via del Pinete

Via del Tonu

Gomborale

Colserano

Rio di Corsanico

CONCA

il Gaggino

il Gegino

Via Privata del Borbone

Torrente Stiavola

al Magnano

Rio dei Chelini

Al Sacchetti

Paule

il Sorbo

Molino di Fondo

Via delle Sezioni

Fra Traverse del Gavarino

Rio di Conchetta

Antica Via Emilia

Pellicciotta

il Capannaccio

VIA DI STIAVA

PIANO DI

RISAIE

RISAIE

VIA PROVINCIALE SARZANESE

Gora di Stiava

Castelvecchio

Arabesco

Colle della Gulfa △ m. 132 s/m

Villa di Campo Romano (m. 81) s/m

Via di Campo Romano

Coli (m. 170 s/m)

Luciano △ m. 200 s/m.

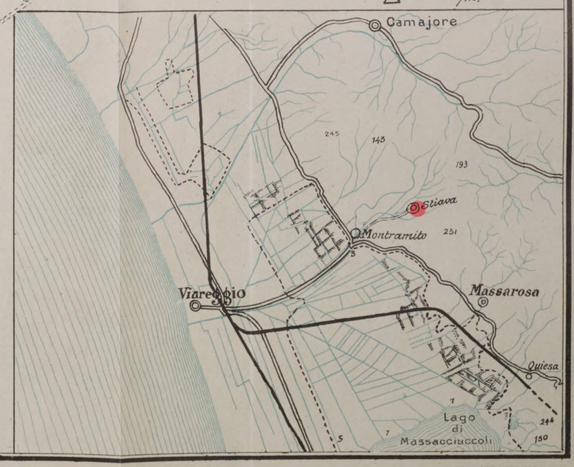
MONTRAMITO

a Viareggio (Km. 7)

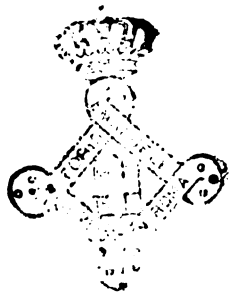
Ville Bresciani

a Massarosa e Lucca (K. 4.200) (K. 20.-)

Laghetto di Montramito



DITTA GOZANI - PISA



Digitized by Google

porti di parentela con i Poletti. Qui sarebbe lungo ed ormai privo d'interesse enumerare i casi di contagio da persone infette a persone sane, dati i numerosi rapporti di parentela e d'interessi fra gli abitanti di un piccolo paese, e date le speciali condizioni d'ambiente, che debbono certamente aver molto contribuito alla diffusione della malattia.

La distribuzione nello spazio dei casi di malattia risulta evidente dall'esame dell'annessa carta topografica del territorio di Stiava (vedi Tav. 1ª); in essa abbiamo segnato i singoli casi verificatisi in una data località con un dischetto rosso pel 1908, bleu pel 1909.

La malattia, come si vede dal cartogramma, pur avendo avuto una larga diffusione, si è vista circoscriversi qua e là a grossi focolai, i più notevoli dei quali sono stati nelle località delle *Selvarelle*, *Cosci*, *Borgo*.

I numeri segnati dentro ciascun dischetto corrispondono alla numerazione progressiva dell'elenco dei casi, redatto secondo l'ordine d'insorgenza (V. Elenco *A* e *B* in fondo del lavoro).

I casi verificatisi nel 1908 ammontano complessivamente a 260 e della maggior parte di essi (200) raccogliemmo, sotto forma di scheda, delle brevi note cliniche, mentre fu nostra cura di incaricare le famiglie della massima parte dei malati di tener nota della temperatura mattutina e serale, occupandoci personalmente di sorvegliare l'andamento della curva termica di quelli tra di essi, che, per gravezza e singolarità dei fenomeni morbosi, più ci interessavano. Dei rimanenti 60 casi non siamo riusciti retrospettivamente a procurarci notizie esatte, e li abbiamo perciò esclusi dall'elenco. A questi 200 si aggiungano altri 66 casi riscontrati nel 1909 ed elencati in ispeciale tabella (Elenco *B*), secondo l'ordine d'insorgenza della malattia. Su questi 266 casi, abbiamo compiute le necessarie elaborazioni statistiche, considerando l'insorgenza della malattia, l'età, il sesso, la professione, separatamente per la ricorrenza del 1908 e del 1909.

Raggruppando in decadi successive i singoli casi, secondo il giorno della loro ricorrenza, si ottenne una serie di numeri (Tabella I), che tradotti in diagrammi (Tavola 2ª e 3ª) ci permettono di seguire esattamente lo svolgimento dell'epidemia nel tempo, e d'apprezzarne la particolare fisonomia.

Digitized by Google

TABELLA I (Vedi TAVOLA 2ª).

Casi di Febbre Mediterranea verificati a Stiava in decadi successive dal giugno al novembre 1908:

Giugno	dal	1°	al	10	si verificarono	casi 2
	»	11	»	20	»	» 1
	»	21	»	30	»	» 7
Luglio	»	1	»	10	»	» 9
	»	11	»	20	»	» 11
	»	21	»	31	»	» 7
Agosto	»	1	»	10	»	» 23
	»	11	»	20	»	» 20
	»	21	»	31	»	» 26
Settembre	»	1	»	10	»	» 20
	»	11	»	20	»	» 19
	»	21	»	30	»	» 15
Ottobre	»	1	»	10	»	» 19
	»	11	»	20	»	» 8
	»	21	»	31	»	» 6
Novembre	»	1	»	10	»	» 5
	»	11	»	20	»	» 2
						200

Digitized by Google

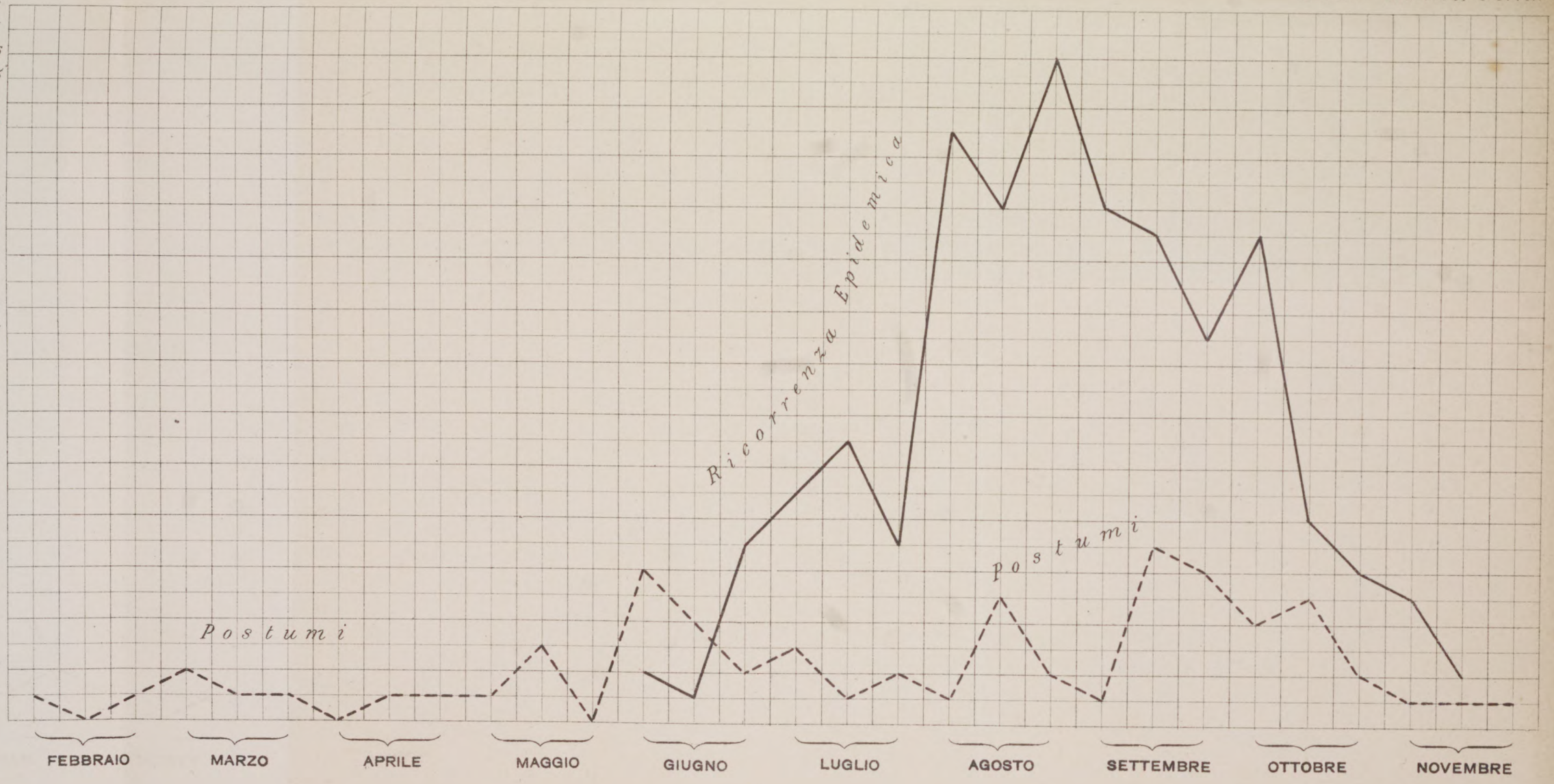
Tav: 2ª

CASI DI FEBBRE MEDITERRANEA VERIFICATISI A STIAVA

NEL 1908 ——— E NEL 1909 – – – –

distribuiti per decadi

F. NERI. V. ANTICO. S. SPIGAI



Digitized by Google

Ditta Gozani -Pisa

Digitized by Google

TABELLA II (Vedi TAVOLA 2ª).

Casi di Febbre Mediterranea verificatisi a Stiava in decadi successive dal febbraio al novembre 1909 (¹).

Febbraio . . .	dal	1	al	10	si verificarono	casi	. .	1	2
	»	11	»	20	»	»	. .	0	
	»	21	»	28	»	»	. .	1	
Marzo	»	1	»	10	»	»	. .	2	4
	»	11	»	20	»	»	. .	1	
	»	21	»	31	»	»	. .	1	
Aprile	»	1	»	10	»	»	. .	0	2
	»	11	»	20	»	»	. .	1	
	»	21	»	30	»	»	. .	1	
Maggio	»	1	»	10	»	»	. .	1	4
	»	11	»	20	»	»	. .	3	
	»	21	»	31	»	»	. .	0	
Giugno. . . .	»	1	»	10	»	»	. .	6	12
	»	11	»	20	»	»	. .	4	
	»	21	»	30	»	»	. .	2	
Luglio	»	1	»	10	»	»	. .	3	6
	»	11	»	20	»	»	. .	1	
	»	21	»	31	»	»	. .	2	
Agosto	»	1	»	10	»	»	. .	1	8
	»	11	»	20	»	»	. .	5	
	»	21	»	31	»	»	. .	2	
Settembre . . .	»	1	»	10	»	»	. .	1	14
	»	11	»	20	»	»	. .	7	
	»	21	»	30	»	»	. .	6	
Ottobre . . .	»	1	»	10	»	»	. .	4	11
	»	11	»	20	»	»	. .	5	
	»	21	»	31	»	»	. .	2	
Novembre . .	»	1	»	10	»	»	. .	1	3
	»	11	»	20	»	»	. .	1	
	»	21	»	30	»	»	. .	1	
									66

(¹) Durante la correzione delle bozze di stampa, abbiamo notizia di due nuovi casi verificatisi rispettivamente in dicembre 1909 e gennaio 1910.

Digitized by Google

Tenendo presenti i diagrammi della Tavola 2ª, si vede che, nel 1908, la diffusione della malattia assume l'importanza di una ricorrenza epidemica durata sei mesi (giugno-novembre), in cui possiamo distinguere nettamente un periodo d'incremento (giugno-luglio), un periodo di stato, che va dal principio d'agosto fino alla prima decade d'ottobre, e un periodo di decrescenza che abbraccia la 2.ª e la 3.ª decade d'ottobre e tutto novembre. Il periodo della maggiore attività epidemica si stabilisce bruscamente e si distacca nettamente dal periodo iniziale e dal periodo terminale.

Da una media di 9 casi nelle tre decadi di luglio, si salta a 23 casi nella prima decade di agosto e a questa altezza la frequenza della malattia si mantiene con piccole oscillazioni, fino alla seconda decade di ottobre. A questo punto si passa bruscamente da 19 a 8 casi, per discendere poi gradatamente a 6, 5, 2.

Dati questi rapporti di tempo, si può in primo luogo affermare che la diffusione epidemica della malattia fu favorita dal caldo e dalla siccità dei mesi estivi, e diminuì rapidamente al comparire delle prime pioggie e dei primi freddi.

D'altra parte, sebbene il periodo di stato della epidemia si distacchi abbastanza bruscamente dalle due fasi estreme, bisogna tener conto che quelle fasi si sono sostenute per un periodo relativamente lungo, e che lo stesso periodo di stato si protrae per ben sette decadi. Durante il lungo bimestre giugno-luglio, si direbbe che l'incendio cova insidioso per iscoppiare violento nel mese successivo, favorito da un insieme di cause facili ad incontrarsi nella stagione calda; quali la diminuita attività dei succhi digestivi, i facili disturbi gastro-intestinali, i frequenti errori dietetici, i più facili contatti, e in generale la diminuita resistenza organica per effetto dei grandi lavori agricoli.

Deve dunque trattarsi d'una causa morbosa capace di esplicare la sua azione per un lungo periodo senza esaurirsi; e la via di propagazione non deve essere rappresentata da mezzi capaci di diffondere in breve tempo una grande quantità di agenti infettivi. Date queste circostanze, ricorre facilmente al pensiero l'idea d'una diffusione per contagio e vien fatto di escludere fin da principio la natura idrica della diffusione caratterizzata, come è noto, da un brusco scoppio della malattia in un grande numero d'individui contemporaneamente, senza che sia possibile stabilire nettamente un periodo di preparazione.

Digitized by Google

La malattia tace durante i mesi di dicembre 1908 e gennaio 1909; ma si tratta di una tregua fallace.

In febbraio, marzo, aprile e maggio 1909 si manifestano casi sporadici. In giugno, con 12 casi, contro 4 verificatisi nel mese precedente, il morbo accenna ad una ripresa epidemica; ma il tentativo abbortisce nei due mesi successivi, in cui i casi ridiscendono rispettivamente a 6 e 8. In settembre il pericolo di una riaccensione epidemica si riaffaccia con 14 casi, il massimo numero dell'annata.

Ma evidentemente la stagione inoltrata spiega la sua benefica influenza sul decorso dell'endemia; in ottobre i casi verificatisi sono soltanto 11 e in novembre si riducono a 3, riduzione che prelude evidentemente alla tregua invernale.

Considerando l'andamento della malattia in tutto il periodo della nostra osservazione (giugno 1908-dicembre 1909), si riceve l'impressione che la febbre di Bruce nello Stiavese rappresenti un fenomeno endemico, su cui s'innestano, nel periodo estivo autunnale, oscillazioni epidemiche, di cui quella del 1908 rimarrà tristamente memorabile fra quelle popolazioni, per la sua straordinaria intensità.

Questa non può non aver influito nel determinare l'andamento della malattia nell'anno successivo, andamento che appare come uno strascico della ricorrenza del 1908. Per questa considerazione, abbiamo indicato, nel diagramma della Tavola 2ª, col nome di *Postumi,* il tracciato del 1909.

Tale il concetto generale che si può desumere dalla elaborazione statistica dei casi della malattia ordinati nel tempo.

Ma occorre indagare più profondamente il fenomeno epidemico, tenendo presente l'età, il sesso, la professione degli individui colpiti.

La Tabella III presenta appunto i 200 ammalati del 1908 distribuiti secondo l'età ed il sesso. I dati percentuali di questa Tabella, riportati nel diagramma della Tavola 3ª, mostrano chiaramente che l'infezione ha colpito le età giovani. I primi 20 anni di età forniscono infatti il 63,5 % di tutti i casi di malattia, le età da 20 a 40 anni contribuiscono alla malattia nella misura del 27 %; le rimanenti età pagano la loro decima solo nella misura del 9,5 %.

È interessante osservare, in questi tre grandi periodi, la misura secondo cui i due sessi partecipano alla infezione.

Digitized by Google

TABELLA III (Vedi TAVOLA 3ª).

I 200 casi del 1908 classificati secondo l'età e il sesso.

ETÀ	VALORI ASSOLUTI			VALORI %		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
0-5 anni . . .	18	7	11	9,0	3,5	5,5
6-10 » . . .	27	15	12	13,5	7,5	6,0
11-15 » . . .	31	16	15	15,5	8,0	7,5
16-20 » . . .	51	24	27	25,5	12,0	13,5
	127	62	65	63,5	31	32,5
21-25 » . . .	20	8	12	10,0	4,0	6,0
26-30 » . . .	12	3	9	6,0	1,5	4,5
31-35 » . . .	8	3	5	4,0	1,5	2,5
36-40 » . . .	14	4	10	7,0	2,0	5,0
	54	18	36	27	9	18
41-45 » . . .	2	1	1	1,0	0,5	0,5
46-50 » . . .	6	1	5	3,0	0,5	2,5
51-55 » . . .	3	2	1	1,5	1,0	0,5
56-60 » . . .	1	—	1	0,5	0,0	0,5
61-65 » . . .	3	3	—	1,5	1,5	0,0
66-70 » . . .	—	—	—	—	—	—
71-75 » . . .	1	1	—	0,5	0,5	0,0
76-80 » . . .	3	1	2	1,5	0,5	1,0
	19	9	10	4,5	4,5	5
TOTALE	200	89	111	100,0	44,5	55,5

Fino a 20 anni, maschi e femmine ammalano in numero pressochè uguale; ma fra 21 e 40 anni il sesso femminile viene colpito in

Digitized by Google

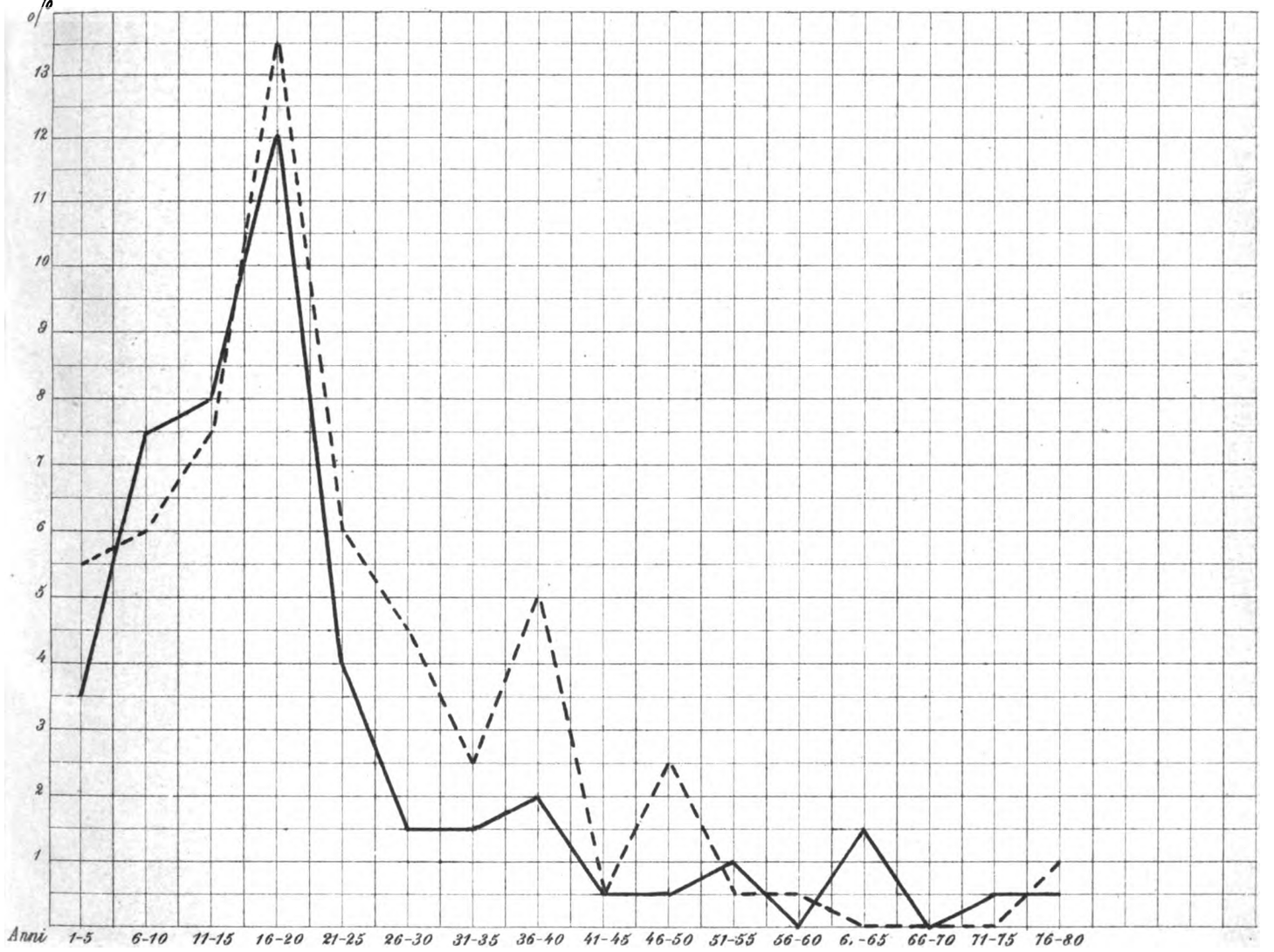
Tav: 3.ª

CASI DI FEBBRE MEDITERRANEA VERIFICATISI A STIAVA NEL 1908

distribuiti per sesso e per età

(Valori percentuali)

FEMMINE – – – – – MASCHI ———— *F. NERI. V. ANTICO. S. SPIGAI*



Ditta Gozani-Pisa

Digitized by Google

Digitized by Google

misura doppia del maschile (da 18 a 9 %). Per le età successive, l'equilibrio si ripristina: maschi e femmine pagano lo stesso tributo alla malattia. Ne risulta in complesso una differenza del 10 % a danno delle femmine che, considerate tutte le età, danno 55,5 % degli ammalati.

Queste circostanze vengono in qualche modo a confermare l'idea di una epidemia sostenuta e fomentata dal contagio diretto o indiretto. Infatti, tra 20 e 40 anni, più che nelle altre età, date le abitudini locali, la donna trovasi a dovere attendere nella maniera più larga alle cure domestiche e, nel caso speciale, all'assistenza dell'infermi, che è l'occasione più adatta alla diffusione dell'infezione in discorso.

Rifacendo questi calcoli per i casi del 1909 (Tabella IV), notasi anche in quest'anno la prevalenza del sesso femminile e delle età giovani, prevalenza che costituisce una caratteristica epidermologica di questa infezione.

Digitized by Google

TABELLA IV.

I 65 casi del 1909 classificati secondo il sesso e l'età.

ETÀ	Totale	Maschi	Femmine
0-5 anni . . .	7	1	6
6-10 » . . .	6	2	4
11-15 » . . .	10	5	5
16-20 » . . .	15	11	4
	38	19	19
21-25 » . . .	5	2	3
26-30 » . . .	6	1	5
31-35 » . . .	5	1	4
36-40 » . . .	—	—	1
	16	4	13
41-45 » . . .	3	2	1
46-50 » . . .	4	3	1
51-55 » . . .	2	0	2
56-60 » . . .	2	0	2
	11	5	6
TOTALE	66	28	38

Classificando infine gli ammalati secondo il genere di occupazione (Tabella V), si vede che il grosso dei colpiti appartengono alla classe dei contadini e dei risaioli, il che dipende naturalmente dal fatto che i contadini e i risaioli costituiscono il grosso della popolazione di Stiava.

Digitized by Google

TABELLA V.

	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Totale	%
Bambini	1	9	19	13	6	4	52	26,0
Contadini	1	8	17	11	12	—	49	24,5
Lavoranti nelle risaie	4	8	18	11	7	—	48	24,0
Donne attend. a casa.	—	1	4	7	4	2	18	9,0
Lavandai	—	1	1	1	2	—	5	2,5
Bottegai	—	—	3	—	—	—	3	1,5
Mugnai	—	—	—	2	—	—	2	1,0
Negozianti	—	—	2	1	—	—	3	1,5
Muratori.	—	—	1	2	—	—	3	1,5
Sarti	1	—	1	2	2	—	6	3,0
Falegnami	1	—	—	1	—	—	2	1,0
Braccianti	1	—	1	1	—	1	4	2,0
Benestanti	1	—	1	1	—	—	3	1,5
Artisti di teatro . .	—	—	1	1	—	—	2	1,0
Totale N.°	10	27	69	54	33	7	200	
%	5	13,5	34,5	27	16,5	3,5	100	

Al contrario, possiamo constatare che le lavandaie non furono nè le prime ad ammalarsi, nè mostrarono una particolare predisposizione, nonostante che la maggior parte di esse appartenesse alle età più colpite. Da una inchiesta fatta sopra l'età delle donne che esercitano abitualmente il mestiere di lavandaie, è risultato infatti che ben 30 su 42 non superano i 40 anni, e di queste un terzo non superano i 20 anni.

***

Riservandoci di riferire più oltre le storie cliniche, che più interessano, vogliamo intanto descrivere sommariamente il quadro morboso della generalità dei casi.

Digitized by Google

La malattia ordinariamente presentava il seguente quadro clinico: l'individuo colpito, dopo un periodo prodromico della durata di 4-7 giorni, durante il quale avvertiva un senso di malessere generale, cefalea, stanchezza precoce, era preso da brividi più o meno intensi, cui succedeva un rialzo termico più o meno accentuato.

Il decorso della febbre presentava la caratteristica quasi costante di iniziarsi con brividi, e di declinare rapidamente o cessare del tutto in mezzo a profusi sudori, scendendo in parecchi casi a temperature subnormali di 35,5; 35,8. Per tale andamento le curve termiche presentavano delle somiglianze con quelle di una quotidiana malarica, come può ben rilevarsi da alcune grafiche che più oltre riproduciamo, grafiche controllate in alcuni ammalati inviati allo spedale di Lucca, dal Prof. Bianchini e dal Prof. Bassi.

All'esame obbiettivo del malato si riscontrava costantemente notevole e precoce tumore splenico, sicchè la milza debordava in molti casi dall'arcata costale e presentavasi spesse volte dolente e dolorabile alla palpazione.

A carico dell'apparecchio digerente, si è potuto notare quasi sempre lingua arrossata ai margini e impatinata, ma umida: da parte dello stomaco e intestino a volte si è notato meteorismo poco spiccato e gorgoglio nella fossa ileocecale; frequenti le gastralgie, le pirosi, la intolleranza per gli alimenti liquidi; poche volte però si è verificato vomito. Alvo a volte intensamente diarroico, più spesso stitico.

Riguardo all'apparecchio respiratorio, si sono osservate alcune epistassi, si è notato in alcuni casi tosse stizzosa, senza che all'ascoltazione del torace si rilevasse alcun fatto degno di nota; nessun malato però ha avuto complicanze bronco-polmonari.

In quanto all'apparecchio circolatorio, abbiamo potuto notare in quasi tutti i malati polso piccolo frequente e depressibile raramente dicroto.

Il numero delle battute raggiungeva e oltrepassava con la massima facilità le 100, anche quando la temperatura era relativamente bassa.

Nessuna complicanza si ebbe a lamentare da parte del cuore, delle arterie e delle vene.

Le orine, per lo più scarse in corrispondenza con la copiosa sudorazione, talora hanno presentato lieve opacamento albuminoso. Più volte praticammo la diazo-reazione, che riuscì costantemente negativa.

Digitized by Google

Il sudore, che, si può dire nella quasi totalità dei casi, accompagnava la defervescenza febbrile, aveva la particolarità di emanare un' odore penetrante caratteristico.

Dopo qualche giorno di malattia, si notava con assai frequenza la comparsa sulla pelle, specie del collo del petto e dell' addome, di una eruzione di sudamina costituita da numerosissime vescicolette miliari a contenuto sieroso e limpido, le quali, allorchè il malato si avviava alla guarigione, davano luogo ad una desquamazione forforacea.

Per quanto noi facessimo attenzione, non ci è stato mai possibile riscontrare roseole sulla pelle. Invece in parecchi casi s' ebbe al terminare della malattia una foruncolosi abbondante.

Circa poi il sistema nervoso, è importante rilevare come i malati, anche nell' acme della febbre, anche dopo qualche giorno che essa raggiungeva cifre elevate (40°, 40° $^1/_2$), si mantenevano in uno stato di euforia, di equilibrio mentale che contrastava assai con quella obnubilazione psichica, che siamo soliti riscontrare nei tifosi. Niente di speciale notammo circa il sistema nervoso periferico, e gli organi di senso.

Gli ammalati però, anche se molto robusti, in capo a qualche settimana si riducevano in uno stato di notevole anemia a volte assolutamente in contrasto col loro stato generale, colla durata e l'entità della malattia. L'anemia perdurava anche nel periodo della convalescenza, per dileguarsi completamente in poche settimane, in seguito alla iperalimentazione e alla terapia arsenico-ferruginosa.

Data questa sindrome clinica, dobbiamo confessare che nei primi casi fummo incerti nello stabilire se si trattasse d' un tifo a decorso anomalo, di manifestazioni di malaria, o di febbre maltese: non fu possibile formulare un concreto concetto diagnostico senza numerose ricerche batteriologiche e sierodiagnostiche.

Ad escludere la natura malarica dell'infezione sarebbe bastato il fatto che, nella località, descritta come uno dei classici esempi di paludismo senza malaria, sono sempre mancate le più ovvie manifestazioni cliniche dell'endemia malarica; ma pur nonostante furono eseguiti parecchi esami di sangue riusciti negativi per il parassita malarico e fu praticata in parecchi casi la terapia specifica con iniezioni di bicloruro di chinino, iniziando la cura con la dose minima di 50 centigr. iniettati due ore prima della insorgenza della febbre, e a volte subito dopo la

Digitized by Google

scomparsa di essa e il sopraggiungere della sudorazione, per elevare poi la dose fino a grammi 1.50-2-2 $^1/_2$ al giorno, senza però ottenere alcun risultato.

Contro la natura tifica della malattia si deve tener presente il fatto che, quasi a differenziare le due entità morbose, si verificarono nei sette ultimi mesi del 1908, dieci casi di tifo, come tali diagnosticati mediante la reazione agglutinante. Questi si interpolarono evidentemente all'epidemia, offrendo tutto il quadro clinico della febbre eberthiana e la classica curva termica del Wunderlich, tanto validamente sostenuta ed illustrata dal Prof. Queirolo, che ne fa uno dei principali caposaldi della diagnosi di tifo. Che se a differenziare la infezione in parola dal tifo non bastasse il tipo febbrile caratterizzato dalle intermittenze e dalle grandi oscillazioni giornaliere, dai brividi e dai sudori quotidiani, fatti tutti che o non si riscontrano nella infezione tifoide o, come sostiene il Queirolo, stanno ad indicare complicanze in ispecie bronco-polmonari da diplococco; si potrebbe a ciò aggiungere e la mancanza assoluta in tanti casi delle più comuni complicanze del tifo (bronco-polmoniti, enterorragie, perforazioni intestinali, meningiti, osteo-mieliti, flebiti, ascessi, ecc. ecc.) e il non aver mai osservato roseole, nè lo speciale stato tifoso. Inoltre bisogna notare che le numerose trasgressioni alla dieta liquida così pericolose nel tifo non arrecarono nei nostri ammalati conseguenze di qualche entità, se si eccettuano trascurabili rialzi termici.

Un altro dato importante ci è offerto dalle numerose ricadute, osservate nel quarto circa dei casi a distanza di un mese e più, senza che speciali ragioni potessero spiegarne l'origine, mentre v'era lo stato di permanente fiacchezza, che può quasi considerarsi l' anello di congiunzione tra il primo periodo febbrile e l' altro.

La statistica dei decessi infine ci mostra la differente mortalità delle due infezioni: infatti dei 10 malati di tifo tre soccombettero, mentre su 200 affetti dall'infezione in parola non si ebbe a deplorare nessuna vittima.

Per la interpretazione della natura della malattia, che, dato il particolare tipo febbrile e il generale andamento epidemiologico, non poteva farsi rientrare senz'altro nel gruppo delle infezioni tifoidee o malariche esponemmo all'Illustre Prof. Di Vestea, direttore dell' Istituto d'Igiene nella R. Università di Pisa, le nostre osservazioni cliniche. Egli, con

Digitized by Google

quello zelo di scenziato a tutti ben noto, si compiacque interessarsi della questione, dirigendo le nostre indagini, le quali, come vedremo ben presto, non poterono essere condotte a termine se non nel dicembre 1909.

PARTE SECONDA

Circostanze indipendenti dalla nostra volontà non ci consentirono d' istituire indagini diagnostiche d' ordine batteriologico, se non molto tardi, verso il declinare dell' epidemia e precisamente al principio della terza decade d' ottobre 1908. L' epidemia poteva dirsi ormai spenta, sicchè noi non potemmo studiare batteriologicamente, se non un numero relativamente esiguo di malati.

D' altra parte, data l' incertezza della diagnosi clinica, s' imponeva la necessità di dare alla diagnosi batteriologica una larga base di fatti positivi. Epperò non soltanto abbiamo tentato l' isolamento del germe specifico mediante emo- e spleno-culture, ma abbiamo inoltre sottoposto alla prova sierodiagnostica più d' un terzo degli individui colpiti dalla malattia.

Abbiamo eseguito sei emoculture e due splenopunture.

Per le emoculture ci siamo tenuti al metodo delle grandi diluizioni, nella forma primamente indicata dal Castellani. (1)

Per ogni esame si preparava una serie di 10 palloncini Erlenmeyer, contenenti 50-100 cm^3 di brodo ciascuno, i quali, trasportati con ogni cura dal laboratorio al letto del malato, venivano utilizzati per la seminagione del sangue. Il prelevamento del sangue si faceva dalla vena mediana del braccio, mediante una grossa siringa di vetro (Lüer) sterilizzata precedentemente mediante il calor secco. Si aveva cura di fare

(1) Cfr. *La Riforma Medica*, 1900, pagine 63 e 76; *Centralblatt f. Bakt.*, Or. XXXI, pagina 477, 1902.

Digitized by Google

il salasso nelle ore della sera, quando, con l'aumentare della temperatura, era maggiore la probabilità di sorprendere i germi specifici nel circolo sanguigno. In ogni palloncino si lasciava cadere un cm^3 circa di sangue. I palloncini venivano subito accuratamente agitati per ottenere la pronta e completa diluizione del sangue, e quindi portati in laboratorio e messi in termostato a 37° C. L'osservazione protraevasi per 10 giorni.

Anche per le splenopunture abbiamo trovato conveniente l'uso di una grossa siringa Lüer.

Messo l'infermo nella posizione obliqua laterale destra col braccio sinistro portato sulla testa, si metteva un guanciale al di sotto del fianco destro per mettere in maggior rilievo la regione splenica, che veniva accuratamente disinfettata.

Quindi si penetrava con l'ago adatto nella cavità addominale; prima di aggredire la milza si cercava di tranquillizzare l'ammalato e indurlo a stare per un istante senza respirare, ottenuta così la completa immobilità dell'addome, in un secondo tempo si penetrava nella milza e se ne aspirava rapidamente il succo.

Con tali manovre non si è verificato nelle due punture eseguite alcun inconveniente, quantunque una delle milze, e cioè quella di Adolfo Martinelli ammalato di tifo, fosse molto molle.

Questa tecnica ci è parsa la migliore, prima perchè nella posizione da noi scelta l'ammalato sta più facilmente fermo, in secondo luogo perchè la milza così viene a trovarsi a più diretto contatto con la parete toracica, in terzo luogo perchè con l'istante di sosta nella cavità peritoniale si riesce a tranquillizzare completamente l'infermo, che, avendo sentito l'entità del dolore nel passaggio dell'ago attraverso la pelle e parete addominale e non temendo di altro, si può più facilmente indurre a non respirare per l'istante necessario a pungere la milza. Ciò è importante, poichè è noto che le conseguenze gravi e dolorose che si possono verificare in questa operazione sono dovute non alla semplice puntura dell'organo, ma alle lacerazioni della sua capsula, per le escursioni respiratorie del viscere stesso.

La polpa splenica così ottenuta si distendeva subito su agar solidificato in grosse scatole di Petri. Il distendimento facevasi mediante la

Digitized by Google

spatola *Drigalski* modificata da uno di noi (*Neri*), in modo da renderla più maneggievole e più adatta alla sagoma curva della scatola di Petri. La spatola Drigalski è formata, come è noto, da una semplice bacchetta di vetro del diametro di 5 mm. piegata ad angolo retto, con un braccio più corto, che è quello appunto che serve pel distendimento del materiale sulla superficie dell'agar, mentre la spatola viene presa pel braccio lungo. La spatola modificata si prepara piegando dapprima ad arco di cerchio una bacchetta di vetro di circa 5 mm. di diametro. Si ottiene così un terzo circa di circonferenza, di cui gli estremi si continuano con due rette. Si fissano i punti dove la retta si incontra con la curva: in corrispondenza di uno di questi punti, la bacchetta si taglia e si arrotonda alla fiamma.

In corrispondenza del punto simmetrico rispetto all'arco di cerchio s'imprime alla bacchetta una brusca flessione in modo che il tratto rettilineo vada ad intersecare il centro dell'arco rimanendo in un piano superiore di circa 2 cm. S'imprime allora allo stesso tratto rettilineo una seconda brusca piegatura in senso contrario alla prima in modo che esso risulti simmetrico rispetto alla parte curva e sia a questa ortogonale. La parte curva, introdotta sotto il coperchio sollevato della scatola Petri, serve a distendere il materiale sulla superficie dell'agar solidificato, mentre il tratto rettilineo funziona da manico.

Questa spatola, per la forma curvilinea e per la doppia flessione del manico, permette di fare il distendimento, senza troppo sollevare il coperchio, anzi sollevandolo solo quanto basta a lasciar passare il manico, mentre riesce molto agevole distribuire il materiale in tutti i punti della piastra, anche i più periferici.

Tralasciamo di descrivere le singole emoculture. Tutte e sei riuscirono negative. La maggior parte dei palloncini di brodo rimasero sterili; in alcuni si svilupparono germi comuni dell'aria.

L'esito negativo di tutte le emoculture deve probabilmente dipendere dall'avere eseguito il saggio in un periodo troppo avanzato della malattia, quando già gli ammalati si avviavano alla convalescenza. Ma questo risultato può mettersi forse anche in rapporto col carattere di benignità proprio in genere della epidemia di Stiava, e in particolare anche dei casi sottoposti ad emocultura.

Le due splenoculture riuscirono invece entrambe positive.

Digitized by Google

Poichè esse rappresentano pel nostro studio il criterio diagnostico fondamentale, crediamo opportuno dare qui dei casi relativi un resoconto abbastanza ampio.

1. *Martinelli Astolfo* di Davide, di anni 16, contadino. (Cfr. Elenco *C*, n. 6.) Nel gentilizio dell'infermo non si ha nulla di speciale, l'anamnesi remota non ci fornisce alcun dato importante. L'infermo è stato sempre bene sino alla malattia attuale, che esordì il 27 settembre 1908.

Già da alcuni giorni prima aveva avvertito un insolito malessere, una stanchezza generale e dolori di testa, con sensazioni ora di freddo ora di caldo. Il giorno 27 settembre fu assalito da brividi intensi, a cui seguì febbre alta; la cefalea si fece più intensa, le condizioni generali gravi, per cui la famiglia si rivolse al medico. Fu purgato col calamelano, sottoposto a una dieta liquida scrupolosa, e a clisteri. Per quasi due settimane le condizioni dell'infermo si mantennero stazionarie. La febbre si iniziava sempre con brividi e declinava sulle prime ore del mattino con sudori; la cefalea si fece meno intensa. L'esame obbiettivo dell'infermo aveva fatto rilevare sin dai primi giorni un considerevole tumore di milza, sorpassando questa col suo margine anteriore la linea ascellare anteriore. La fossa ileo-cecale alla palpazione dava un accentuato gorgoglio.

L'esame della bocca faceva rilevare lingua leggermente impatinata e alito cattivo.

L'apparecchio gastro-intestinale funzionava irregolarmente: alla stipsi dei primi giorni tenne dietro un intensa diarrea, con emissione di feci color pisello e puzzolenti.

L'apparecchio respiratorio non presentava alterazioni di sorta.

Dopo questo primo periodo, l'infermo si aggravò: allo stato relativamente buono della psiche tenne dietro uno stato stuporoso tipico; si ebbe epistassi ebbondante e ripetuta, e febbre a 39°; 40°; 40,°5, continua. La lingua si copri d'una patina spessa e nerastra, le gengive diventarono fuligginose.

L'addome si fece teso, dolorabile in corrispondenza della fossa ileo-cecale, la diarrea continuò intensa, e l'infermo rimase in una stato d'incoscienza balbettando spesso delle parole tronche incomprensibili. Il decorso febbrile, lo stato generale dell'infermo non lasciava alcun dubbio sulla natura tifica dell'infezione, che veniva confermata dalla com-

Digitized by Google

parsa d' una eruzione dicertamente abbondante di roseole sul corpo, e dal cospicuo tumore di milza. D' altra parte non può sfuggire quanto questa sindrome morbosa sia diversa da quella da noi descritta a grandi linee nella prima parte di questo studio e riscontrata nella grandissima maggioranza dei casi della epidemia di Stiava.

La splenopuntura venne eseguita senza incidenti, e senza complicazioni di sorta, il 21 ottobre 1908, quando l' infermo poteva considerarsi ancora nella piena evoluzione della malattia.

Sulle piatte in scatole di Petri si svilupparono, già dopo 14 ore d' incubazione a 37° C., numerose colonie dall' aspetto di goccioline di rugiada che ben presto, rapidamente crescendo, assunsero un aspetto iridescente, a contorni leggermente frastagliati, a struttura omogenea.

Si trattava di un bacillo con tutti i caratteri morfologici e culturali d' un tipico bacillo di Eberth. La diagnosi batteriologica fu completata e confermata dalla prova dell' agglutinazione con siero di coniglio d' alto valore agglutinante per bacillo tifoso, e con siero d' individui tifosi sicuramente diagnosticati.

2. *Menchini Paolo*, di anni 50 sarto. (Cfr. Elenco *B*, n. 7, e Tavola 5ª n. 3). Ammalò il 15 marzo 1909, con malessere, cefalea, brividi, precoce stanchezza alle minime fatiche, disappetenza e tosse leggera. Si mise a letto con febbre che dapprima toccò i 39°, di poi discese fra sudori profusi alla norma. In seguito la temperatura oscillò sempre fra un minimo di 36°,2-37° e un massimo di 38°-38°,5. All' esame obbiettivo si constatò lingua arrossata e impatinata, fauci iperemiche, mediocre meteorismo addominale, alvo piuttosto stitico. Area splenica ingrandita; milza palpabile già in 6ª-7ª giornata di malattia.

Niente all' apparecchio respiratorio e circolatorio; il sensorio era completamente integro. Dopo circa tre mesi di febbri iniziantisi sempre con brividi e cessanti con sudori, l' ammalato non rimase più a letto durante tutta la giornata. La temperatura si manteneva normale per la maggior parte del giorno; soltanto verso le 10 del mattino l' ammalato era colto da brividi, cui seguiva un rialzo termico, che durava 4 o 5 ore per cessare con sudore.

L' infermo si alimentava e lavorava, solo si lamentava di un po' di debolezza in rapporto evidente con lo stato di profonda anemia in cui l' infermo erasi ridotto.

Digitized by Google

La splenopuntura venne eseguita il 6 luglio 1909, durante un accesso febbrile serotino, mentre la temperatura era a 38°,3. Sulle 6 piatte, in scatole di Petri, seminate alla Drigalski con polpa splenica, si presentarono, dopo circa 40 ore, delle piccolissime colonie trasparenti, simili a goccioline di rugiada, che nei giorni successivi crebbero lentamente, assumendo l'aspetto di dischi bianchicci, rilevati, a limite netto, superficie liscia e struttura finamente granulosa. Le dimensioni delle singole colonie mostravano un comportamento inversamente proporzionale alla loro densità numerica. Nelle prime piatte dove le colonie erano molto fitte esse rimasero al disotto di un millimetro di diametro, anche dopo 8 giorni di sviluppo; nelle ultime piatte dove le colonie erano molto rade, esse raggiunsero facilmente i 2 mm. di diametro.

Già l'esame morfologico e culturale non lasciarono alcun dubbio doversi trattare del micrococco maltese (1). Sarebbe qui fuori di posto una descrizione particolareggiata di questo microrganismo. Vogliamo soltanto far rilevare che i caratteri morfologici e culturali del microbo da noi isolato sono stati confrontati con diversi stipiti di micrococco maltese, fornitici dalla cortesia dei Professori Cesaris-Demel di Pisa, Bianchini di Lucca, Gabbi di Messina, Cantani di Napoli, ai quali ci piace rivolgere qui vivissime azioni di grazie.

Abbiamo inoltre tenute presenti le migliori descrizioni di questo microrganismo, quali si trovano nello studio del *Carbone* (2) e nella monografia dell'*Eyre*. (3)

La diagnosi batteriologica venne completata con la prova dell'agglutinazione. Il microrganismo da noi isolato si mostrò agglutinabile alla diluzione di 1 $^{0}/_{00}$ dal siero di un coniglio trattato ripetutamente per via endoperitoneale, con patine culturali d'un micrococco maltese di sicura provenienza. Il siero dello stesso individuo da cui il germe fu isolato, si mostrò attivo verso di esse alla diluzione di $^{1}/_{500}$.

---

(1) Conserviamo questa denominazione ormai consacrata dall'uso, per designare il cocco-bacillo isolato dal Bruce dagli ammalati di febbre mediterranea.

(2) T. Carbone, Un caso di febbre di Malta, osservazioni anatomopatologiche e batteriologiche (*Arch. per le Scienze Mediche*, vol. 28, 1904, pagg. 273-299).

(3) Eyre, Maltafieber (*Handbuch der Pathogenen Mikrorganismen*, I vol. supplem., 1907).

Digitized by Google

*
* *

Tra queste due splenopunture eseguite con risultato tanto diverso corse un periodo di ben 10 mesi. Durante questo periodo, il giudizio diagnostico preciso sopra la natura dell' epidemia dovette rimanere necessariamente sospeso.

L' isolamento del bacillo di Eberth da un tipico caso di tifo non poteva menomamente risolvere la questione, essendochè la grande maggioranza dei malati presentava un quadro clinico, che permetteva di escludere il tifo con molta probabilità.

D' altra parte non potevamo moltiplicare le emoculture e le splenopunture, essendo ormai l' epidemia quasi spenta, e mancando i soggetti che si prestassero a queste operazioni. Decidemmo allora di largheggiare in prove sierodiagnostiche e sottoponemmo a questo saggio una buona parte degli individui colpiti durante l' epidemia guariti, o convalescenti.

Della fisonomia clinica dell'epidemia emergeva chiara l'indicazione di eseguire la prova agglutinante col micrococco maltese, col bacillo del tifo e coi bacilli paratifici.

Dalla serie di saggi sierodiagnostici, come diremo ben presto, chiaro emerse il concetto diagnostico di febbre maltese, rimanendo il tifo limitato a una piccola minoranza di casi, come una concomitanza della epidemia principale.

L'epidemia si presentava dunque molto complessa nella sua natura e non riducibile, senz'altro, alla espressione di un unica malattia infettiva.

Se si pensa poi al carattere multiforme del decorso clinico della maggior parte dei casi, e se si considera che la prova dell'agglutinazione è l'esponente diagnotico non soltanto degli stati infettivi in atto, ma anche d'infezioni pregresse in tempi più o meno remoti, non potrà sembrare esagerato il nostro riserbo nel rendere di pubblica ragione il risultato dei nostri studi, che implicano non soltanto una questione d'interesse scientifico, ma toccano anche direttamente gli interessi igienici della popolazione di Stiava.

Preferimmo quindi aspettare l' eventualità che la ricorrenza epidemica dell'anno successivo ci fornisse l'occasione di procedere ad altri tentativi d'isolamento del germe specifico.

Digitized by Google

L'occasione effettivamente ci si presentò, come abbiamo detto, il 6 luglio 1909, quando finalmente ci riuscì l'isolamento del micrococco maltese.

Dopo questo isolamento, ci siamo veramente trovati in possesso di tutti gli elementi per coordinare i dati siero-diagnostici coi rilievi d'ordine clinico e per assurgere ad un concetto diagnostico positivo.

Dovendo ora render conto dei risultati seriodiagnostici, premettiamo pochi cenni sulla tecnica seguita.

Trattandosi di dovere saggiare contemporaneamente parecchie diecine di sieri, ci tenemmo alla prova macroscopica, come quella che permette di stabilire delle serie di saggi facilmente controllabili e tra loro paragonabili. Appena avvenuta la separazione del siero, se ne pipettavano due decimi di cm^3, che si portavano in cm^3 9, 8 di soluzione fisiologica sterile, ottenendosi così una diluzione a $1/_{50}$, che ci serviva come punto di partenza per preparare una serie di diluizioni crescenti a $1/_{100}$, $1/_{200}$, $1/_{500}$ (1), in altrettanti tubetti sterili del diametro di poco meno di 1 cm. alti 8 cm. A questo scopo si portava in 4 di questi tubetti rispettivamente cm^3 1,0; 0,5; 0,25; 0,1 della diluizione a $1/_{50}$, completando il volume di 1 cm^3 con soluzione fisiologica sterile. Mediante una pipetta affilata, si lasciava cadere in ciascun tubetto una goccia di una densa emulsione rispettivamente di micrococco maltese (patina culturale su agar obliquo di 48 ore), e di bacillo tifico e paratifico (agarculture di 24 ore).

Ottenevasi, agitando, una leggera emulsione omogenea. I saggi così preparati si mettevano a 37° C. per 2 ore circa, dopo di che facevasi una prima osservazione, che ripetevasi ancora dopo qualche ora di soggiorno alla temperatura di stanza. Del resto il tempo dopo il quale si fa l'osservazione, non ha una grande importanza. Abbiamo costantemente rilevato che i risultati osservati nelle prime ore non si modificano anche dopo 24 ore di soggiorno a 37° C o alla temperatura ambiente. Verso i due paratifi saggiati tutti i nosti sieri sono risultati inattivi, salvo qualche caso di debole agglutinamento secondario, in concomitanza con l'azione

---

(1) Si avverta che noi non ci siamo preoccupati di determinare il potere agglutinante dei singoli sieri. La diluizione di $1/_{500}$ da noi raggiunta è ben lungi dall'esprimere il limite massimo dell'attività agglutinante per molti dei nostri sieri, i quali alla diluizione di $1/_{800}$ davano ancora una agglutinazione completa.

Digitized by Google

agglutinante principale pel bacillo del tifo. Per gli ultimi saggi abbiamo anche utilizzato lo stipite da noi stessi isolato. Abbiamo impiegato i quattro stipiti di micrococco maltese già ricordati, e due di bacillo di Eberth, con risultato sempre essenzialmente concordante fra i diversi stipiti d'uno stesso microrganismo.

Abbiamo tuttavia notato che in generale uno dei quattro stipiti di micrococco maltese (quello proveniente dal prof. Cantani) si è mostrato meno agglutinabile degli altri.

Si allestivano contemporaneamente, con soluzione fisiologica sterile, delle emulsioni-controllo che si esaminavano in goccia pendente avanti e dopo l'osservazione delle prove agglutinanti, per assicurarsi della omogeneità delle emulsioni. Anche i saggi macroscopicamente dubbi o negativi venivano esaminati in goccia pendente, a piccolo ingrandimento. Abbiamo considerati come attivi i sieri agglutinanti ad un titolo di almeno $1/_{100}$. Questo limite, come è noto, è stato riconosciuto sufficiente per la prova agglutinante macroscopica così del bacillo tifico come del micrococco maltese.

Per ciò che riguarda quest'ultimo microrganismo, è noto infatti che il siero di persone sane o affette da altre malattie, secondo l'osservazione della grandissima maggioranza degli autori, non si è mai dimostrato capace di dare una reazione completa a $1/_{10}$ nè una reazione parziale a $1/_{20}$ (*Birt & Lamb*, *Bassett Smith*)(¹).

Abbiamo complessivamente saggiato il potere agglutinante di circa 140 sieri, di cui circa una ventina risultarono inattivi, così verso il micrococco di Bruce, come verso il bacillo di Eberth. I soggetti corrispondenti furono naturalmente esclusi dell'elenco dei casi di malattia; trattandosi per lo più di casi anche clinicamente dubbi e a decorso brevissimo.

I rimanenti sieri (119) risultarono attivi o verso il solo micrococco maltese, o contemporaneamente verso il micr. maltese e il bacillo tifico o soltanto verso il bacillo tifico. I sieri attivi si possono classificare così:

(¹) Cfr. Eyre, l. c.

Digitized by Google

SIERI	Numeri assoluti	%
Attivi verso il solo micrococco maltese.	77	64,7
Attivi verso il micrococco maltese e il bacillo tifico.	38	32,0
Attivi verso il solo bacillo tifico.	4	3,3
	119	100,0

Questi risultati si trovano segnati sull'elenco dei casi di malattia, accanto alle altre indicazioni di ciascun soggetto. Abbiamo indicato col segno (+++) l'agglutinazione perfetta con completa, chiarificazione del liquido, e coi segni (++) e (+), i gradi meno intensi, ma pur sempre nettamente apprezzabili del fenomeno. Con un numero progressivo, in tre colonne diverse abbiamo distinte le tre categorie dello specchietto precedente.

I sieri contemporaneamente attivi verso i due germi concorrono dunque a formare il totale di 119 nella ragguardevole proporzione di un terzo. Or come utilizzare questo notevole gruppo di casi, per una cernita diagnostica?

Abbiamo già ricordato che le osservazioni dei diversi autori sopra l'agglutinamento del micrococco maltese autorizzano quasi concordemente a ritenere che, data una certa diluizione ($1/_{100}$), il fenomeno dell'agglutinazione abbia un carattere di assoluta specificità, ottenendosi esso soltanto con sieri d'individui colpiti dalla febbre mediterranea, sia come infezione in atto, sia come infezione pregressa. Soltanto il *Konrich* (1) (1904) avrebbe osservato che molti sieri umani normali posseggono la proprietà di agglutinare il micrococco maltese a $1/_{500}$. Queste osservazioni sono fin quì rimaste isolate. Più recentemente (1906) il *Bassett Smith* (2) ricon-

(1) Konrich, Untersuch. über die Agglutination des Micrococcus Melitensis (*Zeitschrift f. Hyg.* vol. 46, p. 261, 1904).

(2) Bassett Smith, A critical examination of the blood of patients in Hospital to determine if other than Mediterranean fever sera would agglutinate the Micrococcus Melitensis (*Report Med. fever Commission*, 1906, 4, 101).

Digitized by Google

ferma il valore diagnostico della prova agglutinante nella febbre mediterranea e in questo senso si pronunciano anche l'*Eyre*, nella sua monografia, più volte ricordata, e lo *Stefanelli* (1).

Del resto, anche facendo, in tesi generale, qualche riserva circa l'importanza della prova agglutinante nella diagnosi della febbre mediterranea, è chiaro che, nel caso nostro speciale, non può essere messa in discussione la specificità e il significato diagnostico della prova agglutinante positiva per solo micrococco maltese (64,7 % di sieri esaminati). Trattasi infatti d'individui, in cui la febbre mediterranea era stata clinicamente sospettata, i quali fanno parte dello stesso gruppo di popolazione da cui fu potuto isolare il microrganismo specifico. Le osservazioni del *Konrich* non possono quindi scuotere menomamente la base del nostro procedimento diagnostico, in cui non il solo criterio della prova agglutinante, ma anche il criterio etiologico e sintomatologico viene continuamente utilizzato.

Assicurata dunque la diagnosi di febbre mediterranea per 77 casi, con siero attivo verso il solo micrococco maltese, rimanevano i 38 casi d'agglutinazione contemporanea pel micrococco maltese e pel bacillo tifico a complicare seriamente il giudizio diagnostico di tutta l'epidemia. Data la notevole diluizione dei nostri saggi, era ben difficile pensare che si potesse trattare di agglutinine comuni ai due germi. L'ipotesi più accettabile era che si trattasse della presenza, nello stesso siero, delle due agglutinine specifiche, ipotesi dimostrata poi giusta dai risultati ottenuti in saggi d'assorbimento specifico, istituiti sopra un gruppo di 10 di questi sieri. Di ciascun siero fù fatta una diluzione a $1/_{100}$, in soluzione fisiologica sterile.

In 5 cm^3 di ciascuna diluizione si emulsionava accuratamente una intera agarcultura di bacillo tifico (24 ore a 37°), l'emulsione era tenuta per 24 ore a 37° C, e quindi centrifugata.

Del liquido limpido, contenente ancora solo pochissimi bacilli tifici, si prendeva 1 cm^3 che si portava in un tubetto da sierodiagnosi, in cui si faceva cadere un grossa goccia di agarcultura (48 ore a 37° C) di micrococco maltese, tenendo quindi il saggio in osservazione 37° C.

---

(1) Stefanelli, La siero-reazione per la febbre maltese. Sua importanza dal punto di vista dell'igiene (*Atti della Soc. Tosc. d'Ig.* vol. VIII [Nuova serie] 1907, pp. 50-53.

Digitized by Google

Come si vede dallo specchietto seguente, la presenza delle due agglutinine specifiche risultò provata in modo indubbio. Notisi che il saggio eseguito invertendo l'ordine dell'assorbimento specifico diede risultati identici.

Numero degli elenchi	Nome del soggetto fornitore del siero	Bacillo del Tifo	Micrococco Maltese
A — 60	Curtopassi Emma	++++	++
A — 199	Martinelli Antonia	+++	+++
C — 11	Lucchesi Bruno	++	++
A — 39	Poletti Maria	+++	+++
A — 191	Cosci Livia	++	++
A — 151	Martinelli Creusa	++	++
A — 192	Pentolari Faraone.	++	++
A — 123	Michetti Ancilla	++	++
A — 133	Duccini Renato	++	+++
A — 37	Gespi Saturnina.	++	++

In base ai risultati di questi saggi sierodiagnostici, bisognerebbe dunque ritenere che un buon terzo degli individui sottoposti alla prova agglutinante portavano in circolo le agglutinine specifiche pel micrococco maltese e pel bacillo di Eberth; il che potevasi interpretrare come indizio indubbio delle due infezioni pregresse.

Sebbene questi saggi d'assorbimento specifico e l'impiego di alte diluizioni permettessero, con molto fondamento, di escludere la possibilità della esistenza di un'azione agglutinante comune pel bacillo d'Eberth e pel micrococco di Bruce, tuttavia, di fronte a questo punto di capitale importanza pel nostro studio, noi non volemmo trascurare alcun criterio sperimentale, per acquistare la prova della specificità della duplice azione agglutinante riscontrata in un numero così rilevante dei soggetti da noi esaminati.

Istituimmo a questo scopo una serie di ricerche, con due stipiti di bacillo tifico e tre di micrococco maltese, che nella collezione dell'Istituto sono contrassegnati con le indicazioni:

Bacillo Tifico (fornitoci dall'Istituto d'Igiene di Siena).

Bacillo Tifico II (da noi isolato a Stiava).

Digitized by Google

Micrococco Maltese I (fornitoci dal prof. Gabbi).

» Maltese II (fornitoci dall'Istituto di Anat. Patol. di Pisa).

» Maltese III (da noi isolato a Stiava).

Cinque conigli, per un periodo di 2-3 mesi, e una volta per settimana, vennero inoculati nel peritoneo con agarculture, dapprima uccise (1^h a 60° C) e quindi viventi, dei cinque stipiti dei microrganismi suddetti.

Il coniglio del Maltese III morì durante il trattamento; gli altri furono potuti utilizzare per prove agglutinanti.

Mediante un taglio netto in corrispondenza delle grosse vene auricolari, abbiamo ottenuto facilmente da ciascun coniglio il sangue necessario alla separazione d'un cm^3 di siero, che, diluito in 99 cm^3 di soluzione fisiologica sterile ci ha dato una diluizione del siero a $1/_{100}$, punto di partenza, per successive diluzioni fino $1/_{2000}$.

Ciascun siero veniva saggiato verso tutte e cinque le suddette razze di microrganismi, con la tecnica già esposta per le prove serio diagnostiche.

Le seguenti tabelle mostrano i risultati di questo saggio:

Microrganismo sottoposto al saggio agglutinante	**Siero dei conigli trattati con**							
	Bacillo tifico I				**Bacillo tifico II**			
	Diluzione del siero				Diluzione del siero			
	$1/_{100}$	$1/_{300}$	$1/_{600}$	$1/_{1000}$	$1/_{100}$	$1/_{300}$	$1/_{600}$	$1/_{1000}$
B. Tifico I . . .	+++	+++	+++	+++	+++	+++	+++	+++
B. Tifico II . . .	+++	+++	+++	+++	+++	+++	+++	+++
Micr. Maltese I . .	–	–	–	–	–	–	–	–
» Maltese II .	–	–	–	–	–	–	–	–
» Maltese III .	–	–	–	–	–	–	–	–

Microrganismo sottoposto al saggio agglutinante	**Siero dei conigli trattati con**									
	Micr. Maltese I.					**Micr. Maltese II**				
	$1/_{100}$	$1/_{500}$	$1/_{1000}$	$1/_{1500}$	$1/_{2000}$	100	500	1900	1500	2000
B. Tifico I. . . .	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
B. Tifico II . . .	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Micro. Maltese I . .	+++	+++	+++	+++	++	+++	+++	+++	+++	++
» Maltese II .	+++	+ (*)	–	–	–	+++	+++	+++	+++	++
» Maltese III .	+++	+ (*)	–	–	–	+++	+++	+++	+++	++

(*) Agglutinazione rilevabile soltanto al microscopio.

Digitized by Google

Questi risultati pienamente concordanti con le osservazioni degli altri sperimentatori, mentre valsero a togliere ogni dubbio circa la specificità delle agglutinine pei due microrganismi in questione, hanno d'altra parte messo in luce un particolare interessante circa l'attività agglutinante di sieri specifici verso diversi stipiti di micrococco maltese. Stando infatti ai risultati da noi ottenuti, bisognerebbe ammettere che alcuni stipiti di micrococco maltese sono, verso un siero agglutinante specifico, molto meno sensibili che non lo stipite inoculato al coniglio che il siero ha fornito. Di qui verrebbe il precetto pratico d'impiegare, a scopo sierodiagnostico, sempre più d'uno stipite di micrococco maltese. Una osservazione analoga è stata fatta dallo *Stefanelli*(1), che nei suoi studi sopra la sieroreazione del micrococco maltese, aveva rilevato la diversa sensibilità di differenti stipiti verso le agglutinine specifiche.

Già di questo fatto avevamo avuti chiari indizi durante le nostre prove sierodiagnostiche. Ci accadeva infatti di osservare non di rado un diverso grado di agglutinazione, talvolta in modo accentuato, fra i tre stipiti da noi impiegati pel saggio.

Questo particolare della tecnica sierodiagnostica è del resto ben noto nel caso del tifo (*Nicolle & Trenel*) (2), per cui appunto si consiglia di eseguire il saggio, su diversi stipiti di bacillo tifico.

Rifacendoci ora a considerare il gruppo d'individui che, secondo rivelano i saggi seriodiagnostici, hanno nel loro anamnestico una infezione tifica e una febbre mediterranea, trattasi di decidere quali delle due infezioni si sia svolta durante l'epidemia da noi studiata. Evidentemente qui non può soccorrere altro criterio che l'osservazione clinica. Ora, analizzando le note cliniche di ciascuno degli individui componenti questo gruppo, si rileva che soltanto 6 dei 38 individui presentano un quadro riferibile alla infezione Eberthiana. Tutti gli altri (32) offrono invece la sintomatologia e il decorso particolare della maggioranza degli altri casi dell'epidemia, sicuramente diagnosticati per febbre maltese.

Distinguendo dunque, sulla scorta della osservazione clinica, in questo gruppo di 38 individui, i casi di tifo e quelli di febbre mediterranea,

---

(1) Stefanelli, Contributo allo studio della sieroreazione del micrococco maltese (*Rivista critica di Clinica Medica*, VIII; p. 433, 1907).

(2) Nicolle & Trenel, Recherches sur le phénomène de l'agglutination (*Annales de l'Institut Pasteur*, 1902, p. 562).

Digitized by Google

possiamo concludere d'aver diagnosticato, mediante i nostri 119 saggi agglutinanti, 109 casi di febbre mediterranea, e 10 casi di tifo addominale. Aggiungendo a questi ultimi i casi di tifo clinicamente diagnosticati, abbiamo redatto l'Elenco *C* (in fondo al lavoro), che comprende tutti i casi di tifo (20) verificatisi a Stiava nel 1908 e 1909. Questi casi si vedono rappresentati nel cartogramma della Tavola 1ª da dischetti neri.

A prevenire facili critiche, teniamo a far rilevare che, accettando questa distinzione come sufficiente per gli scopi d'una classificazione statistica, non pretendiamo con essa di risolvere in modo definitivo la questione della coesistenza nello stesso individuo delle due agglutinine specifiche. Questo punto di diagnostica differenziale merita di essere intimamente discusso, al lume dei criteri epidemiologici, clinici ed anamnestici.

Per noi il fatto non è riferibile *sic et simpliciter* alla preesistenza delle due infezioni separate nel tempo; esso invece ammette una determinazione molto più complessa, in rapporto immediato con la questione dei *portatori di micr. maltese*, e con l'altra della associazione della febbre maltese con la tifoide.

Non sono a nostra conoscenza osservazioni d'individui che ricettino nel loro organismo il germe della maltese, con produzione d'agglutinine specifiche, senza alterazione apparente della salute: a questi soggetti spetterebbe di pieno diritto il nome di *portatori di maltese*. Se possono avere qualche valore di analogia per l'uomo le proprietà patogene del micrococco maltese verso alcuni animali, la esistenza di tali *portatori di maltese* presentasi come non improbabile, se si pensa che alcuni animali (capra, cane) facilmente infettabili per la via sottocutanea e intravenosa, sono capaci di ospitare il germe in piena attività vitale, e di reagire con la produzione d'agglutinine specifiche senza tuttavia presentare alcuna apparente alterazione delle condizioni generali.

Soltanto future indagini potranno illuminarci su questo punto della epidemiologia della febbre mediterranea. Intanto l'ipotesi di *portatori di maltese* si potrebbe invocare per tre dei nostri sei casi agglutinanti contemporaneamente il micrococco di Bruce e il bacillo di Eberth, e classificati come tifo, in base ai caratteri clinici della malattia presentata durante la ricorrenza epidemica; ma d'altra parte per questi tre casi non abbiamo dati anamnestici sufficienti per escludere una progressa infezione maltese a sintomi manifesti.

Digitized by Google

Pei rimanenti tre casi invece abbiamo più di un motivo per ammettere una vera e propria associazione della infezione di Bruce con la Eberthiana.

Trattasi infatti di tre soggetti (Lucchesi Bruno, Martinelli Astolfo e Martinelli Guglielmo) anamnesticamente non affetti non che dalla febbre maltese o dalla tifoide, ma neppure da alcun'altra malattia; tutti e tre appartenenti alle età giovani, le più colpite dalla infezione maltese, e tutti e tre altresì circondati da congiunti colpiti essi stessi precedentemente o posteriormente da forme nettamente maltesi, tali diagnosticate in base a dati clinici e serio-diagnostici.

Tali fatti messi in rapporto col decorso clinico di questi tre casi e con la coesistenza delle due agglutinine specifiche ci danno la prova completa dell'associazione delle due infezioni.

Esaminando infatti attentamente il quadro clinico presentato da Astolfo Martinelli, a cui si possono ridurre anche quello presentato dagli altri due, si distinguono nettamente due periodi: un primo periodo, in cui il decorso a grandi oscillazioni della curva termica, si può sicuramente riportare alla infezione melitense, per la quale sta inoltre tutto il quadro morboso di questa prima fase della malattia e cioè i brividi, i sudori, lo stato di euforia anche con temperature elevate, la stipsi ostinata: un secondo periodo, nettamente distinto dal primo, in cui la sindrome clinica del tifo s'impone sovrapponendosi a quella della maltese. In questo secondo periodo infatti si ha l'epistassi ripetuta, lo stupore tipico, la lingua nerastra, le gengive fuliginose, la diarrea con feci color pisello, il meteorismo addominale, la roseola, e la classica curva termica.

L'avere, nell'ultima fase di questo secondo periodo, isolato, mediante la splenopuntura, il bacillo di Eberth in cultura pura non è motivo sufficiente per escludere la natura Bruciana del primo periodo. È credibile che il micrococco di Bruce, in concorrenza vitale col bacillo di Eberth, sia rimasto sopraffatto e sia scomparso dal focolaio splenico, mentre rimanevano soltanto le agglutinine specifiche a testimoniare l'avvenuta infezione maltese(1).

Bisogna dunque ammettere che le infezioni Bruciana ed Eberthiana non soltanto possono indipendentemente diffondersi in una determinata

(1) Anche in altri dei 20 casi di tifo da noi registrati (Elenco C), specie tra quelli verificatisi nel 1909, è probabile l'esistenza d'una associazione Bruce-Eberthiana, a giudicare dal decorso clinico di alcuni di essi. Non possediamo purtroppo il dato sieriodiagnostico, che potrebbe confermare simile supposizione.

Digitized by Google

regione, ma possono anche colpire contemporaneamente lo stesso individuo, dando luogo ad un forma morbosa in cui sono ancora riconoscibili i sintomi propri all'una e all'altra infezione (1).

Pei 32 casi ad agglutinazione doppia e classificati come maltese in base al decorso clinico, la spiegazione della coesistenza delle due agglutinine specifiche è molto più semplice, poichè, essendo per essi poco probabile l'associazione delle due infezioni, in mancanza di sintomi nettamente riferibili al tifo, bisogna ammettere l'esistenza d'una progressa infezione Eberthiana.

Risulta da questi dati evidente l'assoluta prevalenza dei casi di febbre mediterranea di fronte ai pochissimi casi di febbre tifoide, probabilmente non più numerosi di quelli verificatisi negli anni scorsi, in questa regione dove il tifo è endemico e presenta regolarmente delle accentuazioni epidemiche estivo-autunnali. Furono senza dubbio questi pochi casi di tifo, anche clinicamente ben caratterizzati, che resero fin da principio singolarmente difficile il riconoscimento della vera natura della ricorrenza epidemica, già per sè stessa non facile a diagnosticare, dato il multiforme aspetto clinico della febbre maltese, e data soprattutto la mancanza di ricorrenze precedenti d'importanza anche lontanamente paragonabile a quella della epidemia del 1908.

PARTE TERZA

La febbre di Malta (2), diffusa endemicamente nel mezzogiorno d'Italia, *(Rummo, Trambusti, Gabbi Giuffrè, Spagnolio, Fiorentini,* ecc*)*, nell'isola omonima e in genere nei paesi caldi, non era stata ancora

(1) Posteriormente alle nostre osservazioni, *Lagrifoul, Arnal e U. Roger* hanno diagnosticato, nel corso di una piccola epidemia di maltese, alcuni casi d'associazione Bruce-Eberthiana, basandosi semplicemente sui dati anamnestici e su quello sierodiagnostico. (Cfr. *Comptes rendus de la Soc. de Biologie,* 1910, T. LXVIII, n. 1, 2 e 5).

(2) Una rassegna bibliografica sulla febbre mediterranea, data l'indole monografica del presente lavoro, sarebbe qui fuor di proposito. Rimandiamo, per la letteratura sull'argomento, alla trattazione dell'*Eyre*, già citata, e all' opuscolo del Trambusti, *Febbre mediterranea (Setticemia di Bruce)* Palermo, 1908.

Digitized by Google

osservata in forma epidemica — almeno a quanto risulta dalle nostre ricerche — nell' Italia centrale e settentrionale.

È probabile però che in passato alcune delle epidemie descritte per febbre miliare, tifo anomalo, tifo-malarica, febbre gastrica o da autointossicazione intestinale ecc. in realtà altro non fossero che manifestazioni di febbre mediterranea.

Nella nostra regione invero, solo da pochi anni sono stati osservati e magistralmente descritti alcuni casi da *Grocco, Queirolo, Carbone, Bianchini, Stefanelli* ed altri; ma trattasi sempre di casi isolati, e solo il Bianchini ultimamente ha potuto osservare tre individui contemporaneamente affetti in una stessa famiglia. Lo stesso Bianchini ne ha osservato un caso nei dintorni della nostra località, a Bozzano cioè, frazione dello stesso comune, distante 10 km. da Stiava.

Perciò l' epidemia di febbre maltese verificatasi a Stiava, costituisce un fatto veramente eccezionale per la nostra regione. Essa, oltre che per il rilevante numero dei colpiti, è notevole per il poliformismo che ha presentato, tanto che si può dire essere cadute sotto la nostra osservazione quasi tutte le forme della febbre melitense, da quelle assai gravi e a decorso acuto, alle più lievi, a tipo ambulatorio e a decorso lungamente protratto.

Senza pretendere di fare delle classifiche, come quelle tentate dal Tomaselli e dal Traversa, possiamo riunire per semplice comodità di descrizione i casi osservati in tre gruppi principali comprendenti:

I — Forme a decorso acuto e temperature elevate, di durata relativamente breve (2-4 settimane).

II — Forme di media intensità e della durata d' un mese ed oltre.

III — Forme a decorso protratto e tipo ambulatorio.

I GRUPPO.

Forme a decorso acuto e temperature elevate, di durata relativamente breve (2-4 settimane).

In questo gruppo si possono comprendere circa 70 casi che presentarono la forma più grave e che prevalse in principio dell' epidemia in corrispondenza coi massimi calori estivi. La forma clinica presentata da

Digitized by Google

questi infermi non si discosta da quella da noi già descritta. Solo la temperatura si elevava a valori notevoli e quasi sempre fin dalla prima visita medica si constatava 39°,5-40°. Essa si manteneva a queste altezze per tutto il decorso della malattia e declinava quasi per crisi all'approssimarsi della convalescenza.

Ci sembra a questo punto opportuno illustrare alcune storie cliniche dei casi più tipici di questo primo gruppo.

1. *Caterina Poletti* negli Agostini di anni 20 contadina lavorante in risaia, abitante in località detta Le Selvarelle.

Nella famiglia non esiste alcuna nota morbosa speciale: i genitori sono viventi e sani, soffrirono però della stessa infezione, ma in modo molto meno grave e della forma ambulatoria, dopo avere assistito i figli Alceste, Gugliemo, Caterina e Alfira.

Da più di due mesi la nostra inferma si era sgravata di un bambino e il puerperio era decorso normalmente tanto che si era stabilita nella casa paterna, per aiutare la madre nell'assistenza dei fratelli infermi.

La sua malattia si iniziò il giorno otto di agosto, ma già da alcuni giorni aveva avvertito malessere, dolor di capo, fiacchezza, brividi di freddo.

Alla prima visita medica, si constatò la temperatura di 39° nelle ore pomeridiane, il mattino di poi la temperatura era di 36°,2, per risalire nella serata a 40° e discendere il giorno dopo al valore normale. La temperatura da questo giorno mantenne sempre il carattere suddetto, con intermittenze mattutine e rialzi serotini. (V. Tavola 4ª, n.° 1).

All'esame obbiettivo si poteva constatare soltanto lingua orrossata e saburrale ed un notevole tumore splenico palpabile al disotto dell'arco costale; la milza era inoltre dolente e dolorabile. La febbre si mantenne costantemente dello stesso tipo, iniziandosi cioè con brividi intensi e ripetuti nelle ore del mattino, raggiungendo il suo acme nella notte, per scomparire in mezzo a profusi sudori nelle prime ore del mattino seguente. Ciò fece pensare all'infezione palustre; ma la ricerca del parassita malarico nel sangue ebbe risultato negativo; furon fatte tuttavia delle iniezioni di bicloruro di chinino con dosi minime e massime, che rimasero inefficaci.

Digitized by Google

Dopo la prima settimana di malattia, la donna ebbe una eruzione di sudamina sulla pelle del petto, del collo e del dorso. Al ventesimo giorno di malattia, essendosi la febbre ridotta a dei massimi di 38°, l'inferma volle, per le sue miserevoli condizioni economiche, allattare da sè il suo bambino, nonostante il contrario consiglio medico; ella non osservò più la dieta liquida prescrittale e cominciò a mangiare minestrine, uova, carne tritata, senza che la temperatura subisse modificazioni, anzi con molto vantaggio dello stato generale.

La malattia ebbe un primo periodo febbrile di circa trenta giorni, poi, con l'intervallo di 28 giorni, ricomparvero, senza alcuna causa apprezzabile, delle febbricole limitate ad alcune ore del giorno, con massimi di 37°,5 - 38°, sopportate in buona parte ambulatoriamente finchè dopo poche settimane disparvero e l'ammalata si ristabilì completamente.

2. *Mallegni Luigi* di anni 23 segatore, abitante nella località Meccari. Fu, come abbiamo già accennato, uno dei primissimi ammalati, della ricorrenza del 1908.

Nell'anamnesi famigliare e individuale niente di notevole.

Il dì otto giugno, mentre era a lavorare nella Darsena di Viareggio, fu colto da brividi e da dolori al faringe, alla testa e al rachide, fu costretto però a tornare a casa e a porsi a letto.

La febbre che l'aveva colto continuò nei giorni successivi, nonostante la somministrazione di un purgante e la dieta liquida. A giorni, essa era spiccatamente intermittente oscillante tra un minimo di 36°,5 ed un massimo di 40°-40° $^1/_2$; a giorni invece, fortemente remittente, toccando al mattino 37°,5, alla sera 40°. Insieme con la febbre vi erano i brividi e i sudori profusi, oltre ad un'intensa diarrea che fu ribelle ad ogni medicamento. L'esame obbiettivo dell'infermo, oltre i disturbi suaccennati, non ci fece rilevare altro che modico timpanismo addominale, gorgoglìo nella fossa ilio-cecale, ed un notevole tumore di milza. Data l'altezza della temperatura che si protraeva da parecchie settimane, ci sorprendeva la serenità di spirito e la lucidità di mente del malato; che solo si mostrava tale per la grave anemia da cui era colpito. Successivamente la febbre si rese più bassa, comparve sulla pelle una eruzione di sudamina e l'ammalato, insofferente della dieta liquida, di suo arbitrio mangiò cibi solidi, senza avvertirne conseguenze, chè anzi il ritorno alla alimentazione mista parve affrettarne la guarigione. Le prove

Digitized by Google

siero-diagnostiche del sangue di questo ammalato e degli altri nove della sua famiglia ci dettero un agglutinamento ad una diluizione di $^1/_{500}$ per il micrococco maltese.

3. Altro caso che merita speciale menzione è quello di *Serrutini Alberto* di anni 49, di Livorno, artista comico.

Questi era capitato da una quindicina di giorni in paese ed aveva preso alloggio in una casa, ove precedentemente vi era stato un' altro infetto. Anch' egli ebbe il solito periodo prodromico, dopo il quale, il 1° settembre, fu colto da intensi brividi e da febbre accompagnati da tosse stizzosa, cefalea, rachialgia e mialgie vaghe. All' esame obbiettivo, riscontrammo, tonsille e faringe arrossate; nulla risultò a carico dell'apparecchio respiratorio, nè di quello circolatorio, se si presciende da una notevole frequenza di polso (120 - 140 battute al m'). La lingua era arrossata ai margini e coperta nel centro da una lieve patina biancastra, l' ammalato si lamentava di una forte gastralgia; il suo alvo era stitico e tale si mantenne per tutto il corso della malattia. La milza era ingrandita, dolente e palpabile fin dai primi giorni. Un purgante non modificò per nulla nè l'andamento della temperatura, che aveva raggiunto la cifra di 39°,8, nè le condizioni generali dell' infermo, che si decise ad andare all' ospedale di Lucca ove fu accolto il giorno 6 settembre e rimase per circa un mese e mezzo, presentando una grafica termica delle più caratteristiche, che, per gentile concessione del Prof. De Hieronymis direttore e del primario Prof. Bianchini, abbiamo potuto riprodurre. (Vedi Tavola 4ª, n. 2).

A distanza di 12 giorni dal marito, ammalò anche la moglie. Anch' essa fu inviata all' ospedale e la sua malattia ebbe un decorso più mite, di più breve durata, ma analogo a quello del marito. (V. Tav. 4ª, n. 3).

Non è senza importanza l' osservare qui che il periodo d' incubazione della malattia, che secondo le diverse opinioni varia moltissimo, è sicuramente determinato dai due casi sopradescritti.

I due Serrutini erano arrivati a Stiava il 16 agosto, il marito ammalò il 1° settembre, cioè quattordici giorni dopo, e la moglie il 12 dello stesso mese. È dunque logico ritenere che la malattia colpisse subito nei primi giorni del suo arrivo, Serrutini Alberto e consecutivamente, per contagio diretto, sua moglie. Nell' uno e nell' altro caso, il periodo d' incubazione della malattia è sicuramente tra un limite fisso di 15-12

Digitized by Google

giorni. Ciò se si ammette che la moglie s'infettasse dal marito; se si pensa invece che entrambi s' infettassero contemporaneamente, e che, per una causa ignota o per una diversa resistenza organica, l' uno ammalasse 15 giorni prima, allora il periodo d' incubazione varierebbe tra 15 e 27 giorni. A noi pare più accettabile la prima ipotesi, anche in considerazione delle maggiori cause di contagio a cui s' espone, col suo tenore di vita, l' uomo.

4. Un altro caso che offre pure una grafica molto caratteristica (V. Tavol. 4.ª n.° 4) è quello di *Tomei Clarice* di anni 20 lavorante in risaia, abitante in località detta Borgo, in una casa ove si manifestarono altri 7 casi della stessa infezione.

Costei ammalò il 3 ottobre con febbre elevata, dolori in corrispondenza delle articolazioni e delle ossa, pirosi, stipsi; milza dolente ed ingrandita, temperatura intermittente con brividi e sudori.

Stante la mancanza di mezzi di assistenza e di sussistenza, essa fu inviata allo spedale di Lucca, ove rimase circa un mese.

5. Riportiamo ancora un ultimo caso verificatosi nel 1909, in cui è stato possibile, per la diligenza della famiglia dell' inferma, raccogliere una grafica di tre ore in tre ore.

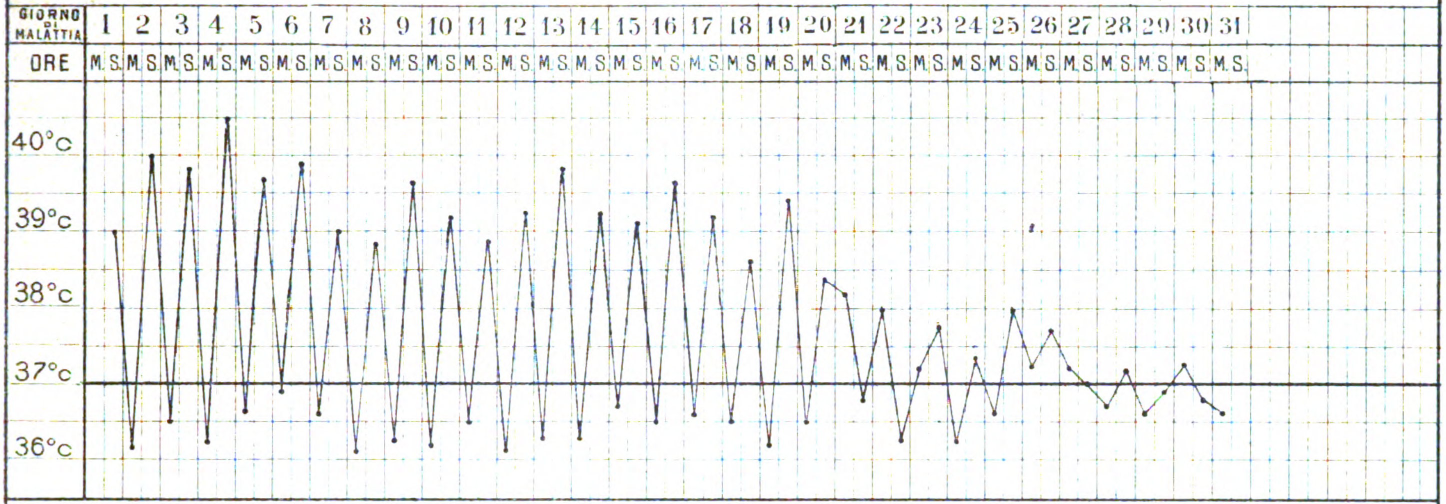
Trattasi di certa *Tomei Salvina* di anni 20, contadina. Nella sua famiglia si verificarono, nella ricorrenza del 1908, due casi di febbre mediterranea. Nel 1909 ammalò dapprima una sua cognata, con una forma protratta che durò per ben sei mesi. Quando la cognata era ancora inferma, ammalò la Tomei Salvina, che presentò invece una di quelle forme a decorso acuto, con temperatura elevata, come risulta dalla grafica della Tavola 5ª n.° 2.

All' esame obbiettivo dell' inferma, risultò l' esistenza d' un vizio mitralico doppio d' origine pregressa; tumore di milza, leggere turbe gastro intestinali.

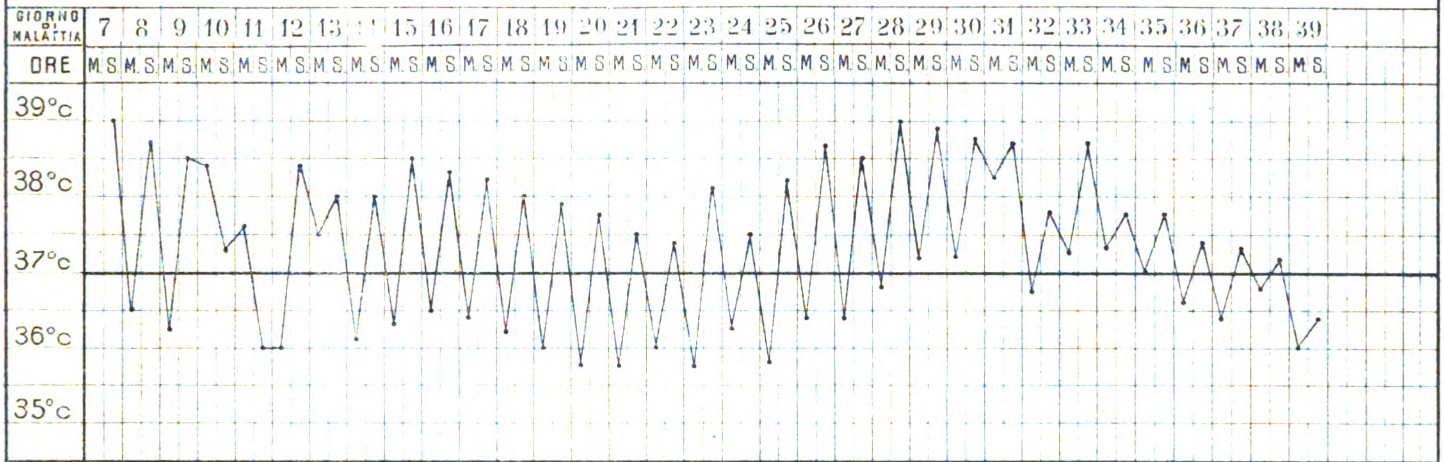
La malattia ebbe la durata di alcune settimane, dopo le quali l'inferma si ristabilì completamente. Torna qui opportuno rilevare ciò chè, nell'osservazione accurata dei numerosi ammalati di setticemia di Bruce, a noi è risultato a proposito di lesioni dell'endocardio. Benchè molti ammalati presentassero delle chiare manifestazioni articolari, tuttavia in nessuno di essi ci fu mai possibile osservare alcuna localizzazione endocardica, e anzi possiamo aggiungere che, sia in questa inferma, come

Digitized by Google

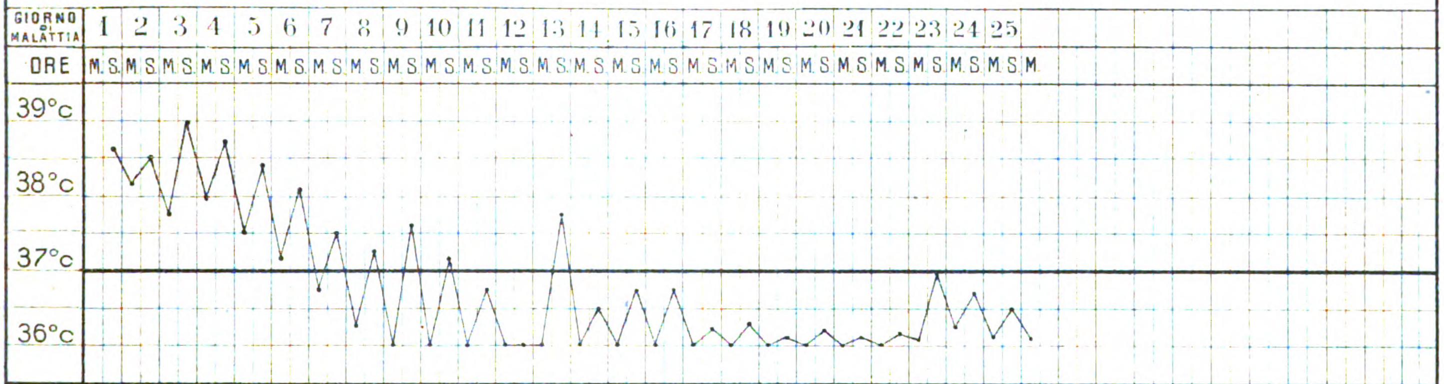
1. CATERINA POLETTI - AGOSTINI, AMMALATA L'8 AGOSTO 1908



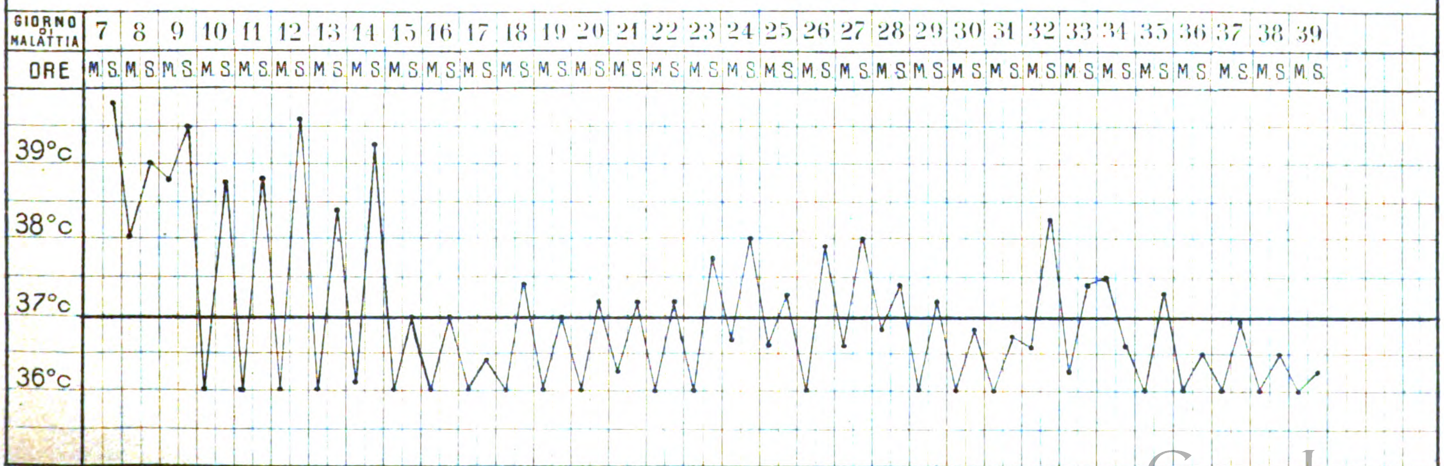
2. ALBERTO SERRUTINI, AMMALATO IL 30 AGOSTO 1908



3. VITTORIA SERRUTINI, AMMALATA IL 12 SETTEMBRE 1908



4. CLARICE TOMEI, AMMALATA IL 3 OTTOBRE 1908



Digitized by Google

Digitized by Google

in altri cardiopatici colpiti dall'infezione melitense, non si verificò mai nessun aggravamento delle condizioni cardio-vascolari.

II GRUPPO.

Forme di media intensità e della durata di un mese ed oltre.

A questo gruppo si possono ascrivere il maggior numero di casi (160 circa). In esso abbiamo compreso forme di melitense con un decorso che potremmo rassomigliare alle cosiddette febbri gastriche e da autointossicazione intestinale.

In questi malati la febbre ha presentato un andamento molto incostante, sia per l'ora d'insorgenza che variava quasi quotidianamente, sia per la elevazione, che presentava, negli ordinari massimi giornalieri di 38°-38°,5, tratto tratto delle brusche variazioni. Inoltre nel periodo febbrile s'intercalavano frequentemente brevi periodi anche di completa apiressia.

I brividi, proporzionatamente alla temperatura, si presentavano in modo assai leggero, talvolta come semplici sensazioni vaghe di freddo. Quasi costante la sudorazione profusa di odore speciale massime nella defervescenza febbrile; frequente l'eruzione di sudamina. Mai non ci fu dato costatare roseole; in parecchi casi invece si ebbe forunculosi diffusa, ed in un sol caso un arrossamento scarlattiniforme della pelle che per parecchi giorni ci fece rimanere in dubbio sulla sua natura. Da parte dell'albero respiratorio potemmo riscontrare in alcuni casi fatti irritativo-catarrali della mucosa bronchiale, in altri si avvertirono anche lievi sfregamenti pleurici che scomparvero poi in capo a qualche settimana mentre la febbre continuò. I disturbi dell'apparecchio digerente anche in queste forme erano incostanti e molto variabili da individuo a individuo. Così, mentre in alcuni casi si sono verificate gastralgie, pirosi, intolleranze anche pei liquidi, e vomito; altri invece hanno impunemente mangiato sostanze solide e semisolide, non avvertendo alcuna turba funzionale da parte dello stomaco e dello intestino. La milza al solito era assai ingrandita talora dolente o dolorabile; il fegato un poco debordante dall'arco costale sulla mammillare verticale. Un fatto assai facile a verificarsi specie

Digitized by Google

nei primi giorni di malattia, era l'epistassi, che talora si ripeteva anche durante il decorso di essa.

La convalescenza si compiva abbastanza rapidamente, lasciando l'ammalato molto pallido, in conseguenza dell' azione anemizzante della infezione.

Riportiamo qui alcuni casi, che, oltre al decorso speciale della malattia, hanno offerto qualche complicanza degna di essere rilevata.

1. *Chielini Pietro* di anni 20, studente, giovane di robusta costituzione.

Negativa l'anamnesi individuale e famigliare. Nei primi di giugno fu assalito da febbri assai irregolari che perdurarono oltre due mesi, con massimi ora di 39°-39°,5, ora appena di 38°, finchè si resero più lievi tanto che il giovane, pure avendo ancora qualche linea di temperatura, per alcune ore del giorno nel mese di agosto, prese ad alzarsi e a mangiare senza spiacevoli conseguenze. Questo stato di cose si prolungò fino al 7 di settembre, nel qual giorno, in seguito ad una passeggiata, fu assalito da febbre iniziatasi con brividi ed elevatasi fino a 39°,5, avvertendo contemporaneamente cefalea, dolore e tumefazione allo scroto. Visitato il giovane, si riscontrò orchi-epididimite e discreto versamento liquido nella vaginale destra. In base all'anamnesi, all'esame dell'uretra, al reperto microscopico dei sedimenti urinari, nei giorni seguenti si potè escludere in maniera assoluta l'infezione blenorragica, che si mostrava la più probabile in principio. All'esame degli altri organi, trovammo solo la milza tuttora ingrandita; niente alle parotidi e alle glandule sottomascellari. Con questi dati, si fu in ultimo costretti a pensare alla possibilità di una localizzazione assai rara del melitense al testicolo ed epididimo. Infatti l'ulteriore decorso venne a confermare la nostra opinione. Con una cura semplicemente palliativa, la febbre ben presto diminuì, i fatti locali si attenuarono, finchè in 10 giorni il nostro giovane si alzava, senza più accusare alcun disturbo e senza che niente rimanesse di quanto prima avevamo constatato. La febbricola si protrasse ancora per circa 15 giorni, finchè scomparve del tutto.

2. *Mugnaini Alessandro* di anni 19 lavorante in risaia. Il giovane di costituzione fisica molto robusta non aveva nessun precedente morboso, nè individuale nè famigliare. Ai primi di luglio, senza alcuna causa apprezzabile, fu colto da febbre alta (40°,6) con brividi; in seguito

Digitized by Google

a somministrazione d'un purgante essa discese ad un massimo di 38°,5 a 39°,8.

Dopo qualche settimana l'infermo, non avvertendo alcun disturbo, si alzò da letto e, benchè con febbre oscillante tra un minimo di 37°,2 ed un massimo di 39°, girovagava per il paese portandosi a volte anche ai suoi campi.

L'esame obbiettivo dell'infermo ci faceva notare uno straordinario pallore della pelle e delle muccose visibili; questo profondo stato anemico era senza dubbio la causa dell'accentuata fiacchezza di cui si lamentava. Da parte degli altri organi ed apparecchi nulla di speciale, se si eccettua un modico tumore di milza. L'infermo volle assolutamente sottoporsi ad una cura ricostituente a base di iniezioni ipodermiche di ferro ed arsenico e tutti i giorni però veniva all'ambulatorio per l'iniezione.

Ma la febbre persisteva, accettuandosi in seguito alle lunghe passeggiate (fino 39°, 8) e con essa una sudorazione profusissima e quasi continua. Questo stato indusse l'infermo ad usarsi più riguardo. Si sospesero così le iniezioni e in capo a 35 giorni la febbre cominciò a diminuire di intensità, di altezza, di durata fino a che si ridusse a sole poche ore del giorno, per scomparire definitivamente in seguito. Di notevole in questo ammalato è il fatto che egli sopportò la malattia anche con febbre elevata sempre ambulatoriamente e con un regime di vita fatto di iperalimentazione. Il contrasto più spiccato vi era fra la nutrizione dei suoi tessuti e l'estrema pallidezza della pelle e delle muccose visibili. L'ammalato era ricco di adipe e le sue masse muscolari sembravano abbastanza valide, mentre poi non si sentiva di poter reggere al lavoro.

III GRUPPO.

Forme a decorso protratto e a tipo ambulatorio.

Di questa forma riscontrammo circa 40 casi: la infezione in essi si è mostrata abbastanza mite in riguardo alle elevazioni termiche e ai disturbi subiettivi e obiettivi, ma di una durata molto lunga. In questi ammalati si è a volte verificato di frequente il fatto che una minima fatica, un piccolo errore dietetico ha fatto elevare subitamente la temperatura e li ha costretti a ritornare in letto.

Digitized by Google

Per lo più avveniva che la febbre nei primi tre o quattro giorni raggiungeva i 38°,5-39°. Di poi scendeva fino ad avere in qualche ora del giorno dei massimi di 37°,3-37°,6, per elevarsi a dei massimi di 39°-39°,5 improvvisamente e per qualche giorno soltanto, in seguito ad apparentemente trascurabili errori di vita, o di dieta. Altre volte invece errori dietetici gravi, abusi di liquori, rimanevano assolutamente senza conseguenze.

Dopo pochi giorni di permanenza in letto, gli ammalati si potevano alzare, alimentarsi sufficentemente di carne bianca, erbaggi, ecc., senza inconvenienti e non accusando altro disturbo che un poco di fiacchezza ed uno stato grave di anemia, spessissimo non accorgendosi e non credendo di aver febbre, senza la prova termometrica.

Però, come abbiamo accennato, quasi a compensare la relativa benignità dell'infenzione, tali casi hanno avuto per lo più un decorso lunghissimo: circa 20 sono stati ammalati per oltre 3 mesi, una diecina per 4 mesi, 3 per cinque mesi e 2 sei mesi e più.

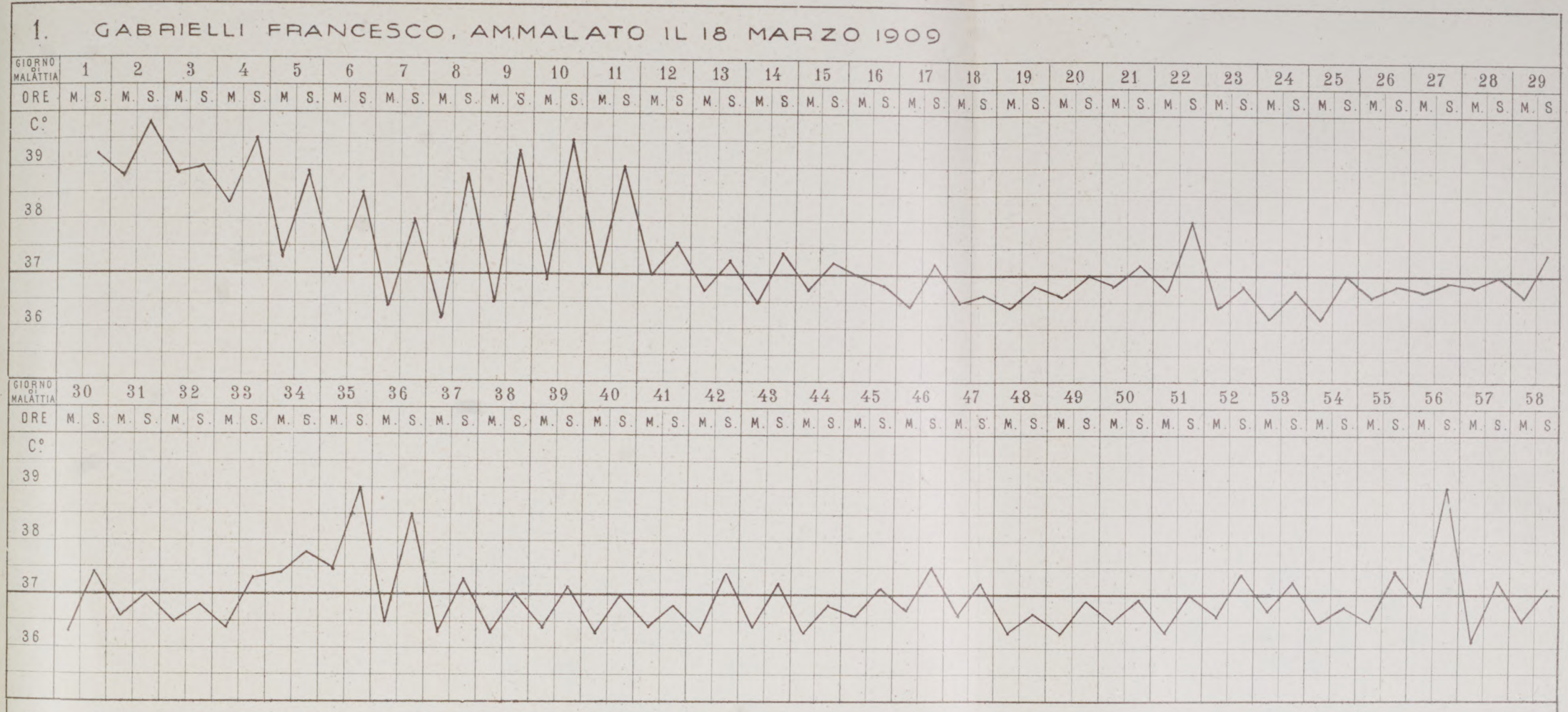
Citeremo anche qui alcuni esempi fra quelli che ci sembrano più dimostrativi:

1. *Gabrielli Francesco,* di anni 50, maestro elementare. (Vedi Tavola 5.ª, n° 1)

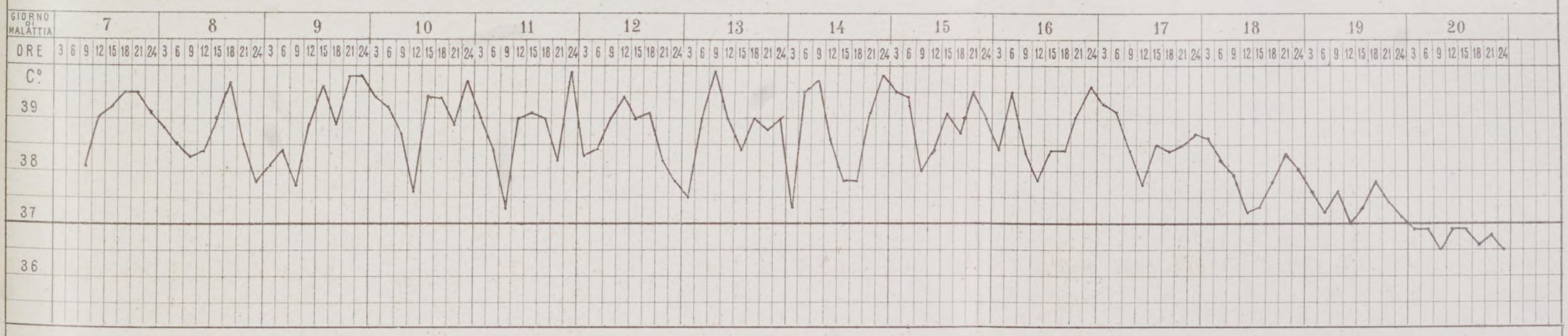
Nella famiglia si sono verificati già tre casi di febbre maltese. Egli si ammalò il giorno 18 marzo presentando subito una temperatura di 39°,2. Per tre giorni la temperatura si mantenne abbastanza elevata e a decorso pressochè continuo. Quindi si ridusse da prima ad un andamento fortemente remittente, di poi addirittura intermittente. Essendosi quindi la febbre ridotta a dei massimi di 37°,5-38°, l'ammalato cominciò ad alzarsi ed alimentarsi con dieta mista. Il giorno 23 aprile, avendo voluto fare una passeggiata un po' più lunga del solito, fu alla notte colpito da brividi e da febbre a 39°. Due giorni dopo la temperatura riprese l'andamento di prima tanto che, trascorse circa due settimane, l'infermo, malgrado l'opposto consiglio del medico, volle riprendere le lezioni. Di nuovo la temperatura ebbe una brusca elevazione a 39°, che si ridusse ben presto al minimo col riposo in letto. La febbre continuò ancora per altri 40 giorni, presentandosi solo per alcune ore del giorno finchè quasi insensibilmente disparve. Per tutta la durata della malattia, che fu di circa quattro mesi, la pelle del malato era suffusa da una

Digitized by Google

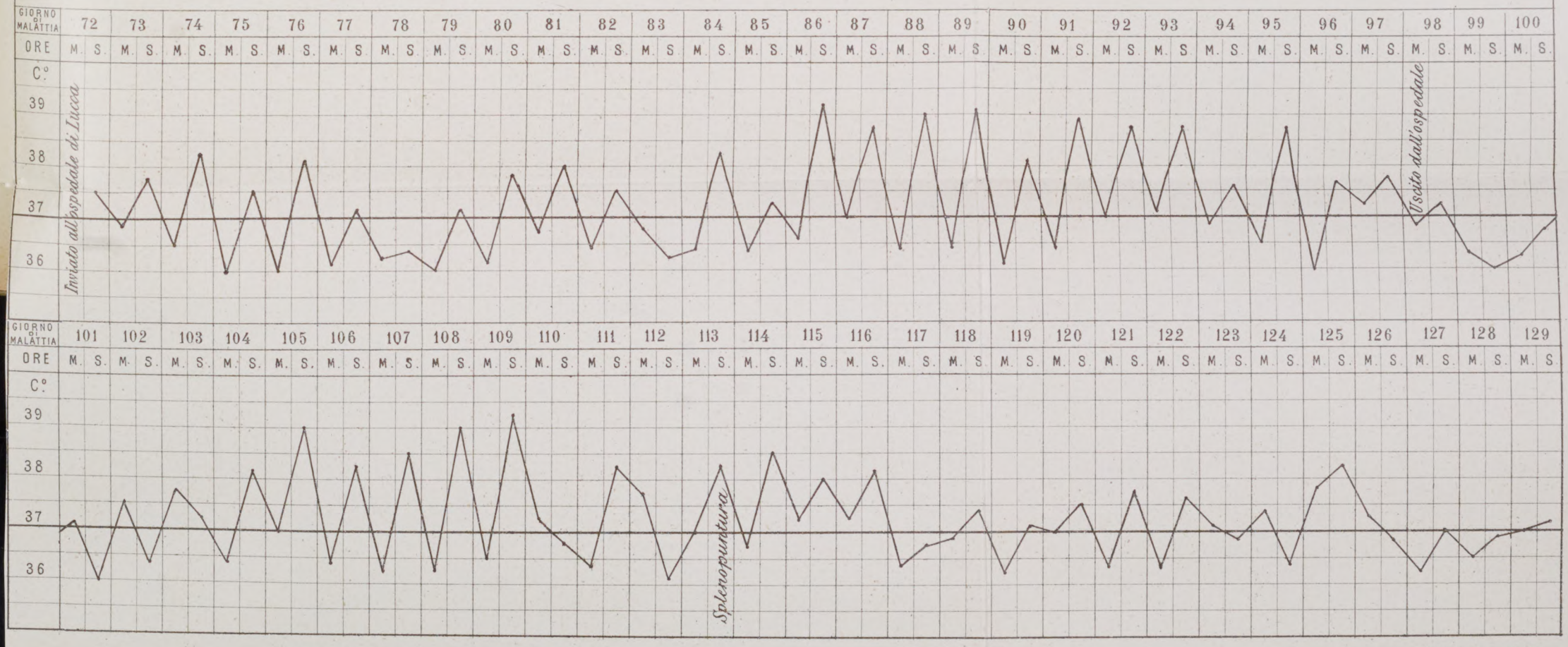
1. GABRIELLI FRANCESCO, AMMALATO IL 18 MARZO 1909



2. TOMEI SALVINA, AMMALATA IL 25 SETTEMBRE 1909

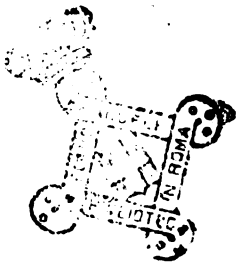


3 MENCHINI PAOLO, AMMALATO IL 15 MARZO 1909.



Ditta Gozani-Pisa

Digitized by Google



Digitized by Google

lenta e continua sudorazione che lo affiacchiva molto. L'anemia anche in lui fu così accentuata che si poteva dire essere quasi l'unica traccia visibile dell'infezione.

2. *C. A.*, di anni 28, pastora.

Nei primi di settembre fu presa da brividi e febbre che, senza mai raggiungere cifre elevate e presentandosi a volte per sole poche ore del giorno, si protrasse per ben quattro mesi. Costei all'esame obiettivo non presentò altro dato che un notevole tumore di milza e sopportava la febbre attendendo sempre alle faccende di casa. Dopo un mese di piressia, ebbe per parecchi giorni delle lievi epistassi. Ricorse nuovamente al medico che, visitata l'inferma, potè constatare il reperto obiettivo suaccennato. Al terzo mese di malattia l'inferma cominciò ad avere della tosse, che a giorni era molto stizzosa. L'ascoltazione del torace questa volta fece apprezzare qualche rantolo a piccole e a medie bolle sparso per l'ambito polmonare. Oltre alla tosse nei giorni seguenti comparvero nello sputo delle lievi striature di sangue. Questi fatti perdurarono per alcune settimane e l'inferma, essendosi fatta visitare da altro sanitario, fu sospettata affetta da tisi polmonare incipiente. Ma lo spurgo macchiato di rosso cessò ben presto e l'inferma, che teneva costante nota dell'ora in cui sorgeva la febbre, ci potè riferire che essa non presentava alcuna regola, per l'ora insorgenza nè per la durata nè per le altezze raggiunte. Cessata la tosse, scomparve anche l'escreato lievemente ematico, l'ascoltazione del torace non ci fece più apprezzare i rantoli suddetti. Invece la febbre persistè ancora per altri due mesi e l'inferma in questo periodo ebbe delle dismenorree copiosissime. In seguito la febbre lentamente scomparve e con essa a poco a poco quello stato di profonda discrasia sanguigna da cui l'inferma era colpita. La prova sierodiagnostica dette un agglutinamento alla diluizione di $^1/_{500}$ e per questo dato non dubbio e pei caratteri della curva termica così irregolare, da poter da sola costituire un buon dato differenziale da vere lesioni d'origine tubercolare, dobbiamo ascrivere anche questo caso all'infezione di febbre maltese.

3. In questa categoria si può anche annoverare il caso di *Menchini Paolo*, (V. Tavola 5.ª, n.° 3) descritto nella seconda parte di questo lavoro, a proposito dell'isolamento del micrococco maltese mediante la puntura splenica.

Digitized by Google

***

La cura della totalità degli ammalati fu assolutamente palliativa, si prescriveva da principio alla maggior parte di essi una dieta liquida, che era però osservata soltanto nei primi giorni di malattia, mentre in seguito quasi tutti prendevano delle uova, delle minestrine, delle zuppe al brodo, della carne di pollo senza che ciò turbasse l'andamento ulteriore dell'infezione. Si prescrissero anche delle lavande intestinali giornaliere e si somministrò a tutti della limonea cloridrica e degli amari allo scopo di ottenere la disinfezione e la tonicità dell'apparechio gastro-intestinale, e forse più a scopo suggestivo, per non lasciare l'infermo senza alcun medicamento.

Le norme per una razionale profilassi non potevano scaturire se non dalla conoscenza dell'origine e del modo di diffusione della setticemia di Bruce nel territorio Stiavese. Le nostre indagini su questo punto, sebbene non siano riuscite a lumeggiare pienamente la questione, ci hanno tuttavia permesso di raccogliere tale somma d'indizi, che possono essere sufficienti per la definizione di un programma profilattico. Quale la provenienza dell'infezione è difficile decidere, perchè la febbre maltese è oramai endemica nello Stiavese, e le annuali ricorrenze epidemiche estive si spiegano bene, senza ammettere nuove importazioni. Non è tuttavia senza importanza tenere in considerazione i facili scambi con la vicina Viareggio, centro attivo di traffico marittimo e in continuo commercio coi paesi mediterranei meridionali.

E anche il genere di scambi è particolarmente suggestivo per l'origine dell'infezione. Abbiamo infatti avvertito che da una parte Viareggio manda a Stiava una notevole quantità della propria biancheria sudicia, mentre da Stiava non pochi operai si recano a Viareggio, dove sono occupati in darsena, e dove hanno mille occasioni per venire in contatto con la popolazione fluttante del porto e gli equipaggi dei bastimenti.

È noto che la diffusione della malattia, nelle epidemie fin qui studiate a Malta, avviene per mezzo del latte di capre infette. A Stiava le capre lattifere sono pochissime; e non ci è riuscito stabilire alcun nesso positivo, in singoli casi, tra consumo di latte e insorgenza della malattia.

Digitized by Google

Occorre anche notare che generalmente il latte vien consumato bollito. Su una capra sospetta, abbiamo praticate l' emocultura e la prova sierodiagnostica, con risultato negativo.

Nemmeno abbiamo potuto stabilire un nesso preciso tra acqua potabile ed epidemia. Abbiamo già parlato delle copiose acque sorgive di cui Stiava dispone. Queste acque sono risultate biologicamente pure, ed ottime anche dal punto di vista della gradevolezza ed usabilità.

Pur troppo gli Stiavesi non approfittano come potrebbero e dovrebbero di questi tesori idrici, che hanno a portata di mano. L'approvvigionamento idrico dell'abitato lascia molto a desiderare, per l' insufficienza della rete di distribuzione. Avviene perciò spesso che, invece di andare ad attingere alla fonte lontana, si trovi più comodo ricorrere al pozzo vicino, sebbene inquinato. Questo fatto può avere qualche parte nella diffusione della malattia.

Ma per la diffusione del micrococco di Bruce a Stiava ha senza dubbio massima importanza il contagio diretto e indiretto, di cui la possibilità è largamente dimostrata nella pratica. Basta pensare all'alta percentuale (15-20 %) degl'infermieri colpiti negli ospedali di Malta (Cfr. *Eyre* l. c. p. 622).

Già descrivendo il decorso dell'epidemia, abbiamo fatto rilevare il modo di diffondersi della malattia, principalmente secondo il vicinato e le parentele: diffusione graduale propria della trasmissione per contagio, tanto differente dalla subitanea imponente diffusione propria dell'epidemie idriche.

Qui invece siamo di fronte ad una epidemia che, dal giugno al novembre 1908, percorre un ciclo graduale, con un lento periodo ascendente dal giugno all'agosto ed un periodo decrescente altrettanto lento dall'agosto al novembre.

Dopo il contagio diretto, merita la più grande considerazione il contagio indiretto, per mezzo della biancheria insudiciata con feci ed urine di infermi. È noto infatti che il micrococco di Bruce abbandona il corpo dell'infermo essenzialmente per la via delle urine. Ora si comprende facilmente come gli effetti personali e letterecci in casa di un infermo possano diventare fomiti d'infezione, dato il modo poco razionale come viene raccolta e manipolata la biancheria.

Digitized by Google

Dobbiamo qui purtroppo riconoscere che le ovvie misure profilattiche non furon potute attuare, se non in misura limitata, sia per la difficoltà di praticare in paese un vero e proprio isolamento degl'infermi ed una efficace disinfezione della biancheria e degli ambienti, sia ancora per l'usanza generale che nessuno infermo di una certa gravezza si lascia a Stiava senza continua assistenza, sopratutto notturna, a cui attendono a turno quasi tutti i parenti dell'infermo; il che, come facilmente si comprende, se è lodevole da un lato, è dall'altro molto pericoloso per l'inosservanza delle cautele atte ad evitare il contagio. Pur dando dunque la massima importanza al contagio, non bisogna negare ogni considerazione ad altri modi più indiretti di diffusione, dipendenti dalla facile disseminazione delle deiezioni non disinfettate e delle acque di lavaggio della biancheria.

È noto che il micrococco di Bruce oppone una notevole risistenza ai naturali agenti di disinfezione, quali il dissecamento e la concorrenza vitale. Esso rimane in vita fino 21 giorno in condizioni di secchezza su vetrini copri-oggetti, su carta da sigaretta e da filtro; e sin 90 giorni su filo o stoffa di seta. Fu trovato vitale per 83 giorni nel terreno concimato sterilizzato secco. In acqua di condotta e acqua di mare sterili, il micrococco può vivere parecchie settimane (5-7). (Cfr. *Eyre*, l. c. p. 609).

Questi dati dimostrano abbastanza il pericolo della disseminazione del germe sull'ambiente; disseminazione che nello Stiavese non può non essere largamente avvenuta.

Nè abbiamo trascurato di prendere in considerazione la possibile diffusione dell'infezione per mezzo delle punture delle zanzare, numerosissime nella località, che offre, come già facemmo rivelare, un tipico esempio di paludismo senza malaria. Questo modo di diffusione del *Micrococcus Melitensis* riesce nel caso nostro singolarmente suggestivo pel fatto che la maggiore intensità della ricorrenza epidemica (agosto-settembre 1908) coincide precisamente con la più intensa invasione delle zanzare e coi più gravi lavori delle risaie. In questo periodo, molti lavoratori restano a passar la notte sul luogo stesso del lavoro, o in capanne malriparate o addirittura all'aperto, in ogni caso largamente esposti alla puntura delle zanzare. Notisi poi a questo proposito (vedi Tabella V) che i contadini e i risaioli, gli uni e gli altri in quel periodo assorbiti

Digitized by Google

in massima parte dal lavoro in risaia, hanno fornito ai casi di malattia l'altissimo contingente del 48, 5 %.

Allo stato attuale delle nostre cognizioni, dato il fatto dell'isolamento del *micrococco maltese* dallo stomaco di alcune specie di zanzare e data la costatazione di rapporti cronologici e topografici tra diffusione delle zanzare e diffusione della malattia in alcune località e in alcune ricorrenze, la trasmissione della febbre maltese per mezzo della puntura degli insetti si presenta come probabile.

Manca tuttavia finora la prova sperimentale di una diretta partecipazione delle zanzare e di altri insetti alla diffusione della malattia; così *Ross* e *Lewick* (1) non sono riusciti a infettare persone sane non immuni, mediante la puntura di zanzare che a più riprese avevano succhiato sangue di persone infette.

Noi ci limitiamo perciò a segnalare la possibilità di questo modo d'infezione che può avere avuta la sua parte nella epidemia di Stiava insieme col contagio diretto e indiretto.

***

In seguito alle denunzie di questa epidemia, fu dal Prefetto e dal Consiglio Sanitario Provinciale di Lucca nominata una Commissione costituita dal prof. Di Vestea, prof. Bianchini primario all'Ospedale di Lucca, dottor Puccinelli Medico Provinciale, dott. Francalanci Ufficiale Sanitario del Comune di Massarosa.

Tale Commissione per ben due volte venne sul luogo, constatò la speciale fisonomia della forma morbosa, prese atto delle nostre ricerche (storie cliniche, grafiche termiche, dati statistici, ricerche batteriologiche e sierodiagnostiche) e ci spronò ad estenderle e completarle.

Dette inoltre incarico al chiarissimo prof. Bianchini di portarsi per diverse volte a Stiava, per osservare la speciale sindrome clinica da noi descritta. Egli infatti ebbe modo di visitare parecchi ammalati, venendo anch'egli nel concetto diagnostico di infezione maltese.

---

(1) Ross & Lewick. The experimental trasmission of the mediterranean fever. *Brit. med. journ.*, 1905; Cfr. *Centralblatt f. Bakt*, Rev., vol. 36, p. 764.

Digitized by Google

Nella sua relazione al Prefetto di Lucca, la citata Commissione formulava una serie d'indicazioni profilattiche.

Noi facciamo nostre tali proposte e ne riferiamo qui sotto il contenuto sostanziale.

I. Data l'indole contagiosa e diffusiva della febbre maltese, si impone una oculatissima vigilanza sull'eventuale comparsa di casi nuovi, per essere in grado di dominare i rinascenti focolai d'infezione, con provvedimenti solleciti d'isolamento e di disinfezione.

II. Essendo fondato il sospetto che le biancherie sudicie largamente importate a Stiava, possano essere veicolo del micrococco maltese, mentre d'altra parte le biancherie sudicie del luogo sono certamente fonte di disseminazione del germe, s'impone il bisogno di disciplinare l'industria della lavatura, mercè l'impianto, lungo la Gora, di un pubblico lavatoio, disposto e ubicato in guisa da rendere tollerabili, nelle case particolari, la sola lisciviazione a caldo della biancheria, e da impedire l'immediata utilizzazione delle acque di rifiuto.

III. A prevenire infine l'uso per l'economia domestica dell'acqua dei pozzi e rendere di più facile consumo quella di fonte di cui Stiava è ricchissima, mette conto di aggiungere uno o due altri posti (fontane) di distribuzione, in punti dell'abitato opportunamente scelti.

IV. Tutte queste misure profilattiche varranno anche a combattere la diffusione del tifo che serpeggia nello Stiavese dove l'endemia Bruciana si sovrappone all'endemia Eberthiana.

Del resto la necessità di una lotta antibruciana bene organizzata esorbita dai limiti di un comune o d'una regione, ed investe gran parte del nostro Paese dove la febbre di Bruce serpeggia permanentemente allo stato endemico in molte località, scoppiando di quando in quando in forma di ricorrenze epidemiche più o meno accentuate. Tutte le nostre coste mediterranee ne sono infettate, e c'è ragione di credere che molti casi e molte ricorrenze passino inosservate col nome assai poco preciso di febbri gastro-intestinali o febbri infettive.

Al momento di chiudere questo nostro lavoro sentiamo l'obbligo di ringraziare l'illustre Prof. Di Vestea e gli altri Egregi Membri della Commissione da lui presieduta, per averci guidati col sapiente consiglio

Digitized by Google

e gli amorevoli incoraggiamenti al compimento di questo nostro studio epidemiologico.

Ed un'altra parola di ringraziamento sentiamo il dovere di rivolgere alla popolazione di Stiava e specialmente ai colpiti dall'infezione, perchè, con una condiscendenza e docilità esemplare, si sottoposero a ricerche che non di rado riescono di difficile attuazione nelle stesse cliniche ospitaliere.

Digitized by Google

Digitized by Google

ELENCHI

DEGLI AMMALATI E DELLE SIEROREAZIONI

Digitized by Google

Elenco A — Casi di febbre mediterrane

N.°	Cognome e Nome	Età (anni)	Occupazione	Abitazione	Inizio della malattia
1	Gabrielli Maria	16	Sarta	Via di Mezzo	Giugno 6
2	Mallegni Luigi	23	Segatore	Loc. Meccari	» 8
3	Scatena Gelsomina	21	Risaiuola	Castelvecchio	» 18
4	Mallegni Guglielmo	16	Risaiuolo	Montramito	» 24
5	Rossi Cosimo	8	. . . . .	Corsanico	» 29
6	Mallegni Vincenzo	18	Contadino	Meccari	» 29
7	Michetti Renato	31	Barrocciaio	Via del Macello	» 29
8	Mallegni Cleofe	21	Risaiuola	Meccari	» 30
9	Mallegni Timante	16	Contad. lav. al riso	Montramito	» ultimi
10	Chelini Pietro	23	Studente agraria	Coli	» ultimi
11	Scatena Oreste	30	Contadino	Gomborale	Luglio 2
12	Vitali Lorenzo	77	Contadino	Fornella	» primi
13	Gori Doralice	19	Att. a casa	Loc. Giardino	» primi
14	Francesconi Rolando	10	. . . . .	Via Macello	» 5
15	Mallegni Pietro	15	Contadino	Meccari	» 8
16	Giannecchini Paolo	16	Lav. in risaia	Lampanino	» 9
17	Giannecchini Rosa	17	Lav. in risaia	Lampanino	» 9
18	Francesconi Palmira	30	Contadina	Chiazza	» 10
19	Michetti Gina	8	. . . . .	Via Macello	» 10
20	Francesconi Raffaello	30	Contadino	Chiazza	» 11
21	Ramaccini Giuseppe	8	. . . . .	Castelvecchio	» 13
22	Marchetti Innocenzo	55	Contadino	Tassi	» 15
23	Marchetti Ines	26	Lavandaia	Alle Querce	» 15
24	Giannecchini Vincenzo	18	Lav. in risaia	Lampanino	» 15
25	Mallegni Giuseppina	3	. . . . .	Meccari	» 18
26	Carmassi Corinna	17	Risaiuola	Montramito	» 20
27	Mallegni Pietro di Paolo	10	. . . . .	Montramito	» 20
28	Gabrielli Bruno	12	Lav. in risaia	Alla Chiesa	» 20
29	Giannecchini Luisa	19	Risaiuola	Lampanino	» 20
30	Manfredini Antonio	7	. . . . .	Via di Mezzo	» 20
31	Carmassi Teresa	12	Risaiuola	Montramito	» 24
32	Vitali Annunziata	3	. . . . .	Arabesco	» 25
33	Mallegni Giacomo	1	. . . . .	Meccari	» 25

Digitized by Google

verificatisi a Stiava (Prov. di Lucca) nel 1908.

Durata (giorni)	Attività agglutinante del siero dei convalescenti								Casi positivi		
	Verso il Micrococco di Bruce				Verso il Bacillo di Eberth				per la sola febbre mediterranea	per la febbre mediterr. e pel tifo	pel solo tifo
	1/50	1/100	1/200	1/500	1/50	1/100	1/200	1/500			
12											
35											
20											
30	+++	++	+	−	−	−	−	−	1		
30											
22	+++	+	−		++	++	++			1	
35	+++	++	+		+++	+++	++			2	
30	+++	++	+	−	−	−	−	−	2		
40	+++	+++	+++	+++	−	−	−	−	3		
120	+++	+++	+++	++	−	−	−	−	4		
15											
27											
15	+++	+++	+++	+	+++	+++	+++	++		3	
28	+++	++	+	−	+++	++	+	−		4	
21	+++	++	+	−	−	−	−	−	5		
21	+++	+.	+	−	−	−	−	−	6		
15											
15											
30	+++	++	+	−	−	−	−	−	7		
45											
15											
21											
20	+++	+	−	−	−	−	−	−	8		
15	+++	++	+	−	−	−	−	−	9		
30	+++	++	++	+	−	−	−	−	10		
30	+++	++	+	−	−	−	−	−	11		
15	+++	++	+	−	−	−	−	−	12		
28											
45											
90											
18	+++	++	+	−	−	−	−	−	13		
15											
10											

Digitized by Google

N.°	Cognome e Nome	Età (anni)	Occupazione	Abitazione	Inizio della malattia
34	Mallegni Ferruccio	4	. . . . .	Meccari	Luglio 25
35	Giannecchini Penelope	13	Contadina	Paduletta	» 25
36	Mallegni Pia	12	Contadina	Meccari	» 28
37	Gespi Saturnina	27	Risaiuola	Tassi	» 31
38	Giannecchini Enrichetta	16	Contadina	Gaggino	Agosto 1
39	Poletti Maria	5	. . . . .	Via Macello	» 1
40	Del Francia Catone	32	Contadino	Via di Stiava	» 2
41	Poletti Catone	17	Lav. in risaia	Selvarelle	» 2
42	Agostini Emma	4	. . . . .	Via Macello	» 2
43	Cosci Giulio	39	Lav. in risaia	Paduletta	» 3
44	Giannecchini Adolfo	18	Lav. in risaia	Gaggino	» 3
45	Sacchetti Antonio	64	Lavandaio	Del Sacchetti	» primi
46	Francesconi Luisa	41	Fruttivendola	Loc. Magnano	» primi
47	Cosci Irma	12	. . . . .	Via di Mezzo	» primi
48	Carmassi Giulia	30	Lav. in risaia	Sacchetti	» primi
49	Orlandi Oscar	4	. . . . .	Via di Mezzo	» 4
50	Baccelli Emilia	50	Att. a casa	Al Crociale	» 4
51	Sacchetti Tommaso	45	Contadino	Via di Mezzo	» primi
52	Martinelli Ida	11	. . . . .	Alle Querce	» 5
53	Mugnaini Alessandro	19	Lav. in risaia	Al Pino	» 8
54	Poletti-Agostino Cat.	20	Contadina	Selvarelle	» 8
55	Marchetti Maria	23	Lav. in riso	Tassi	» primi
56	Giannecchini Girolamo	7	. . . . .	Lampanino	» 10
57	Morgantini Giuseppina	15	Risaiuola	Bargecchia	» 10
58	Marchetti Ciriaco	20	Risaiuolo	Tassi	» 10
59	Ghilarducci Giuseppina	13	. . . . .	Chelini	» 10
60	Curtopassi Emma	19	Risaiuola	Chelini	» 10
61	Martinelli Venturina	21	Risaiuola	Chelini	» 11
62	Sacchetti Giulio	25	Negoziante	Sacchetti	Circa metà Agosto
63	Lazzerini Assunta	76	Contadina	Via di Montramito	» 12
64	Carmassi Emilia	17	Risaiuola	Montramito	Metà agosto
65	Ceragioli Paolo	13	Contadino	Borgo	» 12
66	Francesconi Emma	28	Contadina	Selvarelle	» 12
67	Poletti Alfira	10	. . . . .	Selvarelle	» 14
68	Poletti Marianna	51	Contadina	Selvarelle	» 14

Digitized by Google

Durata (giorni)	Attività agglutinante del siero dei convalescenti								Casi positivi		
	Verso il Micrococco di Bruce				Verso il Bacillo di Elerth				per la sola febbre mediterranea	per la febbre mediterr. e poi tifo	pel solo tifo
	1/50	1/100	1/200	1/500	1/50	1/100	1/200	1/500			
20											
22											
18	+++	+++	+++	+++	−	−	−	−	14		
25	+++	+++	+++	−	+++	++	+	−		5	
27	++	+	−	−	−	−	−	−	15		
15	+++	+++	+++	+++	+++	+++	+++	++		6	
50											
30	+++	++	++	+	+++	++	++	+		7	
15											
15											
62											
15	+++	++	+	+	−	−	−	−	16		
25	+++	+++	++	+	−	−	−	−	17		
10											
15											
10											
12											
15											
30											
21	+++	+++	++		−	−	−	−	18		
50	+++	+++	+	−	−	−	−	−	19		
18	+++	++	+	−	−	−	−	−	20		
15	+++	+++	−	−	−	−	−	−	21		
15											
10											
8											
22	+++	+++	+	+	+++	++	++	+		8	
30	+++	+	+	+	−	−	−	−	22		
15											
28	+++	++	+	−	−	−	−	−	23		
10											
15	+++	++	+	−	−	−	−	−	24		
10											
15											
15											

Digitized by Google

N.°	Cognome e Nome	Età (anni)	Occupazione	Abitazione	Inizio della malattia
69	Giannecchini Alma	2	. . . . .	Lampanino	Agosto 15
70	Agostini Iride	12	Contadina	Borgo	» 15
71	Pardini Maria	24	Att. a casa	Pratale	» 16
72	Lucchesi Assunta	3	. . . . .	Al Palazzo	» 15
73	Marchetti Arduina	17	Risaiuola	Tassi	» 18
74	Curtopassi Giulio	10	Risaiuolo	Pignana	» 18
75	Petri Amelia	13	Contadina	Tassi	Seconda quindicina
76	Tonietti Domenico	65	Contadino	Via Macello	Agosto 20
77	Francesconi Eugenio	18	Fruttivendolo	Al Magnano	» 20
78	Giannecchini Brasilina	3	. . . . .	Capannaccio	» 20
79	Da Prato Argentina	16	Risaiuola	Al Gegino	» 20
80	Orlandi Eda	5	. . . . .	Via di Montramito	» 20
81	Cosci Felicino	10	Contadino	Al Belli	» 20
82	Giannotti Maria	5	. . . . .	Arabesco	» 21
83	Martinelli Giulia	50	Fattore	Via di Montramito	» 21
84	Francesconi Narciso	39	Sensale	Via Macello	» 25
85	Orlandi Clementina	21	Att. a casa	Al Confinante	» 24
86	Albiani Gisberto	23	Lav. in risaia	Pauli	» ultimi
87	Gabrielli Teresa	34	Contadina	Capannaccio	» 25
88	Poletti Enrico	20	Bracciante	Selvarelle	» 25
89	Giannecchini Adolfo	36	Colono	Al Franzone	» ultimi
90	Giannecchini Emma	16	Contadina	Palazzo	» ultimi
91	Giannecchini Vittoria	20	Contadina	Palazzo	» ultimi
92	Poletti Guglielmo	18	Muratore	Selvarelle	» 26
93	C. Sira	12	. . . . .	Selvarelle	» 24
94	Baccelli Delizia	10	. . . . .	Sotto la Chiesa	» 26
95	T. Ancilla	36	Sarta	Selvarelle	» 26
96	Cosci Giuseppina	14	Contadina	Al Cosci	» 26
97	Pescaglini Rosa	39	Contadina	Pellicciotto	» 27
98	Fubiani Vincenzo	24	Lav. in risaia	Bargecchia	» 27
99	Fubiani Teodora	11	Contadina	Bargecchia	» 28
100	Duccini Raffaello	6	. . . . .	Al Chelini	» 28
101	Pescaglini Giovanni	17	Risaiuolo	Pellicciotto	» 28
102	Cosci Palmira	38	Att. a casa	Al Cosci	» 28
103	Morgantini Ottavio	18	Risaiuolo	Colombaia	» 30

Digitized by Google

Durata (giorni)	Attività agglutinante del siero dei convalescenti								Casi positivi		
	Verso il Micrococco di Bruce				Verso il Bacillo di Eberth				per la sola febbre mediterranea	per la febbre mediterr. e pel tifo	pel solo tifo
	1/50	1/100	1/200	1/500	1/50	1/100	1/200	1/500			
30	+++	++	++	+	−	−	−	−	25		
30	+++	++	++	−	++	++	++	−		9	
20											
30											
24	+++	++	+	−	−	−	−	−	26		
30											
15	+++	++	−	−	−	−	−	−	27		
25											
10	+++	+++	+++	+++	−	−	−	−	28		
20											
25											
20											
15	+++	+++	+++	++	−	−	−	−	29		
15											
8											
50	+++	++	+		+++	++	++			10	
33	+++	++	+	−	−	−	−	−	30		
45	+++	++	+		−	−	−	−	31		
15											
25	+++	++	+	−	−	−	−	−	32		
15											
12	+++	++	+	−	−	−	−	−	33		
18	+++	++	++	−	−	−	−	−	34		
15	+++	++	+	−	−	−	−	−	35		
21											
20											
20											
30											
20											
25											
21	+++	++	−	−	−	−	−	−	36		
21											
14	+++	+	−	−	−	−	−	−	37		
15	+++	+++	+	−	−	−	−	−	38		
60	+++	+++	+++	−	−	−	−	−	39		

Digitized by Google

N.°	Cognome e Nome	Età (anni)	Occupazione	Abitazione	Inizio della malattia
104	Gabrielli Silvia	10	. . . . .	Capannaccio	Agosto 30
105	Martinelli Antonio	3	. . . . .	Al Giardino	» ultimi
106	Serrutini Alberto	49	Comico	Al Mancino	» 30
107	Pierotti Celestino	17	Falegname	Via Borgo	Settembre 1
108	Ceragioli Noemi	16	Lav. in risaia	Borgo	» primi
109	Vitali Emma	33	Contadina	Fornella	» 2
110	Duccini Gisella	37	Att. a casa	Mancino	» primi
111	Martinelli Nello	5	. . . . .	A Niccolino	» 3
112	Tommasi Maria	24	. . . . .	Borgo	» primi
113	Ceragioli Guido	18	Contadino	Borgo	» primi
114	G. Anna	22	Att. a casa	Borgo	» 4
115	Montemagni Giacomo	18	Cont. lav. in risaia	Bargecchia	» primi
116	Marchetti Antonio	14	Lav. in risaia	Paduletta	» primi
117	Baccelli Renato	6	. . . . .	Sotto Chiesa	» primi
118	Michetti Berenice	29	Att. a casa	Al Palazzo	» 6
119	Cosci Rosa	26	Att. a casa	Al Cosci	» 7
120	Cosci Giuseppe	11	. . . . .	Al Cosci	» 7
121	Baccelli Ettore	10	. . . . .	Fornella	» 7
122	Bianchi Italo	17	Contadino	Campo Romano	» 7
123	Michetti Ancilla	39	Contadina	Selvarelle	» 8
124	Venturi Giacomo	73	Pensionato	Via di Mezzo	» 8
125	Gabrielli Anchise	36	Bracciante	Via di Montramito	» 8
126	Orlandi Alfeo	14	Mugnaio	Al Confinante	» 10
127	Polloni Lidetta	49	Lavandaia	Alle Querce	» 12
128	Cosci Manlio	12	Contadino	Al Cosci	» 12
129	Serrutini Vittoria	39	Comica	Via di Borgo	» 12
130	Marchetti Guglielmo	7	. . . . .	Paduletta	» ?
131	Michetti Guido	15	Lav. in risaia	Via di Casetta	» 14
132	Agostini Eugenia	49	Contadina	Borgo	» 14
133	Duccini Renato	16	Manovale	Al Mancino	Metà mese
134	Duccini Genny	9	. . . . .	Al Mancino	» »
135	Gori Emilia	32	Sarta	Al Mancino	Settembre 15
136	Belli Carola	39	Mugnaia	Al Belli	» 15
137	Massaglia Oreste	13	Contadino	Colsereno	» 15
138	Vitali Quirico	25	Manovale	Via di Borgo	» ?

Digitized by Google

Durata (giorni)	Attività agglutinante del siero dei convalescenti								Casi positivi		
	Verso il Micrococco di Bruce				Verso il Bacillo di Eberth				per la sola febbre mediterranea	per la febbre mediterr. e pel tifo	pel solo tifo
	1/50	1/100	1/200	1/500	1/50	1/100	1/200	1/500			
15											
10											
48	++	++	++	++	—	—	—	—	40		
18	++	+	—	—	—	—	—	—	41		
28											
25	+++	+++	+++	+	+++	+++	++	+		11	
15											
16											
20	++	+	—		+++	++	++			12	
20											
15											
10											
20	+++	+++	+++	+++	—	—	—	—	42		
14	+++	++	+	—	—	—	—	—	43		
28	+++	+++	+	—	—	—	—	—	44		
38	+++	+++	++	—	—	—	—	—	45		
20	+++	++	+	—	+++	++	+	—		13	
15	+++	+++	+++	+++	+++	+++	++	+		14	
21	++	+	—		++	+++	++			15	
14											
15											
25	++	+	+	—	—	—	—	—	46		
15	++	++	++	++	—	—	—	—	47		
16											
14	+++	++	+	+	—	—	—	—	48		
21	+++	++	+		+++	+++	+++			16	
15	+++	++	+		—	—	—	—	49		
20	+++	+++	++	+	—	—	—	—	50		
15											
15											
18	+++	++	+		+++	+++	++			17	

Digitized by Google

N.°	Cognome e Nome	Età (anni)	Occupazione	Abitazione	Inizio della malattia
139	Polloni Teopista	12	. . . . .	Via Querce	Settembre 16
140	Cosci Graziosa	21	Domestica	Al Cosci	» 19
141	Agostini Emanuele	18	Contadino	In Borgo	» 19
142	Lazzarini Italo	12	. . . . .	In Borgo	» 20
143	Duccini Clorinda	20	Att. a casa	Al Mancini	» 2ª quind.
144	Mugnaini Pietro	13	Lav. in risaia	Colombaia	» 20
145	Mugnaini Antonio	19	Lav. in risaia	Colombaia	» ultimi
146	Agostini Emilio	19	Contadino	Borgo	» 20
147	Martinelli Brunetta	6	. . . . .	Chelini	» 21
148	Francesconi Francesco	33	Sensale	Al Palazzo	» 21
149	Gemignani Almafida	16	Contadina	Bargecchia	» 22
150	Tomei Laura	16	Att. a casa	Borgo	» 24
151	Da Prato Idelio	18	Lav. in risaia	Geggino	» 25
152	Agostini Rosa	18	Risaiuola	Sotto la Chiesa	» 27
153	Martinelli Creusa	16	Contadina	Borgo	» 27
154	Pasquinucci Clorinda	20	Sarta	Chelini	» 28
155	Tommasi Fanny	3	. . . . .	Borgo	» 29
156	Duccini Carlo	10	. . . . .	Paduletta	» ultimi
157	Agostini Cesare	20	Contadino	Borgo	» ultimi
158	Francesconi Maria	8	. . . . .	Via Palazzo	» 26
159	Batini Carolina	16	Lav. in risaia	Alle Pielle	» 29
160	Degnamenti Bianca	14	Lav. in risaia	Paduletta	» ultimi
161	Marchetti Semira	31	Att. a casa	Borgo	Ottobre 1
162	Palagi Clotilde	15	Lav. in risaia	Molino di Fondo	» 1
163	Curtopassi Luigi	22	Contadino	Pignana	» 1
164	Morelli Iginia	32	Contadina	Borgo	» 1
165	Agostini Erminia	7	. . . . .	Borgo	» 1
166	Martinelli Rosa	38	Contadina	Giardino	» 2
167	Curtopassi Italo	20	Contadino	Torre	» 2
168	Tomei Clarice	21	Cont. lav. in risaia	Borgo	» 3
169	N. N.	8	. . . . .	Casetta	» 4
170	Duccini Rinaldo	28	Lav. in risaia	Franzoni	» primi
171	Ulivi Roberto	12	Contadino	Chiazza	» 4
172	Tommasi Palma	17	Contadina	Borgo	» 5
173	Agostini Maria	16	Contadina	Borgo	» 7

Digitized by Google

Durata (giorni)	Attività agglutinante del siero dei convalescenti								Casi positivi		
	Verso il Micrococco di Bruce				Verso il Bacillo di Elerth				per la sola febbre mediterranea	per la febbre mediterr. e pel tifo	pel solo tifo
	1/50	1/100	1/200	1/500	1/50	1/100	1/200	1/500			
15	+++	++	+	−	−	−	−	−	51		
21	+++	+++	++	+	−	−	−	−	52		
	++	+			−	−	−	−	53		
10											
	+++	++	+	−	−	−	−	−	54		
15											
15											
22	++	+	−		+++	++	++			18	
45											
28	++	++	+	−	+++	+++	+++	++		19	
15											
24	++	+	−	−	−	−	−	−	55		
15											
10	+++	++	+		−	−	−	−	56		
47	+++	+++	+++	++	+++	+++	++	+		20	
15	+++	+++	++	+	+++	+++	++	+		21	
18											
30	+++	++	+	−	−	−	−	−	57		
32											
21	++	+	−	−	−	−	−	−	58		
15	+++	+++	+++	+++	−	−	−	−	59		
23	++	+	−	−	+++	++	++	−		22	
15											
15											
60	+++	+++	+++	++	+++	+++	+++	++		23	
30	++	+	−	−	+++	+++	++	+		24	
10											
40	+++	+++	+++	++	+++	+++	+++	+++		25	
35											
26	+++	+++	+++	+++	+++	++	+	−		26	
40	+++	++	+	−	−	−	−	−	60		
22	+++	++	++		+++	+++	++			27	
20											

Digitized by Google

N.°	Cognome e Nome	Età (anni)	Occupazione	Abitazione	Inizio della malattia
174	Albiani Ulieno	17	Risaiuolo	Castelvecchio	Ottobre 8
175	Martinelli Assunta	56	Contadina	Chelini	» primi
176	Tomei Ugo	25	Contadino	Toma	» primi
177	Rossi Maria	78	Contadina	Corsanico	» 8
178	Orlandi Armida	27	Att. a casa	Via di Montramito	» 10
179	Tommasi Amos	8	. . . . .	Scepato	» 10
180	Alberetti Luisa	7	. . . . .	Borgo	» 11
181	Gaglioni Pia	17	Sarta	Toma	» metà
182	Martinelli Placilla	40	Lavandaia	Borgo	» ?
183	Morelli Delizia	2	. . . . .	Borgo	» 15
184	Francesconi Speranza	21	Sarta	Querce	» 15
185	Sacchetti Elettra	27	Att. a casa	Franzone	» 2ª metà
186	Tommasi Benvenuto	65	Contadino	Scepato	» 20
187	Gori Corinna	20	Contadina	Gomborale	» 20
188	Ulivi Pamela	30	Att. a casa	Corsanico	» 22
189	Francesconi Giuseppe	16	Lav. in risaia	Chiazza	» ultimi
190	M. Ancilla	8	. . . . .	Querce	» 23
191	Cosci Livia	18	Lavandaia	Al Cosci	» 24
192	Pentorari Faraone	11	Contadino	Al Sorbo	» 28
193	Mallegni Gio. Batta	14	Contadino	Meccari	» 30
194	Sacchetti Giuseppe	55	Bracciante	Al Sacchetti	Novembre 12
195	Cosci Lilia	24	Att. a Casa	Via di Mezzo	» 3
196	Giannotti Reno	4	. . . . .	Arabesco	» 3
197	Marchetti Duilia	24	Att. a casa	Querce	» 8
198	Cosci Francesco	5	. . . . .	Via Palazzo	» 10
199	Martinelli Antonia	13	Lav. in risaia	Via Chelini	» 12
200	Carli Annita	7	. . . . .	Casanuova	» 17

Digitized by Google

Durata (giorni)	Attività agglutinante del siero dei convalescenti								Casi positivi		
	Verso il Micrococco di Bruce				Verso il Bacillo di Eberth				per la sola febbre mediterranea	per la febbre mediterr. e pel tifo	pel solo tifo
	1/50	1/100	1/200	1/500	1/50	1/100	1/200	1/500			
20	+++	++	++		—	—	—	—	61		
20											
15	++	+	—		+++	++	++			28	
21											
15	++	++	++	++	—	—	—	—	62		
60											
37	+++	++	+	—	—	—	—	—	63		
15											
?	+++	++	+	—	—	—	—	—	64		
10											
30	+++	++	++	+	+++	+++	++	+		29	
15											
10											
15											
34											
10											
30	+++	+++	+++	+++	+++	+++	+++	+++		30	
16	++	++	+	—	+++	+++	++	—		31	
15	+++	++	+	—	—	—	—	—	65		
40											
60	+++	++	+	—	—	—	—	—	66		
10											
12	+++	++	+	—	—	—	—	—	67		
50											
70	+++	++	+	—	+++	+++	++	++		32	
95	+++	+++	++	+	—	—	—	—	68		

Digitized by Google

Elenco B — Casi di febbre mediterranea

N.°	Cognome e Nome	Età (anni)	Occupazione	Abitazione	Inizio della malattia
1	Mugnaini Salvatore	34	Contadino	Alla Fornace	Febbraio 9
2	Grabrielli Assunta	60	Att. a casa	Via Macello	» 25
3	Cosci Irma	12	Att. a casa	Via di Mezzo	Marzo 5
4	Duccini Egidio	44	Vetturino	Via del Borgo	» 7
5	Grabrielli Francesco	49	Maestro	Via di Mezzo	» 18
6	Morelli Teresa	30	Att. a Casa	Via di Pauli	» 30
7	Menchini Paolo	50	Sarto	Via sotto la Chiesa	Aprile 20
8	Giannecchini Rosalia	1	. . . . .	Gaggino	» 25
9	Francesconi Emilia	2	. . . . .	Selvarelle	Maggio 10
10	Tomei Argentina	24	Lavandaia	Via di Toma	» 15
11	Brocchini Achille	20	Contadino	Colombaia	» 15
12	Michetti Adorna	30	Att. a casa	Franzoni	» 20
13	Baccelli Italia	55	Att. a casa	Paduletto	Giugno 1
14	Da Prato Ferruccio	17	Cont. lav. in risaia	Lampanino	» 3
15	Da Prato Gerardo	14	Cont. lav. in risaia	Lampanino	» 5
16	Agostini Rinaldo	18	Cont. lav. in risaia	Pianacce	» 5
17	Agostini Giulio	16	Cont. lav. in risaia	Pianacce	» 9
18	Pucciarelli Maria	35	Contadina	Meglibana	» 9
19	Remedi Alaide	17	Cont. lav. in risaia	Palagio	» 12
20	Gemignani Michele	16	Cont. lav. in risaia	Colle	» 16
21	Marchetti Eugenio	30	Contadino	Tassi	» 18
22	Montemagni Elena	10	Contadina	Geppetto	» 20
23	Montemagni Assunta	3	. . . . .	Geppetto	» 22
24	Montemagni Lidia	8	. . . . .	Geppetto	» 23
25	Gemignani Ortensia	27	Cont. lav. in risaia	Palazzetto	Luglio 7
26	Poletti Antonio	2	. . . . .	Selvarelle	» 10
27	Gabrielli Fidalma	55	Contadina	Paduletto	» 10
28	Giannecchini Maria	3	. . . . .	Pianacce	» 15
29	Cosci Carolina	16	Contadina risaia	Paduletto	» 25
30	Mugnaini Maria	34	Contadina	Bargecchia	» 30
31	Martinelli Assunta	42	Contadina	Via di Borgo	Agosto 7
32	Lunardi Lino	14	Cont. lav. in risaia	Colsereno	» 11
33	Mugnaini Livio	18	Cont. lav. in risaia	Colombaio	» 14

Digitized by Google

verificatisi a Stiava e Bargecchia nel 1909

Durata (giorni)	Attività agglutinante del siero dei convalescenti								Casi positivi		
	Verso il Micrococco di Bruce				Verso il Bacillo di Eborth				per la sola febbre mediterranea	per la febbre mediterr. e pel tifo	pel solo tifo
	1/50	1/100	1/200	1/500	1/50	1/100	1/200	1/500			
20											
70	+++	+++	++	+	—	—	—	—	69		
28											
35											
75	+++	+++	+++	++	—	—	—	—	70		
20											
125	+++	+++	+++	+	—	—	—	—	71		
45											
25											
90	+++	+++	++	—	—	—	—	—	72		
16											
18	+++	++	+	—	—	—	—	—	73		
12											
18											
15											
20											
14											
18											
15											
12											
22											
14											
10											
15											
25											
40											
30											
20											
35											
70											
22	+++	+++	+++	++	—	—	—	—	74		
25											
15											

Digitized by Google

N.°	Cognome e Nome	Età (anni)	Occupazione	Abitazione	Inizio della malattia
34	Cosci Erglo	7	Contadino	Via Borgo	Agosto 14
35	Brocchini Carolina	56	Cont. lav. in risaia	Colombaia	» 15
36	Cosci Finimola	14	Cont. lav. in risaia	Via Borgo	» 16
37	Mugnaini Giovanni	12	Contadino	Geppetto	» 25
38	Tomei Teresina	15	Contadina	Alle Pielle	» 27
39	Curtopassi Luigi	24	Contadino	Torre (Bargecchia)	Settembre 9
40	Brocchini Sabina	16	Cont. lav. in risaia	Colombaia	» 11
41	Brocchini Nicola	17	Cont. lav. in risaia	Colombaia	» 11
42	Giannecchini Carlotta	33	Cont. lav. in risaia	S. Rocchino	» 12
43	Fubiani Fillide	22	Contadina	Alle Pielle	» 15
44	Curtopassi Guglielmo	18	Cont. lav. in risaia	Piano di Conca	» 18
45	Brocchini Giovanni	18	Cont. lav. in risaia	Piano di Conca	» 20
46	Brocchini Elena	27	Contadina	Colombaia	» 20
47	Agostini Enrico	16	Cont. lav. in risaia	Via Sarzanese	» 24
48	Tomei Salvina	20	Lavandaia	Via di Toma	» 25
49	Grabrielli Palma	28	Contadina	Paduletto	» 27
50	Agostini Fermina	13	Cont. lav. in risaia	Via Sarzanese	» 27
51	Martinelli Rosilde	31	Cont. lav. in risaia	Via della Chiesa	» 29
52	Bianchi Coleta	50	Contadina	Campo Romano	» 30
53	Ceragioli Felrini	19	Cont. lav. in risaia	Montramito	» 3
54	Francesconi Concetta	10	. . . . .	Al Chelini	Ottobre 6
55	Curtopassi Enrico	9	Cont. lav. in risaia	Piana di Conca	» 8
56	Martinelli Teresa	25	Contadina	Colsereno	» 9
57	Curtopassi Giovanni	11	Cont. lav. in risaia	Piano di Conca	» 11
58	Scatena Adalgisa	8	. . . . .	Borgo	» 12
59	Scatena Emilia	3	. . . . .	Borgo	» 12
60	Curtopassi Maria	5	. . . . .	Piano di Conca	» 14
61	Martinelli Ferruccio	24	Cont. lav. in risaia	Colsereno	» 16
62	Gemignani Mario	12	Contadino	Castello	» 25
63	Del Francia Luisa	12	Contadina	Via Emilia	» 29
64	Pardini Antonio	50	Contadino	Molino di Fondo	Novembre 5
65	Olivi Eutidemo	45	Contadino	Gegino	» 17
66	Duccini Narcisa	36	Contadina	Borgo	» 29

Digitized by Google

Durata (giorni)	Attività agglutinante del siero dei convalescenti								Casi positivi		
	Verso il Micrococco di Bruce				Verso il Bacillo di Eberth				per la sola febbre mediterranea	per la febbre mediterr. e pel tifo	pel solo tifo
	1/50	1/100	1/200	1/500	1/50	1/100	1/200	1/500			
16											
45											
12											
15											
12	+++	+++	++	+	—	—	—	—	75		
30	+++	+++	+++	++	—	—	—	—	76		
10											
15											
20											
12											
25											
60											
15											
20											
15	+++	++	+	—	—	—	—	—	77		
25											
15											
40											
20											
12											
18											
14											
12											
21											
10											
12											
15											
15											
20											
20											
15											
25											
55											

Digitized by Google

Elenco C — Casi di tifo verificat

N.°	Cognome e Nome	Età (anni)	Occupazione	Abitazione	Inizio della malat
					1908
1	Poletti Alceste	16	Risaiuolo	Selvarelle	Giugno 24
2	Poletti Filomena	42	Att. a casa	Selvarelle	Luglio 20
3	Tommasi Siria	12	. . . . .	Selvarelle	Agosto 24
4	Tommasi Sestilia	10	. . . . .	Selvarelle	» 26
5	Gabrielli Amina	22	Att. a casa	Borgo	Settembre 4
6	Martinelli Astolfo	16	Contadino	Borgo	» 27
7	Michetti Fernando	8	. . . . .	Casette	Ottobre 3
8	Martinelli Guglielmo	14	Contadino	Borgo	» 4
9	Marchetti Ancilla	8	. . . . .	Querce	» 23
10	Batini Giuditta	34	Att. a casa	Pielle	Novembre 3
11	Lucchesi Bruno	7	. . . . .	Via Palazzo	» 17
12	Tommasi Ancilla		. . . . .		
13	Lucchesi Assunta		. . . . .		
					1909
14	Pieruccioni Carlo	7	. . . . .	Al Lazzarini	Gennaio 6
15	Pieruccioni Fedora	4	. . . . .	Al Lazzarini	» 14
16	Mugnaini Domizio	24	. . . . .	Pino	Settembre 8
17	Pardini Antonio	10	. . . . .	Molino di Fondo	» 15
18	Marchetti Duilia	24	. . . . .	Querce	» 20
19	Giannecchini Margherita	18	Cont. lav. in risaia	Scepato	Ottobre 5
20	Francesconi Secondo	26	. . . . .	Querce	Novembre 5

Digitized by Google

Stiava negli anni 1908-09

Durata (giorni)	Attività agglutinante del siero dei convalescenti								Casi positivi		
	Verso il Micrococco di Bruce				Verso il Bacillo di Eberth				per la sola febbre mediterranea	per la febbre mediterr. e pel tifo	pel solo tifo
	1/50	1/100	1/200	1/500	1/50	1/100	1/200	1/500			
50	++	+++	++		+++	+++	++			33	
48	Deceduta per collasso										
21	Deceduta per meningo-tifo										
20	Deceduta » »										
20					++	+	—	—			1
47	+++	++	++		+++	+++	++			34	
30					+++	+++	+++	++			2
40	+++	+++	+++	++	+++	+++	+++	++		35	
27	++	+	—		+++	++	+			36	
21					+++	+++	++	++			3
95	+++	+++	+++	+++	+++	+++	+++	+++		37	
					++	+	—	—			4
28											
35											
45											
	Deceduto per peritonite da perforazione intestinale										
	Deceduta per enterorragia e broncopolmonite										
21	+++	+++	++	+	+++	++	+	—		38	
60											

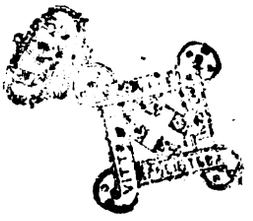
Digitized by Google

Digitized by Google

ALBERTO FUCINI

L' ERIPHIA COCCHII RSIT.

Digitized by Google



Digitized by Google

Il bello ed assai ben conservato esemplare di granchio pliocenico, che io credo utile illustrare colla presente nota, mi fu donato, or non è molto, insieme con altri frammenti fossili, dai signori Chiarugi di Empoli, dai quali anche altre volte ho avuto interessanti materiali paleontologici. Esso fu trovato ad un chilometro circa da quel paese, però in territorio di Vinci Fiorentino, e precisamente presso Spicchio ove i sullodati Chiarugi hanno aperto una cava nelle argille più o meno salmastre della base della collina, da servire all' industria dei mattoni. La sua pertinenza al Pliocene è perfettamente stabilita da un buon numero di molluschi fossili da me raccolti anni addietro nello stesso luogo e notati in un mio antico lavoro (1) insieme con quelli delle regioni circostanti.

L' importanza dell' esemplare in parola è dovuta sopra a tutto alla buona conservazione di esso, che non solo ci dà la maniera di conoscere meglio la specie cui si riferisce, ma ci offre ancora, secondo il mio modo di vedere, la possibilità di stabilire un' interessante sinoninimia. Esso infatti riunisce le due specie *Eriphia Cocchii* (2) ed *E. punctulata* (3) sta-

(1) Fucini — *Il Pliocene dei dintorni di Cerreto-Guidi e di Limite ed i suoi molluschi fossili (Boll. soc. geol. ital.,* Vol. X).

(2) *I crostacei brachiuri e anomuri del Pliocene italiano,* pag. 15, tav. II, fig. 3, 4, 13, 14 tav. III, fig. 12.

(3) Ibidem, pag. 19, tav. II, fig. 2, 15, 16.

Digitized by Google

bilite dal Ristori, come ho potuto anche constatare dall' esame e dal confronto diretto degli originali che si conservano nel Museo paleontologico di Firenze.

Il Ristori stabiliva da prima l'*Eriphia Cocchii*, che giustamente paragonò, riconoscendone la rassomiglianza, alla vivente *E. spinifrons*, sopra esemplari provenienti da Montebicchieri, presso S. Miniato al Tedesco e da Montrappoli in Val d' Elsa (non Val d' Era, come erroneamente ha scritto il Ristori) presso Empoli e quindi non molto lungi da Spicchio, sebbene sulle opposte pendici della valle dell'Arno. Egli descrisse tale specie molto minutamente e molto accuratamente, quindi io ritengo inutile ripeterne la descrizione sul mio esemplare; devo osservare però che il Ristori non rilevò con esattezza, forse per non avere esemplari con ambedue le mani conservate, la differenza che queste presentano fra loro. Egli disse infatti, non corrispondentemente a verità, che le due mani non sono molto ineguali e descrivendole attribuì ad ambedue gli stessi caratteri.

È interessante stabilire che la descrizione delle mani dell'*E. Cocchii*, fatta dal Ristori è quasi del tutto basata sopra la mano sinistra, la più piccola.

Per l' *E. punctulata* il Ristori ebbe in esame un esemplare proveniente probabilmente dalla stessa località di Montrappoli, che mancava della mano sinistra, la quale, come abbiam veduto, era invece ben conservata per la *E. Cocchii* precedentemente esaminata. Tale esemplare aveva però ben mantenuta la mano destra, la quale invece non si trovava in quella stessa *E. Cocchii*. L'*E. punctulata* fu in seguito notata dal Ristori (*) a Poggio all' Olio, che è situato non molto lungi da Spicchio, tra il materiale carcinologico raccolto un tempo da me e donato al Museo paleontologico di Firenze. I caratteri sui quali il Ristori basò l'*E. punctulata* ed il paragone con la vivente *E. laevimana* furono da lui rilevate specialmente dalla mano destra, quindi da un membro che egli non potè bene osservare sull'*E. Cocchii*.

Con l' esemplare da me posseduto, conservato nel Museo di Pisa e presentemente illustrato, credo di potere stabilire che tutte le forme e

---

(*) Ristori — *Contributo alla fauna carcinologica del Pliocene italiano*, pag. 9 tav. 1, fig. 3, (Estr. *Mem. soc. tosc. sc. nat.* Vol. XI).

Digitized by Google

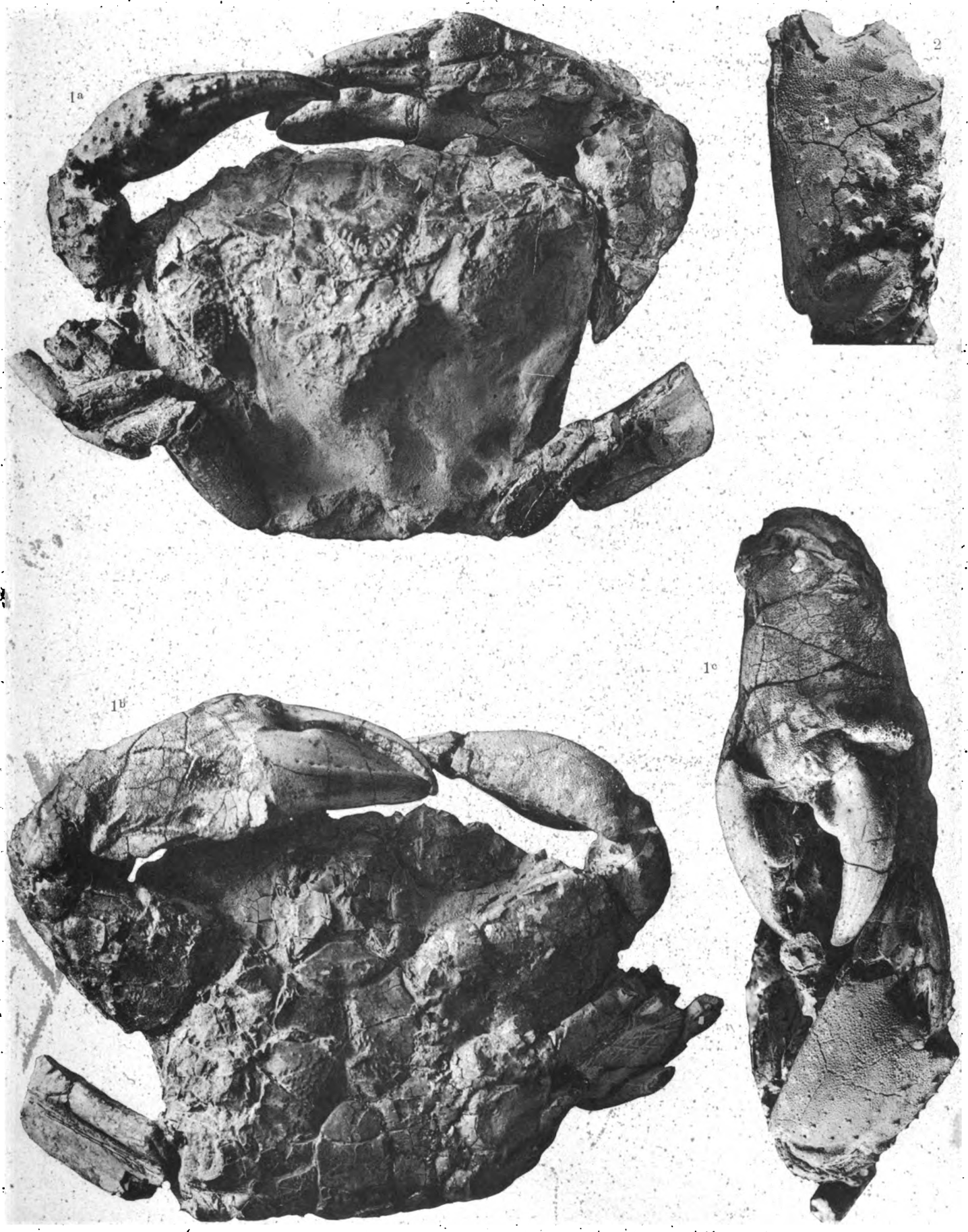
tutti gli esemplari di *Eriphia* studiato dal Ristori appartengono ad una sola specie, cui per precedenza spetta il nome di *E. Cocchii* Rist. La semplice osservazione delle figure da me presentate dimostrano infatti assai evidentemente che la forma ed i caratteri dello scudo del mio esemplare sono simili tanto a quelli dell'*E. Cocchii* quanto a quelli dell'*E. punctulata* e che mentre la mano sinistra di esso trova esatta corrispondenza con la corrispondente dell'*E. Cocchii* la mano destra si adatta completamente alle figure ed alle descrizioni dell' omologa della *E. punctulata* date dal Ristori. La punteggiatura di questa, osservata sullo scudo dell' esemplare da lui attribuito all'*E. punctulata*, si scorge anche sul mio individuo, sebbene limitatamente a qualche porzione dello scudo meglio conservata. I tubercoli poi che ornano superiormente la mano destra del mio esemplare non sono stati potuti osservare dal Ristori nella mano corrispondente della sua *E. puntulata* poichè questa non è in quelle porzioni tanto ben conservata.

Il genere *Eriphia* ha negli esemplari esaminati i suoi più antichi rappresentanti ed è quindi interessante il porre questi a confronto con le specie viventi e più vicine come ha fatto il Ristori.

E notevole, in aggiunta alle osservazioni fatte in proposito dal Ristori, stabilire che le dimensioni cui giungeva la specie pliocenica, veramente eccezionali se si considerano specialmente rispetto al frammento rappresentato dalla fig. 2, sono notevolmente maggiori di quelle cui arrivano al presente tanto l' *E. spinifrons* quanto l' *E. laevimana*. E, dappoichè queste specie possono ragionevolmente ritenersi derivate da quella pliocenica in esame, è opportuno osservare come i tubercoli che ornano ambedue le mani dell' *E. spinifrons* sarebbero resultati dal maggiore sviluppo di quelli dell' *E. Cocchii*, mentre la maggiore levigatezza delle mani dell'*E. laevimana* sarebbe, all' opposto, derivata da un notevole affievolimento dei tubercoli esistenti sulle mani della stessa *E. Cocchii*.

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

RICCARDO UGOLINI

FOYAITE PIROSSENICA

DI SAN VINCENZO DI CAPO VERDE

Digitized by Google

Digitized by Google

Questa roccia fu raccolta dal mio amico e collega Prof. GAETANO ROVERETO nel brevissimo soggiorno da lui fatto a San Vincenzo di Capo Verde mentre era in viaggio per l'Argentina.

Essa mi fu affidata per lo studio insieme ad una molto interessante collezione di rocce che il ROVERETO ebbe occasione di raccogliere in due differenti spedizioni fatte a scopo geologico nell'interno del territorio argentino e più precisamente nella regione del Rio Negro una parte di esse, e nelle provincie di Tucuman, San Juan, Cordova e San Luis le rimanenti.

Pubblicherò quanto prima una descrizione litologica particolareggiata delle rocce argentine; intanto ho creduto opportuno di dare separatamente da queste un cenno della roccia di San Vincenzo, perchè per la provenienza del tutto diversa richiedeva di essere descritta da sola.

Per notizie riguardanti la costituzione geologica di San Vincenzo e delle altre isole dell'arcipelago di Capo Verde rimando all'importantissima memoria del DOELTER (1).

La roccia si presenta con aspetto non troppo fresco, colore grigio-chiaro, struttura granulare piuttosto grossa. La costituiscono due minerali

(1) DOELTER. *Die Vulcane der Capverden und ihre Producte.* Graz, 1882.

Digitized by Google

ben distinti: l'uno bianco-grigiastro di aspetto feldispatico che forma il fondo della massa rocciosa, l'altro bruno-nero in foggia di piccole sezioni di cristalli disseminati più o meno fittamente nella massa stessa e aventi carattere anfibolico. Trattata con acido cloridrico la roccia fa una debosima effervescenza.

L' esame microscopico delle sezioni sottili rivela una struttura olocristallina ipidiomorfa.

Predominante su tutti gli altri componenti di questa roccia è sicuramente l'elemento feldispatico, il quale va in parte riferito all' ortose ed in parte al plagioclasio.

Il primo vi è in copia un po' maggiore del secondo ed in cristalli listiformi assai grandi, orientati in tutti i sensi, con frequente geminazione a Karlsbad e con aspetto abitualmente torbido per la profonda alterazione sofferta con produzione di caolino in prevalenza e di sericite. Alcuni grossi individui di questo minerale mostrano evidentissimo il concrescimento criptopertitico col plagioclasio.

Un minerale che è talvolta contenuto nell'ortose, ma di evidente provenienza esterna, è la calcite come ne attestano la caratteristica sfaldatura, la forte birefrazione negativa e il carattere della figura d' interferenza.

Il plagioclasio, in forma di cristalli generalmente assai sviluppati, mostrasi quasi sempre torbido ed alterato nella parte periferica, ma nella centrale intatto ed è visibilmente geminato con legge dell'albite e, sebbene più di rado, con quella dell' albite-periclino.

Nella zona simmetrica di alcuni individui di questo minerale, i massimi valori osservati per l'angolo dell'estinzione furono di 8°-9°, mentre lo schema della rifrazione determinata in confronto col balsamo diede:

$$\alpha' \gtrless n \qquad \gamma' > n$$

essendo n di poco inferiore ad ω del quarzo. Trattasi dunque di un termine oligoclasico con 20-25 % circa di An.

Altro componente essenziale incoloro di questa roccia, sebbene in copia un poco meno abbondante di quella del feldispato, è un minerale i cui individui sono in tutto od in parte poliedricamente contornati ed abitualmente inclusi nel materiale feldispatico ed in ispecial modo nell' ortose. Detto minerale è assai limpido nell'interno, negativamente birifrangente ed in tuoni bassi grigio-azzurri, dotato di rifrazione appena

Digitized by Google

inferiore a quella del balsamo e quasi costantemente delimitato da un sottile rivestimento grigio-torbido di aspetto caolinico. Credo quindi trattarsi di nefelina.

Per togliere ogni dubbio avrei potuto ricorrere alla prova dell'attacco con acido cloridrico e susseguente colorazione con fuchsina o violetto di metile, ma la non lieve alterazione del minerale e la presenza nella roccia di silicati zeolitici come l'analcima, me lo hanno impedito.

Nella roccia trovasi anche un altro minerale incoloro, limpidissimo e copioso quasi quando la nefelina, gl'individui del quale mostrano spesso, lungo il corso delle frequenti screpolature possedute, un contegno anomalo in foggia di lievissimi lumeggiamenti che ne rendono l'estinzione alquanto imperfetta. La rifrazione di questo minerale risulta decisamente inferiore a quella del balsamo ed alcune sue lamine mostrano evidentissimo il reticolato di sfaldatura ad angolo di 90° circa.

Trattandosi di caratteri che sono comuni tanto all'analcima quanto alla sodalite, solo il saggio chimico avrebbe potuto risolvere il dubbio; ma tale ricerca non si rese possibile perchè, a causa della minutezza notevole dei suoi individui, il minerale non potè essere macroscopicamente riconosciuto e quindi neppure separato dalla roccia. Ad onta di ciò credo quasi certo trattarsi di analcima anzichè di sodalite per la ragione che il DOELTER, al quale come già dissi sin dal principio di questo lavoro devesi un'accurata per quanto sommaria descrizione di una roccia di San Vincenzo di Capo Verde a questa molto simile, afferma di aver riconosciuto al semplice esame macroscopico la presenza dell'analcima in foggia di cubetti aderenti a piccole cavità della roccia ed avverte altresì che al saggio chimico non ebbe reazione alcuna di cloro.

Per quel che riguarda poi l'origine dell'analcima, che all'esame microscopico rivelasi quasi sempre in connessione con l'elemento nefelinico, parmi si possa considerarla come dovuta ad un processo di ricomposizione di quest'ultimo minerale, secondo quanto fu già ammesso dal ROSENBUSCH (1) a proposito di queste e di altre rocce zeolitiche, e recentemente riconosciuto anche dal MANASSE (2) per una teschenite augitica dell'Eritrea.

---

(1) ROSENBUSCH. *Elemente der Gesteinslehre*, III Aufl., pag. 138 e 207. Stuttgart, 1910.

(2) MANASSE. *Contribuzione allo studio petrografico della Colonia Eritrea*, pag. 87. Siena, 1909.

Digitized by Google

I silicati colorati di questa roccia sono per copia del tutto subordinati agl'incolori e si riferiscono di prevalenza all'anfibolo e solo in piccolissima parte al pirosseno.

L'anfibolo di tipo orneblendico, è sempre in sezioni verdi pleocroiche, idiomorfe del feldispato e della nefelina. In quelle normali al prisma e con forma, talora, regolare esagona è evidentissimo quasi sempre il reticolato della sfaldatura prismatica ad angolo di 120° circa. Le sezioni prismatiche, invece, hanno di solito contorni irregolari. In generale, però, sono dotate di aspetto poco fresco.

Il pleocroismo è:

$\mathfrak{a}$ = giallo pallido
$\mathfrak{b}$ = verde rossastro
$\mathfrak{c}$ = verde intenso

con $\mathfrak{c} > \mathfrak{b} > \mathfrak{a}$; l'estinzione $c : \mathfrak{c}$ delle lamine parallele a (010) di 14°-16°, e la birifrazione negativa assai elevata.

Nelle lamine variamente alterate cambia pure con l'alterazione il pleocroismo; diminuisce, cioè, col crescere di quella mentre con esso diminuisce anco il grado della birifrazione, rivelandosi così in questo minerale una sensibile tendenza alla cloritizzazione.

Notati in questo anfibolo alcuni esempi di geminazione (100), come pure vari casi di concrescimento parallelo col pirosseno che in tal circostanza fa sempre da nucleo.

I prodotti dell'alterazione dell'orneblenda sono abbondanti e da riferirsi in parte ai soliti minerali ferriferi e più specialmente all'ematite ed alla limonite, ed in parte alla calcite, alla clorite ed all'epidoto.

Ascrivo al pirosseno alcune verdi lamine che dall'anfibolo si distinguono subito oltrechè per la quasi assenza di pleocroismo, per il grado dell'estinzione $c : \mathfrak{c} = 40°$. Qualcuna di coteste lamine mostra poi anche una struttura zonata assai evidente, con estinzione crescente dall'esterno all'interno. Credo quindi trattarsi di un termine augitico, avente forse qualche tendenza verso l'egirina-augite.

Ultimo componente accessorio di questa roccia, ma pur meritevole di essere ricordato, è la magnetite che mostrasi abbastanza diffusamente disseminata fra i minerali già descritti ed in foggia di cubi od altre forme regolari poliedriche, di aspetto abitualmente fresco e sol di rado avvolti da una leggera velatura limonitica.

Digitized by Google

Paragonando questi caratteri con quelli che il DOELTER riferisce pel campione da lui studiato, si capisce facilmente che, ove si faccia astrazione dalla minor copia di pirosseno in confronto di quella dell'anfibolo da me constatata nel mio esemplare, la qual cosa è forse da attribuirsi alle proporzioni alquanto mutevoli dei due minerali da un punto all'altro della formazione, per tutto il resto le due rocce si corrispondono perfettamente.

Traggo dalla memoria del DOELTER i risultati seguenti dell'analisi chimica del suo campione; analisi che per la troppo evidente rassomiglianza delle due rocce credetti del tutto superfluo ripetere per il mio.

$Si O^2$	55,76
$Al^2 O^3$	21,61
$Fe^2 O^3$	1,65
Fe O	4,09
$Mn^2 O^3$	tracce
Ca O	2,26
Mg O	0,74
$K^2 O$	5,34
$Na^2 O$	6,94
$H^2 O$	3,49
	101,88

Calcolando quest'analisi secondo il metodo di OSANN (1) troviamo:

	Analisi	Idem a 100	Rapp. molec.	Idem a 100
$Si O^2$	55,76	56,78	94,00	64,17
$Al^2 O^3$	21,61	22,00	21,53	14,70
Fe O	5,57	5,68	7,89	5,39
Ca O	2,26	2,30	4,10	2,80
Mg O	0,74	0,75	1,85	1,26
$K^2 O$	5,34	5,43	5,75	3,92
$Na^2 O$	6,94	7,06	11,37	7,76
	98,22	100,00	146,49	100,00

da cui:

s	*A*	*C*	*F*	*a*	*c*	*f*	*n*
64,17	11,68	3,02	6,43	11	3	6	6,6

Questi valori, riportati nel triangolo di proiezione di OSANN, fanno cadere l'analisi chimica in questione nel sestante II dove convergono

(1) OSANN. *Versuch einer chemischen Classification der Eruptivgesteine.* Tschermak 's Miner. u. Petrogr. Mitth., bd. XIX, pag. 351. Wien, 1890.

Digitized by Google

altresì le analisi della maggior parte delle sieniti eleolitiche, altrimenti dette anche foyaiti, che vengono citate dallo stesso OSANN (1) e dal ROSENBUSCH (2).

Però quelle di tali rocce alle quali la roccia di San Vincenzo maggiormente si assomiglia sono la sienite eleolitica di Brookville in Pensylvania (3) e la sienite eleolitica di Serra de Monchique (4), e più quella che questa, come ben risulta dalle seguenti cifre:

	s	*A*	*C*	*F*	*a*	*c*	*f*	*n*
1. San Vincenzo	64,17	11,68	3,02	6,43	11	3	6	6,6
2. Brookville	64,17	11,29	3,49	6,13	10,5	3,5	6	7
3. Serra de Monchique	63,30	12,52	2,51	6,56	11,5	2,5	6	6,8

Ora, dato che esiste già un tipo di Brookville, creato dallo stesso OSANN sulla sienite eleolitica di detta località, il quale ha per formola:

$$s_{64} \quad a_{10,5} \quad c_{3,5} \quad f_{6}$$

io credo che, contrariamente a quel che l'OSANN ha fatto, sarebbe più giusto che la sienite eleolitica di San Vincenzo, per le maggiori somiglianze che ha con quello, venisse piuttosto ricollegata con esso anzichè presa a tipo di un gruppo di rocce della forma:

$$s_{66} \quad a_{12} \quad c_{2} \quad f_{6.}$$

A questa roccia ho conservato il nome di *foyaite pirossenica* già datole dal DOELTER, nonostante che la scarsità del pirosseno sembri, almeno nel caso dell'esemplare da me studiato, non giustificare pienamente l'appellativo che a quel nome si accompagna.

Istituto geologico dell'Università di Pisa, maggio 1911.

---

(1) OSANN. *Op. cit.*, Tschermak's etc., bd. XIX, pag. 406 e 407.

(2) ROSENBUSCH. *Op. cit.*, pag. 146.

(3) RANSOME. Americ. Journ. of Sc., ser. 4, bd. II. 1892.

(4) MERIAN. *Studien an gesteinsbildenden Pyroxenen.* Neu. Jahrb. f. Min., Geol. u. Paläont., Beibd. III, pag. 252. Stuttgart, 1885.

Digitized by Google

STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PISA

IN CONTINUAZIONE A QUELLA

DI MONSIGNOR ANGIOLO FABRONI

DOCUMENTI.

Digitized by Google

Digitized by Google

ANTICO STATUTO DELL'ALMO STUDIO PISANO

Digitized by Google

Digitized by Google

Prof. F. BUONAMICI

SULL'ANTICO STATUTO DELLA UNIVERSITA DI PISA

ALCUNE PRELIMINARI NOTIZIE STORICHE

Poichè si pubblica colla stampa in questi Annali, e molto lodevolmente, l'antico Statuto dell'alma Università Pisana, alcuni cenni di storia o alcune brevi spiegazioni dei precetti in esso contenuti, pajono opportuni: imperocchè sia comune desiderio dei dotti, secondo quello che diceva il Savigny (1) rivendicare alla storia i vetusti monumenti e illustrare il loro significato.

Lo Statuto che segue questa breve prefazione, è una copia condotta da F. F. (s'ignora chi sia) sopra un altra copia che scrisse, traendola dagli originali, un tal Giuliano Lupi cancelliere. L'ultimo copiatore F. F. avverte che il Codice trascritto era nella Cancelleria Universitaria. Oggi ambedue le copie sono conservate nella biblioteca universitaria.

Il titolo dell'esemplare, dal quale è tolta la più recente, quella che or si pubblica, vedesi esposto in questa forma: *Statuta almi Pisani Studii sumpta ex originalibus per Julianum Lupium J. U. D. et Cancellarium d. Studii, electum a S. C. S. sub die 22. sept. 1621. st. flor· pisano vero 1622. an. aetatis suae 52.* Si compone lo Statuto di tre

(1) *Storia del dir. rom. nel medio evo. Trad. ital. Firenze.* 1844. Vol. II, Cap. 21.

Digitized by Google

Libri, di capitoli ottantatre, e di un capitolo 84, con la indicazione di un Libro IV che non ha seguito. Qua e là s'incontrano alcune Note, siccome mostrerà questa stessa stampa, perchè furono dal copista F. F. ripetute. Dopo lo Statuto sono inoltre raccolti, manoscritti, ordini granducali, rescritti e bandi. Nella pagina di frontespizio si legge una poesia religiosa in spagnolo, dipoi il *Repertorium* dei capitoli e l' *Ordo Nationum* che produrremo in appresso. In ultimo troviamo nel volume anche il sommario dei capitoli per l'Arte della seta in Pisa.

Se dalla Biblioteca si passa all' Archivio della Università, ivi pure vediamo esser conservate altre copie degli stessi Statuti. Un libro di n. 1 contiene gli 83 capitoli ed alcuni Ordini sovrani aggiunti. Per la sua forma, e per i segni indicativi di luoghi da considerare specialmente, porgerebbe l' idea di un originale, ma non lo è certamente. Niente altro sembra che una copia, come quella che pubblichiamo, la quale è con essa di perfetta uguaglianza. Ne furono fatte parecchie perle Nazioni e per i Collegi. Gli originali richiamati dal Lupi forse furono perduti. E quanto alla copia del n. 1, vuolsi notare in una nota preliminare la seguente inscrizione: un verso ms. cancellato: quindi *Stephani M. Fabbrucci Florentini, Pisani Professoris.*

Un altro libro n. 2 dell'Archivio presenta un altra trascrizione dei soliti Statuti con questo dettato nella prima pagina: *Statuti dello Studio pisano e dell'Accademia Fiorentina.* Vi sono aggiunti gli Ordinamenti di alcuni degli utilissimi Collegi di scolari, già annessi allo Studio.

A questo libro si aggiunge il n. 3 che col titolo di *Constitutiones almae Pisanae Academiae* contiene il solito Statuto trascritto dallo *scriba* Stefano Bargellini Livornese nel 1784.

Vogliono essere notate ancora due copie in bellissimo carattere degli Statuti, e, sopra gli altri, un libro ms. con il seguente titolo: *Statuta Pisanae Universitatis cum notis Stephani M. Fabbrucci Pisani Professoris Emeriti. An. 1758.* Una breve prefazione apre il lavoro; le *Adnotationes* vengono scritte, esse sole, nel libro, indicata la rubrica del capitolo (1).

---

(1) Pare che gli Statuti fossero anco stampati. Ma nè il Savigny, nè altri, hanno mai vedute queste stampe. Nota alla pag. 190 Vol. II della sua Storia. La cura posta nelle copie manoscritte che citammo, e il silenzio su ciò del Fabbrucci veramente esclude questo fatto.

Digitized by Google

Dato questo cenno dei testi molteplici dello Statuto nostro, ricerchiamone, per quanto riesce, la istoria. Noi siamo d'avviso che esso sia la nuova legge che Cosimo I. in publico gran Principe e riformatore, promulgò per lo Studio di Pisa. Il Fabbrucci dice infatti che Cosimo munì di nuove leggi lo Studio ridetto (1).

Certamente Cosimo si prese molte cure per l'uno e l'altro luogo di educazione scientifica; Pisa e Firenze; ma fu del tutto speciale la cura per quello di Pisa (2) siccome dimostrano i molti documenti che vennero raccolti nei ms. di sopra citati. I quali documenti sono senza dubbio una piccola parte di quelli che vennero promulgati per la rinnovazione della nostra Università, fatta da Cosimo, non anche Granduca (3) ma semplicemente Duca di Firenze. Egli venne aiutato in quest'opera gloriosa, colla quale volea compensar Pisa della nuova servitù cui soggiaceva, dal suo ministro Campana (4). E ne avea allora lo Studio nostro grande necessità: imperocchè esso al tempo del Duca Alessandro era quasi abbandonato, e non ne rimanevano che pochi segni (5). Lo Statuto che ora si pubblica, come sopra dicemmo, è un ordinamento nuovamente imposto da Cosimo. Quantunque le copie che citammo sopra, appartengano, le più, al tempo di Cosimo II. pur'esso fautore, come l'avo, dell'avanzamento della scienza in Toscana, lo Statuto fu veramente una nuova legge di Cosimo I. siccome siamo assicurati, fra le altre prove ora indicate, dal capitolo 84 dello Statuto medesimo, e da altri molti documenti, nei quali, a proposito delle nuove Costituzioni, non si fa menzione che del Duca di Firenze. Il quale con tanto fervore volse l'animo a restaurare lo Studio Pisano, che nel 1534 volle perfino commettere a Filippo Del Migliore, *Provisor almi Gymnasii*, di andar fuori di Toscana, specialmente in Lombardia, e da una provincia o dall'altra chiamare all'insegnamento di Pisa gli uomini più celebri (6).

---

(1) Non se ne può dubitare, Lo attestano anco il Savigny e il Denifle dopo gli antichi storici.

(2) Inghirami, *Storia della Toscana, Vol. X. Fiesole, 1843,* Pag. 239-40.

(3) Gli fu contrastata questa qualità: poi gli fu concessa invece di quella di Arciduca riservata per la casa d'Austria.

(4) Inghirami, *loc. cit.* Pag. 840, 842.

(5) Sono qui da ricordare gli storici della Toscana.

(6) Inghirami, *Storia, Vol. X, Pag. 841.* Dei due Del Migliore, padre e figlio, narra a lungo i meriti il Fabroni. Vol. II. Cap. 2.

Digitized by Google

Lo Statuto di Cosimo I. conserva e consacra indubitatamente consuetudini ed usi che erano già stati introdotti nella Università, ma nella sua forma è una imitazione degli Statuti di Padova e di Pavia (1). Forse per la parità delle circostanze storiche, gli Statuti di Bologna, di Padova, di Pisa, ebbero fra loro grande somiglianza. Per esempio non si trattò in principio che di *Universitas* e di *Universitates* negli uni e negli altri. Il Regolamento però che or si pubblica accenna a qualche cosa di nuovo, ed usa il titolo di *almi Studii Pisani;* e si ripete, più di rado di questa frase, la parola *Universitas*.

E questo è veramente un caso di storia. Infatti le *Universitates* non furono in principio che *Universitates personarum,* nelle quali la raccolta degli scolari costituiva la corporazione o la persona, alla romana, come nella *leg. 7. Dig. Quod cujuscunque (III. 4.).* Anco a Pisa pertanto l'Università si compose di scolari, non di professori, e non dello Stato; meno che per la Teologia; allorquando da Cosimo I. furono ivi chiamati alcuni maestri Teologi, i quali formarono corpo da se, ed ebbero un proprio Statuto (2). Un fatto singolare, ma vero, è questo. I giovani, specialmente quelli di fuori d'Italia, i quali volevano intendere agli studi di diritto o di medicina, sul principio del medio evo, accorrevano dove era viva la fama d'un insegnamento valido, e dove ai giovani accorrenti, quasi in colonie, venivano loro offerte condizioni e comodità maggiori: così i medici a Salerno, i giuristi a Bologna. E quando Burgundio, Bulgaro, ed altri fecero conoscere il pregio della scuola pisana, accorsero in gran numero anco a Pisa; ove furono spartiti, come a Bologna, a Padova, e a Pavia, in *Nationes* indipendenti fra loro, ma senza disdire l'importanza della corporazione intiera (3). Se questo accadde in principio, come già dicemmo, per fatto naturale e storico, in appresso, dopo non breve tempo, i Governi politici provvidero direttamente a queste Istituzioni scientifiche. Allora, se non prima, si ebbe il titolo di *Studium generale* per opera dei Papi o dei Principi. Dell'antica

---

(1) Inghirami, Pag. 840, Vol. X.

(2) Fabroni, pag. 81, 85, 424. Savigny, Vol. II, Cap. 21, n. 114. Sulla Facoltà di Teologia nella Università di Pisa, vedasi la pubblicazione del prof. Fedeli. *Statuta Collegii Theologorum almae Univ. Pis. Pisis.* 1910.

(3) Era sempre una sola *Universitas,* o due *Universitates*: la citramontana e la ultramontana. In qualche luogo, ed anco a Pisa, dopo molte contese, vi fu pur quella degli Artisti.

Digitized by Google

corporazione degli Scolari o dell' *Universitas scholarium*, quando vennero i tempi dei Principati, se ne parlò soltanto per tradizione: dipoi si smarrì anco questa. Lo stesso Statuto, che ora si pubblica, dei tempi di Cosimo I. e Cosimo II. in Toscana, è intitolato *almi Studii Pisani;* ma non sono dimenticate in esso le antiche tradizioni, o le partizioni di scolari, come ora vedremo. Vengono infatti riconosciute legalmente le *Nationes* ed altri costumi singolari della scolaresca; dei quali in seguito faremo cenno; ma inoltre si veggono ben chiari i segni delle lente modificazioni, per le quali a Pisa le due *Universitates scholarium* diventarono un Istituto di Stato, dipendente soltanto dal supremo imperante.

Quanto a Pisa il nuovo sistema fu aperto nel 1533. Era dapprima stabilito che si mandassero a Pisa ogni anno quattro onorevoli cittadini, i quali si chiamavano *Consoli del Mare*, coll' incarico di raccogliere le gabelle e i dazi di Pisa e del Porto di Livorno. Ad uno di essi era poi commessa la vigilanza sulla Università, onde provvedere ai suoi bisogni, e in qualche modo ai procedimenti dei Dottori e degli Scolari. Fu nell' epoca suddetta che il magistrato dei Consoli venne abolito, ed allora si creò un Provveditore Universitario che dovea informare di tutto gli Ufficiali dello studio di Firenze (1) ed esercitare una certa autorità.

Tornando ora alle divisioni degli scolari in *Nationes* era necessario che la prima divisione fosse quella dei Citramontani (Provincie d' Italia) e degli Ultramontani; vale a dire dei Cisalpini e dei Transalpini. Venivano, lo notammo, quasi come colonie, dove la fama degli scienziati li invitava, o dove loro eran fatte offerte più generose, o concesse più larghe franchigie. Vi era gara fra le città italiane per le migliori condizioni di vita, e di comodità agli scolari (2). Il Facciolati, a modo di esempio, ci narra che a Padova erasi destinata dal Comune una somma per prestanze su pegno da farsi agli scolari. E a Pisa si concessero abitazioni agli scolari più poveri nel convento di San Francesco; d' onde furono poi fatti uscire perchè turbavano troppo la tranquillità dei frati.

---

(1) Varchi, *Storie fiorentine*. Colonia, 1721, Pag. 509.
(2) Coppi, *Le univers. ital. nel medio evo*. Pag. 105, 115.

Digitized by Google

Qualche volta si univano in una sola corporazione maestri e discepoli, e si conducevano in quella o in questa città italiana di studio: dettando le loro condizioni, e abbandonando il primitivo loro luogo allorquando a queste condizioni si mancava, siccome accadde a Bologna di dove gli scolari emigrarono per Padova, e a Pisa di dove si portarono a Prato(1).

Le *Nationes* furono più o meno di numero presso le Università. Bologna ne ebbe 35. Padova 22, e Pisa 18, le quali si trovano indicate nel primo capitolo dello Statuto, che qui si dà per le stampe.

Dice adunque lo Statuto medesimo che l'Università è dei Transalpini e dei Cisalpini. Le Regioni o le Nazioni sono tre dei Transalpini, e undici dei Cisalpini. Sono suddivise in altre parti le Nazioni dei Cisalpini a cagione del numero di questi. La prima delle Nazioni è peraltro la tedesca; tanto a Pisa, quanto in altre Università (2). Essa godeva di speciali privilegi. Il che è singolare: ma si può spiegare per la protezione degli imperatori germanici e per la famosa autentica di Federigo (3). La *Natio germanorum* comprendeva, secondo il nostro primo capitolo gli scolari di Germania, di Polonia, d' Ungheria. Essa era la prima, e conservava nelle pubbliche funzioni il suo posto. Veniva poi la Nazione spagnola. La Gallia transalpina era la terza. La quarta, la Sicilia; la quinta, il Piemonte e Nizza; la sesta, Napoli; la settima, le Marche e Urbino; l' ottava, Venezia; la nona, Lombardia; la decima, Roma e Perugia; l' undecima, Genova e Corsica; la duodecima, Romagna con Bologna; la tredicesima, Firenze; la decimaquarta, la Toscana in generale. A queste vien poi aggiunta nello stesso capitolo I. una quindicesima Nazione, che è delle isole Baleari e di Sardegna, e finalmente la *Lucensis,* e, quanto alle Nazioni Toscane si distingue: la *Tuscia pro civitatibus* e la *Tuscia pro terris.* Un altro catalogo manoscritto che abbiamo sott' occhio porta la *Natio Massensis*

Continuando ad esaminare lo Statuto, per giudicare del suo valore storico possono giovare le seguenti osservazioni. Certamente, come abbiamo

---

(1) Severi, *Un articolo sull' Università di Pisa. Giornale Toscano.* Vol. 5. Pisa, 1841. L' Università si rifugiò, in occasioni dolorose per Pisa, a Prato ed anco a Firenze. Ciò fu nel 1495. L' assenza durò venti anni.

(2) Coppi, *Pag. 152. Op. cit.* Sono stati pubblicati gli studi speciali di alcuni scrittori sulle Nazioni Tedesche nelle Università italiane.

(3) Savigny, Vol. II, Cap. 21, Trad. ital.

Digitized by Google

già detto, lo Statuto che si pubblica in questo volume degli Annali è di Cosimo I. Un capitolo del medesimo, aggiunto col n. 84.mo contiene gli ordini del Duca di Firenze, come tale, non ancora Granduca. Le copie diverse, le quali sono negli archivi nostri appartengono peraltro, le più al tempo di Cosimo II. E ciò dimostra una particolar cura che si ebbe dello Studio sotto quel Granduca. Il quale infatti, sebbene morto giovane, fu fautore delle scienze in Toscana, con i suoi ministri, il cavaliere Belisario Vinta, il Picchena (questo per poco tempo) e il Cioli di Cortona. Anzi fu così riconosciuta la sua protezione per la scienza, che Galileo, in onore di Cosimo, discoperti i satelliti di Giove, chiamolli le Stelle medicee.

Lo Statuto in discorso merita di essere conosciuto e bene osservato. Esso ricrea, per dir così, l' Università Pisana: siccome volle Cosimo I. non tanto per riprendere le tradizioni della città, quanto per avere notato che Pisa, città meno rumorosa di Firenze, capitale della Toscana, assumeva più facilmente la qualità di destinata agli studii, quanto perchè Cosimo volle compensare Pisa della servitù alla quale ormai restava soggetta (1).

Vi è però anche un' altra ragione di storica importanza nel resuscitare, per dir così, questo Statuto. La quale ragione consiste nella doppia forma che riveste: l' una di tradizioni conservate, l'altra di riforme, effetti di mutazioni politiche (2). Sono infatti ancora ordinate nello Statuto le partizioni degli scolari per Nazioni, come dicemmo; ma siffatte partizioni omai per l' aumento di numero delle Università in Italia e fuori, andavano perdendo a poco a poco ogni valore e scadevano da ogni opportunità. Ciò non ostante giova ricordare che ne restò per lungo tempo qualche segno in Pisa; dove, anco in tempi non lontanissimi, venivano particolarmente segnalati ed aiutati di qualche privilegio i Corsi e i Greci che accorrevano a questa Università.

Si mantiene pure nello Statuto la distinzione dei Giuristi, dei Medici, e degli Artisti. Singolare riesce il significato antico di quest' ultima

---

(1) Bianchini, *Dei Granduchi della Casa Medici*, Ragionamenti. Galluzzi, *Storia del Grand. di Tosc. Tomo VI. Firenze 1822.* Inghirami, *Op. cit.* Tomo X.

(2) Per esempio sparisce affatto la distinzione che pure a Bologna e a Padova vi era fra scolari nobili e non nobili, o almeno pochissimi segni ne rimangono. Coppi, Pag. 119.

Digitized by Google

parola molto diverso dall'odierno. Lo Statuto nostro più volte li rammenta (1) ma anche in questa parte le novità non mancarono, e il nome così usato si perdè. Una volta, insegna il Ducange, era *Artista* il *Liberalium Artium peritus,* ed anco l'*Auditor Philosophiae.* Sotto il titolo di *Artistes* si comprendevano i medici, i filosofi, i grammatici, e gli studiosi di scienze affini. A Bologna e in altre Università furono lunghe ed aspre le lotte fra la Università delle leggi e quella delle Arti, la quale in Pisa riuscì una volta ad avere il suo Rettore (2). La superiorità dei Legisti peraltro non cessò mai di essere riconosciuta: onde Odofredo ci narra che ai soli Legisti era applicato il titolo di *Antecessores.* Nello Statuto nostro già vedemmo che gli Artisti sono rammentati, ma ormai al tempo di Cosimo I. e più chiaramente al tempo di Cosimo II. non si distinguono nello Studio che le Facoltà, o le diverse Scienze: quali sono il diritto canonico, il diritto civile, il diritto feudale, le istituzioni di diritto civile, l'Anatomia, la Filosofia, la Matematica, la logica, le lettere greche e latine. Nel Vol. II della Opera di Angelo Fabroni si veggono pubblicati i Ruoli dei professori delle diverse ora indicate discipline dopo il 1543, cioè dopo la restaurazione di Cosimo I.

Una nuova forma andava allora assumendo l'Università Pisana: nella quale peraltro continuava a sussistere un'antica distinzione, comune a tutte le Università, di corsi ordinari e di corsi straordinari: *ordinariae et extraordinariae lecturae.* Si è cercato in tanti modi di spiegare siffatti nomi. Si è creduto che il criterio di distinzione nascesse dai libri che si commentavano in cattedra, o dal luogo dove s'insegnava, secondo che era pubblico o privato, o anche dallo stipendio. Il Savigny ritiene che in origine a tale distinzione corrispondesse quella di Dottori e di Baccellieri. Questi secondi erano abilitati ai corsi straordinari, ma non agli ordinari (3).

Il grado accademico di Baccelliere o di *Baccalaureatus* lo troviamo negli Statuti di molti luoghi; nel nostro, mentre sono imposte tante regole per il Dottorato, è trascurato questo grado accademico. Del detto

---

(1) Cap. V, Cap. XIV, dove si parla di un *Collegium Artistarum* e Cap. LVI.

(2) Coppi, *Pag. 120, seg.*

(3) Pancirolus, *Lib. II. Cap. 13.* Savigny, *Cap. XXI, n. 21, 28.* Vedansi specialmente le Note.

Digitized by Google

nome di bassa latinità non è chiara l'origine, e si sono manifestate in proposito strane opinioni (1). Alcuni credono che sia parola militare francese *Bas Chevaliers;* altri che derivi da *Bacca* e *laureatus*, essendo *Bacca* una parola che indica i *minutiores ac rotundiores fructus arborum*. E questa è veramente l'opinione che ci pare da preferire: imperocchè le bacche contengono i semi dell' albero, e qui i semi dell'albero rappresentano la speranza della corona di lauro che si concede al Dottorato. Infatti fino agli ultimi tempi della Toscana granducale, e qualche breve tempo dopo, il Priore della Facoltà, nel conferire solennemente il Dottorato, toccava col cappello leggermente il capo del giovane assunto a questo grado, dicendo *Pileum pro corona*. Il che non si faceva per il Baccelliere; ma certo un nuovo grado accademico, sebbene di poca importanza, con la detta parola di Baccelliere si designava. Vi è stato ancora chi ha voluto che quella parola derivi da *Baculo o Bacillo* per la ragione che *Baculi exibitio est signum auctoritatis docendi*. Ne hanno tenuto proposito l'Alciato, il Cujacio, il Seldeno, ed altri ancora (2).

Notevole quanto alla nostra istoria è questo, che mentre il Baccelleriato era certamente un grado accademico, negli Statuti nostri, come di già osservammo, non se ne tiene conto; ma invece gran conto, per la personale importanza e per le formalità, si fa del Dottorato. Pur tuttavia nella tradizione e nell' uso si mantenne in Pisa la qualità e il titolo di Baccelliere per gli scolari ad un certo punto del corso degli studi. A quel nome fu dipoi sostituito quello di *Licenziato*.

Circa alla distinzione dei Professori ordinari e straordinari abbiamo dal Fabbrucci e per conseguenza anche dal Fabroni, i Ruoli del 1737 dove è conservata; ma se prima i professori Ordinari erano i veri *doctores legentes*, quelli del mattino; e gli Straordinari quelli della sera, semplicemente autorizzati a leggere in cattedra, nel nuovo ordinamento troviamo Ordinari antemeridiani e pomeridiani, e nella stessa maniera gli Straordinari senza distinzione di ore. Inoltre si può osservare che alla Teologia la distinzione non si applica; ma viene bensì applicata

---

(1) Savigny, *Trad. ital. Pag. 151, Vol. II.*

(2) Seldfn. *De titulis honorum. Erfurt. 1696.* Henrici Clementis Dithmeri Luneburgensis, *De Baccalauris commentatio. Lipsiae 1738.*

Digitized by Google

alla Medicina ed alla Fisica (1). Non vi è peraltro più alcuna importanza in tal differenza di classi. Solamente sono rimaste due ragioni della vecchia distinzione: la preminenza negli Ordinarii, e la qualità di Supplenti negli straordinari.

Gli Statuti di Cosimo I. come gli studiosi di questo monumento antico vedranno, e come già facemmo osservare, mentre richiamano e ravvivano le vecchie tradizioni, in sostanza, sono un ordinamento nuovo.

Fra le principali cose da notare a questo proposito è quella di un solo Rettore. Il capitolo V. degli Statuti ha questo titolo *Quod universitas Studij Pisani quolibet anno habeat unum Rectorem et de ejus qualitate.* Nei tempi più remoti e quando era di sostanza la partizione degli scolari per Nazioni, i Rettori erano più. Si distinguevano quelli dei Citramontani da quelli degli Ultramontani. I tedeschi avevano un proprio Rettore. Quando però, come già facemmo osservare, le Nazioni degli scolari non si riconobbero più nella loro personalità o nella loro indipendenza, non vi fu che un sol Rettore eletto da tutta l'Università, come dispone il capitolo citato. L'unico Rettore dello Statuto deve essere almeno di 22 anni dell'età sua, e deve avere studiato cinque anni, a spese proprie, (2) *in legibus seu artibus et medicina:* il che potrà provarsi anche con il suo giuramento. In oltre deve essere matricolato: ma non dottore. E non fiorentino o pisano, o ammogliato con donna pisana. Può essere Artista: ma in questo caso deve essere assistito da un Legista.

Per la elezione del Rettore si convocava tutta la Università, e si invitavano eziandio le Autorità del paese nel Palazzo Universitario. Ivi il passato Rettore; i Consiglieri, dei quali ora parleremo; e gli Aggiunti presi in ciascuna Nazione: due dal Rettore, uno da ciascuno dei Consiglieri, procedevano con varie votazioni, mediante piccole palle bianche o nere, alla elezione. La proposta si faceva dal Rettore che cessava e da ciascuno dei Consiglieri. Prima votavano gli Ultramontani, e solamente se di essi alcuno non poteva essere Rettore, votavano i Citramontani, meno i Fiorentini e i Pisani, perchè fiorentino o pisano non

---

(1) Fra le carte conservate del Fabbrucci abbiamo delle Ordinanze, pubblicate colla stampa, riguardanti gli Straordinari. Ivi trovasi il precetto di dire certe loro lezioni a memoria. siccome prova dell'assoluto possesso della scienza.

(2) È da por mente a questa circostanza che negli Statuti si ripete sempre, ed ha la sua propria ragione.

Digitized by Google

poteva essere il Rettore. Un'altra solenne funzione aveva luogo nella chiesa cattedrale per la imposizione del cappuccio: per questo atto soltanto assumendo il nuovo Rettore ogni autorità.

I Consiglieri, per il nostro Statuto, sono sedici; ed in esso è minutamente regolata la loro scelta *ut*, ivi si dice, *multa evitentur scandala*. Le Nazioni erano chiamate separatamente nell'Aula Magna. Il Rettore proponeva un nome: quindi si sperimentava il voto della Nazione. Il nominato non poteva renunciare: ma i nobili, concede lo Statuto, lo potevano (1). È questa una disposizione speciale, unico segno che resta nello Statuto, di antichi privilegi.

Noi non intendiamo di far qui una compiuta analisi dello Statuto in pubblicazione, ma non possiamo, proemiando al medesimo, non rilevare alcuni punti che alla istoria appartengono.

Notevole infatti è questo che il cap. XL stabilisce *Quod nullus ex officiali Universitatis durante ejus ufficio amoveri possit*, fuori, s'intende del caso di delitti giudicati gravissimi dal Rettore e dai Consiglieri. Per il Rettore poi si ammetteva un sindacato rigoroso; ma allorquando era uscito dal suo ufficio (2). Il nuovo Rettore, insieme ai Consiglieri, eleggeva tre scolari, un Canonista, un Legista, ed un Artista, i quali avevano per quattro anni seguiti i corsi universitari a proprie spese, onde giudicare il Rettore antico, e, se occorreva, condannarlo.

Dei privilegi degli scolari si tratta a lungo nel secondo Libro degli Statuti. Vogliamo rilevare questo. *Cap. LXIII. Quod Doctores teneantur mederi et patrocinari scolaribus sine ulla solutione. Cap. LXVI.* Sono moltissimi questi privilegi perchè, siccome già notammo, le città facevano a gara fra loro nell'attirare e nel favorire gli scolari. Eccone alcuni altri esempi, tolti dal nostro Statuto. Nessun dottore o scolare potrà essere licenziato dalla casa già abitata l'anno precedente, a meno che non sia assolutamente necessaria al padrone. Ugualmente non si potranno aumentare le mercedi dell'affitto, se non per causa di miglioramenti della casa; i quali saranno stimati dal Ret-

---

(1) Cap. XXVI verso il fine. Ecco uno dei pochi segni, quasi feudali, che dicemmo restare, come viene osservato nel testo.

(2) Cap. XLI.

Digitized by Google

tore e dal Commissario della città (1) Ma sopra tutti gli altri copiosi privilegi, questo è da rilevare, il quale è che dottori e scolari non possano nella persona e nelle loro cose essere molestati per debiti contratti fuori di Pisa o del distretto pisano: e ciò anche in caso di renunzia al privilegio.

Sono molte altre le disposizioni che si leggono nello Statuto circa alle tasse dovute dai giovani, circa alle pene dei trasgressori ed ancora circa all' ordine degli studii.

A proposito di questo un capitolo, che è il XLII fissa il giorno di San Simone e San Giuda per l'inaugurazione degli studii. Il qual giorno dipoi fu lasciato; fissandosi invece il 1.° di Novembre. In appresso questo giorno si mutò più volte.

Dopo le lezioni si facevano delle Dispute sulla materia spiegata. Il capitolo XLV è *De disputationibus circularibus post lectiones faciendis* e l'altro LII *De publicis disputationibus a Doctoribus et Scolaribus faciendis*.

Il Cap. XLIV che è detto *De libris legendis in quacunque Facultate* prescrive gli argomenti da trattare in ogni scuola, e anno per anno, e talvolta anco i libri da spiegare. La qual cosa risponde al tempo in cui fu pensata e stabilita, non alla libertà del pensiero, della ricerca, dello studio, che è la vita della scienza.

Non si può tralasciare, sebbene trattenuti dalla qualità di prefazione di questo scritto, di ricordare specialmente il cap. L dello Statuto, che è *De Anotomia singulis annis facienda.* Si dovevano a questo scopo provvedere i cadaveri, ma non mai quello di un pisano, o di un fiorentino; nè quelli di dottori o scolari senza il consenso dei parenti i più vicini.

Un' ultima osservazione spettante a questa succinta analisi dello Statuto, che qui poi si può leggere intiero, cade sulla Giurisdizione del Rettore. È questo il punto che supera gli altri per importanza storica. Infatti le Università, considerati i poteri che loro erano stati concessi dagli Imperatori, dai Papi, e dalle città che le ricettavano, quasi piccole repubbliche, si governavano per se stesse nello Stato politico. Avevano,

---

(1) Fabbrini, *Hist.*

Digitized by Google

come sopra abbiamo narrato, molti privilegi, un patrimonio proprio, il diritto di esigere le tasse, la facoltà di chiamare dal di fuori i più celebrati *Doctores*, e di eleggere i loro Direttori, gli *scribae*, i custodi dei libri, ed i Bidelli, ai quali soleva perfino affidarsi la vigilanza sulla condotta professori (1). Era tale la indipendenza delle Università che in molte occasioni nasceva contrasto e lotta col Governo della città, e si veniva fino a stipulare la concessione di nuovi diritti ai Rettori e agli Scolari.

Il Cap. XII del nostro Statuto dà al Rettore il *merum et mixtum imperium inter omnes et singulos Universitatis subditos* e perfino sui *Miniatores* e *Conglutinatores librorum*, e non solo in Pisa, ma eziandio *in toto Pisano districto* per le cause di contratto, quasi contratto, delitto o quasi delitto. Il giudice ordinario, cui si oppone lo scolastico privilegio, se ciò non ostante vuole nella causa intromettersi è punito di grave multa, e la sua sentenza non vale. Il Rettore può inoltre colpire con multe dentro una certa misura, i contumaci e i repugnanti alla sua autorità, e pubblicare Editti circa alla licenza di portare indosso le armi, e circa altre facoltà; in modo che tali Editti abbiano forza ed efficacia come se venissero promulgati da qualunque Giudice Ordinario dell' illustrissimo Duca di Firenze. In un Rescritto singolare lo stesso Duca concesse e dichiarò che *li sottoposti alla Università possino chiamare innanzi al Rettore anco quelli che non vi sono sottoposti nelle cause civili di contratti fatti con li detti sottoposti nel tempo che sono stati o saranno di detta Università*.

Circa all' andamento delle cause o civili o penali sono scritti molti capitoli dello Statuto e imposte molte regole. Le quali formano invero una procedura degna di storico riguardo a conoscersi. Noi qui accenniamo soltanto ad un Processo sommario per le questioni di piccolo interesse, e ad uno veramente pieno e formale per le altre. Ugualmente si tratta nello Statuto del Rettore caduto in sospetto come Giudice, e del modo di ricorrere delle sue Sentenze, ed ottenerne la riforma (2).

Accanto al Rettore si trova collocato nel nostro Statuto un *Curator seu Provisor:* vale a dire il Provveditore che stette capo della Università

---

(1) Cap. LXVII.

(2) Cap. XVI, XVII, XVII, XX e seg.

Digitized by Google

pisana fino agli ultimi tempi del Granducato. In antico era l'intermediario fra il Rettore e il Governo dello Stato il quale a poco per volta divenuto padrone delle Università, mantenne, come suo proprio ministro, il Provveditore delle medesime. Una lettera di Ferdinando II pubblicata dal Fabroni (1) contiene le seguenti parole « *E perchè l'ufficio e carica del Rettore dello Studio in questi tempi è assai rilassato, e talvolta vi è riscontro di soggetti che hanno apportato brighe e molestia... vogliono e comandano* (le Serenissime Tutrici Reggenti) *che il Provveditore ne faccia un negozio e provveda a tutto* (2). Al tempo di Cosimo I. fu provveditore un Del-Migliore, e dopo di lui il ben noto De Sommaja, che sostenne l'ufficio per ventidue anni e fu chiamato il *numen beneficentissimum Universitatis.*

Nello Statuto che andiamo discorrendo si conserva tuttora la supremazia dell'unico Rettore, ma in molti casi si richiede lo intervento del Provveditore, che va acquistando potere fino a diventare l'unica autorità dello Studio e il rappresentante del Governo.

Gli ultimi capitoli dello Statuto si occupano delle varie colpe per le quali occorre d'instaurare le cause penali. Si nota che per alcune di esse il Rettore, cui era commesso il giudizio, dovea avere per compagno o Assessore un Giudice ordinario o il Commissario della città. Al capitolo LXXX si provvede perfino al seguente singolare capo di accusa « *De scripturis in parietibus factis* ».

La lettura di tutto il documento qui dato alla luce informerà lo storico di molte altre cose che in questa succinta analisi si tacciono. Nè crediamo di doverci fermare neppure sulle note allo Statuto che il Fabbrucci ci ha lasciate, da noi già menzionate, nè sulla forma che l'Università nostra va sempre più eletta acquistando sotto gli ultimi Medici e sotto quel gran Principe che fu Leopoldo I. Quanto alle Note suddette, noi osserviamo che esse contengono soltanto le modificazioni a poco a poco negli Statuti introdotte fino al 1837, onde appartengono ad un punto storico che non è il nostro. Nulla adunque crediamo di dover dire intorno alle medesime.

---

(1) Vol. II, Pag. 38.

(2) Vedasi anche Varchi, *Storie*, Lib. XIV.

Digitized by Google

Quanto poi al favore in che salì l' Università per i nomi celebri che in quest' epoca ne furono il decoro, assai ha detto il Fabroni nel suo ultimo volume (1).

E così si viene, seguitando la storia, all' epoca della grande Rivoluzione Francese. L' Italia, che già era entrata, ma con senno, nel campo delle idee nuove, risentì potentemente gli effetti del Regime Napoleonico. E fortemente li risentì anco l' Università nostra. Noi ricordiamo questo fatto, sebbene lontano da quelli che riguardano lo Statuto di Cosimo, e l'argomento di questo scritto, perchè ci piace di ravvivare la memoria di un documento da pochi conosciuto, spettante alla nostra Università. È il seguente « *Discours prononcé à l' inauguration solennelle des études dans la salle de l'Academie impériale de Pise le 9 Novembre 1812 par M. D'Hesmivy D'Auribeau professeur de litterature francoise* ». Pise, 1812. *Chez Raniers Prosperi, Imprimeur de l'Academie Imperiale, 1812.*

In esso la storia di Pisa, la celebrità della sua Accademia, e i gloriosi nomi che sempre l' adornarono, viene esposta con potente ed elegantissima eloquenza francese. Vi sono aggiunte delle note ricche di molta erudizione, nelle quali vengono rammemorati con lode il Pignotti, il Vaccà, il Maccioni, il Rosini ed altri.

---

(1) Si può aggiungere la seguente Monografia, della quale il Denifle ha fatto frequente uso nella sua Storia delle Università, che venne di sopra citata. Buonamici, *Della Scuola del diritto romano nella Università di Pisa.* Questi *Annali,* Pisa, 1888.

Digitized by Google

Digitized by Google

STATUTA ALMI PISANI STUDII SUMPTA EX ORIGINALIBUS PER IULIANUM LUPIUM I. U. D. ET CANCELLARIUM D. STUDII ELECTUM A S. C. S. SUB DIE 22 SEPT. 1621. ST. FLOR. PISANO VERO 1622. AN. AETATIS SUAE 52

EX MS° CODICE CANCELLARIAE
EIUSDEM ALMI STUDII
TRANSCRIPSIT F.F.
AN. 1776.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAP. I.

De numero et distinctione Nationum.

In primis antequam ad officia et Leges huius nostrae Universitatis veniamus, videndum est, ex quibus membris ipsa Universitas constet. Bimembrem igitur totius Universitatis corporis facimus divisionem, Transalpinorum scilicet, et Cisalpinorum; Ex quibus sic divisis Regionibus quatuordecim eliciantur Nationes, tres ex Transalpinis, et ex Cisalpinis undecim. Cisalpinos ideo in plures partes dividimus, quia nostra Academia ex his fere solis constat qui huc propter propinquitatem Regionum, et Urbium plurium confluunt. Prima autem Natio sit Germanorum, et contineat Germaniam, Poloniam et Ungheriam cum omnibus illarum ditioni subditis Regionibus. Secunda sit Hispanorum cum tota Hispania, et Lusitania. Tertia Gallorum continens Galliam Transalpinam inclusis Flandris et Brittanis, nec non et Provensalibus Narbonensibus. Quarta Siculorum totam includens Siciliam. Quinta Pedamontaneorum, et contineat Ducatum Sabaudiae, Pedamontaneam Regionem, Marchionatum Montis Ferrati, et Urbem Niceam cum toto eius comitatu. Sexta Regni Neapolis Brutios, et Apuliam, ad Calabriam continens, et reliquas si quae sint Regni Neapolitani partes. Septima sit Marchionum, quae agrum Picenum seu Marchiam Anconetanam ac totum Ducatum Urbini contineat. Octava Venetorum, et includat totum illorum Dominium tam in Italia, quam extra Italiam. Nona Longobardorum, scilicet Ducatum Mediolani, Ferrariae, Mantuae, inclusis civitatibus Parma, Placentia una cum eorum districtu. Decima sit Ro-

Digitized by Google

manorum, Civitatem et districtus Urbis Romae continens, item Ducatum Camerini, Spoleti, Perusinos, et totam Umbriam, praeter Burgenses quos sub Natione Tusciae volumus contineri, et Senenses, et totum Urbis Romae quod vulgo dicitur Patrimonium. Undecima sit Ligurum, et totam Genuensem Ditionem contineat, etiam Corsicam, et Lunensem Regionem universam extra Dominium Florentinum.

Duodecima sit Romandiola totam includens Romandiolam, seu Galliam Togatam subditam et non subditam Ill.mo D. Duci Florentiae, nec non et Bononiam cum districtu. Decima tertia sit Florentinorum Florentinos cives et Incolas continens. Decima quarta sit Tuscorum totam continens Etruriam, et totum districtum Civitatis Florentiae, ipso Urbis corpore excepto, et Locis supra notatis. Quaelibet autem suprascriptarum nationum unicum tantum habeat consiliarium eligendum prout infra suis opportunis locis demonstrabitur, excepta natione Tuscorum quae duos habeat Consiliarios more solito consueto. Et addita quintadecima natio quae constat ex Insulis Balearibus, et ex Sardinea, et ipsa Natio habeat etiam unum consiliarium, et talis natio censeatur posita supra in ordine post nationem Gallorum, et subsequatur postea natio Siculorum et aliae Nationes ut supra.

Notae adiectae in margine Statutorum in Cancellaria Studii Pisani existentium, eadem manu ac Statuta ipsa exaratae.

Nota quod in Natione Genuensi uno anno eligitur consiliarius de civitate Genuae absque interventu Scholarium extra ipsam civitatem commorantium, altero vero anno eligitur extra Civitatem absque interventu Scholarium de ipsa Civitate iuxta Decretum S. C. I. an. 1602 Lib 3 a 235 et ibi.

Idem servatur in consiliariis Tusciae, hoc addito quod Consiliarius pro civitatibus uno anno eligitur de Civitate Pistorii, seu ex eius aggregatis, altero vero de Civitate Aretii, seu ex eius aggregatis; et Consiliariis pro Terris uno anno de Terra Pisciae aut ex eius aggregatis, altero anno de Terra Prati aut ex eius aggregatis, sic convenerunt de an. 1620.

Idem in natione Longobarda ut infra a 114 de electione Consiliariorum vide infra Cap. 25 a 15 De juram° a 19.

De natione Longobarda comprehenduntur Garfagnini qui possunt esse consiliarii: sic decisum fuit per sententiam an. 1569. In Lib° 3 a 61. Item et Pontremulenses ut ibi.

Pro natione Ligurum fuit decretum sub die 29 novembris an. 1601 debere eligi Consiliarium uno anno pro civitate, et alium anno subsquenti pro Terris ut in Lib 3 supra allegato a 231 et scholares pro Civitate debent reddere votum nominato pro Civitate, et e converso a 235.

Tuscia pro Civitatibus v. a 86.

Pro natione Tusciae pro Terris eligitur semper de Piscia, quando adest Scholaris de illa natione quia Pratum Civitatis nomen obtinuit. Addita fuit natio Lucensis quae habet locum post nationem florentinam: sic fuit rescriptum die 5 junii 1564 in d. lib. 3 a 17.

Item per Rescriptum S. C. S sub die 10 martii 1639 fuit addita natio Massensis, ut infra a 104.

Digitized by Google

CAP. II.

De Scholaribus matriculandis.

Ne quis sub scholarium nomine circa privilegia aliqua fraude ullo iure uti possit, statuimus, ut quilibet scholaris infra quindecim dies postquam accesserit ad Civitatem Pisanam teneatur se describi facere per notarium nostrae Universitatis in Libro matriculae ad hoc peculiariter destinato sub illa natione, in qua, ut supra diximus, originem duxerit; solvat autem depositario prefatae Universitatis pro simplici descriptione solidos decem; si vero litteras credentiales sigillo Universitatis munitas voluerit, solvat pro sigillo et Litteris praedicto Depositario solidos quatuor et Notario pro suo labore solidos quatuor, item solvat Bidellis solidos duos pro descriptione matriculae, prohibentes expresse quod nemo possit res, qualescumque illae fuerint per se aut per alium e Doana extrahere, sive ad hoc Studium veniat, sive inde recedat, nisi soluta prius dicta matricula, de qua realiter fidem facere non possit, nisi per dictas litteras credentiales, ut supra, scriptas et sigillo Universitatis munitas cum subscriptione Rectoris tunc temporis existentis. Si quis autem in matricula descriptus, ut supra, non reperiatur, privetur omnibus et singulis privilegiis nostrae Universitatis, nec quoquo modo pro scholare habeatur. Declarantes quod qui semel matriculam solverit, illam deinceps donec in studio permanserit eundo et redeundo non teneatur.

Vid. Cap. seq. et Cap. 12.

CAP. III.

Qui possint ferre suffragium in Universitate.

Quia hi actus commodius atque aequius perfici videntur qui per personas habiles et idoneas celebrantur, et ob id multa evitantur scandala quae alioquin facile oriri possent; ideo hoc animadvertentes statuimus

Digitized by Google

quod nullus scholaris possit ferre suffragium in aliquo actu nostrae Universitatis, nisi ut dictum est matriculatus sit et nisi in hoc almo Gymnasio intraverit continuo saltem per mensem antequam illa ferantur suffragia. De qua re Rectori constare debeat, excepta Consiliariorum electione, quia C. 3 eo casu tantum sufficit quod quis matriculatus sit, non possit etiam dare vocem qui aliqua insigni infamiae nota affectus sit, de qua stetur conscientiae, et iudicio Rectoris, et Consiliariorum. Non minor decimo quinto anno. Non Doctores, aut alioquin Licentiati in aliqua scientia. Repellantur Paedagogi, et qui alieni Domino serviunt pro famulis. Item Cives Florentini et Pisani non possint ferre suffragium in creatione Rectoris. In aliis vero semper ceteri omnes et singuli scholares legitime vocem suam dare possint. Si quis vero de praedictis non habilibus vocem dare tentaverit, per Rectorem repellatur, et mulctetur in poenam Librarum viginti nulla prorsus ratione minuendam aut remittendam. Et ne quis praetextu ignorantiae suam tueri malitiam possit, teneatur Notarius Universitatis in qualibet Congregatione sub poena Librarum quinque hoc praesens statutum legere, ita ut ab omnibus qui aderant audiri, et intelligi possit.

Vid. Lib 2 a 69. Infra a 75.

CAP. IV.

De Officiis, et Officialibus Universitatis.

Nunc de Officiis et Officialibus nostrae Universitatis dispiciamus. Habeat igitur Universitas nostra in primis Rectorem, a quo ut a capite cuncta ipsius membra dependeant, et gubernentur; quindecim consiliarios, unum notarium publicum, duos Bidellos, et unum idoneum Depositarium, de quorum omnium officio suis opportunis locis infra dicetur.

Nunc sunt 16 (Consiliarii) ut in primo Cap.

Digitized by Google

CAP. V.

Quod Universitas Studii Pisani quolibet anno habeat unum Rectorem et de eius qualitate.

Cum impossibile sit sine capite aliquod corpus constare aut recte gubernari; ideo ne Universitas nostra manca sit, statuimus quod singulis annis in hoc nostro Studio creari debeat unus Rector, qui totius Universitatis caput sit, et eam cum iustitia tueatur, quem ut hoc competentius perficere possit infrascriptis qualitatibus volumus esse ornatum. Et in primis quod ortus sit ex honesta familia de legitimo matrimonio, excesserit aetatem viginti duorum annorum, et audierit saltem per quinquennium suis sumptibus in aliquo generali studio in Legibus, seu artibus, et Medicina. De quibus omnibus, si aliter veritas cognosci non possit, suo credatur juramento. Non sit notatus aliqua infamia, et sit descriptus in matricula scholarium nostrae Universitatis. Non sit Doctor pubblicatus in aliqua scientia. Non civis Florentinus, nisi quando alius idoneus non reperiatur, qui officium peteret vel acceptaret.

Non civis Pisanus, nec uxoratus cum aliqua Pisana. Possit esse Legista, et artista, dummodo si sit artista habeat penes se, quoties aliquam vult proferre sententiam definitivam, vel quae habeat vim definitivae, unum Assessorem Legistam, qui praedictas habeat qualitates, quem si non habuerit, intelligatur quotiescumque defecerit incurrisse in poenam Librarum triginta, et quod tunc per ipsum actum fuerit sit ipso iure nullum. Praeponantur ultramontani citramontanis, et civibus Florentinis ac subditis ceteris, ut hactenus consuevit. Si quis autem contra aliquid ex praedictis in hoc toto Capitulo ad Rectoratum aspirare et promoveri tentaverit, incurrat in poenam scutorum triginta, nec eo anno in hoc Gymnasio Doctoratus insignia consequi possit, poena Librarum viginti cuilibet Doctori, qui eum examinare praesumpserit imminente, et eo tempore sit privatus omni commodo et privilegio nostrae Universitatis. Denuo alter eligatur Rector qui ad hanc gubernandam Universitatem in omnibus, ut Supra, idoneus habeatur.

Vid. Infr. a 58

Digitized by Google

CAP. VI.

Per quos novi Rectoris electio celebretur, et de creatione adiunctorum.

Per veterem Rectorem novi Rectoris electio celebretur, ac etiam per Consiliarios et Adiunctos, quos adiunctos hoc ordine creari volumus.

Proclamari faciat Rector per duos dies ante finem mensis Aprilis, quod ultima die dicti mensis fiet Adiunctorum electio pro creatione novi Rectoris; ea postea adveniente die notificare faciat Rector hora Lectionum de mane in pulsu Campanae vespertinae, quod tota Universitas congregari debeat in scholis ad creationem adiunctorum. Et pro dicta hora etiam citari faciat singulos consiliarios personaliter vel ad domum. Qua hora congregata, ut supra diximus, Universitate conclaudat se Rector una cum Consiliariis in scholis secretis Universitatis, et ibi cum eis ad Adiunctorum electionem hoc modo procedat. Eligat primum sibi Rector duos adiunctos de quavis natione; eligant et singuli Consiliarii unum adiunctum modo praedicto. Sint autem omnes adiuncti bonae qualitatis et famae descripti in matricula scholarium nostrae Universitatis; non sint minores 18 anno et intraverint in aliquo generali studio per triennium, et in hoc per duos menses ante dictam electionem. Quod si quis consiliariorum ea hora non praesto fuerit, tunc Rector cum consiliariis alium idoneum scholarem in eius locum constituat, qui et sibi adiunctum eligat; quo facto intret Rector cum consiliariis ad lectiones ordinarias, et dum legitur publicari faciat per Bidellum nomina singulorum adiunctorum cum edicto, ut statim perlectis lectionibus coram ipso in scholis secretis adesse debeant cum Consiliariis, quibus omnibus per Notarium Universitatis iuramentum deferatur de eligendo tempore debito, et successive approbando idoneo Rectore cum qualitatibus a nostris Statutis requisitis, et omni fraude, et completa, omnique humana gratia remotis. Si vero aliquis ex adiunctis non adfuerit, tunc Rector, ut de Consiliariis supra diximus, procedere debeat; quibus peractis proclamare faciat in Scholis per Bidellos et scripta Locis consuetis apponere, quod tota Universitas Scholarium sequenti die hora 20 congregari debeat in Archiepiscopali Palatio pro electione novi Rectoris.

Digitized by Google

CAP. VII.

Qualiter, quo ordine, et quo tempore Rectoris electio celebretur.

Congregetur Universitas nostra die prima mensis maii in Archiepiscopali Palatio hora 20, invitatis prius et adhibitis Ill.mo et Reverend.mo Archiepiscopo Pisano vel eius Vicario, et Magistro Ducali Commissario Civitatis Pisanae quibus collectis, antiquus Rector convocationis causam omnibus exprimat. Post haec segreget se cum Consiliariis et adiunctis, praesentibus dictis Dominis in secreto et remoto a clamoribus loco ibique denuo Consiliarios et adiunctos iurare faciat modo superius explanato. Procedat deinde ad novi Rectoris electionem hoc ordine: Habeat Notarius Universitatis in urna tot fabas albas, quot in numero erunt Consiliarii, et adiuncti, ex quibus quinque auferat fabas albas, et totidem nigras in earum locò ponat. Det postea secrete unam ex his fabis singulis Consiliariis et adiunctis, et qui sorte fabas nigras habuerint, ii tantum Rectorem eligere possint, excepto antiquo Rectore, qui prius sine fabis unam prout voluerit proponat. Nomina autem electorum per Notarium describantur, qui postea per Rectorem separatim ordine quo electi fuerint ponantur ad partitum fabis nigris, et albis, et qui plures nigras habuerint, obtento tamen partito pro dimidia, et una pluri nigrarum fabarum, is in Rectorem tunc debeat acceptari. Sin vero in paritate fuerint, tunc denuo fiat consultatio, et rursus ferantur suffragia. Quod si iterato in paritate inveniantur, possit cuilibet Rector gratificari. Hoc declarato, quod si quis ex Consiliariis et adiunctis in Rectorem propositus fuerit non possit ipse ulla prorsus ratione, quando nomen suum pronunciatum fuerit, et de se ferant suffragia, fabam nigram, vel albam dare, et si quis in praedictis suffragiis ferendis fraudem quoquo modo committere tentaverit, incurrat in poenam Librarum centum nullatenus remittendam. Duret autem Rectoris officium per annum, quo elapso non possit amplius, nisi de Licentia Principis confirmari. Addentes quod nemo ex subditis Ill.mo D. Nostro Duci possit esse Rector, quoties de quavis alia Natione Rector idoneus inveniatur. Et ad effectum ut praedicta recte procedant prius fiat electio modo praedicto de Ultramontanis, quorum nemine idoneo reperto, vel acceptante, fiat similis electio de Citramontanis extra Ducale Dominium Florentinum; tertio de Dominio et Civitate Florentiae, quae omnia

Digitized by Google

expediantur eodem die ac loco. Et si tam in primo quam in secundo, vel tertio scrutinio habendo, ut supra reperiantur plures qui obtinuerint partitum, omnes qui obtinuerint nolentes secrete interrogentur, et tunc si ille qui plures fabas habuerit noluerit acceptare, alius qui subsequitur in favore, et obtinuerit partitum ut supra, intelligatur electus Rector, si velit acceptare, alias publicetur alius, qui obtinuerit, si in dicto scrutinio reperiatur; alias deveniatur ad secundum scrutinium, et idem servetur in tertio scrutinio.

Approbatus in Rectorem per Consiliarios, et Adiunctos, ut supra, non publicetur in toto Corpore Universitatis, nisi postquam electus acceptaverit. Et propterea pro habenda notitia utrum ipse velit acceptare vel non, debeat ipse secrete vocari, ut statim intret, sive fuerit praesens, sive absens, ad praesentiam Rectoris, et Consiliariorum et Adiunctorum ut supra, et interrogetur a Rectore, an velit acceptare eum hortando ut acceptare debeat, et tamen non acceptando idem ordo servetur quoad alios qui obtinuerint partitum ut supra. Et coadunati in dicto loco non possint modo aliquo sub poena periurii inde exire nisi fiant tria scrutinia, casu quo non reperiatur Rector qui acceptet ut supra, et eo acceptante fiat publicatio, et alia tunc observentur quae solita sunt fieri in casu praedicto.

Hodie creatio Rectoris fit post Festivitatem S. Martini per Rescriptum S. C. I. Infra a 78.

Cancellarius praestat Iuramentum Consiliariis et Adiunctis ut supra.

In absentia D. Commissarii residet Consul Maris eius Loco ut in Libro magno a 206. Hoc tamen non est praeceptum.

Provisor generalis Studii coepit intervenire creationi Rectoris die p^a Maii 1573 in d. Lib a 85.

Vid. infra a 58.

In electione (Rectoris) Florentini et Pisani non possunt ferre suffragium ut infra a 68 ubi vid. et ita fuit declaratum an. 1551 in lib. Actor. Univers. a 69 sed vide a 78 novam declarationem pro Florentinis.

CAP. VIII.

De Vice-Rectore.

Et si contingat, quod non credimus, iuxta ordinem supradictum in Universitate nostra non reperiri aliquem idoneum scholarem ad officium

Digitized by Google

Rectoris, vel Officium acceptare volentem, tunc Rector proroget tempus electionis ad octos dies proximos, et iterato secundum formam iam dictam procedat ad electionem novi Rectoris; et si eo etiam casu non inveniatur aliquis idoneus qui esse velit, tunc Rector iterum proroget octo dierum tempus et proclamare faciat de electione Vice Rectoris, quam supradicta forma faciat celebrari.

Duret autem eius officium per annum et eamet fungatur iurisdictione qua et Rector fungitur, excepto quod in gravioribus delictis procedere debeat modo et ordine prout de Rectore dicitur, graviora intelligendo prout suo loco declaratum erit (1). Habeat etiam vice-Rector omnia commoda et emolumenta Rectoris praeter Salarium, cui solam medietatem concedimus. Declarantes quod nullus possit esse Vice-Rector, nisi qualitates in Rectore requisitas habuerit (2).

---

(1) Infra declaratur Cap. 78 a 51.
(2) Supr. Cap. 5.

CAP. IX.

De die assumptionis Caputei.

Ut tanti Magistratus condecens fiat ingressus teneatur electus infra octo dies ab eius electione Rectoratus insignia ab eo qui praecesserit Rectore in Ecclesia Cathedrali accipere hoc modo. Convocetur tota Universitas, ut supra, ea die qua plus electo placuerit infra dictum tempus, et ibi positus sit, et designatus locus eminens, in quo ascendat qui prius fuit Rector, novus electus, et unus doctorum Legentium qui plus antiquo Rectori placuerit, a quo stans in medio ipsius et electi, Insignia Rectoratus sibi tradi faciat, convertat se deinde ad electum, et ei habita prius praefatione et delato infrascripto juramento, Rectoratus caputium imponat; quo facto statim suum quod habet deponat, nec illud amplius ferre possit. Ponatque illico novum Rectorem in medio, qui in illo tantum actu omnem auctoritatem et iurisdictionem, omnemque Rectoratus commodum, et onus percipiat, et non ante. Habeat et ipse orationem scholaribus aliisque prout sibi visum fuerit.

Digitized by Google

Post haec e cathedra descendat, audita missa Spiritus S. deducatur domum a Praedecessore suo, doctoribus, et scholaribus, quibus honorificam et lautam apponat de more refectionem; et ex illo tempore non possit amplius exire de domo, et in locis publicis comparere sine habitu Rectoris, quia hoc et contra ipsius et totius Universitatis honorem aperte redundaret; et nihilominus successivis temporibus teneatur iuxta laudabilem consuetudinem praecedentium Rectorum Pisani Studii facere festas, recreationes et ludos propriae magnificentiae, et liberalitatis indices.

CAP. X.

De iuramento Rectoris et Vice-Rectoris.

Teneatur Rector electus cum ut supra in eminentem locum ascenderit, antequam assumat Caputium iurare in manibus Praecessoris sui quod Sereniss.° Domino Nro. Magno Etruriae Duci fidelitatem servabit, et omnia statuta nostrae Universitatis servabit, et quod ad eius commoda et honores, advigilabit, Jurisdictionem suam pro viribus servari faciet, et augere procurabit; item quod in fine sui officii per octo dies Syndicatum expectabit, et omnes multas sibi a Syndicis factas persolveret. Quod si electus tale praestare recusaverit iuramentum ipso iure ab officio privatus intelligatur.

CAP. XI.

De habitu Rectoris, et Vice-Rectoris.

Tali et tantae dignitati competentem habitum dare volentes, statuimus quod Rector tempore sui officii se inducere teneatur toga honorabili aurea, seu sericea ea forma, qua Doctores nostri temporis utuntur. Habeat etiam ultra praedicta quoties in publicum prodierit Caputium de serico aureo intexto, sitque sociatus ad minus a duobus famulis quos suis alat sumptibus, et domum inhabitet honorificam, et condecenter in-

Digitized by Google

structam. Vice-Rector autem deferat Togam saltem panni fini ut supra factam, nec non et Caputium simplicis serici rubei, sine quo habitu nec ipse in publicum prodire possit, sitque et ipse saltem sociatus ab uno famulo, quem suis sumptibus alere teneatur.

CAP. XII.

De Jurisdictione Rectoris.

Habeat Rector merum et mixtum Imperium inter omnes et singulos nostrae Universitatis subditos, videlicet Doctores omnes de Collegio, scholares omnes matriculatos nec non inter notarium, Bidellos, scriptores, Miniatores, venditores, et Conglutinatores librorum, ac etiam inter Famulos praedictorum non solum Pisis, sed etiam in toto Pisano districtu in caussis contractuum, vel quasi, tempore quo in dicta Universitate fuerint, initorum, et delictorum seu quasi, durante dicto tempore, commissorum; quae cuncta ut inviolabiliter observentur mandamus omnibus et singulis suprascriptis quod nullo modo possint a Rectoris jurisdictione declinare. Insuper prohibemus, quod nullus alius, qui etiam de Universitate nostra non sit, aliquem ex praedictis sibi et caussis praedictis obligatum et quocumque contractu vel quasi, et ex quavis alia obligatione, vel cui ipse aliquid ex dictis causis debeat ad aliquem Judicem vi statutorum infra sub Rubr: *de modo procedendi in causis* ubi declarantur ista Verba trahere, quam ad Rectorem. Et si quis a Rectoris Jurisdictione declinare ausus fuerit incurrat in poenam librarum quinquaginta Universitati applicandam, et nihilominus quod per Rectorem actum judicatumve fuerit ratum sit ac plenissimum habeat robur. Iudex vero, cui allegatum et probatum fuerit scholasticum privilegium, si in aliqua Causa contra supradicta se intromittere, vel contra aliquem procedere voluerit, incurrat in poenam scutorum centum ab ipso in Syndicatu exigendam, nostraeque Universitati explicandam, et tamen quod per eum tunc actum judicatumve fuerit sit ipso iure nullum, et numquam transeat in rem judicatam etiamsi nihil fuerit oppositum. Volumus etiam quod Rector contumaces et non obedientes punire possit suo arbitrio cum ei in Licitis et honestis obedire

Digitized by Google

noluerint, ita tamen quod poena non excedat summam decem librarum, nisi maior vel minor per statutum poena imposita sit. Possit etiam Rector in initio sui officii vel post pro eius Arbitratu de Consiliariorum, vel maioris partiscorum consensu, et non aliter, edicta proponere de armis vetandis, et aliis contingentibus, et ex causa poenas a statutis expressas augere, et non expressas C. 9 suo arbitratu imponere possit; et quidquid in his Edictis scriptum ordinatumve fuerit inviolabiliter custodiatur, et observetur, ac si talia Edicta a quolibet alio Iudice ordinario Dom. Ill.mi Ducis fuissent profecta.

CAP. XIII.

Ad quid teneatur Rector.

Providere cupientes ne Rector propter ignorantiam eorum quae sibi necessario incumbunt ad aliquod inconveniens devenire possit, praesenti decreto ad quae specialiter teneatur declarare nobis visum est. Et in primis teneatur Rector infra decem dies ab assumptione Caputii deferre iuramentum D. Commissario, et D. Provvisori Maris, aliisque iudicibus si qui erunt, nec non et singulis doctoribus Legentibus, Notario, Bidellis, Ceterisque officialibus Universitatis secundum formam infra suis specialibus locis traditam. Teneatur etiam infra dictum tempus statuta Universitatis in Scholis legi facere, Universitate ad hoc congregata. Hoc etiam infra decem dies ab inchoatione Studii facere teneatur, infra quod tempus det operam ut Consiliarii creentur, prout suis locis infra dicetur; sitque Rectoris officium procurare quod Campana pulset hora commoda, et quod doctores Legentes debito tempore intrent, et legant.

Sedeat quotidie Rector diebus non feriatis per spacium unius horae ab ipso eligendae ad bancum pro iure reddendo, et hoc in Domo sua, quam horam ut unusquisque quando sibi ius reddendum sit scire possit, teneatur Rector in initio sui officii per scholas et loca publica Civitatis publicare facere; non tamen per hoc astringimus quin quocumque loco et tempore possit Rector, si sibi placuerit, ius reddere; hoc enim propter ipsius commodum a nobis constitutum est. Teneatur etiam

Digitized by Google

Rector omnes mulctas in quas aliquis nostrae Universitatis inciderit infra quindecim dies exigere, nec ullo modo possit etiam cum Consiliariis praedictas mulctas alicui condonare aut remittere, et si contra fecerit, remissio sit nulla, et Rector de suo duplum solvat. Prohibeat etiam ne Universitate congregata pro suo aliquo necessario ac principali negocio, illo non expedito, aliud quod minus faciat necessarium incidenter proponatur praeter quam inter Rectorem et Consiliarios obtento partito. In qualibet Congregatione Universitatis, aut consiliariorum statutum ad id spectans, quod pertractandum erit, legi iubeat, antequam ad aliquam deveniatur deliberationem. Teneatur etiam Rector omnes scholares in matricula describi facere, nec aliquem in matricula scholarium admittere possit qui non studeat et intret in Scholas ad publicas lectiones. Privilegia et immunitates Universitatis servari faciat C. 10 Rector, pacem et concordiam inter Universitatem ponat, lites et rixas quo melius fieri poterit dirimat.

Interveniat quolibet mense in Scandilio per D. Provisorem, et alios ad hoc constitutos faciendo, et in eo Universitatis utilitatem procuret, et si caussa in aliquo per praedictos gravari senserit, ad hoc statim ad Ill.mum Principem scribat, qui sua summa benignitate omnibus rebus convenienter providebit. Ad aliquem actum publicum non accedat Rector nisi togatus, et in his omnibus teneat semper primum locum in civitate post. D. Commissarium, si personaliter adsit, eo absente post. D. Provisorem Maris, si personaliter adsit et non alter in eius locum, quia tunc primum locum Rectori concedimus. Non sit Rector in exercenda sua iurisdictione nimium severus, nisi propter scandala evitanda, et ante omnia iustitiam, et aequitatem prae oculis semper habere debeat.

Vid. Infr. Cap. 82.

CAP. XIV.

De Commodis et emolumentis Rectoris.

Et ratio suadet, et boni comprobant mores, ut qui tantis incommodis, laboribus sumptibusque in hac nostra Academia gubernanda afficitur,

Digitized by Google

is quoque aliquo munere et emolumento coadiuvetur. Statuimus ideo quod Rector habeat quolibet anno perdurante eius Magistratu scuta centum auri, quorum medietas sibi persolvatur in initio sui officii, praestita idonea cautione de non discedendo ab officio sine licentia Ill.mi D. nostri Ducis, alias de restituendo omnia percipienda, et parendo Syndicatui; alia medietas in die primo mensis novembris. Habeat etiam Rector pro quolibet doctorando id quod infra in speciali Capitulo continetur, nec eius portio ullo modo per gratiam alicui concessam per collegium minui possit. Item volumus quod Collegium Legistarum ultra suum Doctoratum, teneatur illi singulis annis unum scilicet in Jure Canonico, alterum in Jure Civili gratis conferre. Similiter et Collegium Artistarum ultra Rectoris Doctoratum duos gradus unum in artibus, alium in medicina modo praedicto illi gratis concedere debeat.

De quibus gradibus ad eius libitum Rector disponere possit, nec ex his Notarius Universitatis, Bidelli, aut quivis alius Universitati subditus, qui in his portionem habent, quidquam accipere possit. Volumus etiam pro maiori Rectoris honore quod quando ipse examinatur, scholares et alii interesse possint, et quod contra eum non arguatur, sed si idoneus videbitur ab omnibus viva voce nullo reluctante comprobetur; sitque in Rectoris electione elapsis sex mensibus sui Magistratus se examinari facere, praestita tamen satisdatione de Magistratu perficiendo iuxta formam antiqui Statuti. Non teneatur Rector collectas solvere, nisi C. 12 prout suae liberalitati placuerit, sitque perpetuo immunis a quolibet gravamine Universitatis. Habeat praeterea tertiam partem omnium poenarum pecuniarium temporis eius Praecessorum, quas ipse exegerit si poena non excedat summam quinquaginta librarum, ultra quam summam, quantam tantummodo partem capiat. Et ob memoriam pristinae dignitatis volumus quod Rector postquam deposuerit Magistratum semper intelligatur, et sit quoad honores de Collegio Pisano in ea Facultate in qua insignia Doctoratus assumpserit non autem quoad emolumenta, nisi fuerit actu legens. Et per annum proximum in omnibus actibus teneat primum Locum in actibus scholasticis tantum post Rectorem Universitatis Ducalis Sapientiae, et omnes alios praecedat, nec dum Pisis moram traxerit ad alium Judicem adduci, aut citari pos-

Digitized by Google

sit, poena illi qui contra hoc facere praesumpserit amissionis caussae imminente.

Vid. infra Cap. 58.

Fuit declaratum per Rescriptum S. C. S. 1601 in Fil. Actorum diversorum a 418 et 413 quod habeat pro Doctoratu Legistarum S. 114 et Artistarum S. 79 in Lib. partit a 133.

De anno 1641. Stylo Pisano Illm. D. Jo. Andreas Levantus Genuensis Rector generalis propria liberalitate praedictos duos Doctoratus mihi Juliano Lupio Cancellario benigne donavit.

Vid. infra Cap. 84 declarationem.

Habet Locum in Collegio Rector post Ordinarios.

Vedi nella Filza d'Atti Civili dell'anno 1588-89 a 226 una supplica del Rettor Fabrizio Moretti, per la quale si vede, che secondo il privilegio concesso da S. A. i Rettori godono la Cittadinanza Fiorentina.

CAP. XV.

Qui possint ferre arma.

Ut dignitas Rectoris undique amplior fiat, et ornatior ei concedimus Licentiam cum duobus suis Familiaribus ferendi arma cuiuscumque generis aut qualitatis tam offendendi quam defendendi per totum dominium Illmi. D. Ducis Florentiae die noctuque sine aliquo periculo poenae tempore sui Magistratus, non obstantibus quibuscumque edictis et Legibus in contrarium factis, seu faciendis. Gaudeant quoque hoc privilegio portandi arma per Civitatem Pisanam et districtum Notarius Universitatis ac Bidelli studii perdurante eorum officio, cum in cuncto dicto tempore de curia Rectoris esse intelligantur.

Vide infra a 53, 63, 67, 68, 80, 82.

Hoc privilegium non extenditur ad Civitatem Pistorii, et ita fuit declaratum a S. C. S ut in Reg.ro Litterar, a 1550 a 12.

Digitized by Google

CAP. XVI.

Quomodo Rector contra aliquem agere debeat, et quomodo contra eum agatur.

Si Rector contra aliquem actiones proponere velit, vel quovis modo conqueri, teneatur ad hoc convocare consiliarios in domo sua vel in scholis, uti ipse voluerit, et coram eis proponat actiones suas vel querelas, qui auditis partibus in tali casu procedant summarie, de plano, sine strepitu et figura Judicii, sive is contra quem Rector agit sit de Universitate, sive non sit; et quod per eos tunc actum judicatumve fuerit ratum sit cum executione, a quorum sententia non recedatur nisi eo modo quo de Rectoris sententia infra disponitur. E contrario prohibemus, ne quis contra Rectorem perdurante eius officio agere possit, sed omnes contra eum proponendae actiones protrahantur usque ad tempus sui depositi Magistratus. Tempore vero sui officii nullum habeat Superiorem nisi tantum Serenissimum Magnum Etruriae Ducem, nec alterius praeceptis parere teneatur C. 12. Hoc autem Statutum in principio eius officii publicari debeat in scholis per Bidellum, et coram Dominis Commissario et Provisore Civitatis Pisarum.

De anno 1577 in quadam caussa contra D. Vice-Rectorem fuit ordinatum a S. C. S. quod d. Caussa terminaretur per Dnos. Consiliarios cum tribus ex Senioribus Doctoribus Collegii, scilicet uno Canonista, uno Legista, et altero Artista, ut in Lib. Actor. divers. a 345.

CAP. XVII.

De modo procedendi in Caussis Civilibus a centum libris supra.

Procedat Rector in omnibus et singulis Caussis excedentibus Summam centum Librarum, quae deinceps movebuntur inter aliquos vel cum aliquo nostrae Universitatis subditos, simpliciter, summarie, de plano, sine strepitu et figura iudicii, diebus feriatis et non feriatis, exceptis do-

Digitized by Google

minicis et aliis Festivitatibus ab Ecclesia sub praecepto institutis. Audiantur et cognoscantur dictae caussae per ipsum Rectorem, et auditis Partibus, ac ipsarum Partium requisitionibus, probationibus, reprobationibus, defensionibus, et allegationibus, quas dictae Partes facere voluerint, seu altera ipsarum infra dies quinquaginta debeant terminari. Connumerentur autem dicti quinquaginta dies a die qua pars semel personaliter vel ad domum citata fuerit. In qualibet autem citatione pars citata debeat habere terminum ad minus, si fuerit facta in mane, post nonas; et si fuerit facta post nonas, in die sequenti ante tertiam quam citationem faciat describi Rector cum adiectione nominis Notarii Universitatis. Bidelli vero teneantur dicto tempore referre Notario; nec ultra dictum tempus valeat talis relatio, nec eam Notarius recipere possit ad requisitionem Partis. Deferat Rector in primo actu iuramentum calumniae, compellatque reum, actore requirente, idoneam praestare cautionem de iudicato solvendo, si ipse idem facere paratus sit; alias reus recusans talem praestare cautionem, aut si eam non invenire iuraverit saltem iuratoriam, habeatur pro convicto; et hoc si actor de Universitate fuerit, reus autem non; sin autem actor de nostra non fuerit Universitate teneatur infra biduum idoneum deponere pignus, vel praestare cautionem tertiae partis illius quantitatis quam petit pro expensis solvendis, si temere litigaverit. Recusans vero dare pignus cadat ipso iure a tota caussa, et iure quod in ea habeat, ita ut contra eum possit fieri executio.

Hoc declarato quod Rector pignora deponere non faciat, vel cautionem praestare iis qui solvendo esse videbuntur; quae cuncta posita sint in eius arbitrio. Ex supradictis autem quinquaginta diebus primi triginta sint et intelligantur assignati partibus ad producendum, et allegandum quaecumque ad causam pertineant eo modo quo inferius declarabit C. 13, quibus elapsis sit conclusum in caussa; reliquum vero tempus sit assignatum Rectori ad proferendam sententiam. Quod si dicto tempore non fuerit judicatum, muletetur Rector in eius Syndicatu in Libris triginta Universitati applicandis, et Caussam ad quemvis Judicem Ordinarium Partes seu altera ipsarum trahere possint.

Non possit Rector etiam de partium consensu ultra quinquaginta dierum spatium tempus prorogare, et si aliter fiat irritus fiat totus processus. Et ex his quinquaginta diebus non computentur dies, quibus ali-

Digitized by Google

qua partium pro negotiis Universitatis abesse contingat, nec tempora compromissi per Partes Lite pendente facti, nec tempora vacationum aestivarum generalium, quibus procedi non debeat praeter quam in caussis, in quibus lapsus fuerit terminus viginti dierum ad probandum et decem ad reprobandum de quibus infra; quibus vacationibus durantibus etiam novas causas nolùmus inchoari, praeterquam contra dicto tempore commorantes in Civitate vel districtu Pisarum, et salvis his quae de sequestratione infra disponentur. Non currat etiam dictum tempus si altera partium in termino triginta dierum petierit dilationem ex aliis locis producendis testibus, instrumentis, seu scripturis in dicta caussa, quo casu possit et dari debeat dicta dilatio per Rectorem secundum Loci distantiam, prout ei opportunum, et commodum visum fuerit, ita tamen quod dicta dilatio terminum quatuor mensium trascendere non possit, et usque ad quatuor menses Rectoris arbitrio concedi possit, iurante prius ipsa Parte dilationem petente in manibus Rectoris tactis scripturis se credere posse probare quae in articulis continebuntur plene seu semiplene, aut credere se posse producere Instrumenta vel alias scripturas pro quibus petatur talis dilatio.

Teneatur etiam pars quae dictam petierit dilationem nominare locum, ex quo velit testes producere vel instrumenta seu scripturas habere; nec non et nomina seu cognomina testium dicere teneatur, nisi forte iuraret se non habere in promptu nomina testium quo casu illos nominare non teneatur et dicti testes ut supra nominati possint prodoci infra dictum tempus etiamsi essent in aliis locis praeter nominata, nec alibi possint produci alii praeterquam nominati super articulis et interrogationibus transmittendis, et aliter dicta dilatio concedi non possit; prorogarì autem poterit dicta dilatio superveniente aliquo bello maritimo seu terrestri arbitrio Rectoris. Sin autem finita dicta dilatione, pars quae illam petierit non probaverit plene seu semiplene contenta in articulis, super quibus testes de foris examinare petierit vel instrumenta seu scripturas alias producere, teneatur restituere omnes litis expensas Parti adversae quas usque ad illud tempus fecerit, quo apparuerit illum ut supra plene seu semiplene non probasse, nec pars illas expensas restituere teneatur etiamsi in caussa succubuerit, quas Rector illa vel sequenti die, qua fuerit requisitus taxare teneatur. Transacto autem spacio praescripto dilationis de foris dato

Digitized by Google

ipsa caussa infra decem dies a die transacti termini per Rectorem C. 14, a quo dilatio data fuerit, seu per eius successorem terminari, et definiri debeat, eadem qua supra diximus poena Rectori imminente. Et ut lites breviori temporis spatio finiantur statuimus quod contra positiones in quibus expressa calumnia non appareat non possit obiici vel opponi, aut quovis modo cavillari sed semper admittantur, salvo iure impertinentium, et non admittendarum, quibus impertinentibus, et non admittendis pars nullo modo per Rectorem respondere cogatur. Teneatur autem infra duos dies utiles Rector a die factae oppositionis contra positiones vel interrogationes, declarare quae sint pertinentes vel non pertinentes, nec partibus currat terminus probationis donec facta fuerit praedicta declaratio. Positiones quoque seu interrogationes negativae, quae fierent per verba aliqua obscura deceptoria, velut *absque eo* et similia, non admittantur, sed per verba clara negativa admitti debeant nonobstante quod sint negativae. Insuper statuimus quod Cancellarius Universitatis in qualibet scriptura cuiuscumque causa quam deinceps recipiet, teneatur describere in libro actorum diem, horam et locum quo dicta scriptura deposita seu allata fuerit, alias fides tali scripturae non adhibeatur, sed habeatur pro non deposita.

Et quia multi malitiose Instrumenta, seu scripturas, et testes quos penes se haberent, producerent seu exhiberent sub fine dictorum triginta dierum, et per hoc parti adversae defensio auferretur; contra hoc statuimus quod Partes teneantur exhibere et producere quaecumque Instrumenta, seu testes voluerint infra viginti dies a die citationis, etsi pars adversa aliquid contra dicta Instrumenta, seu testes opponere, vel ipsos reprobare voluerit, infra decem proximos dies id facere teneatur. Elapso vero viginti dierum spatio non possit aliqua partium Instrumenta, seu scripturas, aut testes exhibere coram dicto Rectore etiam per beneficium restitutionis in integrum, nisi pars illa quae talia post dictum terminum producere voluerit iuraverit in manu Rectoris corporaliter tactis scripturis, se malitiose, seu cavillose non occultasse dictas scripturas seu testes; et in casu praedicto pars contra quam talia fuerint exhibita et producta habeat terminum decem dierum ad reprobandum dicta instrumenta, scripturas seu testes, et ad allegandum et probandum quidquid contra ipsa, seu in eis contenta dicere voluerit: quo casu finitis dictis probationis et reprobationis temporibus, habeat Rector decem dies ad definiendum Causas

Digitized by Google

ipsas. Pro quibus et singulis omnibus litibus, quae coram Rectore movebuntur quilibet Doctor de Collegio Legistarum allegare possit et non alter.

CAP. XVIII.

De Causis a centum Libris infra.

In omnibus Causis non ascendentibus ad summam centum Librarum Rector procedere teneatur simpliciter, de plano, sine strepitu et ulla figura Judicii inspecta tantum veritate assignando partibus terminum ad probandum et reprobandum quam poterit brevissimum, ita tamen quod per hoc probandi facultas partibus non eripiatur. In his autem et in superioribus causis pars succumbens teneatur victori satisfacere prout per Rectorem iudicatum fuerit, infra quindecim dies, alias pignoretur et pignora post octo dies vendantur ita quod victori satisfiat. Declarantis quod omnes sententias excendentes summam Librarum duodecim Rector in scriptis poni faciat per Notarium Universitatis in Libro actorum ad hoc specialiter ordinato.

CAP. XIX.

Quomodo contra absentem in causis civilibus procedi debeat.

Si ab aliquo coram Rectore lis mota fuerit contra aliquem nostrae Universitatis absentem tunc temporis occasione cuiusvis obbligationis, teneatur Rector constito sibi summarie de credito Partis petentis ad ipsius creditoris instantiam interdicere seu sequestrare omnia Bona talis absentis, vel partem illorum pro debito sufficienter in manibus illius penes quem dicta reperiantur Bona, si parti idoneus videbitur, alias deponi debeant, et similiter interdici in manibus Notarii Universitatis, quibus peractis hoc modo certiorato, et cauto debitore expectetur debitor per

Digitized by Google

sex menses, et si dicto tempore venerit ad solutionem per Rectorem compellatur.

Si autem dicto tempore non venerit, tunc Rector praedictis Bonis ex officio curatorem constituat qui partes absentis suscipere debeat, liquidato postea plene et sufficienter credito, tunc Rector per Civitatem proclamare faciat quod si quis debita talis scholaris vel doctoris solvere velit in termino octo dierum compareat, aliter eius Bona vendentur; Et si aliquis inveniatur qui vel propter consanguinitatem vel amicitiam creditoribus petentibus satisfacere voluerit, tunc Rector illi omnia bona per Inventarium tradere faciat, habita prius ab ipso fideiussione quod dicta Bona non dilapidabuntur, et quod tali absenti servabuntur. — Sin autem dicto octo dierum tempore aliquis ad solutionem debiti absentis non comparuerit, tunc Rector tot ex illis Bonis vendere faciat quot ad solutionem debiti petiti sufficiant. Omnia autem sopradicta Rector in Libro actorum describi faciat per Notarium Universitatis, ut facile quisque perspicere possit omnia in nostra Universitate recto tramite Juris pertractari.

CAP. XX.

De suspecto Rectore.

Periculosum admodum, et iniquum est sub Iudice suspecto litigare quare statuimus quod si actor, vel reus Rectorem suspectum habuerit, hoc in prima citatione exprimere teneatur. Rector autem ad eius requisitionem talem suspicionis caussam duobus doctoribus Collegi Legistarum demandare debeat, quos Prior Collegii e bursa sorte extrahere teneatur qui dictam cognitionen recusare non possint. Is vero qui Rectorem suspectum allegaverit iurare teneatur in manibus Doctorum, quod non calumniandi caussa Rectorem suspectum allegat, sed quia eum vere sic habet; et teneantur tales Doctores dictas suspicionis caussas infra quatuor dies a die qua electi fuerint, diudicare verae ne sint ac legitimae; et si tales suspicionis caussae dictis Doctoribus legitimae violebuntur, tunc ipsi in principali caussa procedant, et eam secundum statuta

Digitized by Google

definiant. Salarium autem dictis Doctoribus si in caussa principali processerint, caussa non excedente summam centum Librarum sit unius solidi pro Libra, a centum vero Libris supra sit medietas unius solidi pro Libra, expensis succumbentis in caussa.

Vid. Taxationem infr. a 74, et sic observa.

CAP. XXI.

Quomodo a Rectoris sententia recedi possit

Ut aliquis Litibus imponatur finis, et ne caussae in infinitum protrahantur, statuimus, quod nemo appellare possit a sententia Rectoris, vel eam quoquo modo de nullitate arguere, querelare tamen infra triduum a die latae sententiae possit, si caussa summam triginta librarum excedat quae quaerela coram consiliariis Universitatis proponi, et per eos, vel maiorem partem ipsorum cognosci et terminari debeat tam ratione nullitatis, quam iniustitiae in querelam deductae, obtento partito inter ipsos absente Rectore infra quindecim dies a die citationis super dicta querela relata.

Querelans autem teneatur idoneam praestare cautionem tertiae partis illius quantitatis, de qua lis est pro salario infrascripto solvendo. Et si contingat per eos sententiam confirmari, querelans nihil amplius quaerere possit. Quatenus autem sententia praedicta retractetur, querelari possit infra tres dies proximos ad duos ex Doctoribus Collegii Legistarum sorte ut in proximo statuto extrahendos qui caussam praedictam spatio decem dierum definiant, a quorum sententia nullo modo possit appellari vel supplicari. Salarium autem dictis Consiliariis et doctoribus respective sit, ut supra in proximo Capitulo diximus unius solidi pro libra, si caussa centum Librarum summam non excedat, alias quod ibi disponitur observetur et inquolibet casuum praedictorum in terminis su-

Digitized by Google

pradictis ad decidendum praefixis quaelibet partium quaecumque Jura voluerit producere, et probare possit.

Dal Libro di Lettere dello Stud° a 26 Resecr. di S. A. S del p° decemb. 63 S. A. intende che i Consiglieri non accettino cause fuori dell'ordine dello Statuto, e che gli Editti del R.e siano inviolabilmente osservati, così i fatti sin qui, come gli altri, che potessero farsi in futuro per quiete ed utilità dello studio.

Vid. Taxationem infra a 74, et sic observa.

CAP. XXII.

De executione sententiae Rectoris.

Et ut ea quae per Rectorem, seu per Consiliarios, vel Doctores respective acta, indicatave fuerint rata sint, et firmitatem habeant et effectum, neve eius Judicia irrita sint, statuimus et ordinamus quod D. Commissarius, et quivis alius Judex publicus qui pro tempore fuerit Pisis, teneatur ad requisitionem Rectoris ei omne opus et auxilium quod exegerit praestare in omnibus Litibus, rixis, controversiis ceterisque contingentibus ad iustitiam administrandam. Insuper volumus, quod Capitaneus Plateae ad quamlibet simplicem Rectoris, aut alterius nomine suo, aut praedictorum respective petitionem teneatur totam Familiam quomodocumque ipsi fuerint demandatum mittere sine aliqua Rectoris aut Universitatis expensa. Teneatur etiam carcerare vel carcerari facere omnes et singulos quos Rector carcerandos decreverit, nec eos absque ipsius licentia ullo modo possit relaxare sub poena qua ipsi carcerato esset imponenda. Et si contigerit quemquam ex suppositis nostrae Universitatis ad tormenta Studî pro delicto aliquo commisso vel propter veritatem emendam, in hoc Capitaneus ad Rectoris requisitionem de consensu Assessoris secundum formam statutorum, assumendi suum teneatur officium. Et tandem omnia et singula sibi per Rectorem mandata exequatur; et exequi faciat non secus ac si per D. Commissarium, et quemvis alium judicem fuisset requisitus.

V. Infra a 57 et a 73.

Digitized by Google

CAP. XXIII.

Cum plerumque contingat Rectorem nostrum curis domesticis esse districtum, et ab id in Patriam revocari ad omne ipsius commodum respicientes statuimus quod si Rector aliqua de causa ab Urbe Pisana discedere voluerit, convocatis Consiliariis, caussa suae profectionis exposita, eis unum scholarem Legistam ad officium Rectoratus idoneum auditis Consiliariis obtentu partitu approbandum pro substituto relinquet, qui sic substitutus toto tempore, quo Rector abfuerit vice Rectoris fungatur jurisdictione eo modo, quo superius de Vice Rectore dictum est, sed absque salario, praeterquam ut infra consequendo. Declarantes quod tempore dum legitur, Rector non possit diutius quam per triginta dies abesse, nec nisi subsistente iusta caussa per Consiliarios approbata, nec aliter discedere possit. Tempore vero vacationum generalium si commode Consiliarii haberi poterunt, Rector modo supradicto relinquat substitutum alium de consensu Consiliariorum praesentium, qui haberi poterunt, et si nullus adesset absque nulla convocatione per se ipsum relinquere possit, dummodo hoc in actis describantur per Notarium Universitatis et eo quoque tempore ad summum quadraginta dierum tempus non absit. Serventur interea Rectori absenti omnia commoda, et emolumenta ad eum spectantia, nec quidquam ex his possit substitutus accipere, praeter quam licentiam ferendi arma Pisis, et districtu die noctuque. Quod si Rector intra praedictum tempus non redierit, tunc omnia emolumenta deferantur ad substitutum excepto salario, et hoc usque ad duos menses, quibus elapsis, per Consiliarios vel substitutus in Vice-Rectorem confirmetur, vel per ipsos alter eligatur, cuius officium duret usque ad tempus creandi novum Rectorem, et talis electus durante eius Officio perinde habeatur, ac si in initio Vice-Rector creatus fuisset. Nec possit Rector ultra praedictum tempus rediens aliquo pacto se in officio intromittere, aut aliquod sentire commodum. Et haec cuncta intelligantur de eo qui aliter, quam Universitatis causa abfuerit, Rectorem enim pro Universitate de commissione sereniss[i] D. N. Magni Ducis, aut Consiliariorum absentem toto tempore indemnem volumus conservari.

Digitized by Google

CAP. XXIV.

De Juramento D. Commissarii et Provvisoris.

Teneatur D. Commissarius: et D. Provisor Maris, et omnes eorum judices iurare manu tactis scripturis quod omnia statuta nostrae Universitatis facta et facienda servabunt, et quod omne opus, et auxilium prout et quandocumque oportuerit Rectori deferre non recusabunt ad honorem Universitatis, et statum advigilabunt. Praedictum autem juramentum teneatur Rector illis per Notarium Universitatis deferre infra decem dies ab eorum inito Magistratu sub poena Librarum viginti quinque Universitati applicanda.

CAP. XXV.

De electione Consiliariorum.

Cum omnia et singula quae plurium consilio pertractantur maturius et consultius dijudicentur ac discutiantur, ideo ut omnia quae ad nostram pertinent Universitatem recto tramite gubernentur, statuimus quod Rectori nostro sexdecim adsistant Consiliarii ex Universitatis nostrae corpore quorum ope et consilio cuncta possint pertractari, in quorum electione ut multa evitentur scandala talem modum volumus observari. Congregari faciat Rector infra decem dies ab inchoatione studii totam Universitatem in scholis ad Consiliariorum electionem, qua congregata Rector ad eorum electionem hoc modo procedere debeat. Intromittantur separatim singulae Nactiones ordine quo descriptae sunt in schola magna coram Rectore, et veteribus Consiliariis, et ibi prius Rector unum in qualibet natione proponat, post ipsum Consiliarius, et deinde omnes nationes intromissae. Nomina vero propositorum gradatim per Notarium Universitatis describantur, et postea separatim de ipsis ferantur suffragia fabis nigris et albis, et qui plures nigras habuerit in natione, is eiusdem Nationis fiat Consiliarius; et si in paritate aliqui

Digitized by Google

fuerint, possit Rector cui velit gratificari. Hoc declarato, quod Rector in sua tantum Natione possit duo suffragia ferre, in aliis vero unum consiliarii non ferunt suffragia, quando concurrunt ad novum Consiliariatum sic suadente ratione; Consiliarii autem in sua tantum natione possunt ferre suffragia. Volumus praeterea quod praedicti, de quibus ferendum sit suffragium sint bonae qualitatis et famae et saltem annorum decem et octo completarum, et quod per triennium intraverint in (C. 19) aliquo generali Studio sumptibus suis, non tamen exceptuentur Scholares Collegii Ducalis; de quibus si aliter fides haberi non poterit suo credatur iuramento. Insuper ordinamus quod ex singulis nationibus, excepta Natione Tuscorum, ut supra, unus tantum creetur Consiliarius; et prout antiquitus erat, quod Consiliariorum quinque saltem sint artistae, et reliqui Canonistae aut Juristae. Non possit electus cuiuscumque fuerit gradus, exceptis his qui habitu nobilistarum incedunt, officium ulla prorsus ratione reprobare, nisi iusta et legitima causa per Rectorem approbanda. Addentes quod si in aliqua natione nullus reperiatur idoneus, tunc per dictam Nationem eligatur unus idoneus de Natione proximiori, secundum quod supra declaratum fuit; et si in aliqua Natione, quod vix accidere potest, nullus scholaris sit, tunc Rector cum Consiliariis unum de quavis alia natione idoneum eligat, et in Consiliarium confirmet. Declarantes etiam, quod si de aliqua Natione unicus scholaris sit, et qui idonee officium exercere possit, eum Rector debeat confirmare; quod si duo aut tres fuerint omnes idonei, et ad tale aspirantes officium, tunc Rector nomina eorum faciat imbursari, et unum ex his sorte manu sua extrahat, et qui prius exierit is sit Consiliarius. Duret autem eorum officium per annum proximum quo elapso nemo ex his possit confirmari si de singulis rationibus alii reperiantur idonei, aliter qui solus in natione idoneus fuerit, is legittime sequenti anno possit confirmari.

Hodie sunt 18 Consiliarii ut supra Cap. 1 a 2 Vid. Ordinem (Nationum) supra a 1, et quod observandum in natione Genuensi et in natione Tusciae pro Civitatibus et pro Terris, et Longobarda Infr. a 114 ved. una Lett.ª dell' Ill.mo Sig. Aud. Sergrifi de' 26 ag.o 1691 che comanda non si ammettano Cherici per non esser capaci di giudicare ne' Tribunali secolari e tanto di estate, che d' inverno in f.ª di Reg.i di d.o anno.

Non exceptuantur etiam Scholares Collegii Ferdinandi ut per Rescr. S. C. S an. 1617.

Nota quod si electus Consiliarius non sit de illa natione et post electionem compareat unus de dicta natione, electus cedit Locum.

Digitized by Google

CAP. XXVI.

De juramento, et Officio Consiliariorum.

Electi, et ut supra confirmati Consiliarii teneantur statim iurare id manibus Rectoris, quod Illmo D. Nostro Duci Fideles erunt, et quod ei obedient in Licitis et honestis, et quod Statuta Universitatis observabunt, ad cuius honorem advigilabunt; et omnia et singula inter eos secrete pertractata nulli manifestabunt. Sit autem eorum officium omnes Scholares de novo venientes unusquisque de sua natione infra octo dies Rectori denunciare. Teneantur etiam omnibus publicis disputationibus interesse, et argumentari volentes praeferantur ceteris iuxta ordinem Provinciarum supranotatum, in quo tamen Consiliarius Florentinus aliis Tusciae nationis praeferatur, sitque eorum officium adire Rectorem in omni caussa quam ad honorem aut utilitatem Universitatis spectare animadverterent, et cum eo quid agendum sit pertractare et (C. 20) praesertim quando a Rectore vocabuntur. Teneatur etiam quilibet eorum omnes rixas et controversias in sua natione natas Rectori manifestare, et una cum eo quam possibile erit dirimere. Non possit aliquis eorum in Universitate aliquid proponere sine licentia Rectoris, aut Maioris partis eorum, et qui monitis contra hoc facere tentaverit, ultra quod actas reddatur nullus incurrat in poenam librarum viginti irremissibiliter erigendam.

CAP. XXVII.

De arbitrio et potestate Consiliariorum, et eorum contumacia.

Quia perdifficile est Universitatem nostram ad negotia pertractanda in unum semper posse convenire, et ob id multa et pene innumera scandala oriri solent, ideo ad hoc animadvertentes statuimus quod in omnibus et singulis utilitatem et honorem Universitatis nostrae concernentibus, congregentur tantummodo Consiliarii omnes, vel ad minus eorum decem

Digitized by Google

cum Rectore seu Vice Rectore Studii, et tunc quidquid per maiorem partem congregatorum obtentum fuerit latis suffragiis, ut solet, sit ita ratum et firmum, ac si per totam Universitatem tractatum fuisset et obtentum, nisi aliter per aliquem titulum particularem constitutum sit. Fiat autem Consiliariorum convocatio in scholis dum legitur, vel ad eorum domum aut in personam arbitrio Rectoris; ita tamen quod Consiliarii citati aliter quam ipsius Rectoris voce, propria quinque horarum terminum habeant ad comparendum, nisi specialissima de caussa contrarium per Rectorem ordinatum fuerit, quae caussa in citatione exprimi debeat. Et si quis ex dictis Consiliariis, hora sibi ordinata non venerit per Rectorem mulctetur in solidos viginti, nisi illi legitimam attulerint excusationem suo iuramento credendam, et hoc intelligantur tempore studii. Tempore vero vacationum possit Rector una cum Consiliariis, qui tunc temporis Pisis aderunt, et absentium substitutis omnia et singula ad Universitatem spectantia pertractare; et si eo tempore nullus inveniatur Consiliarius possit Rector per se cum substitutis absentium omnia praedicta tractare et expedire. Et propterea quilibet Consiliarius propter vacationes discessurus teneatur idoneum substitutum a Rectore et Consiliariis obtento partito ad probandum ex sua natione si poterit aut de alia proximiori relinquere.

Nota quod tempore vacationum sufficiunt 6 Consiliarii resc^{o} S. C. 18 Octob. 1633.

CAP. XXVIII.

De honore, et commodo Consiliariorum, et eorum absentia.

Aequum est ut nostri Consiliarii, qui tantis oneribus nostrae Universitatis praegravantur, in aliquo etiam honore et emolumento leventur. Statuimus igitur quod in omnibus actibus publicis nostrae Universitatis (C. 22) Consiliarii gradatim secundum Nationum distinctionem post doctores

Digitized by Google

immediate sequi debeant, et nemo illos antecellat sub poena librarum decem. In Lectionibus quoque audiendis, et disputationibus, et arguendo si velint omnes alios scolares praecedant exceptis nobilistis; et ubicumque Consiliarios congregari contigerit absque Rectore vel vice-Rectore praepositus intelligatur Consiliarius remotioris nationis ex tunc residentibus, et successive gradatim resideant ex ordine nationum.

Volumus etiam quod tempore sui offlcii sint immunes ab omni solutione collectae et ab omni alio gravamine Universitatis. Bidelli vero non audeant aliquo modo vel via quidquam ab his petere pro collectis, a volentibus tamen accipere possint. Insuper ad omnia Consiliariorum commoda respicientes statuimus, quod si quis ex Consiliariis tempore quo legitur ab Urbe Pisana proficisci voluerit, teneatur de consensu Rectoris aliquem de sua natione idoneum in eius Locum substituere, et hoc si infra mensem abesse velit, vel recedat non reversurus, tunc Rector convocata illius Natione eam, forma iam tradita, ad alterius electionem compellat. Et si quis ex Consiliariis in termino supradicto se reversurum dixerit, et non revertatur, tunc intelligatur modis omnibus officio privatus, et alter in eius Locum ut supra idoneus eligatur.

Declarantes quod nullus ex Consiliariis non habita ut supra Rectoris licentia audeat a civitate recedere, sub poena privationis per annum omni commodo et privilegio nostrae Universitatis. Et praedicta intelligantur aliis temporibus quam vacationum generalium aestivarum locum habere.

CAP. XXIX.

De Congregatione Universitatis et forma.

Ut omnia et singula per Universitatem nostram pertractanda maturius dijudicentur statuimus, si contingant aliqua de caussa totam Universitatem congregari debere, quod Rector talem Congregationis Caussam cum Consiliariis examinare debeat ante quatuor dies ipsius Congregationis, et inter eos prius, more solito, de tali Congregatione ferantur suffragia.

Digitized by Google

Convocetur postea Universitas per tres dies continuos per Bidellos in scholis dum legitur, si sit tempore lectionum, alias in Civitate per tubicinem et per apodixarum in locis solitis appositionem, quibus, ut supra diximus de die et hora Congregationis omnibus patere possit.

Congregata vero Universitate adsit notarius cum Libro matriculae et omnes matriculatos praesertim a quatuor annis infra a die Congregationis separatim vocare debeat, incipiendo a natione remotiori et gradatim (C. 22) secundum eorum distinctionem ita quod omnes scholares cuiuscumque nationis vocentur et intromittantur.

Tractentur postea singulis intromissis omnia et singula prout Rectori commodum videbitur, ita tamen quod de duabus rebus uno eodemque tempore ferri suffragia non possint, sed de singulis separatim. Teneatur Notarius sub poena Librarum viginti omnes et singulos contumaces ordine describere et Rectori denunciare, quam poenam incurrat pro quolibet non manifestato. Rector vero singulos contumaces in solidos viginti mulctare debeat, si maior in Edicto poena non sit imposita. Non liceat ipsi Rectori alicui poenam condonare et si contra fecerit in duplum tempore sui syndacatus condemnetur et hoc inviolabiliter observetur.

CAP. XXX.

De modo ferendorum suffragiorum in aliqua Congregatione.

Antequam sequens consuetudinem statuimus, quod omnia et singula inter Consiliarios, vel quamlibet particularem nationem, aut etiam per totam Universitatem pertractanda non possint aliquo modo vel via vivae vocis prolatione obtineri, sed hac forma ad fabas albas et nigras de his ponatur partitus.

Det Notarius singulis congregatis duas fabas unam albam, aliam nigram, et qui ex his partitum voluerit obtineri det fabam nigram in manibus notarii, aut Bidelli, quam ipsi secrete in pixide ad hoc destinata ponere debeant, ita quod a nemine cerni possit cuius sit coloris. Rector

Digitized by Google

vero in qualibet Congregatione etiam Universitatis duo suffragia ferre possit, et tunc quod per plures fabas nigras fuerit obtentum sit firmum, et valeat, dummodo in qualibet Congregatione duae partes ex his qui congregari debuerint adsint.

Et si quis in aliqua Congregatione fraudem quoquo modo committere tentaverit, incurrat in poenam librarum quinque, nisi maior in aliquo casu particulari imposita sit, quam poenam incurrant etiam Notarius et Bidelli si tales fraudem committere volentes Rectori non denunciaverint. Insuper prohibemus expresse quod nemo in quavis Congregatione aliquod genus armorum offendendi portare possit, etiamsi particularem habuerint Licentiam sub poena Librarum viginti irremissibiliter exigenda; hoc enim propter scandala evitanda a nobis constitutum est.

Et hanc particulam Statuti Notarius sub praedicta poena in qualibet Congregatione antequam aliquid proponatur legere debeat, ita ut ab omnibus qui aderunt recte possit intelligi.

De an. 1554 fuit declaratum Partitum obtentum intelligi per duas tertias partes astantium in Lib. Universitatis a 146.

Vide supr. Cap. 17 ubi dicitur quod ad minus decem adsint.

CAP. XXXI.

De creatione Notarii, seu Cancellarii Universitatis.

Quoniam necessarium nostrae Universitati esse opinamur Notarium optimum habere qui acta et gesta nostrae Universitatis opportune describere possit, et pubblicare, ideo statuimus, quod per Rectorem et Consiliarios mense Novembris infra octo dies ab electione Consiliariorum unus idoneus et sufficiens Notarius eligatur de Civitate Pisarum, cuius officium per quatuor postea proximos annos possit perdurare. Rector autem cum Consiliariis dictum Notarium sic electum et suum officium minus legitime exercentem condemnare possit qualibet vice in solidos 30

Digitized by Google

et plus si per ipsum maior poena imposita sit, et si per talem condemnationem, et sententiam passus fuerit ipso iure officio privatus intelligatur, si hoc tamen Rectori, et maiori parti Consiliariorum visum fuerit. Peracto vero dicto quadriennio possit Rector cum Consiliariis illum si idoneum et legalem cognoverit pro alio quadriennio confirmare, et sic de quadriennio in quadriennium. De electione autem Notarii vel confirmatione constare debeat per Instrumentum manu alterius Notarii confectum. Nec in tali electione seu confirmatione possit ipse Notarius adesse, ne precibus eligatur, sed solum ipsius legalitate et sufficientia talis fiat electio; hoc insuper addito quod Notarius semel reprobatus de cetero nequaquam possit eligi.

Questa elezne del Cancelliere si fa oggi da S. A. S.

CAP. XXXII.

De iuramento et officio Notarii Universitatis.

Postquam electus fuerit Notarius tale Rectori et Consiliariis teneatur praestare iuramentum de fidelitate Illmo D. Nostro Duci servanda, et quod eisdem respective et Universitati oboediet in licitis et honestis, honorem, et statum et exaltationem Universitatis sedulo procurabit, secreta sibi per Rectorem, et Consiliarios aut per totam Universitatem credita celabit, et quod omnia statuta Universitatis ad eius maxime officium spectantia observabit et observari procurabit. Ad eius autem officium spectare volumus legere statuta tempore et temporibus a Statutis expressis et ordinatis, item et alia legere teneatur prout Rectori pro tempore videbitur. Item quoties Rector ad Bancum pro iure reddendo sedebit adesse debeat Notarius et copiam sui facere. Item quoties contigerit Consiliarios vel Universitatem congregari interesse debeat Notarius, ita quod eius praesentia si oportuerit, haberi possit. Item in qualibet Festivitate, et quibuscumque Festivitatibus, et obsequiis quibus Rector cum Universitate interfuerit adesse debeat.

Digitized by Google

Insuper volumus, quod Notarius habeat quatuor libros de pecuniis Universitatis emendos; in uno quorum registret omnes Litteras quas Rector aut Consiliarii pro utilitate Universitatis Illmo Duci miserint, seu quas S Exc^tia^ vel alter rescripserit pro pertinentibus ad ipsam Universitatem. In alio scribat omnes actus Civiles, et tractatus Collegiorum, quibus Collegiis et ipse Notarius servire debeat. In tertio acta, processus, ac sententiae Caussarum criminalium describantur; quartus Liber matriculam scholarium contineat. Omnes vero Libros praedictos, postquam completi fuerint, Rector assignare teneatur, qui postea eos in capsa ad hoc destinata reponere, et claudere debeat.

In omnibus etiam disputationibus, examinibus, et publicis quibus cumque actibus doctorum, si voluerint, aut scholarium interesse debeat. Diebus quoque festivis Rectorem adire, et comitari teneatur, nec ex Urbe ullo modo sin expressa Rectoris licentia recedere possit sub poena Librarum decem. Omnia quoque et singula per Rectorem licite, et honeste ordinata etiam ultra contenta in hoc Capitulo facere et observare teneatur poena Rectoris, et Consiliariorum arbitrio imponenda.

Come sia abilitato (il Cancelle) di non andare alle Porte per causa della sanità come Cancelliere di questo Studio, ved. una Lettera de' 29 decemb. 1691 dei Sig.ri di Sanità di Firenze scritta a questi Sig.ri della Sanità di Pisa reg.ta in Dogana al Giornale di Sanità.

CAP. XXXIII.

De Salario, et aliis emolumentis Notarii.

Habeat Notarius pro suo labore singulis annis scuta 24 de Libris septem quae illi solvantur secundum solutiones Doctoribus faciendas. Ulterius pro quolibet Instrumento vel Contractu importantiae Librarum quinquaginta solidos sex; et si fuerit maioris summae usque ad centum libras solidos decem, a centum libris supra cuiusvis quantitatis solidos quindecim, et hoc pro simplici eius rogitu. Pro copia vero dictorum Instrumentorum respective duplum petere possit. Habeat etiam pro quoli-

Digitized by Google

bet praecepto solidos quatuor, pro citatione cuiuslibet nominis solidum unum, pro sequestro solidos quatuor, pro notificatione, et intimatione cuiuslibet actus solidos duos, pro examine cuiuslibet testis solidos quinque, pro exhibitione cuiuslibet scripturae solidos tres, pro sententia cuiuscumque qualitatis solidos decem, et hoc de actis civilibus. In actis vero criminalibus quoties Rector ex officio procedit nil petere vel accipere possit; si vero inquisitus vel accusatus voluerit se defendere habeat pro quolibet actu respective prout in Civilibus dictum est ipso culpabili reperto et non prius nec aliter. Hoc addito quod si ultra praedicta Notarius aliquis petere vel accipere voluerit, illud parti a qua acceperit in duplum restituere teneatur.

Ved. La nuova Tariffa a 91.

CAP. XXXIV.

De electione et creatione Bidellorum.

Ad maiora omnium, et singulorum nostrae Universitatis commoda respicientes statuimus, quod in hoc nostro Gymnasio sint duo Bidelli ambo generales et in paritate, qui tam Legistis quam Artistis servire debeant (C. 25); quorum electio fiat, ut supra de Notario dictum est, quandocumque Bidelli per Illmum nostrum Ducem deputati non adessent.

CAP. XXXV.

De Juramento, et officio Bidellorum.

Electi Bidelli in manibus Rectoris ita iurare teneantur, quod ipsius parebunt mandatis, et ad eius vocationem praesto venient honorem et exaltationem Universitatis procurabunt, bona fide omnia per Rectorem et Consiliarios pertractata celabunt, et nulli manifestabunt, nisi de illo-

Digitized by Google

rum consensu, servabuntque omnia et singula Universatis Statuta maxime ad eorum officium spectantia.

Sit autem eorum officium ambos, aut saltem eorum alterum adire Rectorem, et ab eo petere an aliquid eis velit demandare, et ab eo recedere non possint, nisi expresse licentiati, diebusque festivis, et quibuscumque actibus publicis ipsum Rectorem nisi equitantem saltem eorum alter comitari teneatur sub poena solidorum decem pro qualibet vice defecerint. Teneantur insuper quoties Rector sedet pro Tribunali pro iure dicendo, ibi semper adstare, et omnes citationes sibi demandatas facere et Notario fideliter referre; cuius relationi credatur etiam si pars citata negaverit cum iuramento fuisse citatam; et demum omnes et singulos actus judiciales tam civiles quam criminales, sicut publici, et privati nuncii exequantur sine aliqua eorum contradictione sub poena Librarum viginti quinque. Sitque eorum officium quotidie dum legitur in scholis adesse, et omnia per Rectorem mandata diligenter perficere, et publicare in scholis et extra omnia pro tempore publicanda. Teneantur etiam contra facientes edictis quibuscumque in Scholis publicatis, omniaque scandala, quae eo loco accidere possent Rectori denunciari, poena illis contenta in edictis imminente. Invigilent etiam quod omnes Legentes ordinarie vel extraordinarie diebus festivis debito et statuto tempore intrent et legant, et cum opus fuerit in circulos descendant et disputent, contrafacientes vero Bidelli notare teneantur absque aliqua remissione, et illos in Libro destinato describant, et quibuslibet quatuor mensibus appuntaturas in notam redigant, et tradant Provisori almi studii nostri; quarum appuntaturarum poenae pro quarta parte ipsis Bidellis applicentur, residuum vero ponatur ad introitum ipsius Provisoris. Numquam disputationem, vel principium, aut quemvis actum publicum alicuius scholaris non matriculati sine expressa Rectoris licentia audeant publicare sub poena librarum quinque. Teneantur insuper omnia et singula edicta per Rectorem ordinata legere, et publicare.

Nullum Festum aut vacationem publicent; nisi per Statutum aut Rectorem fuerit ordinatum. In omnibus quoque Congregationibus Consiliariorum aut totius Universitatis adsint, nec inde absque Rectoris licentia recedere possint sub poena solidorum viginti. Volumus etiam quod in quibuscumque Processionibus et caerimoniis ecclesiasticis aliisque festivitatibus quoties Collegialiter proceditur in publicum praecedant Rec-

Digitized by Google

torem cum baculis argenteis nostrae Universitatis; similiter in actu cuiuscumque laureandi sub poena arbitrio Rectoris imponenda. Denuncient Rectori omnes et singulos scholares quos sciverint de novo venisse: servient Doctoribus, et scholaribus pro domibus, Cameris, duodenis, inveniendis et aliis quibuscumque contingentibus, et necessariis, eosque omnes venerentur sciantque hoc etiam eorum esse officium, ut serviant omnibus nostrae Universitatis Collegiis, et in omnibus eorum Congregationibus adsint, et praeceptis ordinibusque Priorum Collegiorum pareant sub poena ipsorum Priorum arbitrio imponenda. Nec possint de urbe decedere sine Rectoris expressa licentia sub poena illi qui recesserint privationis cellectae per annum.

Jubentes insuper ipsos Bidellos aliter quam ab Illmo D. Nostro Duce deputatos, et quemlibet eorum eligi et confirmari debere eo modo qui supra de Notario Universitatis per speciale Capitulum a nobis provisum est.

CAP. XXXVI.

De Salario, et aliis Bidellorum emolumentis.

Cum omnis Labor praemium optet, et mereatur Bidelli nostri qui tanta servitute, tantisque laboribus in nostra Universitate officiuntur, non modico profecto munere condonandi sunt. Quare statuimus quod dicti Bidelli et quilibet eorum habeant pro salario singulis annis scuta 14 auri de libris septem pro quolibet eorum. Ulterius concedimus eis quod duas quotannis possint facere collectas, unam ante Festum Nativitatis Domini, alteram ante Pascha Resurrectionis. In quibus collectis teneantur omnes et singuli scholares pro qualibet vice solvere solidos decem et ultra pro ipsorum arbitrio, doctores vero ad aliquid non adstringimus nisi ad ea quae de consuetudine usque ad haec tempora servata sunt. Si qui vero scholarium collectam solvere neglexerint privati sint ipso iure omni commodo et privilegio nostrae Universitatis, et si Bidelli eos denunciaverint (P. 27) Rectori per ipsum ad dupli solutionem compellantur. Item pro maiori totius Universitatis honore volumus, quod dictis Bi-

Digitized by Google

dellis de biennio in biennium fieri debeat una vestis pro quolibet panni fini coloris eius quem maluerint absque grana; quam vestem Rector cum Consiliariis de pecuniis Universitatis fieri faciat non excedendo summam pro qualibet veste Librarum quinquagintà, minus vero expendi possit arbitrio praedictorum. Bidelli vero dictam vestem deferre teneantur in omnibus actibus publicis cum fibula argentea cum Insignis Universitatis, et quoties diebus festivis Rectorem comitantur.

Habeant praeterea pro quolibet conventuando in Jure Civili et Canonico scutum unum auri, et a Conventuando in uno tantum gradu pro rata. Pro examinandis vero in artibus, et medicina habeant libras quinque, et pro uno gradu tantum pro rata ut supra. Insuper volumus, quod pro praeceptis, notificationibus, citationibus, sequestrationibus, et quibuscumque actis publicis, et iudicialibus habeant quantum supra de Notario scriptum est. Sint nostri Bidelli immunes ab omni solutione et gravamine Civitatis Pisanae, si immobilia non possideant, gaudeantque tempore sui officii omnibus commodis et privilegiis Universitatis, et perinde habeantur ac si scholares essent et in scholarium matricula descripti. Addentes, quod omnia lucra ex quacumque caussa pervenientia ex officio, excepto Salario, inter ipsos communicanda sint; etiamsi aliquem eorum abesse contingat, dummodo substitutum per Rectorem approbandum reliquerit.

V. A. 121 una lettera de' 19 Maggio 1682.

CAP. XXXVII.

De pecuniis Universitatis et electione Depositarii.

Ne Universitatis nostrae pecuniae dilapidentur statuimus, quod quolibet anno creatis Consiliariis teneatur Rector cum eis eligere unum idoneum et Legalem depositarium, qui Bona immobilia in Civitate Pisana vel Districtu possideat, aut qui idoneam praestet Cautionem arbitrio

Digitized by Google

Rectoris et Consiliariorum acceptandam, penes quem pecuniae Universitatis ex quacumque caussa provenientes deponi debeant. Et ut omnis evitetur fraus volumus quod Notarius noster habeat unum Librum, in quo describat omnes partitas pecuniarum dicto Depositario solutarum, et similiter omnes expensas ab Universitate factas. Depositarius quoque Librum habeat in quo introitum et exitum describat Universitatis, quem cum Libro nostri Notarii quaternis quibuscumque mensibus scontret, et calculet, ut videri possit qualiter Depositarius in officio contineatur.

De pecuniis vero Universitatis si aliqua expensa quae quindecim Librarum summam transcedat facienda sit, volumus quod in hoc adsit consensus Rectoris et maioris partis Consiliariorum nec (C. n 8) possit Depositarius aliquam ex his pecuniis expensam facere, nisi illi de voluntate praedictorum appareat per apodixam manu nostri Notarii confectam cum subscriptione Rectoris et sigillo Universitatis.

Si vero aliqua facienda sit expensa a quindecim Libris infra tunc sufficiat Rectoris et trium Consiliariorum voluntas, de qua Depositario constare debeat per apodixam ut supra factam. Quidquid autem per dictum Depositarium tali non observata solemnitate expensum fuerit, ei non admittatur, nec in computum accipiatur. Et si contingat Rectorem aut quemvis alium pro interesse Universitatis Florentiam ire vel alio, de praedictorum Consiliariorum commissione per eos tunc deputentur expensae prout iuxta gradum ipsius euntis conveniens fuerit. Declarantes quod Tubicinibus quoties Rectorem publice comitantur vel totam Universitatem, aut cum aliquod bannum vel edictum de mandato Rectoris publicant generale seu particulare, semper et omni tempore de pecuniis Universitatis persolvatur et eis satisfiat.

Hodie eligitur (Depositarius, per D. Provisorem Studii. Hodie D. Provisor Studii facit apodixas pro expensis solvendis.

Nota che c'è un Rescr. di S. A. S. de' 7 novembre 1643 in fil. di suppl. per il quale viene ordinato che il Camarlingo di Dogana sia Depositario dei Danari dell'Università, il qual Deposit. deve pagare con mandato del S. R. o vice-R. e consiglieri conforme a d. Statuto per mano del Cancellier dello Studio, e il d. Rescritto è a 108.

Digitized by Google

CAP. XXXVIII.

De pecuniis exigendis a Doctoribus et aliis Legentibus tempore Carnisprivii.

Laudabilem Studii Pisani, et omnium fere studiorum consuetudinem imitantes statuimus, quod omnes et singuli Doctores et alii Legentes ordinarie vel extraordinarie exceptis Scholaribus Legentibus diebus festivis teneantur tempore Cernis privii donare Universitati, eis scilicet quibus hoc munus per Rectorem, et Consiliarios adiunctum fuerit pecunias Caputei unusquisque iuxta hactenus servatam consuetudinem, et plus prout unicuique propria liberalitas suggesserit. Expendantur postea dictae pecuniae prout Rectori et Consiliariis visum fuerit, ita tamen quod pro utilitate aut festivitatibus totius Universitatis expendantur, et non aliter.

CAP. XXXIX

De arca et Sigillo Universitatis.

Fiat arca seu capsa qualitatis et pretii Rectoris, et consiliariorum arbitrio, quae duabus claudatur clavibus, quarum unam teneat Notarius, aliam unus Consiliariorum, qui a Rectore et aliis Consiliariis fuerit electus, quae etiam capsa in domo Rectoris pro tempore existentis debeat collocari. In ea vero includantur omnes Libri Universitatis cum fuerint completi. Insuper et in ea reponatur ad perpetuam rei memoriam originale Statutorum volumen, si ea imprimi contingerit. Volumus etiam quod fiat unum sigillum rotundum magnitudinis competentis, quod a duobus lateribus imprimere seu sigillare possit; in quo ab utroque (P. 29), latere incidatur imago Seraphim, et circa latus maius sint incisa haec verba: « Universitas Studii Pisani Cosmo — Medice Duce II instaurante », a minori vero latere haec tantum sint verba: « Universitas Studii Pisani » quo sigillo a maiori latere sigillentur tantummodo Litterae quas Universitas nostra ad Illmum D. Ducem scripserit, sigillentur quoque dicto latere privilegia et Litterae credentiales quas Rector aut

Digitized by Google

Universitas alicui concesserit; Latere vero minori sigillentur edicta et apodixae a Rectore seu Consiliariis emanatae. Caveat autem Notarius ne aliquae Litterae, privilegia aut edicta sigillentur, nisi praedictis registratis et Rectori lectis sub poena Librarum viginti. Et quidquid contra praedicta factum fuerit nullius sit momenti vel valoris. Praedictum vero sigillum continue penes Rectorem aut Vice-Rectorem qui pro tempore fuerit, stare debeat clausum in capsa penes Rectorem, cuius claves stet penes Notarium suprascriptum.

Hodie sigillum stat penes Cancellarium.

CAP. XL.

Quod nullus ex Officialibus Universitatis durante eius officio amoveri possit, et de eius confirmatione.

Prohibemus Officialem Universitatis de officio removeri quoquo modo, aut etiam de remotione tractari durante suo officio, nisi tale commiserit delictum, quod Rectoris et Consiliariorum iuramento, ad eum repellendum sufficiens videatur, duabus ipsorum partibus hoc affirmantibus. Cum tamen deputati fuerint per Ill.mum D. nostrum Ducem absque eius auctoritate nulla tenus removeantur. Insuper volumus, quod etiam peracto officio possit ex his aliquis aliter removeri, sed si Legaliter officium exercuerit denuo possit confirmari. Suspensiones vero temporales de his ex caussa per eosdem fieri permittimus, dummodo sex mensium spatium non excedant. Et quod contra praedicta factum fuerit non valeat, et dicti officiales in officio permaneant.

CAP. XLI.

De Syndicando Rectore.

Iuri admodum consonum est, ut unusquisque Rector post depositum officium suorum gestorum rationem reddat; ideirco statuimus, quod

Digitized by Google

novus Rector infra quatuor dies ab eius electione teneatur convocare Consiliarios, et una cum eis eligere tres scholares nostrae Universitatis ad syndicandum veterem Rectorem, unum Canonistam, unum Legistam et alium Artistam idoneos, discretos et fide dignos, qui maiores sint 22 anno et de scholaribus abilibus ad dandam vocem, et qui studuerint in aliquo generali studio suis propriis sumptibus saltem per quadriennium. Prohibemus quod tales eligendi non sint de natione illa, in qua syndicandus Rector originem traxerit.

Electi autem Syndici veterem Rectorem infra octo dies syndicare debeant de poenis non exactis, et remissis ac de omni alio quod tempore sui officii dolose vel culpabiliter commiserit, et illum infra dictum tempus absolvere vel condemnare teneantur, alias pro (P. 30) absoluto dicto tempore elapso habeatur, nec ab eo deinceps quidquam peti possit. Quod si condemnari oportuerit, debeat Rector novus infra quindecim dies executionem facere. Et ut quisque Syndicorum habeat notitiam, volumus quod Rector per scholas dum legitur eorum nomina duobus continuis diebus faciat publicare. Publicetur etiam quod si quis contra Rectorem aliquam querelam facere voluerit, coram dictis Syndicis compareat qui infra dictum octo dierum spatium omnes lites vel querelas contra eum motas condemnando, vel absolvendo teneantur expedire.

CAP. XLII.

De tempore inchoandi studium.

Adsit huic nostro principio inviolabilis et semper Virgo Dei Genitrix Maria, quae pro nobis apud unigenitum Filium suum intercedere dignetur, ut hoc nostrum studium fauste et feliciter incipere, ac per infinita saecula possit perdurare. Eius igitur Virginis saepe et saepius invocato nomine ad rem ipsam descendamus. Laudabilem igitur omnium fere studiorum consuetudinem sequentes statuimus, quod Rector singulis annis die Sanctorum Apostolorum Simonis et Judae convocari, et congregari iubeat totam Universitatem in Ecclesia Cathedrali, qua sic congregata Scholaris aliquis seu alius quivis, cui ante vacationes hoc onus per

Digitized by Google

Rectorem iniunctum fuerit, ascendat pulpitum aut alium eminentem Locum, et ibi luculentam habeat orationem pro generali initio Studii de laudibus scientiarum et ad cohortandos scholares ad illas capessendas. Eam vero orationem, si electus postulavit, componi volumus ab his qui Literas humaniores profitebuntur in nostro Studio tum Latinas, tum Graecas, ut si duo fuerint separati hoc onus Orationis componendae suscipiant. Teneantur autem omnes et singuli Doctores de unoquoque Collegio statim adesse ea die, ut dictam audiant orationem sub poena Librarum quindecim Universitati applicanda singulis contrafacientibus. Qua finita oratione statim per Bidellos pronuncietur ac publicetur rotulus omnium Legentium in quacumque Facultate cum horis constitutis ad legendum, et materiis in illo anno unicuique praescriptis. Proclamare postea faciat Rector, quod nemo ex congregatis possit ab Ecclesia recedere, nisi finita prius Missa Spiritus S. quam et ipse audiat. Teneantur deinde omnes et singuli Legentes suum initium facere prima die post Defunctorum commemorationem, si non sit dies feriata. Nec aliquis eorum possit suas Lectiones praetermittere propter initium alicuius Legentis, nisi ad arbitrium Rectoris alicuius famosi Doctoris noviter conducti, quia eo casu volumus quod omnes Doctores eiusdem Facultatis tantum illud initium audire teneantur. Nullus vero ultra praedicta possit aliquam praetermittere Lectionem sub poena amissionis (P. 31) salarii pro singulis Lectionibus praetermissis habita ratiocinatione ad illud quod pro unaquaque Lectione consequi deberet. Salario toto distributo pro rata Lectionum per annum legendarum, exceptis tantum iis, qui aliqua corporis infirmitate impediti suas nequeant prosequi Lectiones, facta de hoc fide per medicum. In hoc enim casu excusandi sunt.

CAP. XLIII.

De horis ad legendum constitutis.

Omnes controversias quae de tempore legendi inter Collegas oriri possent resecare volentes suas horas omnibus et singulis non praetereundas assignare nobis visum est; ideo hoc praesenti decreto statuimus,

Digitized by Google

quod de cetero Legentes ordinarie in Jure Canonico et Jure Civili de mane intrare simul debeant statim pulsata campana matutina, quae ad hoc est destinata, quibus exeuntibus matutini extraordinarii tam Juris Canonici quam Civilis intrare debeant, finitis circulis tempore quo fient; quibus extraordinariis non deputatis, Institutarii dicta hora legent. Legentes vero ordinarii de sero in Jure Canonico et Civili intrent simul statim pulsata campana vespertina. Institutarii vero casu quo de mane non legerent, ut supra, intrent post prandium per horam ante pulsum campanae. Extraordinarii, si qui erunt, de sero intrent in pulsu campanae, et cum ipsa campana finire debeant, excepto tempore circulorum quo intrare debeant per dimidiam horam antequam incipiat pulsari campana vespertina, et per tantumdem spatium ante finem pulsationis exibunt ad circulandum.

Theorici vero Medicinae, et Logici intrent summo mane statim pulsata campana, quibus exeuntibus intrent practici de mane et cum eis Methaphysici, et Legentes Graeca; post hos extraordinarii Philosophiae cum Astrologis; ordinarii veros Practicae intrent pulsata campana vespertina, et cum eis Theologi. Post hos intrent ordinarii Philosophiae, et cum eis Legentes Humanitatem; extraordinarii vero Theoricae Medicinae intrent dum pulsatur campana una cum legentibus Chirurgiam. Insuper volumus quod nemo ex supradictis possit mutare horam assignatam praeterquam de licentia Rectoris et Consiliariorum, nonnisi iustis de caussis concedenda, qui etiam deputare debeant horas aliis superius non expressis. Nec aliquis de Cathedra possit descendere citius quam fuerit elapsum unius horae spatium, etiam scholaribus obstrepitantibus sub poena amissionis salarii pro qualibet vice fuerit contrafactum illius quantitatis quam supra in fine proximi Capituli declaravimus; quam poenam incurrant Bidelli, nisi eos qui hoc non fecerint Rectori denunciaverint, et eos punctaverint ac si non legerint dicta die.

Digitized by Google

CAP. XLIV.

De Libris legendis in quacumque Facultate.

Materias singulis annis nostris Lectoribus praescriptas, ut unusquisque quid praevidere debeat congruo tempore scire possit ordinare nobis optimum visum est. Et in primis statuimus, quod Ordinarii Juris Canonici de mane primo anno Legant *de Constitutionibus* usque ad Titulum *de Officio delegati*, secundo anno *de Probationibus* usque ad finem Libri, tertio *de Officio delegati* usque ad finem Libri, quarto *de Judiciis* usque ad titulum *de Probationibus*. Ordinarii juris canonici de sero primo anno incipiant titulum de *Praebendis et dignitatibus*, et continuative legant usque ad Titulum *de Testamentis*, secundo anno capiant Titulum *de Testamentis* et legant usque ad Titulum *de Sponsalibus*, tertio legant Titulum *de Sponsalibus* usque ad titulum *de Accusationibus*, quarto capiant titulum *de Accusationibus*, et legant usque ad finem Libri. Ordinarii Iuris civilis de mane primo anno legant Titulum *de Officio eius cui mandata est Jurisdictio* Digesti veteris, et continuative legant in illa prima parte; 2° anno legant titulum codicis *qui admitti* cum materiis illius secundae Partis, tertio Titulum Digestorum *si certum petatur* cum sequentibus in illa parte, quarto titulum Codicis *de Edendo*, et materias ut supra prosequantur. Ordinarii Juris Civilis de sero primo anno incipiant Titulum Digesti novi *De operis novi nunciatione* prosequendo illam partem, secundo anno Titulum *De Legatis primo* cum sequentibus materiis; 3° capiant Titulum de *Verbor. obligat.* quarto Titulum Infortiati *Soluto Matrimonio* et ut supra prosequatur. Extraordinarii Juris Canonici de mane omni tempore legant Decretum, prout a seniore ex Collegiis ante vacationes pubblicatum fuerit. Extraordinarii Juris Canonici de sero uno anno legant sextum, altero clementinas eligendo Titulos eo modo quo de matutinis proxime dictum est. Extraordinarii vero Juris Civilis tam de mane quam de sero legant semper in ea parte in qua Ordinarii legent diversos tamen titulos, et Leges quae ab ordinariis incipientibus non legantur Capientes. Publicatio autem horum titulorum per Rectorem ante vacationes fieri debeat. Institutarii legant Titulos publicandos ante vacationes generales per antiquiorem

Digitized by Google

Doctorem ex concurrentibus conformandos prout magis expediet cum ordinariis vespertinis. Logici autem ordinarii singulis annis in qualibet Lectione legere teneantur *Introductionem* Porphirii, et *Librum Posteriorum*. Philosophi Ordinarii primo anno legant libros *Physicorum* Aristotelis, secundo libros *de Coelo*, tertio *De Anima*. Philosophi extraordinarii primo anno legant libros Aristotelis *De Generatione*, secundo Libros *Meteorologicorum*, tertio Libros *Parvorum Naturalium* incipiendo a *Libro de sensu*. Metaphysici primo anno incipiant Libros Methaphysices Aristotelis continuando in dictis Libris secundo et tertio anno. Theologi semper legant Magistrum Sententiarum cum suis Expositionibus (C. 33). Medici ordinarii Theorici primo anno legant *Libros Artis Medicinalis* Galeni, secundo Libros *Aphorismorum* Hyppocratis, quem librum tertio quoque anno continuare debeant. Medici extraordinarii Theorici primo anno capiant librum primum *Canonis Avicennae* prima fen., secundo Libros *Prognosticorum* Hippocratis, tertio Libros Galeni *De pulsibus*. Medici practici ordinarii primo anno legant *de Febribus* Avicennae prima fen. quarti Canonis, secundo de *curis particularibus* nonum Librum Rasis ad Almansorem, tertio continuent eumdem Librum *de curis particularibus*. Medici practici extraordinarii sive Matutini easdem legant lectiones converso tamen ordine, scilicet primo anno *de curis particularibus*, secundo reliquum de *curis*, tertio de *Febribus*. Chirurgici legant Practicam prout eis videbitur. Deputati ad Lecturam de simplicibus legant Dioscoridem. Astronomi primo anno legant Auctorem Spherae, secundo Euclidem interpretent, tertio quaedam Ptolomaei. Grammatici et Legentes Graecum legant prout auditoribus videbitur. Nullus autem praedictum a nobis traditum ordinem immutare possit, nisi de Rectoris et Consiliariorum licentia, qui de Consilio Collegii Doctorum illius Facultatis, de qua tractabitur, possint per temporum vices et occasiones aliter atque aliter deputare, et qui contra fecerit puniatur, ac si lectiones praetermisisset. Declarantes quod durante tempore circulorum omnes Collegae eumdem Titulum vel librum incipere, et continuare teneantur. Peracto vero dicto tempore liceat unicuique materias eo anno praescriptas pertractare, et ad eius libitum legere, nisi specialiter aliquo casu contrarium dispositum sit.

Hodie pro Titulo *de novi Operis* interpretantur Rubr. et Tit. *De acquir. vel amitt. poss.*

Digitized by Google

CAP. XLV.

De disputationibus circularibus post Lectiones faciendis.

Inter omnia utilia et scholaribus necessaria praecipua, est disputatio, ea maxime quae a Doctoribus post Lectiones in circulis de magnis quaestionibus fieri solet; ex oppositis enim et contrariis res de qua tractatur melius discutitur, et clarius elucescit; statuimus igitur quod omnes Doctores Legentes ordinarie vel extraordinarie, et Institutiones, teneantur ab inchoatione Studii usque ad vacationes nativitatis Domini quotidie post lectiones lectas in praesentia scholarium publice disputare per unius horae spatium hoc ordine. Legentes omnes in Jure Canonico vel Civili ea hora, qua completis Lectionibus e Cathedra descenderint separatim secundum suas Professiones in Circulis descendant, et disputent unusquisque de materia lectionis, vel proxime praecedentis aut diei immediate praeteriti et non aliter. Eo quoque modo disputent Institutarii, et extraordinarii; Institutarii vero circa Textualia, et declarationem Accursii, Extraordinarii circa Textum Glossam, et Bartolum (C. 34) disputare valeant, et non ultra. Artistae quoque et Medici tam ordinarii quam extraordinarii perlectis Lectionibus in Circulis descendant, et similiter disputent unus quisque de materia suae Lectionis, ut supra. Et ut omnis evitetur confusio, volumus quod Artistae et Medici quotidie disputent, et in Circulis versentur iuxta morem hactenus observatum; et si qua difficultas inciderit terminetur arbitrio Rectoris cuius declarationi stetur. Declarantes quod inter Collegas novissime Laureatus ad seniorem prius arguere teneatur, nulla habita ratione maioris, vel minoris salarii, summae aut loci, vel alterius praeminentiae. In omnibus enim actibus publicis eos praecedere tantum volumus, qui prius ut iam dictum est, Doctoratus Insignia assecuti fuerint. Si quis vero secundum formam superius traditam noluerit disputare in eam poenam, de qua superioribus proximis Capitulis dictum est incurrisse intelligatur, quae nulla prorsus ratione aut minui, aut condonari alicui a Rectore possit, eadem poena ipsi et Bidellis non puctuantibus, si hoc non observaverint imminente.

Vid. Infra a. 60, a. 75, a. 94.

Digitized by Google

CAP. XLVI.

De absentatione Doctorum et aliorum Legentium.

Ne Doctores et alii in hoc almo Gymnasio ad legendum conducti molestis fortasse precibus nostri Rectoris quotidie aures obtundant in petendo commeatu seu licentia suae absentationis, et ne ob id scholares suis ordinariis Lectionibus defraudentur statuimus, quod de cetero nemo ex supradictis ad Legendum ordinarie vel extraordinarie conductis possit tempore dum legitur se a Civitate Pisana absentare, aut Lectionem aliquam praetermittere, nisi habita prius licentia ab Ill.mo Principe nostro aut ab his quos ipse ad hoc peculiari nomine elegerit; et si aliquis contra hanc nostram sanctionem facere ausus fuerit etiam de Rectoris Licentia punctetur pro qualibet non lecta Lectione, et tantum de suo salario perdat quantum ut jam diximus pro unaquaque lectione lucratus fuisset.

CAP. XLVII

De vacationibus, et aliis Festivitatibus.

Maxime aequum est, ut Lectores nostri, ac etiam Scholares assiduis lectionibus defatigati aliquandiu a tantis, et tam duris laboribus animi corporisque conquiescant; ideo statuimus quod per infrascripta tempora a Lectionibus ordinariis cessare liceat. Et primo Lectiones intermittantur omnibus diebus Dominicis et aliis Festivitatibus ab Ecclesia sub praecepto institutis, et nona die Januarii felicis creationis Ill.mi Domini Nostri Ducis, et etiam quibuscumque diebus Jovis, si in illa hebdomada nulla fuerit festivitas. Tempore quoque Quadragesimae non legatur in diebus Veneris de mense martii; in aliis vero diebus perdurante quadragesima observetur quod de diebus Jovis dictum est.

Insuper volumus quod fiant vacationes Nativitatis Domini in Vigilia S. Thomae, et durent usque ad Festum circumcisionis inclusive; fiant

Digitized by Google

quoque vacationes carnis privii in die Jovis ante Dominicam Septuagesimae et durent usque ad diem Cinerum inclusive. Fiant et vacationes Paschae Resurrectionis cum tota hebdomada praecedenti et sequenti. De Vacationibus autem potiorum et ceterarum Festivitatum hactenus solitarum, observetur quod per Rectorem, et Consiliarios decretum fuerit. Vacationes magnae publicentur per duos dies ante Festivitatem S. Joannis, et perdurent usque ad inchoationem novi Studii; eo tamen declarato quod dictae vacationes fieri non possint, nisi perlectis ab unoquoque Doctore Lectionibus ordinariis centum et viginti. Aliis vero temporibus et diebus serventur a nobis jam superius declarata. Hoc addito, quod quoties in aliquo loco fit mentio de vacationibus intelligi debeat de vacationibus magnis.

Per lett. di S. A. S. 29 Feb. 1575 si ordina che le Vacanze del Carnevale comincino il Giovedì innanzi la 1.a Domenica della Settuagesima, e che si leggano l'anno da ciascun Dottore 220 lezioni almeno.

CAP. XLVIII.

De celebratione Festivitatis S. Catharinae et S. Nicolai Protectorum Studii.

Ut hoc nostrum Studium intercessione S. Catharinae, et S. Nicolai Protectorum nostrorum apud Deum quotidie augeatur, et in infinitum possit perdurare, statuimus quod Rector, quicumque singulis annis fuerit, teneatur convocare facere totam Universitatem in Ecclesia Sancti Michaelis in Burgo dictis diebus S. Catharinae et S. Nicolai, et inde ipse Rector cum tota Universitate ad eorum Templa processionaliter incedat, et more solito ablationem faciat. Si quis autem ex Doctoribus aut Scholaribus hoc facere neglexerit mulctetur per Rectorem in solidos quadraginta, nisi iustissimam attulerit excusationem arbitrio Rectoris dijudicandam. Excusatio vero visitationis Infirmorum, qua quotidie nostri Medici utuntur sit nullius momenti, vel valoris, et tali excusationi non credatur, nisi ita gravis esset infirmitas, cuius in mora manifestum extaret periculum; hoc enim casu tantum ob salutem illius infirmi admittatur excusatio.

Digitized by Google

CAP. XLIX.

De exequiis Doctorum et Bonis defunctorum.

Laudabile quidem et Deo gratissimum est pios sese erga mortuos praestare, et eorum funera honorare ; ideo statuimus, si contingat (quod Deus avertat) aliquem ex nostris Doctoribus Legentibus suum ultimum vitae explere diem, teneatur Rector ea die qua mortuus humandus erit interdicere Lectiones et convocare facere omnes et singulos Doctores et Scholares ad sociandum ipsum funus, et eum more solito ad sepulcrum efferendum ; et si quis venire voluerit incurrat in poenam Librarum quindecim. Propter exequias autem Scholarium nolumus quod a Lectionibus abstineatur. Bona vero Defunctorum, qui filios aut fratres tempore sui obitus in Civitate Pisana non haberent describi faciat Rector per Notarium Universitatis, et deponi apud aliquem idoneum depositarium qui Bona immobilia possideat Pisis, vel in agro Pisano, aut qui idoneam praestet cautionem eius quantitatis, quae pro conservatione dictorum Bonorum conveniens Rectori videatur. De his autem Bonis detracto prius aere alieno, et funeris impensa per duos ex Consiliariis a Rectore deputandos curanda, fiat secundum voluntatem defuncti si fecerit testamentum, alias serventur per duos annos eius proximioribus. Et si eo tempore aliquis ei proximus non advenerit, ac postulaverit sibi reddi dicta Bona, tunc ad Universitatem devolvantur, et ita inviolabiliter observetur.

CAP. L.

De Anatomia singulis annis facienda.

Perutilis est et necessaria inspectio eorum quae in humano corpore clauduntur his qui perfectam medendi artem adipisci volunt ; quis enim languoribus et morbis hominum interioribus, a visuque humano penitus remotis aptum aut perfectum scierit adhibere remedium ? Totius igitur humani generis saluti prospicientes statuimus quod Rector singulis annis

Digitized by Google

tempore hiemali cum illi commodius videbitur, teneatur providere quam accuratissime poterit, ut habeantur duo cadavera, de quibus anatomia fieri possit, unum maris, alter foeminae si commode haberi poterunt, sin minus saltem unum. Ut autem hoc facilius fieri possit ordinamus quod D. Commissarius Pisarum teneatur assignare Rectori dicta cadavera aliquorum delinquentium, de quibus supplicium sumendum sit ad omnem eius requisitionem. Si vero sub tempus anatomiae Pisis nullus occurrat talis delinquens, tunc Rector scribat Florentiam ad Dominos Octo Custodiae, et Baliae ad hoc, ut commode dicta cadavera habeantur. Declarantes quod anatomia fieri non possit de corpore alicuius Civis Florentini vel Pisani, aut alicuius Doctoris vel Scholaris, nisi proximiores eorum ad id consenserint. Ne autem in dicta Anatomia aliquis excitetur tumultus, et ut omnia ordinate procedant, statuimus quod per Rectorem, et Consiliarios eligantur duo scholares idonei, qui studuerint in aliquo generali studio in artibus et medicina saltem per quadriennium, et si possibiliter sit, qui viderint alias anatomias ; vocenturque isti anatomistae, quorum sit officium praeesse dictae anatomiae, et providere omnibus necessariis, ac etiam taxare cum Rectore, et Consiliariis secundum quantitatem expensarum quantum unusquisque videre volens solvere debeat. Nullus autem ad eam videndam admitti possit, nisi scholaris sit matriculatus, aut Doctor alicuius ex nostris Collegiis. Rector vero ac omnes doctores de Collegio medicorum quatuorque scholares pauperes per ipsum Rectorem, et Consiliarios eligendi sine ulla solutione ad eorum libitum anatomiam videre possint. Reliqui omnes qui eam videre voluerint solvant semel tantum id quod, ut supra diximus taxatum (P. 37) fuerit. Servetur autem ordo incidendi cadavera, et legendi Anatomicam, prout Rectori et Doctoribus Collegii Medicorum, ac etiam quinque consiliariis artistis opportunum et commodum videbitur.

CAP. LI.

De quatuor Lecturis dierum festivorum.

Quoniam optamus, ut hoc nostrum Gymnasium ex omni parte integrum, perfectumque habeatur, nihilque desit, quod ad scholarium uti-

Digitized by Google

litatem pertinere videatur, statuimus ut singulis annis (quod etiam hactenus observatum est) assignentur Scholaribus Floreni centum de Studio pro quatuor Lecturis, quarum una sit in Jure Canonico, altera in Jure Civili, et habeat utraque ipsarum florenos triginta.

De aliis duabus una sit in Philosophia, altera in Medicina, et assignetur singulis salarium Florenorum viginti. Eligantur autem ad has lecturas per Rectorem, et Consiliarios scholares veterani qui studuerint in aliquo generali studio per quinquennium, de quibus uno saltem in hoc nostro Gymnasio moram traxerint.

Et fiat electio de mense Novembris infra quindecim dies ab inchoatione Studii. Sit autem eorum offlcium legere in dictis lectionibus puncta, quae ipsis per Rectorem assignabuntur omnibus diebus, quibus publice in scholis non legitur, exceptis vacationibus supra declaratis, videlicet Nativitatis Domini, Carnis privii et Paschae Resurrectionis. Volumus etiam quod praedicti ad tales Lecturas electi teneantur infra sex menses publice disputare, et dicto tempore gradus doctoratus assumere, in ea facultate scilicet; seu scientia, in qua ad lecturam electi fuerint alias nihil de salario percipere possint. Praedictum vero salarium talibus electis persolvatur quoties doctorari voluerint, ita tamen quod idoneam praestent cautionem quod debito tempore usque ad finem Studii suas prosequentur Lectiones. Si quis talem recusaverit praestare cautionem nihil de praedicto salario habere possit, nisi toto peracto Lectionum tempore.

Notarii non admittuntur ad has Lecturas, ita fuit declaratum per Ill.mum D. Aut. Fantonium, ut in Lib. Partit. C. a 45.

Ad praesens eliguntur de mense maii vel junii, ut Lectores possint melius se praeparare.

CAP. LII.

De publicis disputationibus a Doctoribus et Scholaribus faciendis.

Omnem fraudem et collusionem hactenus in publicis disputationibus fieri solitam de medio tollere, et in hac (prout in multis caussis fecimus) aptum ordinem instituere volentes, statuimus quod de cetero nullus

Digitized by Google

Scholaris cuiuscumque scientiae fuerit possit disputationes, vel conclusiones aliquas in medium proferre, nisi habita prius licentia a Rectore pro tempore existente, in cuius manibus tale teneatur praestare iuramentum, quod a nemine arguere debente per se vel per aliam personam directe vel indirecte curavit aut curabit ullo ingenio scire, quid sit dicturus aut circa quod argumenta sit facturus, quo praestito Juramento, et licentia habita, proponat suas disputationes (C. 38) in scholis per Bidellos more solito ut eas infra mensem die arbitrio Rectoris publicanda, post tamen quindecim dies a die primae publicationis disputare teneatur. Et ut omnia amoveantur scandala, quae antea in tali actu saepe oriebantur, volumus quod in argumentando talis servetur modus. Arguat primus omnium Rector si velit, aut alter in eius locum; et mox nobilistae arguere volentes si sint eiusdem Professionis, nec substituere possint; post eos Consiliarii nostri eiusdem Professionis, aut similis iuxta ordinem praecedentiae superius adnotatum, hoc declarato, quod quicumque ex eis nolet arguere non possit alium substituere loco sui ante alios Consiliarios, quos ipse praecederet, sed post omnes Consiliarios arguere volentes. Si numerus disputatorum sufficiens non haberetur, nomina Consiliariorum arguere non volentium, ut supra, per notarium nostrae Universitatis, aut per Bidellos imbursentur, et inde unus post alium extrahatur, et qui prius fuerit extractus eligere possit unum loco sui argumentaturum, et sic de singulis. Post quos omnes si non haberetur sufficiens numerus arguere volentium alii admittantur quos ipse Rector suo arbitrio eligat idoneos. Inter doctores autem publice disputare volentes hic ordo servetur: ut primo concurrentes iuxta prioritatem gradus arguant, mox ordinarii ceteri eiusdem Facultatis eodem ordine; deinde ceteri ordinarii similis facultatis; demum extraordinarii et Institutarii si tempus patietur. Disputaturo antem Doctore Pisis non legente, ordinarii primo deinde ceteri ordine simili admittantur. Nec Rector pro tempore existens alio quam praedicto modo disputationes admittat; hoc enim propter communem omnium utilitatem a nobis constitutum est.

Digitized by Google

CAP. LIII.

Quot sint Collegia in hoc Gymnasio et qui doctores in his admitti debeant.

Tria in hoc Gymnasio Doctorum Collegia constituimus. Unum scilicet Theologorum, alterum Legistarum, et tertium Artistarum. In solo autem Collegio Theologorum admittantur Religiosi aut Clerici magistri Legentes in hoc nostro Gymnasio Theologiam, et ipsi aut alii Doctores legentes Metaphysicam, et sic qui aliam legerint lectionem ordinariam. In Collegio Legistarum admittantur omnes et Singuli Doctores utriusque vel alterius Juris conducti ad legendum tam in Jure Canonico quam Civili ordinarie vel extraordinarie aut in Institutiones. In Collegio vero Artistarum admittantur Doctores Artium et Medicinae conducti, ut supra ad legendum Logicam, Philosophiam, seu Medicinam tam ordinarie quam extraordinarie qui omnes supradicti ipso Jure ex quo in rotulo descripti fuerint intelligantur et sint illius Collegii in cuius Facultate, ut supradiximus, ad legendum fuerint conducti. Nec aliquis alius Doctor vel Magister Pisanus laicus aut Clericus seu extraneus, qui ad Lecturam aliquam, ut supra non sit descriptus, in aliquo praedictorum Collegiorum deinceps admitti possit. Hoc declarato quod Scholares ad Lecturas Universitatis dierum Festivorum descripti, quamvis postea doctorentur nullo modo in Collegio admittantur, nisi ad Lectiones quotidianas ut alii Lectores conducantur.

Prior Ecclesiae Equitum S. Stephani est semper de Collegio Legistarum per decretum S. C S ut in Registro Litterarum a 41 1575 dummodo sit Doctor.

CAP. LIV.

De Juramento Doctorum et aliorum Legentium.

Doctores omnes cuiusvis Facultatis, de aliquo tamen nostro honorabili Collegio, nec non et alii in hoc almo Gymnasio ad legendum con-

Digitized by Google

ducti iurare debeant in manibus Rectoris iuramentum fidelitatis erga Ill.mum D. Nostrum Ducem, et quod ipsi Rectori oboedient in licitis et honestis, et quod omnia Statuta Universitatis facta et facienda servabunt, ad eiusque Universitatis honorem et statum advigilabunt et quod pro viribus omnes rixas et discordias inter scholares ortas removere curabunt. Si quis vero ex dictis doctoribus et aliis Legentibus tali iuramento se astringere noluerit pro qualibet vice de hoc fuerit requisitus incurrat in poenam librarum decem, et si ter hoc modo punitus fuerit, intelligatur privatus per annum Collegio, et commodo nostrae Universitatis, nec eo tempore portionem ab aliquo Laureando accipere possit directe vel indirecte; poena Priori Collegii Librarum viginti quoties talem privatum in Collegium intrare permiserit, vel ei portionem aliquam dare tentaverit. Hoc autem iuramentum Rector infra decem dies a die initi Magistratus omnibus praedictis deferre teneatur, nec alicui valeat tale remittere iuramentum sub poena periurii et Librarum triginta Universitati applicanda.

CAP. LV.

De modo procedendi collegialiter in omnibus actis publicis.

Pacem et tranquillitatem huius nostri Gymnasii ante omnia desiderantes, cum multa abhinc retro ex praecedentia Loci viderimus orta scandala, ad illud animadvertentes statuimus quod in omnibus actibus publicis talis servetur ordo: Ponant Priores Collegiorum Legistarum et Artistarum semper Rectorem Universitatis et Rectorem Ducalis Sapientiae in medio, Prior Legistarum a Latere destro et Prior Artistarum in sinistro.

Post hos sequantur Doctores secundum ordinem temporum quibus fuerint Doctorati tam Legistae quam Artistae, non obstante quod aliqui fuerint Doctores plurium facultatum quam alii, vel alio privilegio sint suffulti. Post Doctores immediate sequantur Consiliarii, praecedentes alter alterum secundum Nationum supra factam distinctionem; post hos Consiliarii Sapientiae praedictae. Reliqui vero scholares sine ullo sequantur

Digitized by Google

ordine, nobilibus exceptis quibus is Locus tribuatur qui per Rectorem et Consiliarios fuerit adsignatus vel supra Doctores, vel infra; qui Rector et Consiliarii declarare teneantur qui sint, et tamquam nobiles praecedere debeant etiam in scholis et quousque facta non fuerit talis declaratio ipsorum tamquam nobilium ratio non habeatur.

Hoc addito quod si fiat aliquis publicus actus, in quo intersint etiam officiales Pisani, tunc Doctores Collegii, statim post Priores Civitatis incedere debeant, inter quos etiam, excepto eorum Praeposito, Priores Collegiorum primum locum teneant. Nullus autem ex aliis Officialibus civitatis doctores nostros audeat praecedere, aut contra ipsos de tali re controversiam facere sub poena librarum triginta per D. Commissarium irremissibiliter exigenda, et Universitati secundum Statuta applicanda. Et quae de Doctoribus dicta sunt serventur etiam in omnibus aliis actibus et incessu per Civitatem non obstante maioritate Salarii, et qualitate et tempore Lectionum.

Praecedens in Cathedra debet etiam praecedere in Circulis. Vid. Lib. Part. 1550 a 133, 134. 136. Per Lett. del Ser. de' 2 aprile 1580. Si dichiara per ordine di S. A. S. il Collega dottorato prima del suo Collega ancorchè in una Facoltà solo lo preceda in tutti gli atti fuori del Collegio, et per altra Lett. de' 30 d. dice che S. A comanda si osservi in materia di precedenza in tutto e per tutto quanto dispongono gli Statuti dello studio in tal materia, e le d. due lettere son registr.e nel Libro de' Partiti a. 125, 127.

Vide Infra a 76, a 94.

CAP. LVI.

Quantum Laureandus debeat studuisse.

Ad utilitatem cuiuscumque Laureandi et honorem huius nostri Gymnasii respicientes statuimus, quod deinceps nullus in aliquo ex nostris Collegiis Insignia doctoratus accipere possit, nisi prius iuraverit in manibus Prioris Collegii pro tempore existentis, se audivisse per quinquennium in ea facultate in qua Insignia sibi dari postulaverit. Praesentetur postea coram toto Collegio, et Rev.mo vice-Cancellario seu eius Vicario prout infra dicetur, declarantes quod etiam in utroque Jure doc-

Digitized by Google

torari possit qui per dictum tempus ad Lectiones Juris Civilis vel Canonici intraverit, etiam quod non intraverit in utroque propter studiorum conjunctionem. Et eodem modo in artibus et medicina possint admitti qui artibus et Medicina Lectiones frequentaverit per dictum tempus.

Vid. Infra a 64.

Vice Cancellarius Universitatis est Illmus D. Archiepiscopus Civit. Pisarum ut constat ex Bulla Alexandri VI anno 4° sui Pontif.

CAP. LVII.

De praesentatione doctorandi, et punctorum assignatione, ac de eius examine.

In praesentatione alicuius promovendi, et Punctorum assignatione, ac eius examine serventur ea quae per Collegium ad hoc ordinata sunt, et posthoc etiam ordinabuntur.

Hoc addito quod nemo praesentari ne ei puncta assignari possint, nisi coram R.mo Domino Vice Cancellario, vel eius Vicario; et quod doctorandus per Promotores praesente priore Sui Collegii, vel eius substituto praesentetur; cui per D. Dominum Vice Cancellarium, vel eius Vicarium puncta assignentur una die pro alia, dummodo ab assignatione ad recitationem non intercedat ultra (P. 41) spatium 24 Horarum. Insuper volumus, quod examen doctorandi fieri debeat coram Rev.mo Vice Cancellario, sive eius Vicario per omnes doctores Collegii eius facultatis, in qua erit examinandus, nec aliquis alius interesse possit nisi consensu totius Collegii praeter D. Rectorem et arguant contra Laureandum saltem duo doctores ad hoc secundum Ordinem Collegii destinandi.

Per Rescr.° di S. A. S. degli 11 apr.° 1636 al Lib.o di suppl. a 34 non entra in d. Collegio fuora de Dottori altri che il S. Comm. gli Aud. e primi Secr.

Vedi un rescr. de' 6 ottob. 1640 in fil. di suppl. che non si ammetta alcun altra persona, che i dottori della med. Professione, se però non consenta altri in tutto il Collegio.

Digitized by Google

CAP. LVIII.

Quantum Laureandus solvere debeat.

Maxime decet, ut qui tantam acquirit dignitatem, ut inter Iurisconsultos aut Magistros connumeretur, ad hoc Laborantibus aliquod tribuat emolumentum, ideo statuimus quod quilibet Laureandus in Jure Civili; et Canonico teneatur cum primum ipsi assignata fuerint Puncta, solvere Priori Collegii pro tempore existenti scuta viginti boni auri, et iusti ponderis. In uno vero tantum gradu solvere teneatur scuta quindecim similia. Conventuandus autem in Artibus, et Medicina solvat Priori Collegii modo supradicto scuta quatordecim, et in uno tantum gradu scuta decem, ut supra. Quarum pecuniarum fiat distributio Per Priorem hoc modo. Et primo de scutis 20 solvendis a conventuandis in Jure Canonico et civili Archiepiscopus habere debeat tres scutos aureos pro sede et decreto; Rector scutum unum, Universitas libras quinque; Bidellii scutum unum, Notarius pro rogitu, scriptura et Sigillo Libras sex. Illud vero, quod ex tali distributione supererit dividatur inter doctores Collegii vota reddentes prout inter eos convenerit, et si Conventus in uno tantum gradu fiat, tunc dicta solutio fiat omnibus proportionabiliter iuxta distributionem praedictam.

De pecuniis vero conventuandi in artibus et medicina solvantur Archiepiscopo duo scuta Auri pro se ac decreto; Rectori librae quinque, Universitati Librae tres; Bidellis Librae quinque, Notario pro omnibus supradictis librae sex, nec ipse quidquam ultra praedicta a Laureatis petere possit; et reliquum inter Doctores dicti Collegii distribuatur modo supradicto. Et si etiam fiat conventus in uno tantum gradu tunc omnibus, ut iam dictum est, portio decrescat. Priori autem Collegii in quolibet casu solvatur illud plus emolumenti ex massa praedicta quod hactenus consuevit habita ratione infirmorum, absentium a Collegio, sed existentium in civitate, vel suburbanis Pisarum.

Nota quod Scholares Sapientiani debent Laureari gratis ut in Lib. Part. 1548 a. 19.

Il cancell.e dello Studio ha K 2 per scudo del deposito per part. 3 Ief° 1588 e k. 10. per il giuramento come al Libro de' part. D. a. 29 in virtù di una lettera di Mons. Art.° Provved. dello Studio et sic in totum L. 2,10 Ma per grazia di S. A. S. come al Lib di suppl. ha in tutto L. 7.

Hodie Universitas pro utroque gradu Can. et Civ habet L. 10 Pro utroque Art. et Medic. L. 6.

Digitized by Google

CAP. LIX.

De iuramento Laureandi Rectori praestando

Examinato et approbato noviter Laureando antequam Vice Cancellarius vel eius Vicarius suam interponat auctoritatem teneatur Rector illi tale deferre iuramentum, et in haec verba videlicet: = Domine Laureande tria mihi iurabis, primumque Sereniss° M. D. Domino Nostro semper fidelis eris, et nihil contra eius C. S. directe vel indirecte machinaberis opere nec consilio et quod omnia contra eum, vel contra statum illius tractata manifestabis.

Secundo quod mihi et omnibus successoribus meis in officio obedies.

Tertio si tibi contigerit in hac civitate permanere servabis statuta nostrae Universitatis facta et facienda.» Sitque Notarius de tali iuramento rogatus. Si quis vero in haec verba iurare noluerit, e collegio sine aliqua auctoritate Doctoratus repellatur, nec de pecuniis aliquid solutis recuperare possit poena unicuique qui portionem restitueret librarum centum, et perpetuae privationis a Collegio imminente. Hoc addito, quod si Rector eo tempore tali non adfuerit, Prior Collegii praedictum Laureando deferat juramentum.

Nota quod quidam Laureandus iurando dixit = Sine praejudicio mei principis =, unde habita notitia de hoc per Serenis D. N. fuit rescriptnm: Se non vuol giurare secondo gli ordini non si dottori = 22 ottobre 75 in Lib. Literar a. 46i

CAP. LX.

Quod non possit Laureari ab aliquo habente privilegium

Nullus in Civitate Pisana, vel districtu possit assumere Doctoratus Insignia ab aliquo qui privatum habeat privilegium doctorandi, nec aliquis privilegiatus in eius examine vel Doctoratu interesse sub poena

Digitized by Google

scutorum centum pro quolibet nostrae Universitatis applicanda, et a quolibet irremissibiliter exigenda, et talis ut supra doctoratus nullum officium habere vel exercere possit in Ducali Dominio Florentino.

CAP. LXI.

De promovendo in Chirurgia

Promovendo in Chirurgia puncta ut supra de aliis Doctoribus in Medicina dictum fuit assignentur, nec tamen admittatur, nisi in dicta arte studuerit per triennium, et practicaverit, aut practicantem associaverit per annum. Volumus autem quod pro tali Doctoratu teneatur ipse solvere Collegio quantum solvisset in uno tantum gradu artium, aut medicinae.

De quibus pecuniis fiat distributio, ut supra in alio Capitulo dictum est. Qui tamen omnibus aliis Doctoribus artium, vel Medicinae postponatur in actibus publicis et privatis nisi esset in aliis Facultatibus doctoratus.

Vide Infra Cap. 64.

CAP. LXII.

De privilegiis eorum qui in hoc almo Gymnasio doctoratus Insignia consecuti fuerint

Benignos nos quidem erga omnes esse convenit, praesertim erga eos qui in hoc nostro Gymnasio commorantur. Ideo statuimus, quod non solum scholares, et Doctores Collegii, quos supra numeravimus, gaudeant privilegiis nostrae Universitatis, verum etiam hi omnes qui in hoc almo Studio Doctoratus Insignia consequuti fuerint, si post Doctoratum, eos Pisis aut in Pisano Districtu permanere contigerit, sint perpetuo suppo-

Digitized by Google

siti Jurisdictioni Rectoris, et perinde ipsi, ac eorum familiares et nuncii supradictis gaudeant privilegiis ac si scholares studii essent, seu Doctores Collegii, cui tamen interesse non possint, nec emolumenta participare nisi fuerint de Collegio ut supra.

Vid. Supr. C. 12 Infr. C. 65.

V. un Rescr di S. A. S. nella Fil. civile del 1583. 84 a. 1081, ed un altro a. 767, da' quali pare si possa cavare, che i Dottori etiam non Leggenti non possono carcerarsi per debito civile se non fosse fatto tal debito innanzi al Dottorato. Ved. in questa materia a. 103. 104 molti Rescritti.

I Dottori non son più sottoposti alla Giurisdizione dello Studio per un motu proprio del 1772.

CAP. LXIII.

Quod Doctores teneantur mederi et patrocinari Scholaribus sine ulla solutione

Suadet aequitas, ut Doctores nostri legentes in hoc Almo Gymnasio, qui tantis honoribus, et praemiis afficiuntur aliquid etiam honeris suscipiant pro communi omnium Salute; quare statuimus quod Doctores medici, et omnes alii qui medendi licentiam habent, ut infra, teneantur scholares omnes cuiuscumque Facultatis, et eorum Familiam et quoscumque Studii Ministros mederi gratis, nec ab his aliquo modo vel via, directe vel indirecte solutionem petere vel exigere possint sub poena restitutionis in triplum.

Insuper volumus, quod aliquis ex dictis Doctoribus Medicis ab aliquo aegrotante requisitus officium suum ullatenus possit recusare sub poena librarum viginti vice qualibet, nisi iustissimam Rectori attulerit excusationem ipsius iuramento credendam.

Et eodem modo volumus Doctores Juris Canonici, et Civilis teneri gratis in causis studentium, et aliorum praedictorum in Civitate Pisana vertentibus consulere et patrocinari, quandocumque fuerint requisiti sub eisdem poenis respective incurrendis.

Digitized by Google

CAP. LXIV.

De poena eorum qui cum non sint Doctores Collegii Medicorum sine Rectoris licentia mederi audeant

Ignorantiae et audaciae quam plurimorum, qui vix inspectis Libris Artem medendi exercere volunt, Tonsorum quoque et muliercularum ac aliorum qui incantantionibus, Verbis, et aliis, hominum perniciem potius quam salutem concernentibus medelam interius, et exterius sine ulla ratione aut experientia aegrotantibus adhibere audent, frenum imponentes, et saluti hominum consulere volentes statuimus quod deinceps nullus qui non sit Doctor in aliquo approbato Medicorum Collegio doctoraratus audeat aliquo modo vel via alicui infirmitatis generi aut vulneris medelas intus aut exterius adhibere sub poena scutorum viginti, quorum quarta pars sit accusatoris, quarta Collegii Ducalis, quarta Rectoris exequi facientis, et altera pars Universitatis. Si quis autem alius medendi artem in Chirurgia voluerit exercere teneatur a Rectore pro tempore existente Licentiam petere qui eum a duobus Medicis Collegii iubeat examinari, et si ab illis fuerit approbatus, Rector ei medendi in Chirurgia Licentiam concedat. Et quia aequum est, ut qui honorem, et commodum sentiunt, in aliquo etiam onere praegraventur, volumus ut is qui talem petierint Licentiam Rectori solvat libras quatuor, Universitati libras tres, doctoribus praedictis ambobus libras tres, Notario Universitatis pro privilegio solidos quadraginta, Bidellis solidos viginti pro quolibet. Declarantes quod approbatus in Chirurgia Physicam artem non exerceat sub poena praedicta. Si quis autem non doctoratus non obtenta dicta licentia in Chirurgia se voluerit immiscere toties iam dictam incurrat poenam quoties accusatus fuerit vel ex officio Rectoris fuerit inquisitus, et hoc non solum Pisis locum habeat, sed in toto Pisano districtu et Licentia, ut supra concedenda durare intelligatur (P. 44) usquequo a Rectore fuerit revocata, quae tamen non possit nisi ex iusta causa de Consilio Collegii Medicorum revocari.

Ut autem omnia praedicta plenum habeant robur et effectum teneatur D. Commissarius ad requisitionem Rectoris proclamare facere secundum superius ordinata. Hoc quoque omnes et singuli Pisani districtus officiales facere teneantur.

Digitized by Google

LIB. III.

CAP. LXV.

De privilegiis circa personas et res Doctoribus, et scholaribus concessis

Dignum admodum, et Iuri maxime consonum est, ut Doctores, et Scholares per quos totus illuminatur mundus, quadam etiam speciali gratia defendatur, et prae aliis privilegiis muniatur.

Legis igitur dispositioni adherentes statuimus, quod Doctores et alii in hoc Gymnasio ad legendum conducti, nec non et Scholares qui ad hoc nostrum studium venerint, possint ipsi et eorum familiares libere et sine aliquo periculo rerum aut personarum ire per totum Ill.mi Ducis Florentiae Dominium eundo ad Civitatem Pisanam, vel inde recedendo non obstantibus quibuscumque represaliis contra aliquem Principem, Civitatem, Provinciam, vel Regnum concessis, vel concedendis.

Pisis quoque et in districtu non obstantibus praedictis morari libere possint, et ibi pro civibus et tamquam Cives florentini privilegiati habeantur quoad utilitatem, et honorem, et non aliter. Insuper volumus quod praedicti omnes et singuli quaecumque ad eorum usum pertinentia non tamen prohibita per dicta Loca portare et exportare ac portari et exportari facere ulla solutione. Gabellae, Datii aut Introitus portari exceptis victualibus, non obstantibus quibuscumque edictis, et ordinationibus in contrarium factis seu faciendis, prout in gratiis ab Ill.mo Nostro Duce concessis latius et clarius continetur.

Insuper prohibemus expresse quod nullus ex iam dictis possit personaliter aut in rebus molestari pro debito alibi quam Pisis aut in agro Pisano contracto, etiamsi tempore contractus talis debitor cum omnibus solemnitatibus huic praesenti Statuto et privilegio renunciaverit. Similiter nec pro maleficio alibi quam Pisis aut in districtu perpetrato, non possit Rector contra ipsos procedere, nisi tale esset commissum delictum in Dominio Florentiae quod bannum totius Dominii, vel poena mortis, vel mutilationis alicuius membri, vel corporis afflictiva esset imposita seu imponenda. Idem pro maiori totius Universitatis honore et privilegio

Digitized by Google

volumus quod D. Commissarius, vel quivis alius Iudex Civitatis Pisarum non possit se in caussis cuiuscumque quantitatis (P. 45) vel qualitatis tam civilibus quam criminalibus inter aliquos nostrae Universitatis vertentibus intromittere aut quovis modo contra aliquem ex iam dictis nostrae Universitatis procedere, nec ipsi alicuius Iudicis edictis aut ordinationibus parere teneantur nisi tantum illis omnibus, quae per Rectorem, seu Consiliarios respective fuerint ordinata.

Ubicumque tamen discordia oriretur vel quaestio inter nostros Universitatis homines, et alienos possit D. Commissarius cum D. Rectore intervenire ad inducias, seu treguam firmandam pacemque suadendam, et unusquisque eorum suae Jurisdictioni subiectos punire et cogere possit.

Vid, Cap. 62. V. Infr. a. 83 V. Cap, 24. Vid. Rescr. S. C. S. sub die 2 aug. 1572 in Lib. Littera 26 huius tenoris = Osservisi il Loro privilegio = Registratum in Doana Lib. 6. Supplic. a. 14.

CAP. XLVI.

De privilegiis circa domos

Avaritia, et effraenatae multorum cupiditati froenum imponere volentes statuimus quod nullus doctor, vel Scholaris possit e domo quam superiori anno habitaverit per dominum domus repelli, etiamsi maiorem pensionem invenerit, modo talis doctor vel Scholaris pensionem quam praeterito anno solvere paratus sit; et hoc nisi Dominus domus ita necessarium pro se et sua Familia causam supervenisse probaverit, ut illi necessarium sit dictam suam habitare domum, vel eam de novo reficere, de quibus caussis stetur declarationi D. Commissarii. Verum si eam per totum annum proximum non habitaverit, vel de novo refecerit aut eam alteri locaverit teneatur dictam domum ad arbitrium, et voluntatem Rectoris disgumberare quo possit per ipsum Rectorem et Consiliarios locari usque ad duos annos continuos cuicumque doctori, aut scholari pro pensione solita convertenda in utilitatem Universitatis, ita quod Dominus domus de tali pensione nihil percipere possit. Hoc addito,

Digitized by Google

quod nullo modo vel via, neque ex quavis caussa necessaria possit doctor aut scholaris e domo quam conduxit ante temporis complementum repelli, sed eam invito domino durante tempore pensionis ad eius libitum habitare possit.

Vedi una Lett. del Torelli de' 27 Giugno 1562 che si osservino le convenz.i alli Dottori, e non se gli accresca la pigione senz' ordine di S. A. S. a. 102 ed un altra Lett. del med. del pm. Luglio 1564 che ordina mentre il Padrone della Casa la voglia per se proprio, e per suo uso habitare e non vi sia fraude se gli deve relassare.

Ambedue sono in questo a. 343.

CAP. LXVII.

De pensione Solvenda et deinceps non augenda

Pensio domorum a doctoribus seu scholaribus conductorum eorum Dominis tribus temporibus anni solvi debeat, et primo tertia pars pensionis totius anni solvatur intra viginti dies a die locationis, et conductionis domus, secunda pars in die Paschae Resurrectionis, reliquum quod supererit in fine anni, nec possint Domini Domorum aliter quam supradicto modo pensionem petere sub poena pensionis amissionis illius anni, quae pensio pro tertia parte sit conductoris, tertia Rectoris, tertia Universitatis. Et ne Doctores, et Scholares multorum avaritia praegraventur ob immensas pensiones domibus impositas, quae quotidie, nisi optimum huic rei daretur remedium, non parum augerentur, statuimus quod nullus ex dominis domorum possit pensionem proximioribus annis sibi solvi solitam alicquo pacto augere, nisi ob melioramenta postea facta, et tunc pensionis augmentum non per dominum domus, sed per Rectorem constituatur una cum Commissario Ducali Civitatis Pisarum, aut aliis super hoc ab Ill.mo Domino Nostro Duce deputandis. Et similiter si domus deterior facta sit per praedictos pensio, ut conveniens fuerit diminuatur. Si quis autem ex necessitate a Domino domus coactus fuerit pensionem totius anni solvere in ingressu domus, aut etiam augumentum facere si de hoc Rectori per illius querelam constiterit, ut supra diximus, puniat et honestam domui constituat pensionem una cum D. Commissario, vel aliis ut supra deputandis.

Digitized by Google

CAP. LXVIII.

De reparatione domus

Quia plerumque ex necessitate Doctores et Scholares aliquas conducunt domos, in quibus multa desunt ad commodam habitationem necessaria, ad eorum utilitatem respicientes statuimus, quod de cetero si domus aliqua Doctoribus, et Scholaribus locata reparatione indigeat, quae ad commodam habitationem necessaria sit, teneatur domus dominus infra quindecim dies a die qua fuerit requisitus talem facere reparationem absque ulla pensionis, nisi debiti temporis solutione; et si ipse hoc facere neglexerit, tunc dicti Doctores, seu Scholares possint de pensione promissa dictam domum reficere invito domino, ita tamen quod expensa summam pensionis totius anni non excedat.

Veram si pensio benignitate conductionis forte per annum soluta sit possit talis conductor a Domino solutam pensionem repetere, et domum reficere, quamvis inter Locatorem et conductorem de reparanda seu reficienda domo nullum pactum intervenerit immo etiamsi in contractu contrarium dispositum sit.

Necessaria autem reparatio intelligatur, primo ad hoc ut domus commode habitari possit sine periculo aeris, et aquae, ac etiam ut in domo sint camerae cum suis fenestris, portis, ac etiam clavibus; similiter ut sala cucina, puteisque, et aliis locis necessariis conductores commode uti possint. Inter necessaria etiam connumerentur fenestrae quae tempore hiemali pannis, aut chartis fulciri possint, quae vulgari sermone telaria nominantur. Et si inter conductorem, et locatorem domus de praedictis oriatur quaestio teneatur Rector Bidellos mittere ad dictam domum qui talem videant differentiam, et si conductoris iusta fuerit petitio debeat ipse locatorem costringere ad dictam reparationem poenis suo arbitrio imponendis.

Digitized by Google

CAP. LXIX.

De pluribus scholaribus domum aliquam conducentibus, et simul commorantibus.

Si plures scholares convenerint simul commorari, et ob hoc aliquam conduxerint domum, omnes et singuli illius domus dominii intelligantur, nec alter alteri in iure inquilinatus praeponatur ; omnes quoque pro rata pensionem solvere teneantur, et si intra ipsos aliqua nascatur discordia debeat Rector illos ad concordiam reducere, et si hoc facere non potuerit, quia forte ex his aliquis ad concordiam condescendere noluerit, tunc rixae et discordiae auctor, aut qui concordiam spreverit, soluta pro rata pensione totius anni e domo repellatur, nec aliquem in suum locum ponere possit : si quis autem ex sociis simul in aliqua domo commorantibus a societate repellere voluerit amplius non reversurus, teneatur suam pensionis partem, ut diximus solvere, et claves sociis relinquere amittens per hoc omne ius, quod in dicta domo haberet. Intelligimus autem socium non esse reversurum cum suas res, aut maiorem aut meliorem earum partem ad aliud hospitium, vel alium locum transtulerit, qui si postea durante tempore conductionis revertatur teneantur socii illum denuo recipere nisi illius cameram alteri scholari concesserit. Pensionem socii recedentis si qui in domo remanserint solvere teneantur, si qui vero ex sociis qui simul habitare convenerint domum aliquam conduxerit pro omnibus sociis commodam, et ex his aliquis inter ipsos de societate hic conventum fuisse negaverit, si per testes aut instrumenta apparere poterit, debeat Rector talem recusantem ad societatem compellere, vel ad solutionem pensionis totuis anni pro parte sua, et si aliquo modo ut supra de tali conventione Rectori constare non poterit, conductoris credatur juramento.

CAP. LXX

De cameris et duodenis

Undique ad scholarium utilitatem respicientes statuimus, quod si aliquis scholaris in domo alicuius ad cameram vel duodenam steterit, et

Digitized by Google

qui eum tenuerit altero de praedictis modis servitutem et caetera praestari solita et consueta non praestiterit, si Scholaris de eo querelam fecerit coram Rectore, tunc ipse ad talem unum ex Bidellis, aut Notarium Universitatis mittere debeat, qui ei notificet de tali querela contra eum per Scholarem mota, et si talis dominus iterum praedicta facere noluerit, tunc possit talis Scholaris se tali domo recedere soluto tamen et satisfacto Domino pro rata temporis quo moram tecum traxerit, et si pecunias antea dederit in maiori quantitate quam importet tempus quo in tali camera seu duodena studuerit, teneatur talis dominus illam scholari statim restituere sub poena dupli si per duos dies moram fecerit: si quis autem scholaris soluto pretio aut domino aliter satisfacto sine (P. 48) legitima caussa e tali duodena seu camera recesserit, si per mensem quidem solverit, et in ea per tres aut quatuor dies steterit, tertiam partem pensionis illius mensis amittat, et si per plures dies in ea moram traxerit a quatuor usque in quindecim dies dimidiam amittat pensionem, a quindecim vero diebus supra usque ad finem mensis pro rata temporis habita praedicta ratiocinatione pensionem solvere debeat.

CAP. LXXI.

De renunciandis Domibus, Cameris et Duodenis

Conductores Domorum teneantur per viginti dies ante finem temporis conductionis dominis domorum tales renunciare domos, aut firmare conductionem pro sequenti anno, aliter qui hoc non fecerit intelligatur tacite consensisse confirmationi anni proxime sequentis conductionis, et perinde sit ac si cum Domino domus de tali confirmatione contractus fuisset celebrandus. Et quamvis talis conductor dictam domum non habitaverit, nihilominus eamdem solvere teneatur pensionem ac si per totum annum illam habitasset; hi quoque qui in Cameris steterint seu duodenis teneantur per duos dies vel tres ante finem mensis praedictam de cameris seu duodenis facere denunciationem aut confirmationem alias camera seu duodena habeatur pro confirmata, et mercedem qui hoc non fecerit, ut in proximo Capitulo diximus, solvere teneatur.

Digitized by Google

CAP. LXXII.

Quomodo Rector in causis criminalibus procedere debeat

Si delictum aliquod commissum sit ab aliquo nostrae Universitatis, teneatur Rector, si grave sit delictum, delinquentem detineri facere, vèl contra ipsum formare inquisitionem, et eum postea personaliter vel ad domum solitae habitationis per Bidellos citari faciat, cum apodixa manu nostri notarii confecta, assignando tali res terminum trium dierum ad comparendum et respondendum inquisitioni contra ipsum formatae, qui sic citatus si compareat, et pro delicto commisso poena corporalis irroganda non sit, data ea voluntate Rectoris idonea fideiussone de sistendo in iudicio, et judicato solvendo debeat relaxari, assigneturque illi terminum decem dierum ad allegandum, et producendum quidquid ad ipsius pertineat defensionem; si vero pro tali delicto veniat imponenda poena corporis afflictiva, tunc eum Rector in carceribus faciat detineri; quem quo modo relaxare non possit, nisi per sententiam absolutus fuerit aut condemnatus.

Quod si talis ut supra citatus in termino non comparuerit, eum Rector locis publicis et consuetis civitatis per tubicinem citari iubeat assignando ei alterum trium dierum terminum ad respondendum ut supra; qui si iterum in contumacia perseveraverit habeatur pro confesso et contra eum Rector secundum qualitatem delicti judicare teneatur. Hoc addito quod si talis delinquens facta prima citatione non comparuerit teneatur Rector omnia illius Bona per Notarium describi facere praesente saltem uno ex Bidellis; quae Bona si non inveniantur compellat Rector Dominum Domus qui ei cameram, seu duodenam locaverit, ac etiam eius socios ad dicendum cum iuramento quid de talibus sciant Bonis; et si etiam hoc modo non inveniantur, tunc per proclama apponendo poenam non manifestantibus, Rector illa quaerere teneatur.

Declarantes quod in tortura inferenda in quibuscumque caussis aliquis torquendus esset pro veritate indaganda, et emenda et in quibuscumque caussis gravioribus, de quibus infra tam in conficiendo processu, quam in proferenda sententia debeat Rector sibi assessorem adiungere Judicem, qui pro tempore fuerit D. Commissarii Civitatis Pisa-

Digitized by Google

rum, qui Judex teneatur ex debito sui Officii dicto Processui vocatus gratis interesse, et simul cum Rectore procedere, et quidquid aliter fieret sit ipso Jure nullum et Rector, et Assessor paedictus in syndacatu si contrafecerint vice qualibet poena centum librarum puniantur. Declarantes illa dici graves caussas, et enormia delicta, quae sub Statuto de gravioribus vulneribus, et aliis enormibus delictis continentur.

Vid. Cap. 78.

CAP. LXXIII.

De poena iniuriantium Rectori et Vice Rectori

Item volumus, quod quicumque privilegio nostrae Universitatis gaudens verbo vel facto iniurabitur Rectori aut Vice Rectori qui pro tempore fuerint, consiliarii qui pro tempore fuerint, et tres Doctores antiquiores in tempore de numero nostrae Universitatis, videlicet unus Canonista, unus Legista, et unus medicus debeant illico congregari, et dictos iniurantes punire et condemnare prout et quemadmodum, et in ea quantitate, qua eis videbitur inspecta qualitate delicti et conditione personae, ita quod delictum non remaneat impunitum, quam punitionem volumus per eos fieri saltem infra decem dies post immissam iniuriam.

CAP. LXXIV.

De poena eorum qui aliquem nostrae Universitatis offenderint.

Offendentes aliquem ex Doctoribus, aut Scholaribus nostrae Universitatis, aut de Familia eorum aut ex dictis nostrae Universitatis ministris, quicumque et cuiuscumque conditionis fuerint, puniantur per Dom. Commissarium vel alios Judices eorum ea poena, quae per Statuta Ci-

Digitized by Google

vitatis Florentiae in delinquentes respective determinata apparet aggravando dictas poenas iuxta ordinem Statuti sub Rubrica de poenis duplicandis.

Vid. Supr. Cap. 65.

CAP. LXXV.

De Verbis iniuriosis.

Ex verbis iniuriosis plerumque et fere semper multa et innumera oriuntur scandala, quippe cum talia verba, comminationes, insultus, verberationes, vulnera, ac saepe mortem hominum gignere soleant. Hanc igitur tantorum discriminum originem resecantes statuimus quod si quis ex nostra Universitate verbis contumeliosis aliquem aggressus fuerit condemnetur a decem libris usque in viginti arbitrio Rectoris, inspecta verborum qualitate. Ab his autem verbis mentitae (ut populari utamur sermone) excipiuntur, pro quibus poenam triginta librarum imponimus, et hanc praedictam poenam incurrat tantum is, qui originem talium verborum dederit non qui responderit, si modeste tamen et ad tuendum suum honorem non ad irrogandam alteri iniuriam responderit, quod quidem in arbitrio Rectoris maneat.

CAP. LXXVI.

De Insultibus sine armis.

Si quis ex praedictis contra aliquem sine armis insultum fecerit infradicendis poenis condemnetur. Et primo si quis cum tota persona aliquem insultaverit mulctetur in libris viginti, si cum pedibus quis aliquem percusserit puniatur in libras viginti, si pugnis aut alapis in libras viginti quinque, si baculo in libras quadraginta, si proiecerit aliquis lutium vel aliam immunditiam puniatur in Libras quinquaginta, et omne damnum offenso reficiat. Si quis amphora immunditiae plena aliquem

Digitized by Google

percusserit incurrat in poenam librarum quinquaginta, et banni a toto agro Pisano per duos annos, et omne damnum tam personae quam vestium offenso resarcire teneatur; et si Rectori et Consiliariis videbitur funis aliquot ictibus procedatur inquolibet casuum praedictorum facti et personarum qualitatem.

CAP. LXXVII.
De insultibus cum armis et Levibus percussionibus.

Si cum armis per praedictos contra aliquem fiat insultus, et ex tali insultu aliqua percussio non interveniat, veluti aliquis ensem sive pugionem evaginaverit, tunc qui hoc fecerit condemnetur in libris triginta. Sed si percussio intervenerit sine sanguinis effusione aut carnis tumefactione, tunc talis percutiens quadraginta Libras solvere teneatur. Si carnis tumefactio, aut quolibet minima sanguinis effusio intervenerit, qui hoc fecerit mulctetur in libris quinquaginta, et offenso omne restituat damnum. In aliis vero casibus tam levibus quam gravibus, ubi non esset per Statuta praesentia certa poena deliberata, seu (P. 51) determinata procedatur de similibus ad similia et denuo recurratur ad Statuta Civitatis Florentiae.

In materia praesentis Statuti non dicentis pro qualibet iniuria percussione vel ferita quod nihilominus si quis in eadem rixa percusserit aliquem pluribus vulneribus debeat condemnari pro quolibet vulnere, et non unica poena firmat.

Pet. Cab. Cas. 155 n. 2 et n. 6 ubi dicit quod semper ita vidit servari, et millies servavit. In defectu Statutorum Universitatis recurritur ad Statutum Florentinum in criminalibus; In civilibus vero ad Pisanum Alb. Cons. 96, n. 8, L. 1.

CAP. LXXVIII.
De gravioribus vulneribus, et aliis enormibus delictis.

Ubi maius est periculum, maturius est considerandum. Quare statuimus, quod si quis ex nostra Universitate quempiam vulneraverit ali-

Digitized by Google

quo gravi vulnere, tunc Rector considerata qualitate vulneris, talem delinquentem condemnare debeat a libris quinquaginta usque in centum suo arbitrio. Et si ex tali ictu membrum aliquod debilitatum vel aliqua faciei pars deturpata fuerit, puta si effossus fuerit oculus, nares incisae, os devastatum, pectus vulneratum vel renes, aut alia pars corporis, ubi vulnus penetraret ad intestina, vel caput percussum cum fractione ossis, tunc in eis procedatur cum consilio assessoris, et eius praesentia et assensu, et imponatur culpabilibus poena in talibus delictis per Statuta et leges Civitatis Florentiae determinata. Et similis poena dictorum statutorum et Legum infligatur homicidis, et mandantibus homicidia fieri, et committentibus assassinamenta, robarias, et furta, sodomiam blasphemias raptus virginum, et violentias in foeminas vel pueros pro libidine cum eis exercenda, monialesve vel monasteria tentantibus, et praedicta mandantibus, et ad ea respective praestantibus auxilium, consilium vel favorem. Declarantes quod Rector ad cognitionem graviorum vulnerum pro quibus membrum aliquod debilitatum sit, aut pro mortalibus vulneribus teneatur secum habere duos medicos de Collegio, et unum chirurgum ut ex eorum inditio ad ea quae de iure fieri debebunt legitime descendere, et in his procedere possit; qui si hoc facere neglexerit, de tali excessu in Syndicatu graviter puniatur.

Vid. supra Caso 72.

CAP. LXXIX.

De seditiosis et rixosis.

Si quis inveniatur in nostra Universitate ita modestiae nescius, qui se rixarum et jurgiorum auctorem, aut ordinis et pacis huius Almi Gymnasii perturbatorem praestiterit, aut qui intempestive pulsando et exilarando Lectiones profitentium interruperit, aut qui in publicis disputationibus tumultum vel impetum faciens eas debito modo et tempore perficere non sinuerit, Bidellii teneantur vice qualibet denunciare qui

Digitized by Google

illum in libros criminalium pro rixoso et Studii perturbatore describi facere teneatur, eique de tali descriptione notificare debeat in scriptis per Bidellos cum comminatione quod si a tali instituto non destiterit ipsum secundum Statutorum formam condemnabit. Poena autem talis delinquentis, si non ut diximus ab incepto destiterit, sit a libris viginti quinque usque in quinquaginta vel alia poena similis Rectoris arbitrio. Et si ter talem sententiam quis passus fuerit teneatur Rector ultra poenam praedictam illum e Civitate Pisarum et districtu repellere cum banno usque ad duos annos suo arbitrio imponendo. Et ita fiat et observetur ne talis morbosus totam nostram Universitatem corrumpere possit.

Vid. Infra. a 59, n. 5.

CAP. LXXX.

De libellis infamatoriis ad alicuius contumeliam, vel ignominiam.

Ignaviam simul et malignitatem quamplurimorum resecantes, qui quod in animo maligno recondunt in praesentia hominum verbis exprimere non audent, Libellos et scripturas infamatorias parietibus affigunt, statuimus quod si aliquis nostrae Universitatis contra honorem alicuius libellos publicis vel privatis locis affixerit vel aliquo alio modo dictis locis ad alicuius ignominiam scripserit, incurrat pro tali actu, seu scriptura in poenam Librarum triginta, et ulterius pro quolibet verbo iniurioso in tali scriptura contento condemnetur pro ut supra in Capitulo de verbis iniuriosis diffuse dictum est. Ad probationem autem praedictorum sufficiat unus testis cum iuramento iniuriam passi; et hoc praesens statutum teneatur Rector quam accuratissime poterit observare.

Digitized by Google

CAP. LXXXI.

De poenis duplicandis, et quo casu poenae diminuantur.

Si aliquod ex supranominatis delictis in personam alicuius Doctoris de Collegio Legentis perpetratum sit, tunc poena pro tali delicto imposita duplicetur. Similiter si in personam alicuius ex consiliariis, nec non et notarii Universitatis, aut Bidellorum commissum sit poena duplicari debeat. Loci etiam perpetrati delicti habenda est consideratio; ideo si delictum aliquod in sapientia, vel domo Rectoris, aut in aliqua Ecclesia, vel in ponte Veteri, et ab eo usque ad Ecclesiam Sancti Michaelis, aut in Palatio D. Commisarii vel Provisoris perpetratum sit Praedictae autem poenae pecuniariae tam in praesenti Capitulo quam in aliis contenta pro dimidia parte diminuantur si partes ad concordiam seu pacem condescenderint, exceptis poenis pro homicidio impositis, aut pro quibus aliqua poena corporalis irroganda sit. De his enim poenis inconsulto Principe nihil minui possit. Et quod supra dictum est de concordia et pace tunc demum Locum habeat si pacis aut concordiae instrumentum ante sententiam productum fuerit, et non aliter.

CAP. LXXXII.

De armis non portandis.

Ut hoc nostrum Studium fauste, et feliciter inchoatum cum ocio, et quiete diutius possit perdurare, neve propter scandala quae ex continuo armorum usu oriri solent perturbetur, statuimus quod de cetero nullus ex subditis nostrae Universitatis exceptis his, quibus specialiter per Ill.mum D. Ducem vel per Statuta concessa fuerit licentia, possit sub aliquo exquisito colore ferre arma offendendi cuiuscumque sint generis aut qualitatis in Civitate Pisarum de die vel de nocte sub poena a Libris quinquaginta usque in centum Rectoris arbitrio. Inter arma autem offendendi includantur non solum hastilia ferrea cuspide, vel calce praefixa, enses pugiones, et his similia, sed et pilae plumbeae aut ferrae, cruces, claves, et quaecumque etiam armorum species quae de longinquo vel prope offendere possint. Poenam autem quinquaginta libra-

Digitized by Google

rum Rector nullo modo remittere, aut minuere possit sub poena dupli ab ipso in syndicatu exigenda. Praedicta autem poena in omnibus delictis in quibus arma interveniunt locum habeat aliis poenis in suo robore permanentibus.

Per hoc arma defendendi sunt concessa in Civitate ut a. 68 et a. 84.

CAP. LXXXIII.

Quomodo statuta intelligantur et quo tempore ligare incipiant.

Ne cavillationibus locus concedatur iubemus quod omnia et singula statuta in hoc volumine comprehensa intelligantur simpliciter, prout verba sonant, nec interpretentur in alio sensu, quam in eo, in quo manifesta sunt planeque percipiuntur, sed observentur et observari debeant omni expositione remota non obstantibus quibuscumque Statutis, ordinibus aut consuetudinibus in contrarium disponentibus. Per hoc enim praesentia Statuta in casibus per illa dispositis omnia, et singula alia statuta et consuetudines, quibus Universitas nostra hactenus gubernata sit irritamus, cassamus, et cassa irritaque esse volumus, et ea tantum observentur, et observari debeant quae in hoc volumine continentur. Nec Rector aut quivis alius praedicta disponere nisi de expressa Ill.mi D. Ducis Licentia, aut eorum quos Sua Excellentia ad hoc peculiari nomine destinaverit. Si quis autem quod Capitulum in hoc Volumine contentum nullum aut iniquum arguere praesumpserit, aut consuetudinem contrariam allegare incurrat in poenam Librarum quinquaginta Universitati applicandam sive subditus sit Universitati sive non quam poenam quisque incurrat quoties contra praedicta facere tentaverit. Rector quoque si contra Statuta in hoc Volumine contenta aliquid indicare vel disponere voluerit praedictam incurrat poenam ab eo in syndicatu exigendam, et quidquid per eum tunc actum fuerit sit ipso iure nullum. Omnia autem, et singula Statuta ut supra contenta ligare incipiant statim quod publicata et confirmata fuerint, observenturque de cetero ab eo tempore in omnibus, et per omnia omni exceptione remotas. Decer-

Digitized by Google

nentes tamen Rectores et Vice Rectores a felici renovatione Studii Pisani creatos et assumptos ad officium, et gradum respective potiri et frui debere quibuscumque privilegiis immunitatibus, et facultatibus per praesentia Statuta concessis, et indultis ex die quo assumpti fuerint ad magistratus, et doctoratus praedictos.

Lib. IV.

CAP. LXXXIV.

De condemnationum atque muletarum exactione, et distributione.

Cum superioribus Statutis non sit plene atque satis dispositum ac provisum, quod sententiae criminales praesertim mulctae atque condemnationes executioni mandentur contra delinquentes, et condemnatos, usuque appareat plurimas pecuniarum condemnationes nullam exactionem habere, ac propterea delicta remanere pro maiori parte impunita, nec metu poenae a delinquendo scholares, et alios huius Universitatis homines deterreri, cum parum sit condemnationes et mulctas irrogare, nisi postea realiter exigantur ac executioni mandentur, idcirco ut praedictis remedia opportuna adhibeantur Ill.mi, et Excell.mi Florentiae Ducis Domini et Principis nostri Cosmi Medices auctoritate, iussu atque mandato huiusmodi Capitulum praesenti Statutorum volumen insertum, et additum fuit eiusdem roboris et virtutis, et in perpetuum, ut alia omnia in hoc statutorum volumine disposita et contenta valiturum. Per quod providetur atque disponitur quod Magnificus huius Almae Universitatis Rector a praesentis Capituli publicatione infra sex menses teneatur realiter exigere quascumque pecuniarum multas et condemnationes hactenus factas ab eius in officio antecessoribus, et a se ipso adhuc non exactas neque solutas, et pro portione non soluta realiter, et personaliter per capturam et venditionem pignorum, atque personae detentionem, et si infra dictos sex menses non exegerit, earum exactio ad Mag.um huius Civitatis pro dicto Ill.mo Duce Florentiae Commissario pertineat, et devolvatur (P. 55) qui possit et debeat realiter et personaliter quam primum illas esigere, nec ulterius Rector in eorum exactione possit se intromit-

Digitized by Google

tere; Et qualiter persona sive principalis delinquens seu fideiussor pro praedictarum condemnationum, atque mulctarum solutione obligata et detenta non habeat per Capitaneum sive bargellum relaxari, nisi prius habita et recepta per eum fide dicti depositarii integrae quantitatis eidem facta. Nec possit et debeat relaxare etiam de mandato Mag.ci Commissarii vel Rectoris absque licentia Ill.mi, et Exell.mi Ducis; et si aliter fecerit ipse Bargellus sive Capitaneus ad solutionem eiusdem quantitatis, pro qua detentus erat obligatus teneatur, ad eius solutionem compelli possit eodem modo in omnibus, et per omnia. Quae pecuniarum quantitates ita exactae deponi debeant penes Camerarium Doanae pro tempore existentem Depositarium praedictae Universitatis, qui de praedictis debeat computum, et rationes particulariter conficere non tantum de summis et quantitatibus exactis atque receptis, et ut infra distributis, sed etiam ex cuius personae bonis et condemnationis vel mulctae virtute esactae fierint, et illas quantitates ita receptas teneatur distribuere hoc modo et ordine:

Primum in Cancellarium dictae nostrae Universitatis denarios octos pro qualibet Libra et in singulos Bidellos denarios octo pro quolibet ex qualibet Libra. De reliquo vero quod superest quartam partem dicto Magnif. Rectori, si et quatenus eius ordine atque mandato exactae fuerint, et non aliter dare teneatur: quae tamen quarta pars Rectori praedicto distribuenda non possit neque debeat excedere quantitatem quartae partis earum condemnationum atque mulctarum quas pro singulis delictis ex forma statutorum irrogare teneatur, ita ut si vigore casus et arbitrii eidem permissi condemnando vel mulctando excesserit minorem quantitatem condemnationis, vel mulctae a statutis commissae, non possit neque debeat pro sua quarta parte exigere vel recipere ultra quartam partem minoris condemnationis praedictae ab eo vigore statutorum de necessitate et ex debìto, non autem ex arbitrio factae, detractis etiam ex dicta eius quarta parte denariis sex pro qualibet libra in Cancellarios et Bidellos pro quarta parte portionis ad eum pertinentis assignatis. Et si condemnaverit vel mulctaverit in casibus a Statuto non expressis ex eis nihil consequatur licet forte fieri potuisset. Si vero non fuerit facta exactio vigore et mandato (P. 56) dicti Magnifici Rectoris infra sex menses nihil ex eis consequatur, sed quarta pars totius exactae quantitatis detractis solutionibus factis Cancellario et Bidellis, pertineat ad Commissa-

Digitized by Google

rium cuius ordine et mandato fuerit facta exactio praedicta. Reliquum vero quod superest ex dictis condemnationibus exactis ut supra pro portione exacta distribuendis pertineat et solvi debeat pro tertia parte sapientiae Ill.mi Ducis solvenda Provisori illius pro tempore existenti. Alia tertia pars accusatori expresso vel tacito, et id totum quod superest soluta parte accusatori vel non soluta pertineat ad predictam Universitatem per eumdem Camerarium, et depositarium ad commodum dictae Universitatis retrahendum. Quae distributio fieri debeat per dictum Depositarium ordine et modo praedicto semper ad rationem, et pro portione cuiuslibet summae exactae et receptae praedictarum condemnationum inter singulos ut supra distribuendae sine aliquo privilegio praelationis in summa vel in tempore ita quod ad voluntatem cuiuslibet portio debitae quantitatis exactae ad rationem praedictam solvi debeat. Et de quibus Depositarius praedictus teneatur reddere computum et rationem cuilibet dictarum partium inter quas fit distributio, et ulterius Mag.co Rectori ad eius simplicem voluntatem, ad quam reddendam cogi et compelli possit per Mag.cum Provisorem Doanae praedictae pro tempore existentem de facto, omni iuris vel facti solemnitate omissa, ad cuiuslibet ex praedictis partibus petitionem. Et idem quod dictum est et dispositum de condemnationibus et multis hactenus factis exigendis, et distribuendis eodem modo intelligatur et sit dispositum et locum habeat in condemnationibus, et mulctis pro tempore futuro faciendis per quoslibet Rectores pro tempore existentes ut infra sex menses a die quo fuerint partibus notificatae, exactio illarum fieri possit et debeat a Rectore pro tempore existente sive eas is irrogaverit, sive eius Antecessor. Ultra vero sex menses pertineat et distributio fiat modo et ordine suprascripto in omnibus et per omnia, ut dictum fuit de condemnationibus hactenus factis, et non exactis.

Et praedicta distributio ita debeat fieri, et praedictum Statutum inviolabiliter observari omni meliori modo, nonobstantibus quibuscumque Statutis, vel dispositionibus in contrarium hactenus factis, et praesertim Statuto de commodis, et emolumentis Rectoris, et ita observari omnibus et Singulis, ad quos pertinent mandatur et percipitur ex commissione et mandato Ill.mi Ducis praedicti.

Statutorum almi Studii Pisani
Finis

Digitized by Google

FRAMMENTI DEL VOLUME IV

DELLA

STORIA DELL' UNIVERSITÀ DI PISA

DI MONSIGNOR ANGIOLO FABRONI

TRASCRITTI DALL' AUTOGRAFO

ESISTENTE NELLA BIBLIOTECA DI CASA FRANCESCHI

DAL PROF. MICHELE FERRUCCI

Digitized by Google

Digitized by Google

Historia Academiae Pisanae ab exitu Mediceorum Principum ad annum usque MDCCC.

Volumen IV.

Pars I.

Ad Ferdinandum III Magnum Etruriae Ducem

Etsi periculosum maxime sit de se suisque temporibus dicere, voluntas tamen tua, Ferdinande Princeps, commovit, ut postquam historiae monumentis mandavimus quae pertinent ad Academiam Pisanam ab ultima illius origine ad exitum usque Mediceae familiae, a qua semel, iterum ac tertio ab interitu ad vitam revocata fuit, persequeremur etiam ea, quae post illud tempus ad exeuntem usque saeculum XVIII acciderunt, ne defugisse laborem putares. Nec sane spe quaestus aut gloria commoti, quemadmodum multi, venimus ad scribendum, sed ut industria nostra tuae morem gereremus voluntati, in quo pietatis fortasse munere Te fungi arbitratus es, quod ea declaranda supersunt, quae pro bono litterarum Avus et Pater tuus gesserunt, quorum Tu persequens vestigia sane effecisti, ut minime requireremus Medicea seaecula, quamvis de iis, omnes litterae, omnesque historiae loquantur. Admonendos autem in ingressu operis lectores putamus, ne suspicentur nos in scribendo de iis qui aut in vivis sunt, aut de vita paullo ante decesserunt, vel gratiae vel simultati aliquid concedere: licet enim sub optimo principe verum dicere, et a philosophia sic instituti sumus, tantam vim esse veritatis, ut si huius retinendae gratia maledicta, quod saepe experti sumus, subeunda sint, non probro, sed laudi duci debeant. Hoc a Te peto unum, celsissime Princeps Regie, ne illorum auctoritate movearis, qui nihil

Digitized by Google

antiquitati concedentes, impudentissime aiunt, obliterandam potius, quam illustrandam memoriam illorum, qui omnes labores suos contulerunt ad Romanas leges explicandas; quarum aera, ex illorum sententia, ab omnibus rerum publicarum Rectoribus essent refigenda; ad vetera inquirenda monumenta, ad sanctiora Catholicae Ecclesiae dogmata atque instituta noscenda, et ad facultates omnes elegantia orationis expoliendas. In ea enim, nescio quo malo fato, incidimus tempora, ut respuatur omne id, quod novitate minime sit adspersum, usque eo ut nova et inaudita nomina in quasdam disciplinas, et in ipsam gubernandi civitates, et actiones moderandi scientiam fuerint invecta.

Sed iam ad propositum veniamus. Postremis, quibus vixit Jo. Gasto Mediceus, annis, res litteraria aeque ac publica nequaquam, ut sperabatur a Principe, qui minime expers erat ingenii et consilii, quique a peritissimis magistris optime institutus fuerat, prospere processerant. Minime enim illum in sua potestate fuisse dixisses, nihil arbitrio suo fecisse, semper eo tractum, quo rapuerunt paucorum libido et voluptatis illecebrae. Hac etiam de caussa abiecisse illum puto rerum publicarum studium, quod minime obscurum erat Etruriam in ditione fore externorum Principum; et postquam diu et multum res agitata fuit Hispanos inter et Gallos, et Caesarianos, et Hispanorum quoque copiae cum illorum duce Carolo Borbonio provinciam occupassent, convenit tandem a. 1735 inter Carolum VI Augustum et Ludovicum XV Galliae Regem Lotharingiae Ducem Franciscum III Etruriae imperium obtenturum pro cessa Stanislao I Poloniae Regi et post huius obitum ipsi Gallorum regi Lotharingiae ditione. Gravissime querebatur et vehementissime dolebat magnus dux sua et familiae jura potentiorum arbitrio gubernari, atque in his asperitatibus rerum naturae debitum reddidit VII id. quintilis an. 1737 cum ageret annum LXVI. Vel ante hoc tempus Florentiam venerat Marcus Craoni Princeps, qui nomine Francisci possessionem cepit, resque publicas prudenter ac splendide administravit. Is et in Academiam Pisanam se optime animatum ostendit, ut si magnus Dux adfuisset, maiora ab illo expectare minime potuisses. Fuit illi pergratum, quod ipsa honoris et obsequii ergo ad se misisset tres fama et aetate insigniores magistros, quibus eiusdem dignitatem atque studium non modo commissum, sed etiam commendatum sibi fuisse declaravit. Illuxit tandem laetissimus ille universae Etruriae dies, quo Franciscus huius

Digitized by Google

nominis II. magnus dux cum illius (*sic*) uxore Maria Theresia Austriaca Florentiam advenit (fuit ille XIII ante Kal. Februarii an. 1739); et inter exultantis populi gaudia minime siluit Academia, quae a tanti Principis liberalitate ac munificentia omnia sibi et litteris bona, felicia ac fausta pollicebatur. Dixerat jam anno antea vulgaveratque Pisis orationem sapientissimis sententiis gravibusque verbis ornatam et expolitam de laudibus Lotharingicis et Mediceis Alexander Politus humaniorum litterarum magister, ac caetera inter laudavit in Francisco quod cum viros vitae integritate atque sanctimonia virtutisque atque ingenii excellentia magnos per se atque illustres ad rempublicam nomine suo administrandam admovisset, iis praesertim mandaverat, ut nulli sumptui nullique studio parcerent, quo Academiae splendor non uni modo Etruriae sed et omni Italiae luceret. Confirmavit id ipsum praesens cum ineunte martio Pisas advenisset, ac singulari humanitate eos excepisset magistros, qui gratiis agendis, beneficiis implorandis et gratulationibus habendis destinati fuerant. Is itaque statim jussit exaedificari, quae inchoata fuerat paucis annis ante, astronomicam speculam, atque necessaria suppellectile exornari, quam maxima impensa a Britannis artificibus obtinuimus. Multa deerant alia tum ad ornamentum, tum ad utilitatem Academiae, atque in iis Bibliotheca, et machinae ad capienda phisica experimenta. Modica erat suppellex librorum, quam legaverat Josephus Averanius, deque ea augenda deliberatum est, praefectusque bibliothecae Jo. Albertus Soria, quem vivam bibliothecam dixisses, pro quo ei pendebantur L centusses. Non mediocris postea ad eam facta est accessio ex coemptione librorum, quos reliquerat Christophorus Verzanius et Antonius Franciscus Gorius, atque in eam demum magnitudinem tum Leopoldi, tum Ferdinandi magnorum ducum liberalitate excrevit, ut si non copia librorum (1), utilitate certe cum illustrioribus possit comparari. Quod ad machinas vero pertinet Carolus Guadanius (2) tum cum an. 1748 de-

(1) Horum extat catalogus editus Pisis 1798.

(2) Natus hic erat Florentiae iisdem parentibus, quibus Leopoldus Guadanius, de quo superiori in volumine pluribus diximus, pridie Kal. februarii an. 1721. In patria praeceptores humaniorum litterarum habuit homines Scholarum Piarum, Pisis autem graviorum disciplinarum Corsinium, Fremondium, Tuglinium, Soriam, Pasqualium et Gottium. Florentiae etiam in medicina audivit Cocchium et in Nosocomio S. Mariae plurimum hanc facultatem exercuit. Quia non mediocriter profecerat in rei herbariae scientia, Florentini Academici (Societas Botanica appellabatur) illum sibi ab epistolis adiunxerunt. Coepit

Digitized by Google

claratus est phisicae experimentalis praeceptor, eas secum, perpaucis exceptis, Florentia attulit, quo in loco ad usum privatae scholae construendas curaverat. Quanta esset illarum copia, quanta utilitas ex libro agnoscere poteris, quem idem semel iterumque vulgavit cum hac inscritione « Specimen experimentorum naturalium quae singulis annis in illustri Pisano Lyceo exhibere solet Carolus Alphonsus Guadanius ». Vir sane erat singularis dexteritatis in omni experimento physico habendo, non solum noverat quidquid illustriores physici et artifices invenerant, sed et interdum alterius bene inventis aliquid de suo addebat, cui rei documento esse poterit epistola, quam a. 1767 emisit, quaque rationem docuit construendi barometri, quod in omni regione usui esse posset. Exercuerat et medicinam, atque ita de se existimari volebat se eas tenere artes, quibus non mediocris utilitas quaeritur, quarumque vim et naturam non ratiocinando, sed experiendo discimus. Si ab experimentis naturalibus recessisses, nihil ab eo audivisses, quod oleret doctrinam. Quia Pisis non erat libenter, saepe ab eo desiderasses diligentiam in exequendis, quae propria sunt diligentiorum praeceptorum, muneribus, deserendique officii caussa illi etiam erat, quam praestabat operam (sic) Cuperio, homini Britanno, qui domicilium Florentiae collocaverat, et in suis aedibus Museum physicum instruxerat. Huic enim nihil negari posse videbatur. Tandem ab Academia prorsus discessit rude donatus an. 1796, eiusque in locum, me licet invito, successit Leopoldus Vaccà, qui aliquot annos Parisiis operam dederat phisicis studiis. Muneri quidem suo satisfacere potuisset, si semetipsum regere didicisset. Rerum enim novarum cupiditate abreptus, postquam Galli Etruriam occupaverant aliud nihil habuit, in quo acquiesceret, nisi studium erga gentes, quibus evertere funditus miseram provinciam, et omnia divina atque humana vexare, violare, perturbare propositum erat. Ingratissime is profecto se gessit erga Principem, a quo satis liberalem mercedem obtinuerat, et annuam quoque

---

autem vel ab anno 1744 domi docere physicae studiosos, nec cessavit umquam habere privatas scholas iis temporibus, quibus vacabat Lycei Pisani muneribus. Ilaec fama celebrabantur; quare non Academiae solum florentinae Apathistarum, Furfureorum, Georgicophilorum, sed etiam Cortonensis et Caesarea Leopoldina eum in suis numerarunt. A Leopoldo M. E. D. mandatum habuit ea curandi, quae ad pondera et mensuras pertinebant, cum non ferendam esse judicasset earum in ditione sua varietatem, nec non subjiciendi oculis liberorum suorum, dum Pisis erant, Physica experimenta, in quibus exauriendis mandatis minime passus est desiderari diligentiam suam.

Digitized by Google

pensionem ad comparandas machinas, quae sibi usui in habendis experimentis esse poterant. Lautius etiam, uti supra innuimus, consultum fuerat antea astronomiae, quae ea habet omnia, quae ad rite et perfecte instituendas caelestes observationes conducere posse videntur (1). Singulatim enumerantur instrumenta eorumque usus in praefatione, quam Josephus Slopius preposuit volumini I *observationum siderum*, de quibus alio in loco dicemus. Atque in his omnibus comparandis et in exaedificando quoque historiae naturalis Museo adquirendaque earum rerum copia quae ad ipsum exornandum pertinebant, semper liberalissimus atque munificentissimus fuit Franciscus Magnus dux, qui non patiebatur fieri, ut sua ab Etruria absentia leviores de illius bono et felicitate curae esse viderentur. Magni is quoque interesse putavit ad bene jurisdictionem potestatemque exercendam, quam semper habuerant Rectores vel Vice-Rectores Academiae, hos non eligi e discipulorum, sed e magistrorum numero, qui munus per annum, ut antea, et per vices gererent (2). Excluduntur tamen ab hoc sacris addicti, nec judicant de criminibus et controversiis, nisi ii, qui juris prudentiam profitentur. Quia in omni re singularis se se prodebat Francisci magni Ducis voluntas erga Academiam; qui huius res curabat Gaspar Ceratius minime segnis erat in proponen-

---

(1) *Cetera inter an. 1764 decrevit Princeps.* Che il Professore d'Astronomia Tommaso Perelli faccia le osservazioni astronomiche da pubblicarsi ogni due anni a spese dell' Università, e che a tale oggetto si facciano i necessari acconcimi agl'istrumenti astronomici esistenti nella Specola, e sieno provveduti quei nuovi istrumenti e libri che possono effettivamente abbisognare a d° Astronomo, cui parimente assegna scudi 25 l' anno per indennizzarlo delle spese occorrenti, a condizione che nello spazio di sei mesi proponga quel soggetto, che gli sembrerà più capace, per servirgli d' ajuto nelle operazioni, che egli farà a Pisa e che non potrà continuare a Firenzo nel corso dell' estate.

(2) Premendo sommamente a S. A. R. che venga promosso sempre più il fervore e l' applicazione agli studii nella sua Università di Pisa e che a tale oggetto sia levata ogni occasione di disturbo e dissipazione nella scolaresca. e supponendo che a tal fine possa molto contribuire un diverso regolamento circa la elezione del Vice Rettore, e dei Consiglieri di detta Università di Pisa e per altri giusti motivi:

Comanda che fino a nuovo ordine della R. A. S. resti abolita la forma prescritta dai Statuti dello studio, e sin ora osservata circa l' elezione del V. Rettore e suoi Consiglieri, volendo che la carica di V. Rettore si eserciti dal presente anno in avvenire da tutti i Professori dell' Università a turno, talmente che ciascuno di essi goda questa preminenza per un anno, e sia adesso il primo ad occuparla quello, che è il piú anziano fra tutti, al quale, terminato l' anno, succeda quello che seguita per il grado tenuto dell' Università, con che però se il Professore, che sostiene detta carica non fosse addottorato nelle leggi debba, volendo proferir sentenza definitiva o che abbia forza di definitiva, valersi per Assessore d'altro Professore che sia del Collegio dei Legisti, nella forma che vien prescritta nel Capo V de' veglianti Statuti. E in luogo de' Consiglieri vuole S. A. R. che tre Professori per turno del Collegio

Digitized by Google

dis iis, quae ad laudem et decus ipsius conducere putabat. Curabat autem maxime, ne discipuli liberiore quadam licentia, quam interdum dabat consuetudo, fruerentur, ut praeceptores assidui essent in suis obeundis mumeribus, ut memoriter recitarent, quae ex superiori loco tradebant, utque diu togati incederent. Ejus religio, auctoritas magnum momentum habebat apud eos, qui res Etruriae administrabant, nec profecto meliorem laudabilioremque Curatorem requisivisses. Partiebatur cum eo studium rerum Academicarum Petrus Franciscus Riccius Senator, vir primarius, qui multarum rerum usum habebat. Nam vel a Cosmi I temporibus extitit semper qui ad Principem referret de negotiis Academicis (Auditorem vocant), quique consiliorum moderator et minister esset, et decreta sanciret. Successit huic quinquennio fere post, quam e vita decesserat (decessit autem XIV. Kal. Junias an. 1751 cum esset annorum 59 sex mensium dierumque decem) Stephanus Bertolinius Pontremolensis, eruditus vir, natura peracutus et juris civilis et publici doctrina praeditus adeo, ut Montesquieu, cuius opus de legum origine compendifecit, singularibus laudibus ornatus et celebratus fuerit; hujusque locum praefectura Senensi an. 1760 decorati occupavit Antonius Marmorajus florentinus homo non indoctus, quique in jure praesertim Civili satis doctus putabatur. Mos erat, ut qui rebus Academiae praeerat, praeesset quoque Stephaniani ordinis negotiis, quem immutavit morem Leopoldus magnus dux omnis novitatis cupidissimus. Decrevit enim an. 1782, quando Marmorajo commisit, ut muneri praeesset, quod *Regii Juris* dicitur in omni re religiosa moderanda, ut Curator Academiae idem esset quoque, ut loquuntur, Auditor, qua re e medio sublatae fuerint controversiae, quae saepe inter hos moderatores extiterunt de potestate proponendi et faciendi ea, quae e re Academica essent. Huic profecto mirum in modum consuluere Caietanus Antenorius, quando Auditor defuit, rarus

---

de' Legisti da variarsi ogni anno, cominciando il turno secondo l'ordine dell'anzianità, come sopra, s'intendano surrogati in luogo di quelli. E tutto, ferma stante nel resto la giurisdizione, autorità, preminenza e regolamento secondo il praticato fin ora dalle due Magistrature suddette, quali vuole S. A. R. che rimangano e s'esercitino sul piede e sistema in cui sono stato fin ora.

Dato li 24 decembre 1744. *Triennio post latum est decretum his verbis conceptum.* Vuole Sua M. I. che nel Turno ordinato osservarsi con *motu proprio* de' 24 decembre 1744 per la carica di Vice Rettore siano sempre preferiti quei Professori, che hanno prima conseguita la Cattedra nella Università, senza che debba farsi conto del dottorato precedentemente ottenuto, e vuole ancora che in detto Turno non sieno compresi i Professori Ecclesiastici, ai quali non conviene l'esercizio di detta carica.

Digitized by Google

et prudens vir, unus eorum qui consiliis suis res Etruriae gubernabant, quique his antecellebat dignitate et potestate Richecourtius Comes, de quo sic existimes velim, neminem superiorem extitisse studio in Pisanos, nullum ut genus excogitari potuerit dignitatis atque utilitatis, in quo procurando animum illius prontum et alacrem minime illi perspexerint. Post hunc sedit ad gubernacula Etruriae Botta Adurnus, vir integerrimus, qui quamvis nihil fecerit sciens, quod esset contra existimationem suam domi militiaeque partam, et pro qua dies noctesque laborabat, non tenebat tamen artes illas, quae dant certam viam rationemque bene et feliciter rem publicam administrandi. Quod ad hanc conducere posse putavit magnus dux Franciscus, si Etruria praesentem suum Rectorem habuisset. Omnia sua in illum jura, assentiente ejus filio natu majore Josepho II Romanorum Rege, transtulit in Leopoldum natu minorem, cui quae essent gerenda ita praescripsit non secus ac illius gloriae, abiens licet, particeps esse voluisset. Sed o fallaces spes et inanes hominum cogitationes! Dum Oeniponte plena erant omnia gaudii ob apparatas nuptias Leopoldi ipsius cum Aloysia Borbonia Hispaniarum regis filia, omnisque Caesarea Aula eo convenisset, ipse subita morte extinctus est XV Kal. Septembris an. 1763. Neque multo post maxima omnium ordinum acclamatione in Etruriam venit Leopoldus, et, quos tum audire volebat, sapientissimi viri saepe ejus auribus inculcabant curandum id in primis ab iis, qui Etruriae imperium tenebant, ut mercatura Liburni, et res litteraria Pisis florentissimae essent. Expedire itaque putavit negotium dare magistris, qui aetate, usu et doctrina ceteris prestabant, ut etiam atque etiam viderent si quid ex veteribus institutis esset emendandum, et ea proponerent, quae nostris aetatibus convenirent. Saepe hac de caussa ipsi tum Pisis, tum Florentiae conventus habuerunt, plura et scripto mandarunt; dissentiebant interdum inter se, cum essent qui veteribus consuetudinibus et institutis multum, qui nihil ferme tribuerent; qua in dissensione cum jussus aliquando fuissem exponere quid ego sentirem, quidque conducere arbitrarer, plura fortasse haud inutilia protuli, quae nullos exitus habuerunt aut contrarios.

Nam cum in rerum divinarum scientia tradenda suasissem nullam aliam disciplinam probandam praeter eam, quam sequebantur homines veritatis magis, quam contentionis cupidi, rem perniciosissimam inductam doluimus, ut aures Principis iis tantummodo paterent, qui certis quibus-

Digitized by Google

dam destinatisque sententiis, quae in ferocitate et audacia Jansenistarum ortum habuerunt, addicti et quasi consecrati essent. Ad quas propagandas, quod maxime idoneos putabat, Genuenses presbyteros Vincentium Palmierium et Marcellum *del Mare* hos Academiae addixit, commurmurantibus licet ceteris magistris, qui numquam a fide atque constantia discesserant, quosque indignabatur se habere non posse cupiditatum suarum ministros. At non propterea minus bene in Academiam animatus fuit. Auxit huius aerarium, cum ob translatas ad sese decumas sacerdotiorum et monasteriorum, harum loco eidem a quaestoribus suis quotannis pendi jussisset sexdecim usque millia centussium; hortum botanicum exornandum atque amplificandum et elaboratorium ad chemiam faciendam extruendum curavit; bibliothecae magnam librorum copiam tum ex iis, qui erant in Palatio ipso, tum ex iis, quos reliquerant publico bono Jo. Lamius et Guido Grandius, concessit; utque paucis dicam, benigne ac liberaliter tribuit omnia, quae aut necessaria, aut decora Mediatores esse judicaverant. Cum ei relatum fuisset, in ratione experimentorum habendorum ingenii et diligentiae eorum, qui insignia doctrinae postulabant, vitium inesse, ex consilio prudentiorum novam instituit, quae, si quid judico, emendatione quoque egeret, ad excludendos ab honore ignavos et inertes adolescentes, et ad cohibendam magistrorum avaritiam. Quod ita a me dici nolo quis existimet quasi multi sint, qui hoc vitio laborent. Unum vel si perstrinxero, cuius arrogantia et avaritia omnibus erat odiosa, huic malo medicinam adhibendam arbitror, ne quod ab uno proficiscitur, contagione manet latius. Magno quoque ornamento affecisse Academiam Leopoldum judicabis, quod ab ipsa elegerit, qui graviorum disciplinarum doctrina instruerent liberos suos magnae expectationis adolescentes, juventutis principes, qui a D. O. M. magnis vel imperiis vel rebus gerendis destinati esse videbantur. Andreas Ostilius, vir sane cum paucis comparandus integritate atque innocentia morum et doctrinae elegantia, ex cujus ore nil prodibat nisi grave, moderatum, prudens et scitum, eos omni re et mathematica erudivit. Franciscus vero Foggius jus et gentium et naturae et civile et Pontificium iisdem exposuit, in qua varietate jurium noscenda atque intense comparanda vir laboriosissimus multam et utilem operam posuerat. Iidem illi Principes, quando hyemali tempore Pisis erant, veniebant ad Lyceum, et ad coetus, quos vesperi domi habebant, admittebant multos e Praeceptorum numero,

Digitized by Google

omnes vero quando solemnibus quibusdam diebus, sicuti novo inenute anno, ad aulam accedendum erat, minime nobilibus civibus inferiores esse voluit Leopoldus, superiores etiam si in collegium coacti fuissent. Respexit quoque ad Academiam quando anno 1786. Florentina Synodus Episcoporum habita est, cum ex illius coetu tres esse voluisset, qui pro Principe Canonistarum et Theologorum munere fungerentur; nec semel accidit, ut eos de rebus sacris et religiosis, quae in controversiam adducebantur, consuluerit. Nil mihi tribuebat in his rebus, tanti tamen aliquando fuisse putavit, ut mandatum dederit scripto exponendi non solum quid conduceret ad Academiae utilitatem, sed etiam ad omnium ordinum educationem; qua in re, ut potui, desiderio illius satisfeci. Nil tamen huiusmodi gessit; nam saepe eum, qui calescebat in suscipiendo, in perficiendo frigere videbamus. Nihilo tamen minus multa et praeclara et gloriosa fecit, ut per eum Etruria divitiis, agris, aedificiis, aliisque commodis atque ornamentis plurimum aucta fuisse videatur. Principio quum sibi datus fuisset Consiliarius atque administer Franciscus Rosemberghius Comes, sapientissimo quidem et fideli, et benevolo usus est, eique plurimum debet Academia, quod de ejus dignitate nunquam non cogitaverit. Tantum vero me illi obligatum profiteor, quantum hominem homini vix fas est: quare hoc mihi ignosci volo, si ejus obitum, qui accidit Vindobonae idibus novembris a. 1796., nunquam flere cessabo. Leopoldi ab Etruria discessus ob mortem Josephi II fratris minime debilitavit Academiae spem, quod haud dubia indicia dederat fore ut Etruriae imperium ejus filio Ferdinando natu minori concederet, quod effecit aestate an. 1790., dum erat Vindobonae. Ob id laetitiam apertissime tulimus omnes, quasi nemo posset non beatissimus esse sub Principe, qui vel ab ineunte aetate singularia clementiae, mansuetudinis, humanitatis, addam etiam ingenii signa dederat, quique habebat consiliorum suorum adjutorem Fridericum Manfredinium Marchionem, qui eius educationi praefuerat, virum probum, prudentem, cujus vita in rebus honestis et magnis perspecta semper fuerat, quique ea maxime gloria, sicut optimus quisque ducebatur, ut per se quoque res Etruscorum publica in maximis tempestatibus, quibus miserrime universa Italia jactata fuit, bene et feliciter gereretur. Is mirum in modum honoravit semper Academiae magistros, quorum ne suffragia gratuita tulisse videretur, nonnullorum auxit fortunam, omnibus cubiculum suum patere voluit, omnesque inflam-

Digitized by Google

mavit ad Academiae nomen praeclaris scriptis amplificandum. Quis id non maximis efferat laudibus, quod, hoc comitante, ipse Magnus Dux non semel versatus est inter subsellia nostra, et inter Discipulorum turbam, ut audiret Praeceptores e superiori loco dicentes? Hoc novum et inauditum prorsus est, dignumque quod immortalitati commendetur. Quare mirum videri minime debet, si omnes scholae his personant vocibus, contemptores fore famae, existimationis, honoris et fortunae adolescentes illos, qui, imperium tenente Ferdinando III, toto pectore totisque viribus ad adipiscendam sapientiam minime incumberent. Sub optimo Principe ea tamen acciderunt quae nos sine summo animi horrore commemorare non possumus. Nam cum Galli summam per injuriam exeunte fere Martio an. 1799. Etruriam occupassent, eamque deserere Ferdinandus coactus fuisset, plerique discipulorum libertatis vel potius licentiae cupidi, iis sic adhaeserunt, ut omnem exuisse pudorem viderentur. Quod miraberis, nonnulli etiam ex praeceptoribus immutatum fuisse Etruriae statum non modo facile passi, sed etiam gavisi sunt: aperte quidem Titus Manzius, Franciscus Vaccà et eius filius Leopoldus, occulte autem vel saltem caute Santius et Slopuis, aliique pauci, quos minime nominamus, ne de eorum fama aliquid nos detrahere velle videamur, Manzius etiam et Leopoldus Vaccà e septemviris fuerunt, quibus rerum Pisanarum administratio commissa fuit, quo se munere ille alter abdicavit, copias ut duceret adversus quosdam, quemadmodum ipse ajebat, rebelles populos, qui a cervicibus, animum supra vires gerentes, jugum servile Gallorum dejecerant. Postquam riseris impudentiam hominis, armis sane non apti, nisi cupiditate novarum rerum, gratulaberis Etruriae, quod sibi ipsi poenam exilii statuerit, eo tempore quo Germani, multis praeliis praeclare factis, coegerant Gallos, tertio et amplius post mense, quam Etruriam occupaverant, expleverantque cupiditatem immoderatam rapinarum, ipsam deserere. Tum quidem respirare coepimus e metu calamitatum, qui bonos omnes dies noctesque exedebat, Deoque immortali gratias egimus, quod vota et preces de reditu sapientissimi Principis tandem audivisset. Is autem antequam ad nos rediret, aestate an. 1799. meis et Senatus Florentini, cui commissa erat rerum publicarum administratio, consiliis, silere jussit Academiam hac una de caussa, quod non decere

Digitized by Google

arbitrabatur eo tempore (1) quo res Italicae motu adhuc agitabantur, unum in locum cogere multitudinem adulescentium, qui licentiae exemplum jam dederant, quique ad illos, qui recenter advenissent, corrumpendos propensi fuissent. Haec et horum similia commemorare sane ingratissimum est. Hac una re solabimur dolorem nostrum, quod provisum iri speramus severitate legum et poenarum, ne quis talem in posterum imitari velit amentiam, utque multum operae studiique ponatur in colligendis laudibus eorum, quorum fides optima et spectatissima fuit erga Principem, quo nullus unquam melior obtigit Etruriae, cuiusque virtutum ac beneficiorum memoria in omnium bonorum mentibus semper haerebit. Quoniam autem omnis hic sermo noster desiderat, ut non solum mentionem faciamus de iis omnibus magistris, qui bene de Academia meriti sunt, sed et de iis, qui res ejusdem curarunt, quemadmodum praestitimus in superioribus voluminibus, nescio equidem quid de me ipso dicam. Principio in animo fuit leviter transire, ac tantummodo perstringere pauca, quae pro bono litterarum, ut meae ferebant vires, gessi; sed cum aliquando, ut rem gratam facerem Sibilliato, quo nullum amiciorem habui, omnem vitae meae et studiorum cursum declaraverim, hoc loco illa ipsa referre statui, quanquam non dubitem fore plerosque, qui me impudentiae accusabunt, quod perpaucis liceat de se ipsis dicere. Sed haec fortasse grata erunt iis, qui me benevolentia complexi sunt, cohortationibusque suis ad laudem inflammarunt.

De Curatore Academiae.

CAPUT II.

Delle due vite manoscritte questa è più compita, perchè condotta fino all'anno 1796 e corretta in molti luoghi.

De rebus suis
Commentarium.
Cavete ne prodeat ac vulgetur
dum ero in vita. (2)

---

(1) Hoc ipso tempore res sane luctuosa nobis accidit, mors scilicet Francisci Leopoldi Austriaci natu filii maioris ipsius Ferdinandi, summae expectationis pueruli, in cujus quoque vita posita esse videbatur Etruriae felicitas. De hoc casu nonnulla litteris latinis mandavi, quae Pisis impressa fuerunt.

(2) Nel volume XX aggiunto ai diciannove volumi delle *Vitae Italorum* del Fabroni fu pubblicata la Vita del Fabroni stesso da Domenico Pacchi, Lucae MVCCCV, con questa avvertenza: *Cl. Fabronii Vita ex MS. quodam excerpta est, quod sic erat inscriptum* — De Curatore Academiae Caput I. — *Idcirco credibile esse dixerim pertinuisse ad quartum* De Pisanae Academiae Historia *volumen*.

Digitized by Google

CAPUT III.

De Sacrae Scripturae et historiae Ecclesiasticae magistris.

Magnum sane detrimentum fecit Academia, amisso a. 1739. Virginio Valsechio, de quo plura superiori in volumine diximus; nec ad illud sarciendum valuit Juli. Lomii Pistoriensis opera: nam erat homo mediocris ingenii et prorsus ejus industriam atque diligentiam desiderabant discipuli. Consultum tandem an. 1741., postquam is e vivis excesserat, cum Sacrae Scripturae tum historiae Ecclesiasticae cathedris fuit, cum harum regendarum onus commissum fuisset Thomae Vincentio Moneliae, quem constat non modo sacris, sed etiam profanis litteris fuisse doctissimum. De quo homine quod plura alibi narravimus, eadem hoc loco repetere juvabit. Erit eadem caussa excribendi quae de Laurentio Bertio historiae monumentis mandavimus, cum quo an. 1748. partitus est Monelia, quod sustinebat munus. Is enim tum praeesse coepit Historiae Ecclesiasticae cathedrae. Ingenii, litterarum, sapientiae denique etsi omnes utrique primas, priores tamen Bertio libentius deferre videbantur. Fama certe Bertii latius manavit; nihilo tamen minus si varietatem doctrinae, si docilitatem ingenii ad omnes res apti propius spectes, majus aliquid in Monelia fuisse judicabis. Multum quidem horum laboribus et scriptis illustrata est Academia, quare minime tibi molestum erit omnem illorum vitae cursum et studiorum rationem cognoscere .....

Qui seguono le vite del Moneglia e del Berti, tratte dalle *Vitae Italorum* senza nessuna mutazione, poi segue così:

Mortuo Bertio et Monelia, diu siluerunt cathedrae tum Sacrae Scripturae, tum Historiae Ecclesiasticae. Tandem illam priorem occupavit Jo. Dominicus Straticò, Jaderae natus XIV. Kal. Apriles 1730. e Dominicanorum familia, qui ad Pisanum e senensi Lyceo venit. Quod hic erat libentius Senis non tam propter charitatem civium, quam propter quamdam liberiorem licentiam vivendi, impetrata in illius urbis Academia Graecarum literarum cathedra, locum fecit a. 1772. Dominico Fassinio Racconisiensi ex eadem familia Praedicatorum, cui, ut mox dicemus, injunctum

Digitized by Google

et munus fuit exponendi Catholicae Ecclesiae historiam. Straticus Etruriam prorsus deseruit, factus an. 1776. a Venetis suis Aemoniensis Episcopus, quem Pontificatum anno 1784. cum Phariensi commutavit. Vir erat singularis ingenii, multis doctus litteris, nec humaniorum expers. Quamquam multam illi sui tribuerent et carissimus esset Thomae Mariae Mamachio, a quo adhibebatur in scribendis Christianis antiquitatibus, minime tamen passi sunt eumdem remanere Romae, quod multos in se concitaverat adversarios, illos quidem magni nominis, nec mediocris potentiae. Facilius enim carbones in ore continuisset, quam verba, quae prudentiores tacenda existimabant, quorum reprehensiones, ut in dictis, sic et in factis minime revereri videbatur. Plura scripsit, sed ut scenae magis, quam famae serviret, cujus si cupidus, compos quidem fuisset. Omnia enim illa tenebat, quae rerum et verborum doctrina continentur. Haud pauca nobis suppeditavit eo tempore, quo in Litteratorum Ephemeridibus scribendis toti eramus, multa dixit in amicorum conventibus non semper honesta exempla ludendi sequens; ac postremo tempore cum aetas, dignitas eum hortarentur, ut ea exquireret consilia, quae severioribus probarentur, sive scriptis aliquid mandaret, sive ea curaret, quae commissorum sibi populorum rationibus conducere putavit, minime passus est a se desiderari officium suum. Ut rem gratam faceret veteri et diti amico .... Serpos .... Minime illi inferior doctrina erat Fassinius, ingenio etiam fortasse par, de cujus vita quod exaravi commentariolum in hunc referam locum .... Quae abundabat in Fassinio dicendi vis et copia, ars vera et falsa djudicandi, conciliandique sibi discipulorum animos, prorsus deerat Marcello *del Mare*, cui an. 1787. commissa est divinorum librorum interpretatio. Judaeis parentibus natus Genuae in eo vigilare praesertim visus est, ut homines obliviscerentur quot quantisque cum lacte nutricis suxisset errores. Sacerdotium quum consecutus fuisset, et Romae commoraretur, eos frequentabat omnes, quorum insignis erat doctrina et severitas in divinis rebus tractandis, propter quod magnum odium suscepit Jesuitarum, qui illa Jansenistarum nomine traducebant.

Multa opera, multaque industria erat Vincentius Palmierius factus an. 1787. Historiae Ecclesiasticae Magister, eaque propter gratior Leopoldo Magno duci, quod fautor esset mirificus omnium opinionum, quae a Jansenistis prodiisse videbantur. Is natus est Genuae patre aurifice V. Kal. Octob. an. 1752. Audivit Jesuitas, vixque compleverat XVIII aeta-

Digitized by Google

tis annum, cum in Collegium eorum presbyterorum, qui institutore S. Philippo Nerio gloriantur, admitti petiit. Apud hos renovavit studia litterarum, sic ut quidquid sciret, se illis debere profiteretur. Cum aliquando disputasset de sacris indulgentiis, eam admirationem assessionemque commovit, dicere ut contra nemo ausus fuerit. Vulgavit hac de re postea opus, quod a Romanis judicibus censoria virgula notatum est. (1) Nec sane dubito quin haec caussa fuerit Scipioni Riccio Pistoriensium Episcopo, qui animosior erat in rem Romanam, quam eius dignitas patiebatur, postulandi a Leopoldo, ut ipse Pisana cathedra et canonicatu Pistoriensi decoraretur. Quod eo obtinuit, gaudens suum fecisse hominem ingenio et doctrina praestantem, cuius operam promptam expeditamque haberet tum in scribendis colligendisque opusculis (sic enim appellantur) Pistoriensibus, tum in apparanda Synodo, tum in aliis moliendis rebus, quae quam infelices exitus habuerint nemo est qui ignoret. Tantum tribuebat Palmierio Leopoldus, ut creatus Caesar magnum Ticinensi suae Academiae se additurum decus putaverit, si huic ipsum addixisset et occupare locum jussisset Martini Natalii, qui cum magna nominis sui fama theologiam, ut aiunt, dogmaticam docuerat. Quimquennium fere ipse Ticini moratus est; nam postquam haec urbs capta, et misere vastata a Gallis fuit, ad Genuates suos rediit, ea mente ut sibi suisque studiis unice viveret. Dum in solitudine contemplabatur res inusitatas et novas, quas in administratione Reipublicae homines in rem catholicam male animati invehere adlaborabant, opus contexuit, cui titulum fecit: *La libertà e la legge considerate nella libertà delle opinioni e nella tolleranza de' culti religiosi.* Postquam probavit quid sit id, ad quod dirigi debent leges, quibus propositum est bonum et felicitas reipublicae, atque huic maxime conducere, ut religio aliqua colatur, sine qua inviolatum corpus omnium civium, et integrum jus libertatis esse non potest, ea de Christiana religione profert, quae prae ceteris eius utilitatem commendant. Sic acrem in omnes reipublicae democraticae partes mentis aciem intendit, ut multorum errores confutet, atque ea doceat, quae si starent, ut ei videtur, cives sperare possent sedem sibi ac locum datum esse, ubi sine metu, sine angore ac molestia vitam essent traducturi. Nihilo

(1) Opus ipsum auctum emendatumque Genuae iterum edidit an. 1799 ac duo in volumina distribuit.

Digitized by Google

tamen minus vituperationem quorumdam severiorum theologorum subiit, quasi nimium novitatis architectis indulsisset, quibus dominantibus, advenisse non legitimum tempus legis, jurium aequabilitatis et libertatis, sed eorum libidinis jure queri possumus. O homines amentes et miseros, qui cum ne umbram quidem τοῦ καλοῦ viderint, se ripublicae recte administrandae et publicae felicitatis auctores et magistros dicunt! Otii et solitudinis fructus fuerunt quoque bina volumina (1), quibus omnem de indulgentiis doctrinam retexuit, illud in primis docens potestatem quidem illarum promulgandarum penes Ecclesiam esse ipsasque successisse in locum poenarum, quas ipsa Ecclesia exigere solebat, ut peccatis indulgeret.

Eodem illo anno, quo a nobis Palmierius discessit (fuit hic 1791) Hyacinthus Arrizzarra ex dominicanorum familia Florentiae medico patre natus a. 1740. successit in illius locum, adjunctumque ipsi onus fuit privatim interpretandi sacros libros, quod huic muneri non satis facere judicabatur Marcellus del Mare. Is et coniunctim cum Caesare Malanima instruebat hebraicae linguae studiosos. Tenebat enim omne id, quod in instrumento et suppellectile esse putatur divinas litteras profitentis. Docuerat antea has ipsas disciplinas Mutinae, ad cuius urbis Lyceum venit an. 1771., postquam Florentiae in coenobio S. Marci philosophiae ac theologiae cathedram rexerat. Ad conciliandam illi famam docti divinorum librorum interpretis haud mediocriter valuerunt, quae an. 1780. *De quadratorum characterum antiquitate in sacris bibliis, et* decennio post *De Hermeneutica sacra* vulgavit. Quare minime est mirandum si Mutinenses aegre ab se dimiserunt hominem, cuius spectata erat prudentia summa cum diligentia in instituendis discipulis, morumque integritate coniuncta. Post illa nil amplius in lucem emisit. Ea enim consecuta sunt tempora sane calamitosissima, quibus divinarum disciplinarum cultoribus nil aliud relictum esse videtur, nisi ut vicem rei publicae doleant, quae majorum instituta noscere atque tueri sacris caeremoniisque retinendis otiosorum et nihil agentium hominum esse arbitratur.

Quoniam de Caesare Malanima supra mentionem fecimus, ob coniunctionem, quam habet Hebraica lingua cum sacrae scripturae, ut loquun-

(1) Haec inscribuntur: Trattato storico dogmatico critico delle Indulgenze. Edizione IV. Vol. II. Genova 1798. Anno I della Rep. Ligure.

Digitized by Google

tur, cathedra, de eo hoc loco pauca separatim dicemus. Calcem (*sic*) patriam habuit, quo in loco natus est a .... Jurisprudentiae operam dedit tum Pisis sub optimis praeceptoribus, tum Florentiae sub Attilio Brunio, quo nullus erat illustrior caussarum patronus. Sed huius facultatis pertaesus Romam concessit, ubi per triennium fuit, usus praeceptore hebraicae, arabicae aliarumque orientalium linguarum Aloysio Assemannio, cuius testimonio sane honorifico factum est, ut anno 1771. demandatum illi onus fuerit privatim docendae hebraicae linguae et curandae Bibliothecae. Novennio post praefectus fuit ducali, ut vocant, collegio, et paullo post orientalium linguarum magister declaratus. Vel antea mandatum habuerat ordinandi typographium earumdem linguarum, quod regio plane sumptu Romae fabricandum curaverat Ferdinandus Mediceus Cardinalis, de quo typographio nonnulla tetigimus eo in loco superioris voluminis, in quo de Petro Benedicto diximus. Studium et industriam suam ut omnibus notum faceret, ex hebraica lingua in latinam convertendum suscepit opus.

ut vero Leopoldus magnus dux erga eum grati animi sui pignus haberet, ei nuncupavit *Commentarium philologicum-criticum de criminibus et poenis*, *Liburni* a. 1786. editum et italice scriptum. Hoc rationes eas exquirit, quibus tum Moyses, tum Apostoli moti esse videntur ut vetarent sanguine vesci, ex quo occasionem sumpsit perpendendi quam alienum sit a christianis institutis mortis poena sontes punire.

De Theologiae magistris.

CAPUT IV.

Docente Theologiam Dogmaticam Petro Fancellio Senensi e familia Servorum B. M. V., de quo superiori in volumine diximus, non meliorem sane magistrum requisivisses. Creatus is anno 1744. Prior, ut loquuntur, Generalis sui Ordinis, facile obtinuit, ut vices suas gereret Raymundus Adamius, quocum vinculis familiae erat conjunctus. Fama nunciabat hunc esse multis disciplinis eruditum, eamque ut sustineret, non mediocriter quidem laboravit.

Erat is origine Pistoriensis, civitate florentinus, ortu autem Liburnensis, veneratque in lucem III. id. Novembris an. 1711., parentibus Petro

Digitized by Google

Francisco Adamio homine bene frugi, et Catharina Matrainia cive lucensi (1). Litteras, quibus pueri ad humanitatem informari solent, primum didicit Florentiae a Jesuitis, mox Pistorii a Patribus Scholarum Piarum, cum annum et amplius fuisset in illius urbis Seminario. Sed majora etiam habuit adjumenta ad humaniora studia colenda a Baldaccio presbytero, qui illa docebat in Florentino Coenobio Servorum B. M. V., cum quibus triennium vixit, antequam illorum familiae nomen daret, quod accidit a. 1729. Per idem tempus habuit jurisprudentiae elementorum praeceptorem Moneliam, et Mathesis atque philosophiae Odoardum Corsinum, cujus pervulgatum est nomen. Apud suos vero audivit in divinarum rerum scientia Capassium (2), Sallerium est Palombellam, alterum Florentiae, Perusiae alterum, tertium Romae, qua in urbe sexennium fuit horum studiorum caussa.

Post id Florentiam reversus per quadriennium suos philosophiam et per biennium theologiam docuit. Cum tota jam urbe celebraretur illius nomen, qui Francisci II. nomine res Etruriae administrabat Richecourtius Comes, eum noscere concupivit, eique pro partae existimationis fructu locum in Academia Pisana obtulit. Partes Fancellii gessit ab anno 1744. ad annum usque 1749., quo anno Professor declaratus est. Nae ille maxime discipulorum utilitati servivit: non tam enim eos pascebat rerum copia et varietate, quam alliciebat hilaritate quadam sua et suavitate, quae praesertim apparebat, cum dicta aliorum et facta ad laetitiam et risum faciendum narrabat. Veterem et recentem historiam satis bene noverat, ludebat interdum poetice, recte judicabat de iis quae viderat et audierat; et quasi nullius artis expers esse voluisset, multa collegerat quae vel antiquo vel recenti opere a praeclaris artificibus fabricata erant, numismata, anaglypta, toreumata, picturas, statuas, clarorum virorum imagines, et alia id generis plurima praeter magnam librorum copiam, quae omnia sui Florentini coenobii ornamento destinavit. Sane cum nullo ho-

---

(1) Ex hac prodierat familia Clara, quae nobilis Lucensis dicitur, cujusque extant epistolae et carmina edita Venetiis 1597 in 4°.

(2) Praeceptum hoc auriculis eius instillare studuit, ut consideraret quibus crederet et quos caveret. Quia vero Capassius Jesuitas praesertim ambiguae doctrinae suspectos habebat, quo suarum opinionum socium discipulum haberet, Provinciales, ut vocantur, epistolas, et Abelis medullam diurna nocturnaque manu versare jussit.

Digitized by Google

mine libentius fuisses ob suavitatem humanitatis, ob leporem orationis, ob eruditionis copiam et ob dexteritatem, qua venditabat peritiam suam, seque in omnium animos insinuabat. Qua re fiebat, ut non solum aequalium, sed etiam potentiorum floreret amicitiis. In hac summa facile impetrare potuit, ut in illorum numero esset, quibus Franciscus Magnus Dux consiliariis utebatur in disceptationibus et deliberationibus de rebus sacris et religiosis. Nec minus suorum animos ad se honorandum propensos expertus est. Nam ei anno 1768. summam familiae totius praefecturam demandarunt, in qua gerenda (gessit autem per totum sexennium) nemo prudentiam illius, et studium eximium augendi familiae splendorem desideravit. Caetera inter rationem praescripsit tradendarum litterarum, quam utilissimam et aptam temporibus prudentiores judicarunt. Nec sane dubito, quin si omnes religiosae familiae illam sequerentur, haberemus et eloquentes oratores, et acutos mathematicos, et omnium naturalium rerum diligentes investigatores, et theologos linguarum et omnis antiquitatis atque eruditionis peritissimos. Fortasse. ambitione quondam elatus ita disseruit de gravioribus, quae nunc magis in honore esse videntur, disciplinis, ut nullius expers judicari voluerit (1). Praeter hunc librum et consultationes quasdam theologicas (2) et binas litteras Lucae editas pro Jo. Alberto Soria, quem Joannes Lamius in suscipionem violatae religionis adduxerat (3), nihil quod sciam, in ejus nomine apparuit. Nam quae de suo retulit in literatorum ephemerides, quae Pisis et Florentiae vulgatae fuerunt, quarumque extant volumina usque CXVII. communem habent laudem cum iis, qui symbolum ad opus conficiendum conferebant. Propria autem est Adamii quod auctor fuerit multis illius conficiendi et in se onus edendi susceperit, quod ad famam colligendam, cuius erat cupidus. non mediocriter illi profuit. Sic

---

(1) *Libellus quem his de rebus edidit, hunc habet titulum:* Methodus studii philosophici et theologici, atque affinium quarumdam disciplinarum, cui vacare debent integro novennio Religiosi juvenes Sacri ordinis Servorum Mariae cum elencho quaestionum ab eisdem in examine ante Graduum assecutionem. Florentiae an. 1769. in-4° p. 142.

(2) Harum una est *de variolarum, ut aiunt, inoculatione, quod ambigebatur, num ea per leges Christianae legis liceret. Extat in libro qui inscribitur:* Tre consulti o disamine fatte in difesa dell'innesto del vaiuolo da tre distintissimi Teologi viventi (Berti, Adami, Veraci).

(3) Jussu Richecourtii Comitis has epistolas metaphysicas vulgavit. Neque silentio praetereundum est Lucensibus, qui Encyclopediam imprimendam susceperant, haud pauca suppeditasse ad corrigendos errores, quibus opus illud scatet.

Digitized by Google

perpetua quadam felicitate usus cum vitam perduxisset ad octuagesimum atque primum aetatis annum, Florentiae apoplexi, a qua antea tentatus fuerat, extinctus est postridie non. maii an. 1792. Toto illo sexennio, quo is abfuit ab Academia (abfuit autem ad annum usque 1774) gubernandae familiae caussa, praefuit vicarius illius muneri eiusdem Collega Philippus Tozzius florentinus, humanissimus et doctissimus, rectissimis studiis atque artibus praeditus, qui si modestia quadam minime refugisset a prodeundo in publicum, nomen quidem suum non illustrare posset modo, sed et immortaliter commendasset.

Requiem, otium et solitudinem praesertim amabat, quare ab illo minime impetrare potui, ne desereret Academiam, in qua locum facile obtinere potuisset. Quem enim locupletiorem, quem sine arrogantia graviorem quaesivissemus?

Praeter dogmaticam, erant et magistri, qui scholasticam theologiam docebant, quod sustinuisse munus diximus alias et Leonardum Donninium et Ubaldum Vernaccinium. Hoc autem amoto, quod nimio studio foverat Hispanis, decem et amplius post annis eiusdem locum occupavit Orontius Stabilius Alesinus Ordinis Casinensis, ac per sexennium tenuit, scilicet ad annum usque 1759., quo et Donninius e vita decessit. Is cum primum venit ad Academiam studiis Richecourtii Comitis, cui erat carissimus, coepit Pontificias leges explicare, utque facilius tenerent discipuli, quae illis tradere solebat, typis a. 1752. mandavit *Juris Canonici institutiones*. Hic liber varias in reprehensiones incurrit tum eorum qui sacris, tum eorum qui civilibus rebus praeerant. Nam illi regiae potestati, hi Pontificiae nimium favere aiebant. Erat et collegarum eiusdem haec querela; non decere religiosum hominem in interpretatione legum versari, et persecutionum cautionumque regulas tradere. Tantum potuere horum voces et machinae ut coactus fuerit suum pristinum munus deserere et theologi personam suscipere. Nec profecto sibi tantum sumebat, ut cum peritissimis potuisset contendere, quamvis ingenio abundaret, et artes eas nosceret, quales ad discipulorum benevolentiam conciliandam plurimum valent. Facile enim se in iis audiendis admittendisque praebebat, familiarissime cum iis vivebat, convivabatur etiam jucunde, et interdum suavis videri mallet, quam gravis.

Eo quo diximus anno 1759. scholasticae theologiae provinciam obtinuere Dionysius Remedellius Ordinis Praedicatorum, et minorita

Digitized by Google

Antonius Felix Mattejus, de quibus nunc dicendum est. Ille prior Ragusiae natus est postridie non. Novembris a. 1711., patre Simeone Remedellio, matre Francisca Lupia, utraque familia apud suos honestissima. Antequam Dominicanis annum agens XVII nomen daret, Jesuitarum scholas frequentaverat, hos vero deseruit motus fama Ignatii Boscovikii, qui Florentia Ragusium an. 1727. redierat suos philosophiam docturus. Erat enim unus e Dominicanis ipsis, qui si diutius vixisset, gloriam Rogerii fratris, qui summus et mathematicus et philosophus fuit, profecto aequasset. Tirocinio in patria confecto, Remedellius Florentiam venit, atque in Coenobio Sancti Marci, in quo tum erant multi sanctitate et doctrina clari homines, haud mediocriter in morum et rerum divinarum scientia profecit. Vix a latere discedebat Thomae Moneliae, qui superabat omnes doctrina, et ab eo non theologiam solum sed et Graecam linguam, et Geometriae elementa, Chronologiam et Geographiam didicit. Jussus an. 1736. tradere suis philosophiam, et triennio post theologiam, judicatus est theoologi partes gloriosius explevisse. Tum illi, ut et Mamachio, quem Collegam habebat, cuiusque pervulgatum est nomen, impositum fuit onus edendi illustrandique moralem theologiam (Summam vocant) S. Antonini, quod maxime intererat ad decus urbis, cujus sacris ipse praefuerat. Prima pars operis duobus continetur voluminibus: secunda ad umbilicum perducta erat, sed haud vulgari patuit disputationum caussa, quae fuerunt inter Pontificem et eos qui ad gubernacula Etruriae Francisci II nomine sedebant. Hi enim abrogari omnem potestatem quaesitorum fidei volebant, cui rei adeo repugnabat Pontifex, ut censura omnes eos libros dignos judicaverit, quorum vulgandorum veniam minime quaesitores concessissent.

Ea propter medio haesit in cursu editio nobilissimi operis ad mores regendos, quamvis Remedellius et Mamachius multum et temporis et laboris in parandis iis, quae ad illud pertinebant, insumpserint. Tum Remedellius Romam concessit, cum invitaretur a Buxadoxio Dominicanorum praefecto ad suscipiendum munus moderatoris studiorum ea in Hispaniae urbe, quae Caesaraugusta appellabatur. Huic consilio obstitit Augustinus Ursius et Mamachius, eorumque commendatione factum est, ut adesset theologus Landio Cardinali Beneventi Archiepiscopo, viro in quo sane multae erant litterae, sed theologiae parum. Quadriennium apud ipsum fuit, post quod tempus munus suscepit docendi Bononiae suos Graecam

Digitized by Google

linguam, quam et docuit in illius urbis Lyceo. Nam cum theologiae cathedram petiisset, quique erat competitor praelatus fuisset commendatione summi Pontificis Benedicti XIV, hic ipse repulsam sarciendam judicavit. Sed eius rei non tanta erat in illo facultas, ut aequare gloriam potuerit illustriorum praeceptorum. Tandem suo in regno consistere sibi visus est, cum obtinuisset Pisis, quod sibi Bononiae dari frustra petierat, fuitque apud nos ad annum usque 1778. quo vacationem a munere impetravit, ut tranquille et placide suo in Bononiensi Coenobio traduceret vitam. Plurimum illum tetigit discipulorum utilitas, modicum fama. Nam si evigilasset in studiis pro sua doctrina et ingenio praeclarum aliquid conficere potuisset. Ejus opera saepius usi sunt ejus cives, a quibus semel iterumque missus est secum deferens, ut dicimus, reliquias Sancti Stephani Pannoniae Regis, quas Maria Theresia Augusta sibi dono dari vehementer petierat. Et tum studiose quidem egit Reipublicae caussam, cui a Russis, ob susceptam adversus Turcas bellum pericula intendebantur. Haec quod erant honorifica et quaestuosa magnopere illum alliciebant, et ita factus a natura erat ut eum numquam suscepti negotii poenituerit, etiam atque etiam instans, urgens atque importune, si opus fuisset, insectans eos, quos sibi adjumento fore intelligebat. Vixit ad summam senectutem valetudine et viribus optimis. Obiit autem Bononiae in sinu suorum an. 1793. VII. Kal. Iunias.

Antonius Felix Mattejus Fossati, quod est oppidulum in montibus Pistoriensibus positus, natus IV. Id. Februarii an. 1726. honestissimis parentibus, magnam de se spem vel ab ineunte aetate concitavit. Initio clericali militiae nomen dare deliberavit, qua de caussa Bononiae fuit: nam iis temporibus castellum illud Bononiensi Archiepiscopo subiectum erat. Postea vero, hoc est an. 1743. mutavit consilium, et in Franciscanorum, quos minoritas appellamus, castra transivit. Florentiae tirocinium posuit, Prati philosophiae operam dedit, ex quo loco Florentiam rediit operam sub optimis praeceptoribus theologiae daturus. Vel in juvenili aetate tali doctrina, gravitate atque virtute ornatus apparuit, ut antequam magisterii insignibus decoraretur (quod anno 1751. Assisii obtinuit), jussus fuerit in urbe S. Miniatis suos philosophiam docere, quod et munus postea Pistorii non mediocri cum sui laude exercuit, quamquam iis careret studiis, quae nunc a philosopho exigere solemus. Tum coepit colere ea studia, quibus qui praediti sunt eruditi appellantur; qua de

Digitized by Google

caussa ab eo, qui familiae praeerat, Romam accitus fuit, ut Hyacintho Sbaraliae, quem ut ipsius dignitas et doctrina postulat, honoris gratia nomino, adjumento esset in adornanda collectione Bullarii, quemadmodum vocant, Franciscanorum: qua in re ita diligens fuit, ut nihil esse, quod ejus industriae non committi posset, judicatum fuerit. Eodem tempore magnum opus suscepit, quod inscribitur " *Sardinia Sacra* „ quodque in ipsa urbe Roma an. 1756. vulgavit, cum explevisset nondum XXXIV. aetatis annum. Nonnulla tetigerat de Sardiniae Episcopis atque Ecclesiis Franciscus de Vico in universa huius Insulae historia, quam Hispanica lingua exaravit, et multo majora collegerat Jo. Paullus Nurra, quae ne absolveret atque vulgaret mors, quam Florentiae obiit, impedivit. Ad hanc ipsam rem respexisse quoque videtur Ughellius, sed quae ad ejus manus pervenerunt monumenta, ejus desideriis minime satisfecerunt, sic ut hanc historiae partem intactam reliquerit. Contigit fortasse Sbaraliae haec non modo ipsa, sed etiam quae Nurra magno studio collegerat, quaeque Pontificii oratoris opera Florentia Romam ad Albanorum Bibliothecam translata fuerant, videre, quorum hominum laboribus cum suos adjunxisset, satis bellam materiem habuit conficiendi operis novitate commendatissimi, quod cum per se praestare minime potuisset, praestit satis accurate et eleganter Mattejus. Neque hic sane, qui nunquam in Sardinia pedem posuerat, qui in juvenili erat aetate, quique alia studia colere coactus fuerat, sine tantis subsidiis rem multum difficultatis et laboris habentem ad exitum perducere potuisset. Si vero quaedam omisisse, si in quibusdam peccasse tibi videbitur, difficultatem ipsam excusabis. Illa quidem valuere ad famam ipsi conciliandum, et ad locum impetrandum in Academia, quam occupaverat ejus Collega Leonardus Donninius; nam anno 1759. declaratus est Theologiae Scholasticae praeceptor. Studiose diligenterque semper curavit quae sui muneris erant, quodque ab hoc sibi dabatur otii jucundissime consumebat in colligendis sacrae antiquitatis monumentis. Nemo ignorat quantam olim coniunctionem habuerit Pisana Ecclesia cum iis, quae in Sardinia positae sunt, postquam Pisani hanc Insulam suam in potestatem ditionemque redegerunt. Itaque Mattejus ad explendum, quod susceperat, historicum munus, bina de Pisanae Ecclesiae historia Lucae an. 1768. emisit volumina, quibus quod deerat Dempstero, atque Ughellio ceterisque, qui hac de re sceripserunt, supplere curavit. Bene quidem de Ughellio judicasse

Digitized by Google

videtur Muratorius inquiens: « quamplurima offendas diplomata aliaque « vetustatis documenta, non ea, qua par erat, diligentiae mensura descripta: « his adhibenda foret medica manus. Alicubi enim confusa est Episcopo- « rum series et chronologia, Episcopi quoque suppositicii additi, nul- « laque ratio habita fuit aliorum monumentorum, quibus tamen tempus « pepercit. Exemplo erunt quae nunc ex Archiepiscopali Pisarum Ar- « chivio deprompta publici juris facio. Ex iis intelliges quam parum « accurate digestus fuerit ab Ughellio veterum eius Episcoporum Ca- « talogus ».

His subsidiis aliisque multis, quae industria sua sibi comparavit Mattejus, sane effecit, ut non solum accuratam seriem Pisanorum Antistitum, a Gaudentio incipiens, quem vixisse anno aerae christianae 313. constat, haberemus, sed etiam ut nota essent tempora, quibus Pisani Christianae Religionis lumine illustrati fuere, quibusque suos Antistites habere coeperunt, et quando hi Metropolitani, et Legati et Primatis Corsicae et Sardiniae dignitate decorati fuerunt, ac demum quibus in locis suam potestatem exercuerint. Septennio antea quam haec ederet, emisit Vitam Summi Pontificis Nicolai IV., qui fuerat suae franciscanae familiae alumnus. Hanc exaraverat Hieronymus Rubeus Ravennas, ille idem, qui optime de patria sua meritus erat in hujus historia conscribenda, sed tot ac tanta in illam addidit Mattejus, novum ut confecisse opus videatur. Is autem sibi praesertim proposuit, ut Pontificem a calumniis, quas illi inusserant non solum haeretici, sed etiam catholici scriptores, liberaret. Ut augustiora faceret sodalitatis suae primordia, defensionem etiam suscepit Eliae, qui fuerat S. Francisci socius, cuique in gubernanda soladitate ipsa successit, qua in defensione contentio illi fuit cum Affò, eruditissimo sane homine, qui certiora se habere monumenta judicavit ad probandum fuisse hominem illum a sanctitate magistri ac familiae franciscanae institutoris degenerem. Vigilantiam, assiduitatem, laborem in inquirendis iis, quae ad antiquitatem pertinebant, minime profecto in Mattejo desiderasses, sed non satis politus erat iis artibus, quae faciunt ut quodcumque doceas, et probes et delectes. Nihilo tamen minus ejus opera multis profuit, eamque cum saepe exigeret Pisanorum Antistes Angelus Franceschius in iis rebus, quae ad gubernandam Ecclesiam pertinebant, adhibuit etiam in exponendis illustrium quorumdam Pisano-

Digitized by Google

rum vitis (1), quos si ab oblivione hominum vindicasset, magnum se addere posse patriae, cujus supra quam credibile est amantissimus erat, ornamentum speravit.

Obiit Pisis ex peripneumonia, ut medici loquuntur, nocte prid. Id. martii an. 1794.

Post hos summi Theologi laudes habuit Nicolans Maria Cianius Tridenti natus XVI. Kal. Martias 1753 patre Michaele Angelo, matre Francisca Morer, quae est Oeniponte honesta familia. In patria humaniores literas didicit, nomenque an. 1769. dedit Augustinianorum familiae. Bononiae philosophiae ac theologiae operam navavit cum in illa priori Politum, in altera Ferrarium magistros habuisset. Senis illam, hanc Romae et Bononiae professus est. Praefuit et huic scientiae Arretii, eo a Marcaccio hujus urbis Episcopo an. 1784. vocatus. Brevem et circumscriptam quamdam explicationem fecit omnis Augustinianae doctrinae, et ad theses revocavit, quas alumni Collegii, ut loquuntur, Ecclesiastici publice propugnarunt. Quae seges et materia fuit gloriae suae, quaeque ei aditum comparavit ad Academiam nostram, quod accidit anno 1790. Eadem caussa fuit molestiarum. Nam anno post cum Comensis Episcopus a Leopoldo Caesare nominatus fuisset, Summus Pontifex, qui hanc nominationem confirmare debebat, id se facturum recusavit, quod nonnulla esse in iis thesibus ajebat, quae judicium ratioque censoria improbabant. Non tulit homo religiosissimus hanc accusationem, ac Romam accessit, ut voce et scripto suas sententias defenderet. Sed adversantibus hominibus, quorum erat projecta audacia, nec mediocris apud Pontificem auctoritas, utpote qui prodierant e Societate Jesu, quae perpetuum bellum Augustinianis indixisse videbatur, infecta re Pisas ad suum munus rediit. At non propterea ullam existimationis jacturam fecit. Noverant enim omnes rectos ejus de religione sensus, amabant humanitatem, hono-

---

(1) *De his extat opus inscriptum:* Memorie istoriche di più uomini illustri Pisani. *Cujus I. Volumen cetera inter continet Vitas Pandulphi Maschae Cardinalis a Mattejo exaratas;* II. *Guidonis a Caprona et Henrici Moricotti Cardinalium;* III. *Petri Balbi Episcopi Tropiensis, Boni Accorsi et Joannis Pagni;* IV. *Gratiani Cardinalis, Hugonis a Faggiano Nicosiae Archiepiscopi. Praeter haec elogia quoque scripsit Petri Cardinalis della Gherardesca et Marzucchi Scornigiani. Neque haec modo Franceschius a Mattejo impetravit, sed etiam Dissertationes:* Sopra le prime Chiese edificate in Pisa; sopra l'antica situazione ed estensione della medesima città, e sopra il Battistero Pisano, *in quibus omnibus se Pisanae antiquitatis peritissimum ostendit.*

Digitized by Google

rabant morum innocentiam, suspiciebant doctrinam et detestabantur invidorum malitiam (1).

De metaphysices magistris.

CAPUT.

Ob eas, quas alibi diximus, caussas, cum Jo. Dominicus Montius Liburnensis e Praedicatorum familia suo loco motus fuisset, siluit Metaphysicae cathedra ad an. usque 1745., quo illam occupavit Eduardus Corsinius qui et Ethicae docendae onus suscepit. Huic decennio postsuccessit Paullus Frisius, quem anno 1761. excepit Carolus Antoniolius, atque de his omnibus alius erit dicendi locus. Anno demum 1783., postquam haec ipsa cathedra suo magistro per plures annos vacua fuerat, illam occupavit Christophorus Sartius, qui cum quindecim annos ante vocatus fuisset ad artem criticam tradendam, utramque disciplinam docere jussus est. Quantum in iis valeret, quas edidit institutiones satis superque declarant. Nam rerum delectu, perspicuitate atque elegantia in primis commendantur, cujus commendationis non mediocre est judicium, quod in multis Italiae scholis, et in clericorum praesertim seminariis illae explicarentur. Natus is est postridie Non. februarii an. 1735. in Greciniano, quod rus abest duobus millibus passuum ab urbe S. Sepulcri. Sexennium in hac ipsa urbe audivit Jesuitas humaniorum litterarum magistros, Tiferni vero a Julio Paolucciò Canonico philosophia, theologia atque Pon-

---

(1) Nella vita del Moneglia stampata in quelle *Illustrium Italorum* a pag. 155 l. 3 in luogo di *Majorum* il Fabroni pone *Moderatorum*; a pag. 165 l. 10 dopo le parole: cui titulus l'Esprit, aggiunge *Cuiusque auctorem fuisse Helvetium constat.* In quella del Berti a pag. 43 in principio della nota a piè di pagina invece delle parole Haec in scheda etc. pone: Haec de se Bertius ipse; e a pag. 47 l. 10 in luogo di *in his* etc. pone: *in his studiis Bertium magnos fecisse progressus: erat enim eius industria pluribus distracta* etc., e a pag. 49 l. 2 invece di *cum e philosophia* etc. pone: *cum ad theologiae castra transisset* etc.

Nella vita del Fassini p. 142 a quelle parole che s' incontrano alla l. 19, Magno Etruriae duce etc. si aggiunge in fondo questa nota: Decrevit hic. V. Kal. Sept. an. 1764, che oltre le lezioni di scrittura Sacra sia obbligato a dare le lezioni di Storia Eccl.ca con quel metodo che gli sarà prescritto dal Provveditore, e che a questo titolo si aumenti la sua provvisione fino a scudi 300. A pag. 144 l. 17 in luogo di *volent, curabunt* etc. pone *voluissent, curassent profecto, ut Pisis extaret aliquod monumentum, quod posteris proderet, qui quantusque vir ille fuerit, et quantum illum boni amaverint, et mali timuerint, utque typis vulgaretur etc.*

Digitized by Google

tificio jure eruditus fuit. Presbyter factus, in vicino oppido, cui Citernae nomen, coepit humaniores litteras publice docere, privatim vero philosophiam atque illam facultatem, quae ad mores pertinet. Theses de brutorum anima, quas defendendas in urbe S. Sepulcri proposuit discipulo suo, tantos moverunt plausus, ut per illas vocatus fuerit ad tradendam philosophiam in Collegio Etruscorum adolescentium, quod tum Romae erat, quodque ab illius institutore Bandinellium appellabatur. Septem et amplius annos in eo commoratus est. Nam cum in odium venisset Jesuitarum, qui tum potentes erant, ob vulgatas theses quasdam de existentia ed attributis Dei, et de naturae lege, in quibus Augustinianae Scholae dogmata triumphare videbantur, loco discedere concupivit, ubi molestiarum moles sibi parari praevidebat. Et me quidem auctore et adjutore an. 1708. Logices cathedram in hac Academia impetravit; in qua, ut et in altera metaphysices, regenda diligentiam summam adhibuit, summasque laudes obtinuit: nam factus omnino videbatur ad conciliandos sibi discipulorum animos, omnique eruditionis genere erudiendos. Praeter ea, quae diximus, alia et scripta vulgavit, tum methaphysica, tum physica. Ex illo priori genere est opus, cujus est inscriptio: *L'ottica della natura e della educazione*, Lucae editum an. 1792., ex altero autem: *Congetture dei Terremoti* et *Avviso al Popolo Toscano intorno alla Acidula della Selva*, Pisis impressum. an. 1794. Ad haec Lucae edidit a. 1881: *Saggio d'Arte Ermeneutica*. Praefuit Collegio, quod Riccium dicimus, mortemque obivit III. non. Martii undeviginti dies antequam Pisae occuparentur a Gallis.

De moralis Theologiae magistris.

CAPUT.

Ob discessum ab Academia Nicolai Blanchii Carmelitae (factus enim a. 1745. fuit, ut alibi demonstravimus, Suanae Episcopus) per annum fere caruit praeceptore Theologiae moralis cathedra, quae an. 1747. commissa fuit Petro Nolfio presbytero florentino, in quo prudentia rerum bonarum et malarum, et utrarumque rerum scentia inesse putabatur. Tenuit eam ad annum usque 1766. quo vita cessit, tumque mandatum fuit Dionysio Remedellio Theologiae Scholasticae praeceptori, ut domi illam ipsam disciplinam traderet, cui extraordinario oneri per

Digitized by Google

biennium docte et diligenter satisfecit. Tandem an. 1768. Bruno Fazzius, Calce, quod est oppidum in suburbio Pisarum positum, ortus VII. Kal. Martias an. 1726., hoc ipso munere honestatus fuit, non suffraganea doctrinae fama, sed hominibus, quorum testimoniis multum Leopoldu M. E. D, tribuebat. Ut probaret tamen se non immerito honore affectum fuisse an. 1777. opus vulgavit hoc titulo « *Institutiones Christianae philosophiae*, quod ad conciliandam illi famam haud multum valuit. Studiose quidem diligenterque curavit, ne tum in vita agenda, tum in exequendis iis, quae suorum munerum erant, ulli reprehensioni locum daret, cumque ejus religionem, integritatem et fidem nosceret Leopoldus ipse, per eum Miniatensi Episcopatu an. 1778. auctus fuit. In hoc gerendo bonorum omnium existimationi satisfecit, vitaeque cursum complevit an....

Locum, quem in Academia reliquit, Salvator Viscontius Carmelita discalceatus occupavit. Is natus erat VI. Id. Quintil. an. 1734. eo in Senensis agri loco, qui S. Salvatoris Abbatia dicitur; vixque e pueritia excesserat, cum Arretii familiae, de qua diximus, nomen dedit. Senis autem praesertim divinas litteras excoluit, quas et docuit in illa ipsa urbe per totos quatuordecim annos. Cum omnes illum Academiae nostrae luce dignum putassent, huic quidem sic servivit, ut illo diligentiorem instructioremque in iis rebus, quae ad morum disciplinam pertinent, minime invenisses. Neque minus assiduus fuit in exequendis iis, quae sunt hominis religiosi, officiis, ut quasi concentus consensusque esset actionum cum praeceptis, quae e superiori loco tradebat.

De Juris Canonici Magistris.

CAPUT

Si numerum eorum spectes, qui juris canonici studiosis consulebant (erant enim plures ante meridiem et pomeridiani ordinarii magistri et institutionum praeceptores usque duo), magno in pretio hanc facultatem habitam fuisse judicabis; si vero doctinam, ejusmodi erant, ut facile intelligas non id actum ut per eos Academiae nomen magis magisque illustraretur. Primas tenenbant Jo. Dominicus Poggiolius Pistoriensis, Antonius Laurentius Cappuccius Bibbienensis, Vincentius Puccinellius Pi-

Digitized by Google

sciensis, Joseph Maria Ruschius Pisanus Canonicus, secundas Caietanus Castellanius Liburnensis et Caesar Alberighius Burghius Pisanus. His anno 1738. additus est Antonius Joseph Branchius a Castro Florentino, qui antea extraordinariae Juris Civilis Cathedrae praefuerat, minime sane contemnendus juris consultus, et diligentia summa in instituendis discipulis. Anno post auxit Institutionum magistrorum numerum Jacchinus Sandonninius Emporiensis, qui irrepsit in Academiam non opinione ingenii et doctrinae, sed commendatione eorum, qui plurimum gratia poterant.

Hujus extat opusculum *de matrimonii impedimento, quod a naturali cognatione procedit,* Florentiae editum an. 1751. et Benedicto XIV. Summo Pontifici nuncupatum, quo gradus cognationis enarrantur, et ratio exponitur illorum computandorum juxta leges et canones, deinde describuntur personae, cum quibus nuptiae utroque jure contrahi non possunt, et ex his ostenditur civilem computationem non ullo modo idoneam esse personis nubilibus discernendis, ut praeferenda omnino sit canonica: demum proponuntur regulae Magistrorum, quibus canonica computatio novissimis temporibus inquinata est, et ratio exponitur, qua illa possit ab hisce sordibus emendari. Prorsus liberare voluit Pontificia decreta reprehensionibus, quas illis inusserunt Hotomannus, Cujacius, Van-Espenius, Boehmerus, aliique plures, quasi Ecclesia ante Alexandrum II. non alias leges praeter quam civiles secuta esset, tum in adeundis haereditatibus, tum in nuptiis conjungendis. Laudaveris diligentiam hominis in iis rebus exponendis, ut non minus laudaveris ejus comitatem, humanitatem et studium emendandi si quid in adolescentia peccavit. Adscriptus militiae Stephanianae et Collegio Pisanorum Canonicorum Poenitentiarii, ut ajunt, munus exercens, curavit ut cumulate iis redderet officia sua, et sane effecit, ut qua pietate et charitate erga Deum et homines religiosissimi homines esse solent, ejus extrema aetas spectata omnibus esset. Vitae cursum explevit an. 1784. Id. Maii, cum paullo antea scholae vacationem obtinuisset, nec complevisset aetatis annum LXXIV. Natus enim erat X. Kal. Iulii an. 1710.

Anno 1743. quod Burghio commissum fuit exponere leges, quae ad criminum vindicationem spectant, datus est Sandonninio collega Franciscus Albitius Canonicus Pisanus, utrique demum an. 1750. Orontius Stabilius, de quo supra diximus. Anno post Sandonninius ordinariam, ut loquuntur, cathedram conscendit, Albitius biennio post.

Digitized by Google

Natus hic est Pisis X. Kal. Maii an. 1722. antiquissima familia, quae Florentia, ubi non solum nobilis, sed magna et potens fuerat primum in Castrum Francum (hoc oppido nomen), propter quod praedia habebat, mox in illam urbem, ineunte saeculo XVII. habitatum venerat. Ejus pater fuit Lucas, vir multis litteris, sed praesertim physicis et matematicis, ut illa ferebant tempora, eruditus, mater vero Isabella Verrazzania, primaria familia Floreutiae orta. Domi eruditus est litterarum elementis. Cum vero patriae Academiae scholas frequentare coepisset, Pontificium jus a Francisco Maria Piccolomineo praesertim didicit, civile a Leopoldo Guadagnio, a quo et Graecis litteris eruditus fuit. Illa doctrinae insignia accepit an. 1740. a Josepho Ruschio, cui paullo post adjutor datus est in Canonici munere. Triennium fere Juris prudentiam Florentiae exercuit, tum apud fratrem Rainaldum, tum apud Franciscum Rossium. Magna erat opinio illius ingenii; nam de editis libris verissime judicabat, et difficile erat reperire quid illi esset incognitum tum de Imperiorum, tum de hominum litteris et armis excellentium historia. Praeterquam quod optime callebat Graecam et Latinam linguam, et e Graeco in Latinum plura convertit. Raro tamen, quod instituerat, ad exitum perducebat, quod sibi, non aliis consulere volebat. Ex iis, quos collegas habebat in Academia, cum optimos viros legeret, quibuscum studia sua communicaret, non potuit legere non studiosos sui. Vir enim erat integer, justus, religiosus, et natura ad bene merendum de omnibus, qui a suis moribus minime abhorrebant, propensissimus. Propter delectationem sermonis convivia amicorum frequentabat, et in commemoratione earum rerum, quas legerat, viderat atque audierat (summa enim erat memoria) libentissime versabatur. Nec tam virorum, quam feminarum, quae aut corporis aut ingenii aut generis bonis commendabantur, societatem requirebat. Genus enim humanum ita inter se sociatum esse dicebat, ut agresti et barbari ii essent putandi, quibus solitudo est pro frequentia. Nunquam cessavit ab optimis libris comparandis, quorum erat callidissimus aestimator, hosque paullo antequam moreretur Academiae tum ad declarandum in illam et in patriam suam perpetuum studium, tum ad redimendam, si quam contraxerat, culpam in exercendo magistri munere, dono dedit. Nullam reliquit litteram, ex qua cognosci possit quantus vir ille fuerit. Reliquit sane magnum sui desiderium, et ejus memoria et recordatio mihi sane, quoad vivam, jucundis-

Digitized by Google

sima erit. Hoc perscriptum est in monumento, quod ei positum fuit eo in loco, quem veteres Pisani ad memoriam maxime laudum domesticarum, et magnorum virorum, qui apud ipsos floruerunt, aedificandum curarunt.

Fuit quaedam Albitio studiorum honestissimorum similitudo cum Josepho Paribenio Pistorii nobili genere orto, parentibus Jo. Baptista et Magdalena Ghelardia. Nam et hic tenebat utrumque jus, doctus erat graecis latinisque litteris, quas adolescens in patria didicerat a Nicolao Bretio homine sane his ipsis litteris eruditissimo, scriptorum veterum omnisque historiae erat litterate peritus, et in existimanda unaquaque re prudentissimus. Postquam Pisis gravioribus disciplinis operam dederat, Romam accessit an. 1743. et apud Lanam et Migatium, qui erant e XII. viris Romanae Rotae juris prudentiae studia praesertim exercuit. Vivebat familiarissime cum Cajetano Fortio, qui in caussarum patronis principem locum tenere videbatur, cum Bonamicis fratribus, e quibus Castruccius tantum illi tribuebat, ut ejusdem censorium judicium, cum aliquid scripto mandabat, saepe requireret, et Rospiliosos, a quibus beneficia illa acceperat, quae destinata sunt Pistoriensibus, qui Romae juris prudentiae operam navant, et totam Corsiniorum domum devinctam consuetudine cum teneret, afficiebatur summo honore, quod eum non solum colebant, qui aliquid percipere atque audire studebant, verum etiam ii, qui forte simulabant. Porro si fortunarum suarum sedem Romae collocasset, haud mediocria sperare potuisset, sed homo modestissimus et tranquillitatis, si quis unquam alius, cupidus, nil spectavit aliud quam ut locum in Academia obtineret, quod accidit anno 1753. quo factus est Institutionum Canonicarum magister. Tam aberat ab honorum cupiditate, un recusaverit, quamquam non modo invitaretur, sed rogaretur a Leopoldo M. E. D. Ferdinando Filio adesse in juris et morum scientia addiscenda.

Homo, quo nullus erat integrior, modestior et sanctior, quique natus videbatur ad sublevandas miseriorum pro facultatibus suis, non iis quidem copiosis, calamitates, omnium aptissimus sane fuisset ad serenda semina virtutis in adolescente, quem Deus felicitati Etruriae destinaverat. Nihil de doctrina dico, quod inter omnes constabat inesse in eo omnem philosophorum scientiam. Recusasse quoque traditur amplissimum munus, cui regalium jurium in rebus sacris et religiosis administrandis defensio

Digitized by Google

commissa est, de quibus si quid in controversiam vocabatur, aut decernendum erat, sententiam suam exponere jussus saepe fuerat. Idem pro Principe adfuit Synodo, quae Pistorii habita est anno 1786. qua nulla hac aetate celebratior extitit ob multa, quae illius urbis Episcopus Scipio Riccius novare moliebatur; qua in re si dixero jacturam aliquam existimationis suae fecisse Paribenium sane non mentiar. Adfuit etiam Principis nomine Concilio Episcoporum Etruscorum, quod an. 1787. convocatum est Florentiae, in quo minime illius doctrina enituit. Laudi quidem suae consuluit, cum lectus in Collegium XII. Equitum Stephanianorum per plures annos res illorum administravit; et fecit scilicet, si qua alia a Principe, qui ejus prudentiae et fidei plurimum tribuebat, extraordinaria mandata habuit, ut in iis exequendis diligentia sua minime desideraretur. Qui fuerat assiduus in obeundis magisterii sui muneribus, quorum caussa nullum umquam vitavit laborem, in infirma valetudine, affectaque jam actate iis exolvi concupivit, quod et obtinuit an....
Neque multo post, exeunte anno 1796. cum in otio ac solitudine Pistorii viveret ex casu (altero enim pede clausus erat) mortem obivit. Imaginem morum illius expressit Thomas Puccinius ejusdem amicus et discipulus in inscriptione, quam ejus sepulcro destinaverat, cum cives sui spem sibi fecissent se non passuros, ut tanti viri ossa inhonorata jacerent. Est autem hujusmodi.

Josepho. Paribenio. Patricio. Pistoriensi
Equiti. Stephaniano
Qui. Mathematicas. disciplinas
Graecis. Latinisque. Litteris. Coniunxit
Iuris. Prudentiae. Peritus
Canonicas. Leges. Sagaci. Usus. Judicio
Pisis. docuit
annos....
Sine. Superstitione. Pientissimus
Usque. ad. Ultimam. Senectutem. Moribus. Puer
Ipse sibi. Parcus. Egentium. Patronus. Et. Pater
Pronus. Ad. Iracundiam
Sermone festivo. Mira. Sibi. Omnes. devinxit. Lenitate
Frequentiae. Solitudinem. famae. obscuritatem. Praetulit
Vitiis. alienis. Detrahens. Non. Pepercit. Suis
Civitas
Virtuti. Monumentum. Exemplum. Posteris. futurum. Posuit
Vixit . . . Obiit . . .

Digitized by Google

Eodem anno 1753. quo Paribenius venit ad Academiam, Socius illi datus est in explicandis Canonicis institutionibus Josephus Georgius Ecclesiae Volaterranae, ut ajunt, decanus, qui decennio post ordinariam Juris Civilis Cathedram conscendit retinuitque ad annum usque 1783. Vacationem enim Scholae hoc ipso anno impetravit ob infirmam valetudinem, cum apoplexi correptus fuisset. Hac iterum tentatus vitae cursum in patria explevit an. 1766. VIII. Kal. febr. perpaucis sui desiderium relinquens. Is et praefuit Collegio, quod ab illius institutore Ferdinandi nomen invenit, et diligentissime quidem res illius administravit. Praeter diligentiam autem tum in suis, tum in alienis rebus curandis nihil aliud ab eo requisivisses. Relictam a Georgio Juris canonici cathedram occupavit Joannes Maria Lampredius, de quo alius erit dicendi locus. Huic autem quadriennio post, hoc est an. 1767. datus est socius Falchius Picchinesius Canonicus primum, et postea Archidiaconus Volaterranus (Volaterris enim natus erat Didaco patre Equite Stephaniano et Lucretia Picchinesia XVIII. Kal. Septembris an. 1734.) sane fortunatus homo et nobilis, quocum ego ab adolescentia conjunctissime vixeram. Nam Romae educati simul fueramus in Bandinelliano Collegio, anctorque illi fui et adjutor, ut locum in Academia obtineret. Tenuit hunc cum quadam opinione doctrinae ad annum usque 1791., quo Pontificatu Pistoriensi decoratus fuit. Coactus enim Riccius se abdicare, idoneus maxime judicatus est Falchius pro fama prudentiae, pro rectis de religiosis rebus sensibus, quos et docens et in Concilio Etruscorum Episcoporum, quod habitum est Florentiae an. 1787. pro Principe sedens patefecerat et pro gratia, quam Ferdinandi III. et hominum muneribus et auctoritate clarissimorum sibi aucupatus fuerat, qui sanare mala potuisset, quae fecerat novandarum rerum cupiditas, nec is modo civium, sed et suae utilitati consuluit, nec dubitavit in contentiones gravissimas venire, ut jura episcopatus defenderet. Omnia quaecumque loquebatur et scribebat et faciebat nota esse cupiebat, ex quo offensionem excepit, perinde ac si creare odium iis voluisset, quos constabat illius opinionibus adversari. Ceterum in obeundis Episcopatus officiis diligentissimus saluberrima multa populis suae curae commissis praescripsit, e quibus memoria dignas prae ceteris putamus litteras . . . .

Fuisse juris pontificii studiis mirifice deditum Franciscum Foggium, Liburni ortum XVII. Kal. Martias 1748., patre Antonio Dominico Foggio,

Digitized by Google

matre autem Joanna Micheluccia, judicabis ex uno atque altero libro, qnem ipse edidit ut discipulorum suorum utilitati consuleret. Eorum enim instituendorum munus suscepit an. 1775. Vel ante hoc tempus in lucem emiserat opus, quo omnem de asylis doctrinam, ex naturae, gentium, civilis et canonici juribus petitam complexus est (1). Atque sane ita se gessit, ut omnium legum quale fuerit naturale principium, et quid esset civili societati accomodatum investigaret, laudans illam Senecae sententiam, quae docet dandam impunitatem nec accipientibus nec dantibus nocituram. Laudem haud mediocrem ex hoc libro tulit, isque aditum ad magisterium dedit, quamquam vix tum complevisset XXVII. aetatis annum. Habuerat is a natura adjumenta ad magnos in studiis suscipiendos labores, ut vel ab ineunte aetate, quantum alii temporis tribuunt lusibus vel oblectationibus, tantum ipse sibi sumeret ad proficiendum in litteris. Noverat Graecam linguam, Gallicam et Britannicam, non mediocriter profecerat in mathematicis disciplinis, multum se exercuerat in civili jurisprudentia, ac nihil praetermiserat, quo in instrumento ac suppellectile sua essent omnia ea, quae qui tenent, eruditi appellantur. Si eligere didicisset quibus uteretur, si par industriae habuisset ingenium, magnus sane vir evasisset. Quod non minus doctrinae, quam morum innocentiae opinione commendaretur, a Leopoldo Magno Duce delectus fuit, ut institutor esset suorum liberorum in omni disciplina juris, quo onere ut liberatus fuit, rediit ad Academiam, domi ut doceret institutiones Pontificias, in Lyceo vero ordinariam, ut vocant, canonicam. Idem anno 1785. vocatus fuerat ad cathedram Institutionum Caesarearum, sed nil tam concupivit, quam restitui sibi, quod intermiserat, munus interpretandi Pontificias constitutiones, in quo nimium ne concederet immoderatis imperantium cupiditatibus etiam atque etiam vidit. Profecto nunquam ab eo desiderasses officium prudentis viri et diligentis magistri, nihilo tamen minus saepe dolere debuit extare discipulos, qui immoderate et ingrate sua facilitate abutebantur.

Locum, quem hic, ad jus civile tractandum vocatus reliquit, occupavit Antonius Bottierius Pistorii natus an. 1746. A praeceptoribus Seminarii Pistoriensis, postquam puer Jesuitas audiverat, habuit id omne

---

(1) *Saggio sopra l' impunità legittima o l' Asilo,* Livorno, 1740, in-4°.

Digitized by Google

quod tenebat de philosophicis et mathematicis disciplinis, quas et excoluit, Bianuccio et Cametto ducibus, dum Pisis Collegii Ferdinandi, ut vocant, alumnus per totum quinquennium theologiae et juris prudentiae diligentem operam navavit. Has ipsas disciplinas publice quoque docuit in patria, et Romae per sexennium eo in Collegio, quod Britannorum dicitur. Inde Pisas an. 1783. vocatus, ut Collegium illud regeret, in quo alumnus fuerat, biennio post munus quoque obtinuit docendi institutiones canonicas. Coactus infirma valetudine illud prius dimittere (fere enim oculos et vocem perdidit), vacationem etiam postea a schola impetravit. Multis is erat litteris eruditus, atque omnis officii diligentissimus, sic ut ob ejus amissam operam non mediocre detrimentum cepisse Academiam judicare debeamus.

Cum relatum leges in album magistrorum nomen Sebastiani Donati Lucensis, scias velim hominem ambitiosum et flagitatorem non modo assiduum et acrem, sed etiam molestum velis remisque contendisse ut praeficeretur bibliothecae Academiae, a quo conatu repulsus, hoc saltem sibi dari efflagitavit, ut honorarii magistri titulo decoraretur. Et illo quidem dignissimus habitus est, quod famam sibi comparaverat multis editis libris, in quibus quamvis absolutionem perfectionemque desideres, multa tamen eruditio comparet.

Digitized by Google

ANNALI DELLE UNIVERSITA TOSCANE

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE

NEI TRENTA VOLUMI FINO AD ORA PUBBLICATI

Digitized by Google

Digitized by Google

Nella storia della cultura italiana la comparsa degli *Annali delle Università Toscane* segnala un avvenimento, che oltrepassa i confini di una semplice istituzione accademica. Soppressa l'*Antologia,* dove scrittori di tutta l'Italia diffondevano le nuove dottrine e le nuove scoperte scientifiche, il Governo Toscano aveva dovuto riconoscere antiquate e troppo ristrette le norme, che regolavano l'insegnamento superiore nelle Università di Pisa e di Siena e nella Scuola di Medicina e di Chirurgia di Firenze, norme stabilite all' epoca della restaurazione lorenese con leggi del 1814 e del 1819. « I tempi presenti, succeduti ad un'età « di rivolgimenti politici e scientifici d'ogni maniera, sembravano chie- « dere un insegnamento più ampio »; e per provvedere a quest'insegnamento richiesto dai nuovi tempi il Governo Granducale invitò e accolse scienziati da ogni parte della penisola. La unità intellettuale della patria comune, combattuta e mal vista nelle pubblicazioni fatte per iniziativa di cittadini privati, si ristabiliva negl' Istituti governativi; ma « l'ufficio di chi è chiamato a proporre altrui le discipline scientifiche « può solo compiersi quando alla parola viva si associ l' opera più grave « della scrittura, per la quale i principii luminosi latamente si spargono « e l'influenza dei sapienti non si arresta al paese ed all' età, in che essi « vivono ». Così pensavano quei professori chiamati a impartire l'insegnamento pubblico nei nostri Istituti; e però « stretti come da una

Digitized by Google

medesima fede », e mossi « da carità patria » convennero di pubblicare, sotto la protezione di un titolo officiale, gli *Annali delle Università Toscane*, « quelle scritture, che dimostrassero il progredire continuo della « scienza universale del pensiero, e quello poi che l'osservazione sagace « dei fenomeni della natura tuttodì ne discopre a chi gl' indaga atten- « tamente ». Di questa pubblicazione eran direttori per le scienze, come le chiamavano, noologiche, Francesco Bonaini, e per le scienze, designate col nome di cosmologiche, Paolo Savi. Il primo volume, comparso nel 1848, oltre ad alcune tavole e fac-simile, riuscì di più di mille pagine; e contiene scritti preparati prima e dopo il riordinamento degli Studi Universitari. Il Capei ci stampava l'ultima parte de' suoi estratti o sunti della *Storia del Diritto Romano nel medioevo* del De Savigny, a compimento delle altre parti inserite nell'*Antologia* di Firenze, il giornale scientifico e letterario soppresso nel 1833. Altra continuazione di uno studio, che proseguivano con affettuosa concordia il Capei e il Capponi, con i consigli e i sussidi del Bonaini sulla *Dominazione dei Longobardi in Italia*, è la *Charta Longobarda an. DCCLXII*, illustrata dallo stesso prof. Capei. Le Memorie del Bonaini intorno alla Vita e ai dipinti di Francesco Traini e ad altri dipinti dei secoli XI, XIV e XV, anche al presente, dopo che tanto si è scritto in Italia e da forestieri sulla storia delle arti del disegno, vengono ricordate come esempio e norma per porre in miglior luce le vicende, alle quali le arti medesime andaron soggette in Italia. Nè mancano acute e originali osservazioni nei due scritti di Silvestro Centofanti, uomo di molto ingegno e di varia cultura, costretto a dibattersi in un indeterminato eclettismo, tra la sostanza pensante di Cartesio e le nuove teorie dei nostri recenti filosofi; tra l' empirismo scientifico ed una, com' egli la chiamava, ben ragionata ontologia. Libero dai preconcetti tradizionali e dalle opinioni dominanti è il Carmignani nei suoi *Cenni di una Monografia dei Delitti*; « la classazione dei delitti, unico mezzo « per assegnare a ciascuno di essi un distintivo carattere, essendo ri- « masta la parte più imperfetta e la più difettosa dei trattati di diritto « penale ». L' essersi proposto una tale questione con critica severa dei sistemi precedenti e contemporanei e con metodo scientifico è merito del sommo criminalista; l' averne seguito le traccie nella soluzione da lui tentata costituisce la gloria della Scuola Toscana di Diritto penale.

Digitized by Google

Quanto alle scienze naturali, o cosmologiche, basta ricordare i nomi del Metteucci, del Piria, del Mossotti, del Pilla; di ciascuno dei quali il volume primo degli *Annali* contiene più che un articolo, un trattato, che nella storia delle respettive scienze fa epoca: quello del Matteucci *Sui Fenomeni elettro-fisiologici degli animali vivi, o recentemente uccisi*, del Piria *Ricerche chimiche sulla Salicina*, del Mossotti *Sulle proprietà degli spettri formati dai reticoli, ed analisi della luce, che somministrano*, del Pilla *Saggio comparativo dei terreni, che compongono il suolo d' Italia.*

I moti politici arrestarono tanto ardore della ricerca scientifica, avendo il Mossotti con la maggior parte de' suoi colleghi lasciata la penna per la spada in quel primo e non riuscito tentativo di rendere indipendente la patria.

Il secondo volume compariva nel 1851: alle memorie del Matteucci si uniscono quelle del suo degno discepolo e dipoi illustre successore, il Felici; che in questo e nei seguenti volumi III e IV, (il quale ultimo volume si chiude con la *Nuova Teoria degli strumenti ottici* del Mossotti), sostenne insieme con gli antichi maestri e coi nuovi colleghi la fama della dotta pubblicazione nel campo delle scienze naturali.

Ricostituita nel 1859 la Università degli Studi in Pisa, comincia un nuovo periodo per gli *Annali delle Università Toscane.* Al Felici e al Meneghini e ai loro discepoli si aggiunge nella collaborazione per le matematiche il Betti con la sua scuola; e la parte destinata alle scienze noologiche, per merito dei nuovi professori, che restaurarono la critica filologica, storica, e letteraria, e introdussero i nuovi studi delle lingue e letterature comparate, potè competere con le riviste più reputate in questo genere di ricerca scientifica.

Ecco l' Indice dei Volumi pubblicati:

VOLUME I.

PARTE PRIMA. — SCIENZE NOOLOGICHE.

— Capei. Del metodo di esporre il Diritto Romano nella scuola delle Institute e nella scuola delle Pandette.

— Mori. Alcune osservazioni di Rosshirt sopra la dottrina del *Dolus*.

— Centofanti. Sulla verità delle cognizioni umane: ricerche filosofiche.

§ I. Introduzione. — § II. Intendimento generale dello scrittore. — § III. La verità delle cognizioni sensate è dimostrata. — § IV. Continuazione. — §. V. Un' obiezione, e risposta: altre consi

Digitized by Google

derazioni opportune. — §. VI. La nostra prova ha valore per tutto l'ordine delle cognizioni sensate. — § VII. Conseguenze. — § VIII. Spiegazione. — § IX. Della questione suprema che indi risulta. — Conclusione.

— CAPEI. Illustrazione di una Carta Longobarda dell' anno DCCLXII: Lettera al Marchese Gino Capponi.

— CARMIGNANI. Cenni di una monografia de' Delitti, e della sua applicazione pratica alla legislazione ed alla Giurisprudenza penale.

— CORSI. Le glosse latine di Luttazio Placido Grammatico, accresciute ed in parte emendate per un nuovo codice del secolo XIV.

— CAPEI. Sulla storia (Vol. VI) del Diritto Romano nel medio evo di F. C. De' Savigny.

— MONTANELLI. Ragionamento intorno alle Società Commerciali.

— CENTOFANTI S. Una formola logica della Filosofia della Storia.

§ I. Qual debba essere la nostra formola. — § II. Posizione della formola. — § III. Del fatto e della possibilità. — § IV. Giustificazione critica della formola. — § V. Per quali gradi dall' idea puramente empirica si ascenda fino all' idea filosofica. Primo grado. Secondo grado. Terzo grado. Quarto ed ultimo grado. Considerazioni sul processo logico che abbiamo determinato. — § VI. Del fatto umano in se e nella storia. Valore psicologico del fatto umano. Valor sociale. Valore cosmico. Ordine teleologico dei tre valori del fatto umano. Sintesi di queste nostre dottrine. Del fatto umano nella storia. — § VII. Forme istoriche, che son gradi fino all'idea filosofica, e alle quali tutte le altre son reducibili. Prima forma istorica. Seconda forma. Terza forma. Quarta ed ultima forma. — § VIII. Conclusione: e degli studi istorici nell'Italia.

— ROSINI. Orazione per la solenne apertura degli Studi il giorno XI novembre MDCCCXLV.

— BONAINI. Memorie inedite intorno alla vita ed ai dipinti di Francesco Traini, e ad altre opere di disegno dei secoli XI, XIV e XV.

CAP. I. Di Francesco Traini, e di una sua opera di pittura novellamente discoperta. — CAP. II. Di una tavola attribuita a Simone e Lippo Memmi. — CAP. III. Notizie sugli autori di una tavola dello Spedale di Pisa, che si volle attribuire a Taddeo Bartoli sanese.

Appendice. — § I. Della vera patria d' Andrea, detto comunemente Pisano; di Nino e di Tommaso, e di certe loro opere di disegno fino a qui non ricordate. — § II. Dell'arte degli Orafi in Pisa; dei loro lavori e statuti, e di un' opera di Turino di Sano orafo sanese. — § III. Di una tavola Bizantina dell' undecimo secolo. — § IV. Di alcuni pittori pisani contemporanei di Cimabue e di altri i quali vissero nel secolo XIV, fino a qui sconosciuti; di Giovanni di Niccola, e d'alcune opere di Roberto, d' Jacopo detto il Gera e di Andreoccio di Bartolommeo da Siena. — § V. Di una tavola di Luca di Tomè da Siena, e di alcune pitture di Barnaba da Modena, di Cecco di Piero da Pisa e di Andrea da Firenze. — Documenti.

PARTE II. — SCIENZE COSMOLOGICHE.

— MATTEUCCI. Sui fenomeni elettro-fisiologici degli animali vivi, o recentemente uccisi.

Introduzione. — CAP. I. Dell' esistenza della corrente elettrica *muscolare* negli animali viventi, o recentemente uccisi. — CAP. II. Delle leggi della corrente elettrica muscolare. — CAP. III. Della corrente *dropria* della rana. — CAP. IV. Della funzione del sistema nervoso nella corrente elettrica muscolare

Digitized by Google

e nella corrente propria della rana. — CAP. V. Viste teoretiche sopra la causa della corrente elettrica muscolare. — CAP. VI. Sopra un fenomeno fisiologico prodotto da un muscolo in contrazione.

— Cozzi. Ricerche sopra i tubercoli polmonari si crudi che fusi.

Analisi dei tubercoli crudi. Analisi dei tubercoli fusi.

— Piria. Ricerche chimiche sulla salicina.

Azione della sinaptasia sulla salicina. Sulla costituzione chimica della salicina. Azione del cloro sulla salicina. Azione dell'acido nitrico sulla salicina. Acido anilotico. Acido iodopicrenico. Combinazioni del salicile. Alterazione del saliciluro di potassio all'aria umida. Azione dell'ammoniaca sui composti precedenti. Conclusioni.

— Mossotti. Sulle proprietà degli spettri formati dai reticoli, ed analisi della luce che somministrano (con tavole).

Parte Prima. Introduzione. — Parte Seconda. Analisi. — § I. Valore dell'indice di rifrazione del prisma di Fraunhofer segnato N. 13, in funzione della lunghezza delle ondulazioni. — § II. Delle intensità rispettive di luce nelle diverse parti dello spettro prismatico, e reticolare. — § III. Della curva che rappresenta l'intensità della luce nelle varie parti dello spettro reticolare. — § IV. Riflessioni. — Nota. Sulla teoria dello spettro di Newton.

— Pilla Saggio comparativo dei terreni che compongono il suolo d'Italia.

Art. I. Terreni stratificati. — § I. Terreni moderni. *a*) Terreno tufaceo lacustre. *b*) Terreno alluviale marino. *c*) Terreno quaternario. — § II. Terreno alluviale antico. *a*) Diluvium. *b*) Massi erratici. *c*) Brecce e caverne ossifere. — § III. Terreni terziari. *a*) Depositi pliocenici recenti. *b*) Depositi pliocenici antichi. *c*) Depositi miocenici. *d*) Depositi eocenici. — § IV. Terreni secondari. *a*) Terreno cretaceo. *b*) Terreno giura-liassico. *c*) Terreno trissico. — § V. Terreni primari. — § VI. Linee di separazione dei terreni stratificati italiani. — Art. II. Terreni metamorfici. — Art. III. Terreni eruttivi. — Art. IV. Filoni. — Art. V. Linee di sollevamento che si possono distinguere nei rilievi montuosi italiani. — Art. VI. Recapitolazione. — Art. VII. Pensieri sopra l'esecuzione della Carta geologica italiana. — Quadro rappresentante i principali terreni d'Italia, e le loro età relative.

— Pareto. Sulla costituzione geologica delle isole di Pianosa, Giglio, Giannutri, Monte Cristo e Formiche di Grosseto (con 4 tavole).

Isola di Pianosa. — Isola di Monte Cristo. — Isola del Giglio. — Isola di Giannutri. — Le Formiche di Grosseto.

— Obici. Sezioni coniche (con tavole).

VOLUME II.

PARTE PRIMA. — SCIENZE NOOLOGICHE.

— Capei. Dichiarazione della L. 15, D. *De Tutelis* (XXVI, 11) Dello Stato dei Transfughi e del Diritto di mutare cittadinanza presso i Romani.

— Capei. Marci Lycklama a Nyeholt J. C.[i] Frisii, Membranarum libri septem; ecloga 35.

— Fantoni. De linguarum orientalium utilitate in scientias; oratio.

— Cantini. Inscriptiones marmore insculptae quae prostant in Athenaeo Pisano.

— Cantini. Inscriptiones collocandae.

— Ferrucci. De more majorum in puerili institutione revocando, Oratio.

— Bonaini. Ricerche critiche su di uno Statuto della Val d'Ambra del MCCVIII, sugli Ordinamenti pei Fedeli di Vallombrosa MCCLIII e MCCLVIII e

Digitized by Google

Pensieri sulla proposta fatta nel Congresso Veneziano degli Scienziati nel 1847 intorno ad una raccolta generale dei nostri statuti.

— Bonaini. Constitutum Vicecomitatus Vallis Ambrae an. MCCVIII.

— Bonaini. Statuta et Banna Fidelium Vallisumbrosae composita et ordinata per dominos Thesaurum et Plebanum Abbates Vallisumbrosae an. MCCLIII et MCCLXIII.

— Bonaini. Alcuni appunti per servire ad una bibliografia degli Statuti italiani. A-R.

— Rosini. Biografia del Prof. Pietro Obici.

PARTE SECONDA. — SCIENZE COSMOLOGICHE.

— Piria. Memoria sopra alcuni nuovi prodotti ottenuti dall' azione del Solfito d' Amoniaca sulla Nitronaftalina.

— Studiati. Ricerche intorno ad alcuni argomenti di Fisiologia Generale.

Prefazione. — Considerazioni di Fisiologia generale sopra un caso notevole di mostruosità. — Introduzione. Considerazioni generali di tassigenia: esame di diverse classazioni teratologiche. — Capitolo Primo. Parte Empirica. Dei metodi verificatori delle caratteristiche dei corpi. Distinzione dei viventi dai non viventi: analogie, specialmente fra i viventi e i cristalli: differenza fondamentale caratteristica. — Parte Teorica. Della genesi delle proprietà nei corpi inorganici e nei viventi: analogie. Di quali forze siano atte a comporre quella vitale: ufficio di quelle che non vi sono atte. Della caducità dei viventi. Recapitolazione: dichiarazione della poca importanza di questa seconda parte. — Capitolo Secondo. Distinzione dei vegetabili dagli animali. Delle caratteristiche vere degli uni e degli altri. Dei caratteri loro non ben costanti ma frequentissimi. Degli uffici del sistema nervoso, considerati relativamente alle differenze che sopra. Cenni di una classazione teratologica. — Capitolo Terzo. Descrizione della mostruosità. Ricerche sulla sua genesi. Riassunto generale.

— Studiati. Saggio sulla definizione e classazione delle funzioni dei viventi.

— Del criterio delimitatore, e della definizione della funzione. Delle parti organiche meglio distinte: fibre: tessuti: organi: apparati. Delle operazioni o funzioni loro. Della classazione delle funzioni. Del concetto della medesima: sua applicazione. Conclusione.

— Studiati. Confronto critico delle teorie di Liebig e di Blondlot intorno alle funzioni della vita plastica negli animali.

Generalità. Delle cause finali relativamente alla logica delle scienze naturali. Dell' ufficio delle proprietà dei corpi. Della determinazione dei fenomeni finali. Riassunto. — Applicazione dei canoni stabiliti. Della teoria del Liebig. Di quella del Blondlot. Dei requisiti che deve avere una teoria di un sistema fenomenale. Confronto delle due teorie con questa norma generale. Della circolazione. Delle secrezioni. Riassunto della teoria delle funzioni plastiche.

Pacinotti L. Memoria sovra una nuova operazione aritmetica, chiamata Estrazione dei Fattori e sovra il Calcolo dei Fattorali.

— Felici. Memoria sulle Polarità Galvaniche secondarie e sull'influenza del calore nella propagazione della corrente elettrica nei liquidi.

— Matteucci. Ricerche esperimentali sullo sviluppo dell' elettricità nella combinazione degli acidi colle basi.

Digitized by Google

VOLUME III.

PARTE PRIMA — SCIENZE NOOLOGICHE.

— Bonaini. Alcuni Appunti per servire ad una Bibliografia degli Statuti Italiani: R. Z. e appendice.

— Rosini. Orazione detta il di 11 Novembre 1852 nell' Aula Magna.

— Cantini. De judiciorum origine, dissertatio proemialis ad Sacros Canones habita in Academia Pisana idibus Nov. an. MDCCCXXXXI.

— Capei. Di una Inscrizione latina nel cippo sepolcrale, che oggidì vedesi collocato nel palazzo Capponi, letta nella Accademia Colombaria il di 24 settembre 1854.

— Ferrucci. De antiquitatis Scientia in veteri Lyceo Magno Pisano, illustrata provecta; Oratio habita III. id. novembr. an. MDCCCLIII.

— Cantini. Inscriptiones ad res Academiae spectantes.

PARTE SECONDA — SCIENZE COSMOLOGICHE.

— Felici. Sulla teoria matematica dell' induzione elettro-dinamica; Prima memoria.

Seconda memoria.

Scopo del lavoro. — Metodo esperimentale e fatti che servono di base alla parte analitica del lavoro. — Formula elementare pel caso delle interruzioni del circuito voltaico. — Modo di ottenere dalla precedente quella relativa al caso del moto relativo di due elementi indotto e inducente. — Applicazione della detta formula ad alcuni casi. — Teoremi relativi alle correnti indotte da un cilindro elettro-dinamico in un circuito chiuso. — Recapitolazione dei resultati dei paragrafi precedenti. — Applicazione della detta formula elementare al caso della bottiglia di Laida — Osservazione sulla interpretazione fisica che si può dare a detta formula. — Applicazione della precedente teoria al caso dell' induzione in un corpo qualunque. — Teoria d' Ohm. — Applicazione della Teoria d' Ohm al caso di un disco. — Applicazione della Teoria d' Ohm al caso di una sfera. — Alcuni casi particolari in detta teoria. — Caso nel quale le correnti indotte sono di per se stesse in equilibrio dinamico. — Correnti indotte dalla calamitazione istantanea di una calamita. — Correnti indotte pel moto di ruotazione di un disco in faccia ad una calamita. — Idem nel caso di piú calamite. — Osservazioni sulla legge di Lenz e sulle teorie dei signori Weber e Neumann. — Idem sulle correnti indotte durante il moto di ruotazione di una parte di circuito indotto attorno ad una calamita. — Premesse, o dati fondamentali, che comprendono, espresse analiticamente, il caso precedente dell' induzione. — Conclusioni.

— Bertagnini. Memoria sulle combinazioni di alcuni oli essenziali con i bisolfiti alcalini.

— Meneghini. Nuovi fossili toscani illustrati, in appendice alle considerazioni sulla geologia stratigrafica toscana dei Professori P. Savi e G. Meneghini.

— Pacinotti L. Dell' uso dei fattorali nella risoluzione delle equazioni; memoria seconda sul calcolo dei fattorali.

— Felici. Sulla teoria matematica dell' induzione elettro-dinamica; seconda memoria.

Digitized by Google

— MATTEUCCI. Memoria sullo stato elettrico in un disco metallico ruotante in presenza di una calamita.

VOLUME IV.

PARTE PRIMA — SCIENZE NOOLOGICHE.

— CAPEI. Di due tavole in bronzo contenenti parte delle leggi municipali date da Domiziano imperatore a Salpensa e Malaga, città latine della Spagna nella Betica.

— FERRUCCI. Elogio del Cav. Prof. Giovanni Rosini recitato il dì 11 novembre 1855 pel solenne rinnovellamento degli studi.

PARTE SECONDA. — SCIENZE COSMOLOGICHE.

— FELICI. Sulla teoria matematica dell'induzione elettro-dinamica; terza memoria.

— MATTEUCCI. Memoria sullo stato elettrico indotto in un disco metallico ruotante in presenza di una calamita.

Esperienze e risultamenti generali. — Casi particolari. — Influenza della velocità di ruotazione del disco sulla distribuzione dello stato elettrico indotto.

— MOSSOTTI. Nuova teoria degli stromenti ottici.

Preliminare.

PARTE PRIMA. *Analisi del corso di un raggio di luce che attraversa uno strumento ottico.*

— CAP. I. Equazioni generali. 1. Idea degli stromenti ottici, ed esposizione del problema dalla cui risoluzione dipende la loro teorica. — 2. Incontro del raggio di luce colla prima superficie, e dimostrazione analitica delle formole del Sig. Biot. — 3. Incontri del raggio luminoso colle successive superficie rifrangenti. — CAP. II. Riduzione delle formole precedenti ad una forma conveniente per la loro risoluzione. 1. Riflessioni sullo scopo delle ricerche da farsi. — 2. Distinzione degli ordini di grandezza delle quantità comprese nelle formole precedenti. — 3. Espressioni approssimate delle coordinate dei punti in cui il raggio incontra le superficie rifrangenti. — 4. Espressioni approssimate dei coseni degli angoli che il raggio luminoso fa cogli assi delle coordinate all'uscire da ciascuna delle superficie rifrangenti. — CAP. III. Risoluzione delle equazioni che somministrano i valori tanto delle coordinate y_n, z_n, quanto dei coseni degli angoli Y_n e Z_n, in funzione delle rispettive coordinate y_0, z_0, y_1 e z_1 del punto radiante e del punto d'incidenza del raggio luminoso sulla prima superficie rifrangente. 1. Indicazione del metodo di risoluzione ed ordinamento delle equazioni. — 2. Risoluzione delle premesse equazioni. — 3. Valori delle coordinate del punto d'incontro d'un raggio luminoso con una superficie rifrangente qualunque del sistema, e dei coseni degli angoli che ne assegnano la direzione all'uscire dalla medesima. — 4. Trasformazione delle equazioni precedenti introducendo le coordinate del punto radiante dell'oggetto in luogo degli angoli, che la direzione del raggio emanato dal medesimo punto fa coi tre assi delle coordinate. — CAP. IV. Digressione sulla forma e sulle proprietà delle funzioni $P^{(1)}_{\lambda,}$ $P^{(2)}_{\lambda.}$ 1. Regola pratica per la composizione delle funzioni $P^{(1)}_{\lambda,}$ $P^{(2)}_{\lambda}$ corrispondenti ad un indice qualunque λ. — 2. Deduzione dei coefficienti, con indici sottoposti minori di λ, da quelli già formati e completi di $P^{(1)}_{\lambda,}$ $P^{(2)}_{\lambda.}$ — 3. Relazione notevole fra i quattro coefficienti $P^{(1)}_{\lambda-1,}$ $P^{(2)}_{\lambda-1,}$ $P^{(1)}_{\lambda,}$ $P^{(2)}_{\lambda.}$ — 4. Notazione più generale delle funzioni P, e loro decomposizione. — 5. Usi delle formole dell'articolo

Digitized by Google

precedente, ed espressioni delle derivate $P^{(1)}_{\lambda}$ e $P^{(2)}_{\lambda}$, rispetto ad un elemento p_i qualunque. — 6. Invariabilità delle funzioni P invertendo gli indici degli elemonti p. — 7. Proprietà delle funzioni $Q^{(1)}_{\lambda}$ dedotte da quelle delle $P^{(1)}_{\lambda}$.

PARTE SECONDA. *Prima approssimazione.*

CAP. I. Proprietà generali degli stromenti ottici. 1. Motivi di premettere questa seconda parte. — 2. Equazioni che rappresentano il corso del raggio luminoso emergente dallo stromento. — 3. Fuochi conjugati dei raggi emanati da un punto dell'oggetto, e formazione dell'immagine di questo. — 4. Circolo anulare del Sig. Biot. — 5. Condizione generale a cui deve soddisfare uno stromento ottico per dare la visione distinta delle immagini degli oggetti, e posizioni delle medesime. — 6. Amplificazione. — 7. Legge ottica del Lagrange, e sua applicazione alla misura dell'amplificazione. — 8. Principio su cui si fonda il dinametro, o misuratore dell'amplificazione degli stromenti ottici. — 9. Dinametro. — 10. Chiarezza. — 11. Campo. — CAP. II. Applicazioni. 1. Una sola superficie $n = 1$. — 2. Due superficie $n = 2$. — 3. Assi dei pennelli luminosi; centro ottico di una lente. — 4. Microscopio semplice. — 5. Occhiali. — 6. Riduzioni di cui sono suscettibili le funzioni $P^{(1)}_{\mu}$ nel caso che si trascurino le grossezze delle lenti. — 7. $n = 4$ Telescopii di Galileo e di Kepler. — 8. Formola, che dà la relazione fra la distanza delle due semilenti e la dimensiono lineare d'un oggetto, misurata col dinametro di Dollond. — CAP. III. Analisi degli stromenti composti, ed analogie delle loro proprietà con quelle degli stromenti semplici precedentemente considerate. 1. Formole esprimenti le coordinate del fuoco conjugato d'uno stromento qualunque. — 2. Aggiustamento dell'oculare negli stromenti ottici. — 3. Decomposizione degli stromenti ottici in due sistemi. Espressione generale dell'amplificazione d'uno stromento ottico aggiustato alla vista d'un osservatore qualunque. — 4. Modificazioni da farsi alle formole esprimenti gli effetti degli stromenti ottici valutati per un'osservatore di vista normale per tradurle in quelle relative ad un'osservatore di vista qualunque.

PARTE TERZA. *Seconda approssimazione.*

CAP. I. Equazioni di condizione acciò siano distrutte le aberrazioni in uno stromento ottico qualunque. 1. Causa delle aberrazioni. Mezzo che somministra l'Analisi per elidere il loro effetto negli stromenti ottici. — 2. Equazioni generali da soddisfarsi per elidere gli effetti delle aberrazioni. — 3. Distinzione delle variabili indipendenti rispetto a ciascuna delle quali le premesse equazioni devono essere soddisfatte. — 4. Forma comune delle equazioni parziali in cui si spezzano le equazioni generali (8). — CAP. II. Espressioni delle derivate delle quantità contenute nelle equazioni generali (12) applicabili al calcolo d'una aberrazione qualsivoglia. 1. Derivate delle quantità Δ_0, $\cos X_\nu$, α_ν, β_ν, γ_ν Δ, e v_ν rispetto alle variabili ξ, ε, ζ, e o. — 2. Formole esprimenti le derivate delle p per mezzo di quelle ottenute nell'articolo precedente. — CAP. III. Equazioni che devono essere soddisfatte respettivamente per ciascuna specie d'aberrazione acciò uno stromento ottico sia esente da essa. 1. Equazioni per l'annichilamento dell'aberrazione d'apertura. — 2. Equazioni per correggere l'aberrazione diedra. — 3. Equazioni per la distruzione d'aberrazione di campo. — 4. Equazioni per le correzioni d'aberrazione cromatica.

VOLUME V.

PARTE PRIMA. — SCIENZE NOOLOGICHE.

— Paganini. De prima superstitionis origine: dissertatio habita in aula magna Athenaei Pisani an. MDCCCLVII.

Digitized by Google

— COMPARETTI. Il discorso d'Iperide in favore d'Euxenippo, scoperto in Egitto e pubblicato in Inghilterra nel 1853, ora per la prima volta riprodotto in Italia, con un discorso critico e schiarimenti.

Prefazione. — Discorso critico intorno all'Euxenippea. — Υπερειδου Λογος Υπερ Ευξενιππου. — Schiarimenti. — Fac-Simile del Papiro.

PARTE SECONDA. — SCIENZE COSMOLOGICHE.

— MOSSOTTI. Nuova teoria degli stromenti ottici.

PARTE QTARTA. *Esempi di calcolo di lenti aplanatiche.*

CAP. I. Calcolo d'un oggettivo aplanatico a due lenti. 1. Considerazioni preliminari. — 2. Equazioni particolari al caso propostoci, dedotte da quelle generali date nella Parte precedente. — 3. Risoluzione delle precedenti equazioni. — 4. Ordinamento della trovata equazione (5) per le potenze del suddetto rapporto dei poteri dispersivi. — CAP. II. Applicazione delle formole dell'articolo precedente al calcolo numerico di un obbiettivo a due lenti a contatto. 1. Calcolo dei valori di a_0, a_1; b_0, b_1, b_2; c_0 ec. — 2. Calcolo delle quantità g secondo le formole (15), (15)', (15)''. — 3. Radici dell'ottenuta equazione, e valori dei raggi di curvatura delle superficie delle due lenti. — CAP. III. Calcolo d'un oggettivo aplanatico fatto da tre lenti in contatto fra loro. 1. Equazioni d'aberrazione proprie al caso propostoci. — 2. Riduzione di quattro delle precedenti equazioni ad una sola contenente una sola incognita. — 3. Formazione dell'equazione che dà il valore di $\frac{F}{f_2}$. — CAP. IV. Applicazione delle formule generali precedenti, al calcolo numerico di un obbiettivo aplanatico a tre lenti a contatto. 1. Calcolo dei valori di a_0 a_1; b_0 b_1 b_2; c_0 ec. — 2. Calcolo delle quantità g_0, g'_0, g''_0 ec. — 3. Radici dell'ottenuta equazione, e valore dei raggi di curvatura delle superficie delle tre lenti. — CAP. V. Rappresentazione degli effetti delle aberrazioni. 1. Formole generali. — 2. Grandezza e forma delle curve che limitano i luoghi geocentrici delle aberrazioni nei due casi, che la prima equazione d'aberrazione di campo, o la seconda d'aberrazione diedra non siano soddisfatte. — 3. Equazioni delle curve che circoscrivono le altre specie d'aberrazioni non ancora considerate — 4. Equazione rappresentante l'effetto congiunto di tutte le specie d'aberrazioni sofferte dai raggi d'un pennello luminoso partiti da un punto dell'oggetto, e passanti per un sottile anello circolare tracciato sull'obiettivo. — Appendice. — Proprietà dei centri conjugati principali e dei piani conjugati principali dedotte dalla considerazione degli assi dei pennelli luminosi, ed applicazione di esse al calcolo degli Stromenti Ottici composti di più lenti delle cui grossezze si debba tener conto. 1. Preliminare. — 2. Deduzione dei centri conjugati principali. — 3. Piani conjugati. — 4. Determinazione della lunghezza focale di una lente fittizia, da sostituirsi alla reale, mediante la quale si riduce più semplice il calcolo degli effetti d'uno stromento ottico. — 5. Calcolo degli effetti d'uno stromento ottico impiegando le distanze dei centri conjugati principali, e e relative lunghezze focali delle lenti fittizie.

— BARSOTTI. Sulla equazione generale algebrica del Moivre od a radici di forma cardanica colle sue applicazioni alla risoluzione delle equazioni generali de' gradi terzo e quarto e di quelle de' gradi quinto e superiori fra i coefficienti delle quali si verificano idonee condizioni.

Introduzione. — CAP. I. Equazione treptotrinomia, sua risoluzione, e riduzione delle sue radici a forme più comode pel calcolo numerico. — CAP. II. Risoluzione delle Equazioni generali algebriche de' gradi terzo e quarto, mediante la loro riduzione a forma treptotrinomia. — CAP. III. Caso generico nel quale un'Equazione algebrica di quinto grado è riducibile a forma treptotrinomia, ed è quindi risolubile colle regole del Cap. I. Considerazioni sulle equazioni di grado superiore al quinto.

— MOSSOTTI. Nota al Cap. III, parte IV esposto alle pag. 36 e segg. di questo tomo della nuova teoria degli stromenti ottici.

Digitized by Google

— De Luca. Ricerche sull' acqua allo stato sferoidale.

— Silvestri. Esperienze ozonometriche fatte nel laboratorio chimico dell' Università di Pisa, sotto la direzione del Prof. S. De Luca.

VOLUME VI.

PARTE PRIMA. — SCIENZE COSMOLOGICHE.

— Forti. Tavole dei logaritmi delle funzioni circolari ed iperboliche precedute da una sua descrizione intorno la loro costruzione e il loro uso, non che dalla storia e teoria delle funzioni stesse di O. F. Mossotti.

VOLUME VII.

PARTE PRIMA. — SCIENZE NOOLOGICHE.

— Pecchioli. De ratione paedagogices tradendae: oratio habita in aula magna Athenaei Pisani III. Idus novembr. an. MDCCCLXI.

— De Benedetti. Dello studio della lingua ebraica in relazione alla scienza ed alla civiltà.

— Paganini. Dello spazio; saggio cosmologico.

— Comparetti. Il discorso d' Iperide pei morti nella guerra Lamiaca.

Prefazione. — Ὑπερείδου Λόγος Ἐπιτάφιος. — Schiarimenti. — Fax-Simile.

— Lombardini. Ricerche intorno ad un mostro appartenente al genere Rhinocephalus di I. Geoffroy Saint-Hilaire.

— Savi Paolo. Memoria sopra i depositi di sal gemma e sulle acque salifere del Volterranno.

— Studiati. Considerazioni intorno all' ordinamento degli studi medico-chirurgici.

— Betti. Memoria sopra le funzioni algebriche di una variabile complessa.

VOLUME VIII.

PARTE PRIMA. — SCIENZE NOOLOGICHE.

— Mazzuoli. Discorso per la solenne inaugurazione degli studi, 16 novembre 1863.

— Mazzuoli. Lettere inedite di Galileo Galilei.

— Villari. Alcune leggende e tradizioni che illustrano la Divina Commedia.

Appendice.

Commedia. — Incipit Libellus De Raptu animae Tantali et ejus Visione tractans de poenis Inferni et gaudiis Paradisi. — La Visione di Tantalo. — Il Purgatorio di S. Patrizio. — La Visione di S. Paolo. — La Leggenda di S. Brandano. — La Leggenda di Virgilio Mago, cavata dalla Cronica napoletana di Bartolommeo Caracciolo. — Dante e la Letteratura in Italia. — Avvertenza.

Spiegazione della Tavola.

Digitized by Google

PARTE SECONDA. — SCIENZE COSMOLOGICHE.

— Felici. Nuove esperienze sopra la velocità della elettricità e sulla durata della scintilla.

— Meneghini. Descrizione del *Dentex Münsteri.*

— Mossotti. Memoria postuma sopra la determinazione delle orbite dei corpi celesti per mezzo di tre osservazioni.

Avvertenza. — I. Determinazione delle coordinate e delle velocità di un corpo celeste relative a tre assi ortogonali, per mezzo dei dati delle osservazioni. — II. Formule che danno gli elementi dell'orbita descritta da una cometa, in funzione delle coordinate e delle velocità della cometa stessa. — III. Correzione degli elementi dell'Orbita per mezzo d'un numero qualunque di osservazioni. — Nota.

VOLUME IX.

PARTE PRIMA. — SCIENZE NOOLOGICHE.

— D'Ancona. La Beatrice di Dante: studio.

— Marzolo. Saggio sui segni, con aggiunte.

— Ferrucci. De laudibus Leopoldi Pillae: oratio habita III Idus nov. an. MDCCCXXXXVIII.

— Ferrucci. De' singolari meriti di Cicerone nella lingua ed eloquenza latina, discorso letto nell'aula magna il 15 novembre 1862.

PARTE SECONDA. — SCIENZE COSMOLOGICHE.

— Betti. Memoria sopra la teoria delle capillarità.

— Meneghini. De merito dei Veneti nella geologia: orazione inaugurale pronunziata pel l'apertura degli studi nella R. Università di Pisa anno 1866-67.

— Dini. Memoria sulla serie a termini positivi.

— Felici. Esperienze per determinare la legge di oscillazione di un corpo elastico.

VOLUME X.

PARTE PRIMA. — SCIENZE NOOLOGICHE.

— Buonamici. Delle *Legis Actiones* nell'antico diritto romano.

— Teza. Saggi inediti di lingue americane.

PARTE SECONDA. — SCIENZE COSMOLOGICHE.

— Lombardini. Ricerche intorno alla genesi delle forme organiche irregolari.

— D'Achiardi. Studio comparativo fra i coralli dei terreni terziari del Piemonte e dell'Alpi venete.

— Betti. Memoria sopra la determinazione delle temperature variabili di un cilindro.

Digitized by Google

VOLUME XI.

PARTE PRIMA. — SCIENZE NOOLOGICHE.

— De Benedetti. Il canzoniere sacro di Giuda Levita, tradotto ed illustrato.

PARTE SECONDA. — SCIENZE COSMOLOGICHE.

— Dini. Memorie sulle superficie che hanno un sistema di linee di curvature piane.

— Landi. Di una ovariotomia praticata nell'ospedale di Pisa il 25 settembre 1868.

— Dini. Nota sopra alcune formole di trigonometria sferoidica:

VOLUME XII.

PARTE PRIMA. — SCIENZE NOOLOGICHE.

— Ferrucci. De Philippi Schiassii in latini scribendo prestantia; sermo habitus in academia pisana XVI, Kal. Dec. An. MDCCCLXVIII.

— Minati. Di Cosimo Palamidessi e degli studi in Italia: discorso per l'inaugurazione dell'anno accademico 1869-70.

— Paganini. Il materialismo di Tertulliano.

— Ranalli Del modo di applicare la critica e la filosofia ai fonti della storia e di determinare la materia con unità di concetti.

PARTE SECONDA. — SCIENZE COSMOLOGICHE.

— D'Achiardi A. Studi sui minerali della Toscana. — Parte 1ª.

VOLUME XIII.

PARTE PRIMA. — SCIENZE NOOLOGICHE.

— De Gioannis. Delle condizioni necessarie all'insegnamento scientifico e letterario per metterlo in armonia collo spirito caratteristico dell'attuale civiltà: Orazione recitata nell'aula magna il 16 novembre 1870.

— Lasinio. Il commento medio di Averroe alla Poetica di Aristotile, per la prima volta pubblicato in arabo ed in ebraico e recato in Italiano.

— Parte prima. Il testo arabo con note ed appendice.

— Lasinio. Il commento medio ecc.

— Parte seconda. La versione ebraica di Tôdrôs Tôdrôsi con note.

VOLUME XIV.

PARTE PRIMA. — SCIENZE NOOLOGICHE.

— Buonamici. Dei più chiari Professori di Dirittto romano nella Università di Pisa, dalla origine all'anno 1870.

Digitized by Google

— Fiore. Degli effetti delle sentenze dei tribunali stranieri.

— Parte prima. Dell' autorità e dell' esecuzione delle sentenze di tribunali stranieri in materia civile e commerciale.

PARTE SECONDA. — SCIENZE COSMOLOGICHE.

— D'Achiardi A. Studi sui minerali della Toscana.

— Parte 2ª.

— Dini. Memoria sopra la serie di Fourier.

VOLUME XV.

PARTE PRIMA. — SCIENZE NOOLOGICHE,

— Fiore. Degli effetti delle sentenze dei tribunali stranieri. — Parte seconda. Delle sentenze penali e della loro efficacia estraterritoriale.

— Fiore. Degli effetti delle sentenze di tribunali stranieri. — Parte terza. Dell' estradizione.

PARTE SECONDA. — SCIENZE COSMOLOGICHE.

— D'Achiardi. A. Studi sui minerali della Toscana. — Parte 3ª.

VOLUME XVI.

PARTE PRIMA. — SCIENZE NOOLOGICHE.

— Micheli. Storia dell' Università di Pisa dal 1737 al 1859. — Sopra alcuni luoghi delle Nubi di Aristofane; studi critici ed esegetici.

— Teza. Mangiurica.

— Teza. Iscrizioni cristiane d' Egitto, due in copto, una in greco.

— Piccolomini. Estratti inediti dai codici greci della Biblioteca Mediceo-Laurenziana.

— Teza. Sentenze indiane (Càn a Kya).

PARTE SECONDA. — SCIENZE COSMOLOGICHE.

— Lombardini. Dei cammelli ed in specie di quelli custoditi nelle cascine reali di S. Rossore, ricerche; con un appendice contenente: « Teza E. Dei nomi del cammello presso alcuni popoli ».

VOLUME XVII.

PARTE PRIMA. — SCIENZE NOOLOGICHE.

— De Benedetti. Vita e morte di Mosè, leggende ebraiche tradotte, illustrate e comparate.

Digitized by Google

PARTE SECONDA. — SCIENZE COSMOLOGICHE.

— Dini. Sulla rappresentazione analitica delle funzioni di una variabile reale, date arbitrariamente in certi intervalli.

VOLUME XVIII.

PARTE PRIMA. — SCIENZE NOOLOGICHE.

— Teza. Intorno agli studi del Thavenet sulla lingua Algonchina.

— Teza. Il libro delle Tre Parole secondo la versione Mangese di Tooghe.

— Teza. Lista di voci Galelesi.

— Teza. Correzioni alla Istoria Veneziana di P. Bembo, proposte dal Consiglio dei Dieci nel 1548.

— Piccolomini. Sulla morte favolosa di Eschilo, Sofocle, Euripide, Cratino.

— Sottini. Dei Concetti geografici di Rogero Bacone.

— Lupi. Della voce « Mammula » nelle Iscrizioni antiche. Dissertazione.

— Tartara. De Plauti Bacchidibus.

— Tartara. I Precursori di Cicerone, considerazioni sullo svolgimento dell' eloquenza presso i Romani.

PARTE SECONDA. — SCIENZE COSMOLOGICHE.

— Landi. Ectopia e degenerazione cistica del rene destro. Mancanza dell' uretere e della cassula succenturiata corrispondenti, ed utero bicorne. Asportazione dell' ovaio e della massima parte dell' ovidutto destro, ed escisione della ciste renale.

— Landi. Notizie e descrizione di calcoli orinari e di alcuni corpi estranei estratti; ed analisi chimica del prof. Paolo Tassinari e dott. Ubaldo Antony.

VOLUME XIX.

PARTE PRIMA. — SCIENZE NOOLOGICHE

— Pais. Atakta Questioni di Storia Italiota e Siceliota.

PARTE SECONDA. — SCIENZE COSMOLOGICHE.

— Bettazzi. Teoria delle grandezze.

— Bertelli. Anatomia comparata.

— Landi. Illustrazione di una tavola cromo-litografica, rappresentante l' aorta, le arterie e vene iliache comuni e piu specialmente le arterie iliaca e femorale sinistre di Raffaello Tubertini; al quale per aneurisma traumatico consecutivo della stessa arteria femorale, legai la corrispondente arteria iliaca esterna, e successivamente la femorale.

Digitized by Google

VOLUME XX.

— Nannotti e Baciocchi. Sugli effetti della laparatomia nelle peritoniti tubercolari. Esperimenti.

— Burci. Notizie cliniche e ricerche patologiche sugli infermi operati in quattro semestri di servizio chirurgico.

— D' Achiardi G. Il granato dell'Affaccata nell' Isola d' Elba.

— Buonamici. Della scelta dei Giureconsulti e delle loro opere fatte dai compilatori delle Pandette.

VOLUME XXI.

— Burci. Ricerche sperimentali sulla enterostasi.

— Lombardini. Ricerche sulla placenta.

VOLUME XXII.

— Paoli. La Scuola di Galileo nella Storia della filosofia.

— Manacorda. Professori e studenti piemontesi, lombardi e liguri nell' Università di Pisa (1470-1600).

— D'Achiardi G. Osservazioni sulle Tormaline nell' isola del Giglio.

VOLUME XXIII.

— Buonamici. Sull' indice (Syntagma) degli autori e dei libri che servirono alla compilazione delle Pandette.

— Covotti. La filosofia nella Magna Grecia e in Sicilia fino a Socrate.

— D'Achiardi G. Acido borico e borati dei soffioni e lagoni boriferi della Toscana.

VOLUME XXIV.

— Mariani. Dei più recenti Studi intorno alla Questione Etrusca.

— Buonamici. Federigo Del-Rosso.

— Paoli. Il concetto dell' Umanesimo del Pastor.

— Lombardo Radice. I Siciliani nello Studio di Pisa sino al 1600.

— Arcangeli. Sopra alcuni manoscritti del Dott. Vincenzo Carmignani.

— Carbone. L' opera scientifica di Angiolo Maffucci.

— Quartaroli. Alcuni raffronti termochimici.

— Fucini. Loriolella Ludovicii Mgh.

VOLUME XXV.

— Buonamici. Dopo la morte di Teodoro Momnsen.

— Cesaris-Demel. L' opera scientifica di Tito Carbone.

Digitized by Google

— Tangorra. Contributo alla teoria delle spese pubbliche.

— Ugolini. Contribuzione allo studio delle roccie dell'alto Egitto (Parte prima).

— Ugolini. Descrizione geologica dei monti d'oltre Serchio.

— Fucini. Note illustrative della carta geologica del Monte Cetona.

VOLUME XXVI.

— Buonamici. Dell'ordine dei Titoli delle Pandette.

— Costanzi. Saggio di Storia Tessalica.

— Ugolini. Il Rhinoceros Mercki Jaeg. di Val di Chiana.

VOLUME XXVII.

— Costanzi. Saggio di Storia Tessalica (Continuazione al vol. XXVI).

— Nasini. La cattedra di chimica nella Università di Pisa.

— Nebi e Gherardi. Ricerche chimiche e batteriologiche sulle acque del Fiume Morto.

— Panella. Azione del principio attivo surrenale sulla fatica muscolare.

— Ugolini. Contribuzione allo studio delle roccie dell'alto Egitto (Parte seconda).

VOLUME XXVIII.

— Buonamici. Recitatio solemnis.

— Buonamici. Burgundio Pisano.

— Burgundio. Liber de Vindemiis: Cod. Latino 7131 della Nazionale di Parigi e Cod. Ashburnhamiano 1011 della Laurenziana di Firenze.

— Fucini. Synopsis delle Ammoniti del Medolo.

— Ugolini. Contribuzione allo studio geologico del sottosuolo della pianura pisana.

— Grandi e Ceva. Dal carteggio del matematico Grandi; documenti in appendice alla Memoria: La Scuola di Galileo nella Storia della filosofia del Prof. A. Paoli pubblicata nel volume XXII di questi Annali.

VOLUME XXIX.

— Arcangeli. Sulla scoperta delle macchie solari e delle facole.

— Fedeli. Guido da Pisa.

— Paoli. Dal Carteggio del matematico Grandi. Documenti alla « Scuola di Galileo nella Storia della filosofia ».

— Solari. Il territorio Lunese-Pisano, contributo alla Storia e alla Topografia dell'Italia antica.

— Magri. Nuova teoria socio-economica della costituzione politica.

— Guarnieri. Sulla etiologia della infezione vaccinica.

Digitized by Google

VOLUME XXX.

— Merlo. Ancora di Dalmatico replica al prof. M. G. Bartoli.

— Magri. Nuova teoria socio-economica della costituzione politica (continuazione al volume XXIX).

— Neri — Antico — Spigai. Sopra una ricorrenza di febbre Mediterranea (febbre di Malta) a Stiava in Provincia di Lucca.

— Fucini. L'Eriphia Cocchii Rist.

— Ugolini. Foyaite pirossenica di San Vincenzo di Capo Verde.

STORIA DELLA UNIVERSITÀ DI PISA IN CONTINUAZIONE A QUELLA DI ANGIOLO FABRONI.

Documenti.

— Buonamici. Sull'antico Statuto della Università di Pisa. — Alcune preliminari notizie storiche.

— Statuta almi Pisani studii sumpta ex originalibus per Julianum Lupium I. U. D. et Cancellarium D. studii electum A S. C. S. sub die 22 sept. 1621. st. flor. Pisano vero 1622. an. aetatis suae 52. — Ex ms Codice cancellariae ejusdem almi studii transcripsit F. F. an. 1776.

— Frammenti del volume IV della Storia dell'Università di Pisa di Monsignor Angiolo Fabroni trascritti dall'autografo esistente nella biblioteca di casa Franceschi dal prof. Michele Ferrucci.

— Indice delle materie contenute nei trenta volumi degli Annali delle Università Toscane.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREZZO

Tomo 1	L. 27,30	Tomo XVI	L. 21,00
Tomo II	» 16,80	Tomo XVII	» 18,00
Tomo III.	» 9,50	Tomo XVIII. . . .	» 20,00
Tomo IV.	» 9,50	Tomo XIX	» 14,00
Tomo V	» 18,00	Tomo XX	» 14,00
Tomo VI.	» 10,00	Tomo XXI	» 16,00
Tomo VII	» 12,00	Tomo XXII	» 17,00
Tomo VIII	» 11,20	Tomo XXIII. . . .	» 15,00
Tomo IX.	» 10,00	Tomo XXIV. . . .	» 16,00
Tomo X	» 16,00	Tomo XXV	» 30,00
Tomo XI.	» 18,00	Tomo XXVI. . . .	» 20,00
Tomo XII	» 14,00	Tomo XXVII . . .	» 20,00
Tomo XIII	» 25,00	Tomo XXVIII . . .	» 20,00
Tomo XIV	» 18,00	Tomo XXIX . . .	» 20,00
Tomo XV	» 18,00	Tomo XXX. . . .	» 20,00

Digitized by Google

Digitized by Google